IL TRIONFO
DELLA
FECONDITA

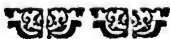
VITA DE' SS. PATRIARCHI
GIOACHINO, ED ANNA.

OVE CON EVIDENTI RAGGIONI, ed autorità, s'impugnano le opinioni di coloro, che scriuono contro l'vnico Matrimonio, ed vnica Figlia della gloriosa Madre S. Anna.

Coll'aggionta di molti Miracoli antichi, e moderni, oprati per intercessione della S. Madre à beneficio de' suoi diuoti.

Pie Fatiche
DEL P. F. DOMENICO MONACÒ, E AMODEI
del Burgio, Minore Osseruante Riformato
di S. Francesco della Prouincia
del Val di Mazzara.

PARTE PRIMA.

SOTTO GLI AVSPICII DEL MOL. REV. PADRE
CARLO VENTIMIGLIA, E NORMANNO,
DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

In Palermo, per Carlo Adamo. M.DC.LXXXX.

Imprim. Termini V.G. Imprim. Gastone F.P.

AL MOLTO REV. PADRE, PADRON MIO COLENDISSIMO

IL PADRE

CARLO VENTIMIGLIA

DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

QVella ſuiſcerata deuotione dell'Auguſtiſſima Progenitrice della Madre del Verbo, che ſuegliando in me gli affetti più teneri, hà coſtretto la mia penna mal'auuezza ad inchioſtri di ſtelle, ed à vergare cō miſnij de' fulgori le carte, à far comparire alla luce del Mondo litterato per beneficio de' torchi la preſente fatiga; m' hà parimente coſtretto, ſcorgendola ſomma in V. P. R. ad oſſequioſamente conſacrargliela quantunque pouera di quelle fraſi, che ſeruono più ad infraſcare l'intelletto, che ad affettionar la volontà, che io ſolamēte in queſta Opera pretendo cattiuare à gli oſſequij della glorioſa Madrona S. Anna. Compatirà per tanto V. P. R. il doppio mio ardire, e di farla cōparire protetta dal ſuo gran merito, e di publicarla, non conſapeuole la ſua religioſiſſima modeſtia, che auuezza à rimirare con occhio diſpregieuole le faſtoſe pompe del Mondo conculcato, ſarebeſi, ſenza fallo, arroſſita etiandio à queſto piccolo tributo della mia oſſeruanza, ſe prima à queſta, che alla luce del Mondo l'haueſſi eſpoſta. Perdoni dunque il mio ardire, anzi dirò meglio, n'accuſi rea la ſua innata deuotione verſo la San-

ta, che trasfusagli per molti centinaia d' Anni dall'Augusta Descēdenza de' suoi nobilissimi Antenati, me n' hà dato oportuna l' occasione: Non entro poi negli encomi del suo Imperial Ceppo, à cui godono vedersi innestati gli scettri anche supremi dell' antica Grecia, e da cui prendono tanto lustro le Gallerie più acreditate del Fasto; poiche l'humilissimo genio di V.P.R. da me assai ben conosciuto, ed ammirato per prototipo d'ogni religiosa virtù non mi permette d'esporre assieme con le sue l'eroiche attioni degli antichissimi, ed assoluti Conti [a] di Ventimiglia e hoggi nel Regnante XXIX. Conte suo Fratello prime Teste del Regno di Sicilia, e Parenti maggiori delli Ventimigli, e Normanni nella Sicilia, Spagna, Italia, e Prouenza; nè io pretendo aggiungere raggi al Sole: oltre che i tanti attributi di V. P.R. e religiose virtù, che sì splendidamente l' incoronano, auanzatisi sopra i più alti Orizonti del merito non dan luogo à contemplare che i loro splendori, da me nō publicati, perche troppo publici ad vn Mondo, che l'ammira; e per non oscurare, cō renderla chiara, la modestia di V.P.R. Solo la suplico à non isdegnare l' ossequio delle mie offerte, ricordeuole che nō si ributtano dagli Altari gli olocausti più poueri; e m'inchino.

Di V.P.R.

Deuotissimo Seruo
Fra Domenico Monacò & Amodei del Burgio.

(a) *Theodoro Lascari Primo Conte Padre di Guidone. [illegible] Gio. Bordigner [illegible] Guagnino Ist. di Frāc. Paolo Interiano Ist. di Gen. Il Giustiniani ne' suoi ann. Fiderico Fiderici nella sua Republ. P.D. Epifanio Ferrari; Il Pirri Chron. Reg. Sic. Inueges Pan. nob. Baronius in maiest. Panor. Fazellus in hist. Sic. Ansalonius, Valgarnera, Mugnos, &c.*

BENIGNO LETTORE.

PErche frà l'altre mie quotidiane occupationi, e trattenimenti religiosi, hò cercato spesso hauer notitia di quei Santi Padri, che trattano delle glorie dell'Augustissima Madre Sant'Anna: per saperne la Prosapia, e la vita. Il tutto hà proceduto in me, come effetto di quella diuotione, che sempre à questa Santa hò professata, cominciando sin da'teneri anni; talmente che assieme con gl'Articoli della Santa Fede, mi si attaccò nel cuore l'affetto, e la riuerenza di questa fortunata Madre di Maria, ed Auola di Giesù: qual poi crescendo meco con gli anni, vie più procurai colla lettura de'libri di saperne il midollo. E ritrouate già molte cose di proposito concernenti alla materia desiderata, le disposi in forma di Capitoli, solo per mia priuata sodisfattione, ed al più per incõtrare il desiderio de'miei Compatrioti, i quali hauendosi eletta per Padrona, e Protettrice à questa gloriosa Santa, bramauano stimoli per maggiormente auanzarsi nella sua diuotione. E peruenuto già in poter di questi il mio Raccolto, e poi in mano d'alcuni de'nostri Religiosi, bramosi di publicar la diuotione della Santa; e per vltimo alla notitia di chi può comandarmi, fui spronato hormai à dargli compimento, e darlo alle stampe per beneficio commune. Per il che non potendo contradire; ristretto ne'panni, m'accinsi à perfettionarlo; il che hò fatto, diuidendo l'opera in due parti, nella prima trattando della vita; e nella seconda de'Miracoli. E perche lo scopo principale, ch'io pretendo nella prima parte si è, il prouar, che Sant'Anna non hebbe più, che vn sol Marito, ed vna sola Figlia, e rifiutar l'opinione di chi scrisse, d'hauer hauuto tre Mariti, ed altre tante Figlie; però nel frontispitio gl'hò posto per titolo principale. Il Trionfo della fecondità: e poi per concomitanza, e compimento il resto della vita, e miracoli oprati della Santa. Lo stile poi con cui ti ragggio-

Fr. Petrus Antonius à Burgio Ordinis Minorum Strictioris Obseruantiæ S. Patris nostri Francisci Theologus, Missionarius Apostolicus, ac huius Reformatæ Prouinciæ Vallis Mazzariæ, Vicarius Prouincialis.

ATtenta facultate Reuer. Patris Caroli Francisci de Varesio Cismontanæ Familiæ Ordinis Minorum Obseruantium, & Reformatorum Commissarij Generalis, ut patet ex litteris, datis Romæ die 7. Augusti 1688. *Quòd opus dictum*: Il Trionfo della fecondità, e vita de' SS. Patriarchi Gioachino ed Anna, coll'aggionta di molti miracoli di S. Anna. *A Patre Fr. Dominico à Burgio eiusdem Prouinciæ collectum, à duobus nostris Theologis reuideatur: ideò tenore præsentium assignamus Adm. Reu. Patrem Octauium à Panormo Prouinciæ Patrem, ac Theologum. Et R. P. Franciscum à Caltanissetta sacræ Theologiæ Lectorem, & Prouinciæ Custodem, ut dictum opus diligenter reuideant, & referant. Dat. in Regio Conuentu S. Antonini Ciuitatis Panormi. Die* 6. *Septembris* 1688.

F. Petrus Antonius à Burgio,
Vicarius Prouincialis.

De mandato Adm. Reu. Paternitatis suæ, F. Franciscus à Thermis Prouinciæ Secret.

Facultas Rev. Patris Commissar. Generalis.

Frat. Carolus Franciscus de Varesio Theologus, Supremæ Romanæ Inquisitionis Qualificator, ac huius Cismontanæ Familiæ Ordinis Minorum Regularis Obseruantiæ, & Reformatorum Commissarius Generalis, & Seruus, dilecto nobis plurimum in Christo Patri Fratri Domicico à Burgio, salutem in Domino sempiternam.

CVm iuxta Apostolicas nostrique Ordinis Constitutiones reuisum, & approbatum fuerit Volumen quoddam à Patre Fratre Dominico de Burgio Prouinciæ nostræ Reformatæ Vallis Mazzariæ nuper editum, cuius titulus est: Il Trionfo della Fecondità, vita de' SS. Patriarchi Gioachino ed Anna, coll'aggionta di molti Miracoli. *Tenore præsentium ad salutaris obedientiæ meritum, facultatem eidem impertimur, quatenus seruatis seruandis illud Typis mandare valeat, Dat. Romæ die* 22. *Ianuarij* 1689.

Frater Carolus Franciscus de Varesio Commissar. Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

✠ Ap-

Approbatio Adm: Reu: Patris Octauij à Panormo Generalis Sacræ Theologiæ lectoris, huius Prouinciæ Vallis Mazzariæ exprouincialis, ac Sanctissimæ Inquisitionis Qualificatoris.

Librum, qui intitulatur: Il Trionfo della Fecondità, è vita de' SS. Patriarchi Gioachino, ed Anna, coll'aggionta di molti Miracoli *à Patre Dominico à Burgio elaboratum; ego attentè, atque auidè perlegi, in eoque nihil contra Fidem, & Regiam iurisdictionem deprehendi, quinimmò deuotæ eruditionis oraculo obsignantem inueni, ac tantorum Diuorum gloria ad immortalitatem vsque prædiuitem. Quibus Scriptoris Icon caracterum Cœlo gaudet in æuum. Quapropter stante facultate à Reuerendissimo Patre Commissario Generali præstita: Ac iussu Adm: Reuerendi Patris Vicarij Prouincialis, prælo dignum censeo. Vnde non solum licentiam præbeo, sed vt aureis notis, Syderumque caracteribus exaretur. Dat. Panormi in Regio Conuentu Sancti Antonij die 4. Decembr. 1688.*

Fr. Octauius à Panormo qui sup.

Approbatio Reu. P. Francisci à Caltanissetta Generalis Sacræ Theologiæ Lectoris, Prouinciæ Vallis Mazzariæ Strictioris Obseruantiæ excustodis, & Tribunalis Sanctissimæ Inquisitionis Consultoris.

IVssu Reu: P. Caroli Francisci à Varesio totius Cismontanæ Familiæ Ordinis Minorum Obseruantium, & Reformatorum Cõmissarij Generalis, & Supremæ Romanæ Inquisitionis Consultoris; ac Adm: Reu. P Vicarij Prouincialis huius Reformatæ Prouinciæ Vallis Mazzariæ; ego infrascriptus vidi, legi, qua decet attentione, & cum maxima animi delectatione per legi librum, qui inscribitur: Il Trionfo della Fecondità, e vita de' SS. Patriarchi Gioachino, ed Anna, coll'aggionta di molti Miracoli. *A P. Fratre Dominico à Burgio eiusdem Prouinciæ Alumno, compositum, cumque nil, quod Fidei Catholicæ, bonisque, moribus dissonum reperissem; quinimmò omnia ex varijs Doctorum opinionibus consultò congesta expertus essem quæque ad Diuorum Ioachim, & Annæ dilectionem, & deuotione, proindeque abundè ad virtutem, & pietatem, allicientia; Ideò non indignum censeo, vt prælo detur. Sic dixi ex Venerabili Conuentu Sanctæ Mariæ Iesus Panormi. Die 22. Nouemb. 1688.*

Fr. Franciscus à Caltanissettta, qui sup.

Per la fecondità de' SS. Patriarchi

GIOACHINO ED ANNA

Del Signor

D. OTTAVIO BELLIA

Barone di Camemi

SONETTO.

FEcondo è il Mar di gemme; e i suoi tesori
Di cupido desio son dolci mali:
Ma sol fecondo è di mortali onori,
Ma sol fecondo è di splendor mortali.

Fecondo è il suol di fiori; e geniali
Son di pinte fragranze i suoi colori:
Ma sue fecondità son pompe frali,
Ma sue fecondità son frali odori.

Gioachin, s'io miro te, tutto è infecondo,
Che tù di vanti hai fecondato il Zelo,
Che tù di fasti hai fecondato il mondo.

Anna, non men feconda io te disuelo,
S'è di grazie per te l'Orbe fecondo,
S'è d'Anime per te fecondo il Cielo.

Alla

Alla gloriosa S. Anna sposa d'vn solo sposo come Madre dell'Immacolata Maria.

Del Dottor
DON VINCENZO AVRIA
Palermitano.

SONETTO.

QVesta, c'hebbe dal'ANNO il nome in sorte,
L'Alba fù, ch'à MARIA diede l'Aurora,
Solo vn sol l'Illustrò di raggi, ogn'hora,
E à Maria d'Oriente aprì le porte.

Palma fù, che feconda, eccelsa, e forte,
Solo vn'Vnico sposo ama, ed adora;
Pianta, ch'à vn solo stel cresce, e s'infiora,
E ne l'vnico innesto hà lieta sorte.

Specchio, che solo à vn lume arde di Zelo,
Horto che sol da vn fonte hà 'l sacro humore,
Corpo, ma in due congionto, vn mortal velo.

Luna, che sol da vn Sole hà lo splendore,
Perla, che per suo sposo hà vn solo Cielo,
Luna, ch'à la sua sfera ha vn sol MOTORE.

alla

Alla sourana virtù de la gran Madre S. Anna in oprar d'ogni specie hormai infiniti miracoli.

Del R. Dottor
D. ANTONIO ROMANO COLONNA

SONETTO.

D'ANNA al gran Nome i fieri mali intenti
Spariscono, e del bene, è guida, è duce;
A i ciechi dà la sospirata luce,
E fuga spirti rei da oppresse genti.

Qual Gemini Diuino in Mar riluce,
D'absorte naui à i naufraghi lamenti;
Obedisce natura, e gli elementi
A tale voce; e mille gratie adduce:

Spauentata da lei fugge la Morte,
Torna la Vita fugitiua al Core,
E l'Alma al seno in più felice sorte.

E son tanti i Miracoli à tutt'hore;
Che quand'Ella non apre à lor le porte,
Par, che fosse Miracolo Maggiore.

In

In lode delli Gloriosi Patriarchi Gioachino, ed Anna.

DI D. VINCENZO RIZZO

SONETTO.

TRatta dà Vanni d'or, scriua i tuoi pregi
Con ſua penna immortale vn Serafino,
Di Colei, ch'vn DIO chiuſe in ſeo bambino
Degna Madre, e ſua degna al Rè de' Regi.

D'vn inneſto di Stelle il crin ti fregi
Sù nell'Empiro, vnita al gran Gioachino,
Voi d'età nella Sera, il bel mattino
Deſte al mondo di gioie, ò Spoſi egregi.

Luce fù, che ſgombrò la Colpa ria,
ANNA, il tuo parto d'ogni colpa aſſente;
Tempio d'Eternità, Vergine pia.

Onde con vanto eterno, & eccellente,
Se fù del Sol Diuin l'Alba MARIA,
Foſti tu di queſt' Alba vn Oriente.

Per l'insigne Reliquia che si venera in Sicilia, del Capo di S. Anna, di cui eruditamente ne scrisse la vita il Padre Domenico del Burgio Min. Oss. Refor.

Del Signor
D. GIROLAMO TVRANO
della Terra del Burgio

SONETTO.

VAdano à tributar la luce etnèa
Tue cieche leggi ò Cerere mentita;
S'habbian legge à la mente, al cor la Vita
Dal capo sol di più verace Dea.

Col Palladio d'vn Capo hor diua Ebrea
Spento à piè di Sicilia oblio n'addita,
E le tre braccia sue benigne inuita,
Di più chiari trionfi à noua Idea.

Ma colla mano ancor le glorie appressa
Al suol natio, sdentando il Tempo insano
Domenico, hor che d'ANNA i preggi attesta.

Godi, se pur ti illustra, ò Ciel Sicano
D'vna Madre santissima la TESTA
D'vn Figlio eruditissimo la mano.

Come

Come Sant'Anna, e S. Gioachino furono eletti, e predestinati ab æterno.

CAP. I.

Verità cattolica affermata da' sacri Dottori, che si come ab æterno fù dalla Santissima Trinità preuisto il peccato del nostro primo parente Adamo, così ancora fù preuisto mercè la sua Diuina misericordia, non solo il rimedio, accioche l'huomo si potesse saluare, ma anche il modo: quando che il Verbo eterno ne prese l'assunto nel dire lui stesso: *Ecce ego mitte me*; che tanto volse dire: Mi esibisco Io à far quest'officio d'andare al Mondo, e per amor dell' huomo pigliare carne humana, e di impassibile, e di immortale farmi passibile, e mortale. E perche come dice il Teologo: *Opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*, si decretò dalla Santissima Triade quella sentenza di venire il Verbo eterno, e senza mai allontanarsi dal seno Paterno, farsi huomo, patire, e morire per amore degli huomini, ma in quest'istessa preordinatione di farsi il Verbo eterno huomo, si determinò ancora di prendere l'humanità da vna Vergine, la quale fosse la più pura, la più bella, e la più santa di quante ne sono state, e saranno al Mondo; come disse di lei lo Spirito Santo: *Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in Te*. Si che eletta già ab æterno Maria per essere Madre del Verbo huma-

Isaia cap. 6.

Cant. c.4. e 16.

manato, e cō verità chiamarsi *Mater Dei*, è Christo, *Filius hominis*, cioè figliolo della Vergine; Nell'istessa Diuina preordinatione pure si determinò da cui doueua nascere questa purissima Vergine, poiche come dice il Filosofo: *Relationes sunt talis naturæ, quod positæ se ponunt, & peremptæ se perimunt*. Onde data, e concessa la figlia, nell'istesso punto dell'Eternità si dona la Madre, ed il Padre di tal figlia, quali furono li gloriosi Sant'Anna, e'l Patriarca San Gioachino, ambidue predefiniti in quella istessa Eternità ad essere l'vna Madre, e l'altro Padre di questa gloriosa Regina, ed Auoli del Verbo incarnato; Si che se ab æterno fù il decreto nel quale si determinò, che il figliol di Dio si facesse huomo, ab æterno pure fù la predestinatione di questa Celeste Matrona S. Anna, e di S. Gioachino. E benche tutti li Santi, ed eletti fossero stati ab æterno predestinati, ed eletti come dice San Paolo: *ad Ephes. Elegit Nos ante Mundi constitutionem.* Nulla di meno dicciamo, che primo fù predestinato Christo; indi la Vergine, da cui doueua assumere l'humanità. E si come dopò Christo fù predestinata la Vergine, douer essere Madre di Dio, cosi la Matrona Sant'Anna, e'l Patriarca San Gioachino furono immediatamente predestinati dopò la Vergine d'essergli Madre, e Padre, ed Aui del commun Redentore per legge naturale. Tutto ciò dice l'Abbate Giouanne Tritemio: *Omnipotens Deus ante Mundi constitutionem tempus, quo nasceretur in carne disposuit, sic etiam Parentes de quibus nasceretur ab æterno præordinauit, neque enim inuenit parentes Dei Filius, sed præuisit, non fortuito, casu illos reperit, sed mira dispositione ab æterno prælegit.* E così la elettione, e predestinatione di questa celeste Matrona Sant'Anna, e San Gioachino fù la più no-

Ephes. cap. 1.

De laudib. Diuæ Annæ cap. 1.

nobile, e la prima dopò il santissimo Nepote, e la figlia, di tutti li Santi, ed eletti del Paradiso, così per raggione (come stimo) della loro eminente santità, virtù, e meriti, come per la intima parentela con il nepote Giesù, e figlia Maria.

E mentre contempliamo questa gloriosa Matrona S. Anna, con il suo sposo Gioachino ab æterno, e auanti à tutti i secoli da Dio preeletti, ad essere Madre, e Padre della Madre di Dio, bisogna dire, che questa elettione presuppone vn grande amore verso li suoi cari progenitori, e per verificare questo, dico, che Iddio ama quelli che egli elegge, e predestina per la gloria, conforme all'oracolo di Malachia: *Iacob dilexi, Esaù autem odio habui*, e Geremia: *Charitate perpetua dilexi te, ideò attraxi te miserans tui*. E questo honore, e gloria, al quale Iddio elegge quelli che egli ama, è di tre sorti, infimo, grande, e grandissimo. Indi mentre Sant'Anna, e San Gioachino furono eletti, e predestinati à sì alto, e grandissimo grado che fossero Padre, e Madre della Vergine, ed Aui di Giesu Christo, siegue che furono grandissimamente amati da Dio. Ed à proposito di questo l'Angelico Dottore S. Tomaso parlando della predestinatione di Christo in figlio naturale di Dio, conchiude che amò più Iddio la sola humanità di Christo, che tutte le Creature insieme. E da questo i Sacri Dottori inferiscono, che la Beatissima Vergine per l'elettione di Madre naturale di Dio, l'istesso Iddio l'amò più che tutti gl'eletti, ed Angeli insieme. Conuiene dunque, ed è lecito per rispetto di vn tanto, e diuino Nepote, e di vna così nobilissima figlia passare ad Anna, e Gioachino Aui di Christo, e genitori di Maria; e se Giesù, e Maria

Malach. cap. 1. Ger. cap. 31.

D. Thom. 1. parte quest. 20. art. 4.

ria furono i primi di tutti gli eletti, e più amati da Dio; dopò di essi, deuesi stimare, siano eletti, ed amati li suoi Genitori, dalli quali hebbero il suo essere naturale, e ad essi immediatamente dopo Giesù, e Maria terminare il suo amore.

E se alcuno negasse questa lode à Sant'Anna, e S. Gioachino, farebbe ingiuria à Christo, come quello che trasgreduto hauesse quella legge d'amore, con la quale Iddio comanda di amare il Padre, e la Madre, si come egli, dopo Iddio, amò, ed honorò come suoi cari, e naturali Auoli. Basta dunque dire, acciò si conoscano da noi che siano da Dio amati, ed eternamente diletti, che siano Genitori della Madre di Dio, ed Aui di Christo, nostro Redentore. Inferiscasi dunque dalla grandezza d'vn tanto Nepote, ed eccellenza d'vna tanta Figlia il grande amore che portò Iddio à questi gran personaggi. Oh quanto giustamente cascò sopra di essi cossì beata sorte, e felicità d'essere più d'ogn'altro honorati, preeletti, ed amati. Esclamisi quì, oh Anna, oh Gioachino, vasi d'elettione, già che sopra di Voi ab æterno Iddio designò il particolare della sua onnipotenza, eleggendoui per scopo de' suoi amorosi sguardi, e del suo cuore insieme; Felici Voi siete, e mille volte felici, mentre eletti per Genitori dell'augustissima Vergine Madre, e Nonni di Giesù, fostiuo degni di riceuere vn tanto bene di meriti, e gloria in Cielo, vn tanto amore nel petto di Giesù vostro amantissimo Nepote, e tanti honori, e lode dalli vostri deuoti.

E si come à gran personaggi se li conuengono gran doni, nella istessa guisa suole Iddio non solo arricchire i suoi Santi di molte gratie, ma ancora secondo il grado, e dignità à che l'hà predestinati, abbondarli di condecente ampiez-

piezza di doni, per renderli idonei à quella santità predefinita, e lo disse Moisè: *Quemcumque elegerit Dominus, ipse erit Sanctus*; e S. Tomaso afferma: *Quod Deus ad aliquid elegit, ita preparat, & disponit, vt ad illud, ad quod eliguntur, reddantur idonei.* Onde quando elegge alcuno à più maggior dignità, tanto ancor maggiormente lo fà per mezzo de' suoi gratiosi doni ottimo, e santissimo, conforme alla regola d'Aristotele: *Sicut se habet simpliciter ad simpliciter, ita magis ad magis.* Mentre dunque il sommo Iddio concesse à questa gran Matrona, e al Patriarcha Gioachino la grandissima dignità di suoi Auoli, par che l'hauesse sequestrato, e particolarizato con singolar priuilegio dalla commune massa dell'altre creature, dignità è questa soprauanzante ogni communale dignità, ed opera, son per dire, quasi di infinita eccellenza. Indi ne siegue che Iddio à questi gloriosi suoi Santi, diede tutto quello che à tale dignità si conueniua, e con ogni verità si deue credere, che si come l'elesse, ed inalzò à tale ineffabile dignità, così l'habbij ancora adornati di tutte le virtù, e doni condecenti à tale dignità, che è l'essere Aui del figliuol di Dio, e Genitori di Maria; onde francamente dirò, che il Cielo li diffuse tutti li più preggiati tesori delle Diuine gratie, per arricchire, ed adornare vna tanta Matrona, e vn tanto Patriarcha.

Num. c. 2.

D. Thom. 3. p. qu. 27. art. 4.

Arist. 3. Sop.

E per venire in cognitione delle grandezze di questa gloriosa Matrona, e del fortunato San Gioachino, è necessario sapere, quale sia la dignità della Figlia nell'essere Madre di Dio. Fù dunque Maria eletta, e predestinata vera, reale, e naturale Madre di Dio secondo la carne; hor che cosa sia essere Madre di Dio, e partorire, e nodrire l'istesso Iddio humanato, e dare à que-

sto effetto la propria sostanza, sangue, e carne, con hauer il titolo reale di Maternità; e in vn certo modo essere Superiore all'istesso Iddio, mentre haue il ius Materno sopra Iddio, come suo vero, reale, e naturale Figlio quanto all'humanità, e nella maniera che il Figlio è soggetto alli suoi Genitori, nella guisa che lo dice l'Euangelista: *Et erat subditus illis.* Onde merauigliato, e stupido il mio Serafico San Bernardino da Siena esclama: *Deus, cui Angeli subditi sunt, cui principatus obediunt, subditus erat Mariæ.* Per onde s'inferisce che la Maternità di Maria, è dignità incomparabile, e incomprehensibile, ed infinita; onde non può imaginarsi co'l pensiero, ne esprimersi con le penne, ò con le parole cosa maggiore di essa, nella guisa che intelletto creato non può capire l'infinito, e l'attesta San Tomaso Sole splendentissimo della Domenicana famiglia: *Beata Virgo ex hoc quod est Mater Dei, habet quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus, & ex hac parte non potest aliquid fieri melius, sicut non potest aliquid melius esse Deo.* E per questa Maternità contrasse la Vergine, strettissima la consanguinità con Dio per dir cosi, e fù fatta quasi Diuina hauendo l'istesso suo figliuolo, quanto all'humanità, cõsustantiale: tanto che la Santa Madre Chiesa l'ingrandisce con quel sublime nome di Madre di Dio; e lo dice chiaro l'istesso S. Bernardino di Siena: *Quod enim fœmina conciperet, & pareret Deum, est, & fuit miraculum miraculorum; oportuit enim eleuari fœminam, vt ita dicam, ad æqualitatem quamdam Diuinam per quamdam quasi infinitatem perfectionum, & gratiarum.* E perciò l'essere Maria Vergine Madre di Dio, la dichiara fonte, e fondamento di tutte le Diuine gratie verso noi; doni, priuilegij, e singolari prerogatiue verso lei; tal-

S.Luc. c.2.

S.Bern. ser. de natiu. B. M. Virg.

S. Tom. 1. p.q.25.art. 6. ad 4.

S.Bernard. loc.cit.

talmente che non vi è gratia, non vi è priuilegio, non vi è merito ad alcuna creatura concesso, che fosse negato alla genitrice di Dio Maria. Si che tutto quello, che Iddio concesse à gl'Angioli, ed à gli huomini separatamente, li concesse vnitamente alla Vergine, come disse S. Bernardo; *Quidquid singuli habuerunt Sancti, sola ipsa possederit.*

S. Bern sopra la salu: Reg.

Hor qui con raggione si può argomentare dalla Figlia alla Madre, e Padre, come dagli effetti le cause, e dalli figli i genitori si conoscono. E chi sarà colui, che contemplando la Diuinizata Figlia, e il Nepote, non ammiri la gloria, e grãdezza de' suoi cari, e sublimi Genitori Gioachino, ed Anna? Diuinamente l'accennò l'Abbate Tritemio dicendo: *Sicut arbor ex fructu suo cognoscitur, ita qualis sit Mater ex Filia declaratur, in Dei genitrice Sanctissima accepimus, quid de sanctitate Matris sentire debeamus*. La quale raggione corre, ed hà l'istesso luogo nel Padre della Vergine S. Gioachino, tolto il titolo di Madre di Dio: *Excipitur Matris Dei titulus*, disse Alfonso Nouarino. Onde eccettuatone quello di Madre di Dio, più sublime di questo non se può nè pensare, nè sperare, quale godono li Genitori di Maria, alli quali molto ben conuengono quelle parole di Osea: *Gloria eorum à partu, & ab Vtero, & à conceptu.* E che cosa si può dire più di glorioso, quanto che essere Genitori della Madre di Dio, e Aui dell'istesso figliolo di Dio, non per sola estimatione, ò vero per adottione; ma veri, reali, e naturali Aui di Christo; non potendone trouare, nè considerare maggiore di quello di Gioachino, e d'Anna, per la fortunata sorte li toccò, e loro con la cooperatione s'acquistorno.

Tritem de laud. d. Annæ cap. 1.

Nouar. in vmbra Vir. n. 1299.

Osea. c. 9.

Dobbiamo dunque confessare, che mentre l'On-

l'onnipotente Iddio elesse, e predestinò per suoi carissimi Auoli questi gran Santi, l'adornò eccellentemente, e senza comparatione alcuna più di qualsiuoglia altro santo del Cielo di tutte le virtù, gratie, e doni tanto naturali, quanto gratuiti, e diuini per quell'effetto, essendo essi qual vaso pieni di Diuine gratie, per il quale Maria Madre dell' humanato Verbo fù introdotta nel Mondo.

E finalmente tutti gl'altri Santi ò siano Apostoli, ò vero Angioli nō arriuano più che ad essere Ministri di Dio, come dice l'Apostolo: *Sic Nos existimet homo, vt Ministros Christi*, e degli Angioli parlando l'istesso Paolo à gli Hebrei dice: *Omnes sunt administratorij Spiritus*; Ma, la gloriosa S. Anna ed il Patriarcha Gioachino godono, e si preggiano di titolo senza comparatione più sublime, ed eccelso, poiche si predicano Genitori della Regina degli Angioli, e Santi; ed Aui del nostro Redentore, il quale si come in Cielo hà il Padre Eterno, così volle quì in terra la Madre piena di gratie, e consequentemente elesse pure questa celeste Matrona S. Anna, e S. Gioachino per Auoli suoi santissimi, secondo il suo cuore, e come tali l'amò, e honorò, arricchendoli di tutte quelle gratie, fauori, e prerogatiue che erano necessarie, per potere degnamente essere tali, quali Dio li volle, e furono. Chi dunque vuole gratie, vada liberamente alla fonte, e sempre viua sorgente di questi santissimi Auoli di Giesù, che sarà efficacemente consolato nelle sue tribulationi, e necessità.

Cor. cap. 2.

Ad Hebr. cap. 5.

DEL-

Della Regale Prosapia, de' Santissimi Patriarchi, Gioachino, ed Anna.

CAP. II.

PEr chiarezza di questo capitolo, si deue notare, che Christo Signor nostro, secondo la dottrina di S. Paolo a' Romani, e secondo li espositori, fù della progenie di Dauide: *Factus est ei ex semine Dauid secundum carnem.* E Cornelio à Lapide, adducendo la scrittura del Salmo 131. *De fructu ventris tui (ò David) ponam super sedem tuam: idest Christum filium tuum (ò David) tibi in regno tuo substituam.* E S. Luca, dicendo: *Erexit cornu salutis nobis in domo Dauid pueri sui*; Dauid, disse l'Angelico Dottore, deriuaua da Abramo, e Tribù di Giuda; Onde l'istesso S. Paolo scriuendo à gli Hebrei disse: *Nusquam enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit.* E nel capo 7. soggionse: *Manifestum est enim, quod ex Iuda ortus sit Dominus noster.* Essendo dunque Christo descendente d'Abramo, Giuda, e Dauide, ne siegue ancora, che la santissima Madre Maria era descendente dalla medesima stirpe delli predetti Patriarchi, conforme si legge in S. Matteo, e S. Luca. E benche questi Santi Euangelisti descriuessero la Genealogia carnale, e legale di S. Giosesso sposo della Vergine Maria, che secondo l'attestò S. Germano, fù la più illustre, nobile, e famosa, che sia mai stata al Mondo, per essere descendente da Patriarchi, Profeti, Duchi, Rè, e Sacerdoti. E lo conferma Giouanne Laspergio con queste parole: *Annam nobilissimam scimus, nam si in Christi humanitate quicquid humanæ fuit, nobilitatis confluxit, puta Patriarchalis, Ducalis, Regalis, Prophetalis, Sacerdotalisque dignitas, id*

A Rom. c. 1.

Corn. à Lapid. comm. in S. Luca cap. 3. pag. 79.

S. Luc. c. 1.

S. Tom. 3. p. qu. 31. art. 1.

S. Paulo ad Hebr. c. 2.

S. Germ. in festo præs. B.M.V.

Lasperg. serm. di S. Anna.

nequaquam aliter, nisi per Mariam Virginem, ex qua carnem assumpsit Annæ Filia, necesse est, Annam, & Ioachim, omnem hanc nobilitatem, ante in Mariam emanasse. Nondimeno la loro intentione, e fine fù di manifestare solamente la Prosapia di Christo, essere deriuata dalli predetti Patriarchi. La causa poi perche li predetti Euangelisti descriuessero la Genealogia di S. Gioseffo, [benche fosse aliena alla Concettione di Christo;] e non quella della Vergine, fù conforme dice S. Gio: Damasceno: che non era costume presso gli Hebrei, nè consuetudine della S. Scrittura descriuere la Genealogia delle donne, mà solamente quella degli huomini. Registrandosi dunque da S. Matteo, e S. Luca la prosapia di S. Gioseffo, resta manifesto, che si come lo sposo è della Tribu di Giuda, e della famiglia di Dauide; così ancora la sposa è descendente della medesima Tribu, e famiglia; poiche gli huomini Hebrei di questa Tribu specialmente, non si poteuano sposare, che con donne dell'istessa. Onde la Santa Chiesa, nella natiuità di Maria Vergine giubilando dice: *Natiuitas Gloriosæ Virginis Mariæ ex semine Abrahæ, ortæ de Tribu Iuda, clara ex stirpe Dauid.* E che ciò sia vero, si deue sapere, che essendo la Vergine, sposa di Gioseffo, della Tribu di Giuda, e progenie di Dauide, doueuano ancora li suoi Genitori Gioachino, ed Anna, essere del medesimo lignaggio, e Regia stirpe. Si conchiude dunque, che la genealogia naturale, e legale di S. Gioseffo, era intrinsecamente annessa, e connessa alla naturale prosapia di Gioachino, ed Anna Genitori di Maria sua sposa. Indi il Venerabile Tritemio feruentissimo Amante di questi santi vecchiarelli, hebbe à dire: *Ambo de domo* Dauid *duxerunt originem, ambo perfecti erant coram* Domino.

Damasc. lib. 4. de orth. fid. cap. 15.

Breu. Rom. in festo Natiu. B.M.V.

Trit. de laud. d. Annæ cap. 6.

E che questi santissimi Patriarchi Gioachino, ed Anna, fossero tutti due della Prosapia, e famiglia di Dauide, non si può in conto alcuno negare, mentre ne fanno testimonianza tutti li Santi Padri, e Dottori della Chiesa, li quali descriuendo la genealogia della Vergine, dicono, che S. Gioachino suo Padre era della progenie di Nathan figlio legitimo, e naturale di Dauide, come dice S. Luca. E S. Anna sua Madre era della progenie di Salomone figlio legitimo, e naturale dell'istesso Dauide, e fratello di Nathan, come notò S. Matteo. Onde il grande Origene rapportato da Dionisio Cartusiano, hebbe à dire di Christo: *Dominus descendens in Mundum, assumpsit peccatorum omnium personam, & nasci voluit de stirpe Salomonis: vt refert Mattheus cap. 1.* E S. Giouanne Damasceno disse dell'istesso Christo: *Christus secundum carnem veraciter natus est ex semine Nathan, vt refert Lucas*: e poi il tutto conferma con dire: *Ioachim, & Anna ex semine Dauid fuerunt propagati per vtramque lineam Dauidicam, Salomonis scilicet: & Nathan.* E Cornelio à Lapide rapportãdo à S. Bernardo sopra quelle parole: *Signum magnum &c.* dice: *Beatam Virginem, & Christum ex regibus, scilicet Salomone, & Dauide genus traxisse.* Essendo dunque il nostro Redentore, per testimonio delli detti scrittori, della progenie di Nathan, e di Salomone figli di Dauide: è necessario confessare, che la sua santissima genitrice sia della medesima stirpe, come dice S. Girolamo: *Igitur Beata, & gloriosa semper Virgo Maria de stirpe Regia, & familia Dauid oriunda.* E si caua da innumerabili luoghi della S. Scrittura, che Giesù, e Maria siano della progenie di Abramo, della tribu di Giuda, e della Casa, e famiglia di Dauide. E perche Maria Vergine era figlia del nostro Patriarca Gioachino, e della diletta S. Anna, ne siegue

Dion. Cart. in expos. Euan. Mat. cap. 1.

Damasc. lib. 4. de fide Orth. c. 15.

Cor. à Lap. loc. cit.

S. Girol. ep. 102. de Natiu. B. M. Virg.

gue, che vno discese di Nathan, e l'altra di Salomone. Indi il Damasceno, stupido esclama: *Quam Beata domus Dauid, ex qua, ò Anna prodijsti!* E con più chiarezza lo disse S. Germano, parlando in persona di S. Anna al Profeta Zaccharia, Padre del gran Battista: *Ego, Prophete, sum Anna grato nomine, nam quidem sum genere sacerdotali, tribu Aaronica, Radice Prophetica, & Regia; Dauidis autem, & Salomonis, & eorum, qui deinceps fuere, sum ramus; sum autem cognata tuæ vxoris Elisabeth; deinde viro coniuncta fui lege Domini, inuenta sum sterilis, & infertilis multis annis.* Che poi Gioachino sia della progenie di Nathan figlio di Dauide, come si è detto, lo rapporta il Damasceno, seguito da molti, e grauissimi autori. Dal che si conchiude il tutto con il Padre Pineda, che Maria Vergine da parte di S. Gioachino suo Padre, fù della stirpe reale di Dauide per la linea di Nathan; e da parte di S. Anna sua Madre, della medesima stirpe, per la linea di Salomone: *Beata Virgo,* dice lui, *fuit ex progenie Salomonica per Matrem, & Nathanica per Patrem.*

Damasc. orat. de natiu. B.M.V.

Damasc. de fide Orthod. lib. 4. c. 15.

Pined. de rebus Salom. lib. 7.

Ed acciò la mente di chi legge resti à pieno sodisfatta di questa genealogia de' Santi Gioachino, ed Anna, si deue notare, che li Cronisti di questa prosapia, furono i due Euangelisti S. Luca, e S. Matteo. S. Luca fù quello, che descrisse la genealogia legale di S. Gioseffo, nella quale era annessa quella della Vergine per parte di S. Gioachino suo Padre, incominciando da Adamo ordine inuerso in questo modo; da Adamo fino ad Abramo numerò venti Patriarchi, quali tacque S. Matteo. Da Abramo poi si vnisce con S. Matteo senza discrepanza, fino à Dauide, numerando quattordici Patriarchi, ma da Dauide fino à Christo di nuouo discordano, perche S. Matteo ripiglia per la linea di Salomo-

ne-

ne, e siegue fino à Mathan; il quale generò Giacobbe fratello di S. Anna, e Padre naturale di San Gioseffo sposo di Maria, numerando vent'otto Patriarchi, come si legge nel suo Euangelio. S. Luca però lasciando Salomone, ripiglia per la linea di Nathan suo fratello, e siegue fino à Leui, il quale generò due figliuoli, vno de' quali si chiamò Mathat, quale dà graui Autori, e dal Damasceno hebbe ancora nome Melchi, *binomius enim erat*, e l'altro nominossi Panthera, il quale generò à Barpanthera, che fù Padre del Patriarcha S. Gioachino, e questi dalla santissima Madrona S. Anna, generò nella sua vecchiaia la Beatissima Vergine Maria. Da Mathat, seù Melchi nacque Heli, Padre legale di S. Gioseffo. Si deduce dunque da S. Mattheo la genealogia carnale di S. Anna, e di S. Gioseffo, e da S. Luca, la genealogia legale di S. Gioseffo, e carnale di S. Gioachino secondo il Damasceno, seguito da innumerabili, e classici Dottori, ed approuata da S. Chiesa nell'vfficio di S. Gioachino à 20. di Marzo. Quì si deue auuertire, che il sopradetto Mathan, Padre di S. Anna, vien chiamato con diuersi nomi. S. Ippolito Martire, Vescouo Portuense, autore antichissimo, appresso Niceforo, chiama il Padre di S. Anna Mathan, Sacerdote; ed è seguitato dal Baronio negli suoi annali, Ippolito Thebbano, ed altri; questi dunque lo chiamano Sacerdote [non che fosse della Tribu Sacerdotale di Leui, essendo egli della Tribu di Giuda della Regia stirpe di Salomone] ad honore, cioè Prencipe della Casa, e famiglia di Dauide, conforme si legge nel libro secondo de' Reggi. *Filij autem David Sacerdotes erat, idest ducatum habebant in Tribu Iuda*; come espone la Glossa nel detto luogo; e li settanta Interpreti;

Matt. c. 1.

Damasc. ibid. de fid. orthod.

S. Ippol. Mart. appresso Nicef. nell' Ist. Eccl. lib. 2. c. 3. l'istesso appresso il Baron. to. 1. annal. f. 10. nell' App. Ippol. Teb. to. 16. BB. Vet. Patr. p. 2. p. 807.

ti leggono : *Filij autem Dauid aulæ principes fuerunt.*

2. Reg.c.8.

Si dice ancora Sacerdote per la raggione, che assegna il Venerabile Beda; che la Tribu di Giuda reale, spesso si congiungeua con la Tribu Sacerdotale di Leui, per raggione di matrimonio: *Vtraque Tribus sit: Regia de Iuda exorta, & Sacerdotalis, siuè Leuitica cognatione semper ad inuicem probatur fuisse coniuncta.* E per altra raggione, che assegna il P. Suarez, decoro della Compagnia di Giesù, dicendo: *Decuit enim vt Christus, qui futurus erat Rex, & Sacerdos, ex vtraque Tribu Regia, & Sacerdotali descenderet.*

Beda sopra S.Luca c.7.

Suarez to. 2.in 3. par. D.Thom. disp. 2. qu. 27.art.1.

In oltre questo Mathan da S. Cirillo Alessandrino, è chiamato Stolano, e da Sisto Quinto, ed altri, è chiamato Gaziro; hor Io per conformarmi co'l citato Santo Ippolito Martire, e con quelli, che lo sieguono, con Cornelio à Lapide, e con la più commune opinione, chiamo il Padre di S. Anna, Mathan, e la Madre, Maria, come la chiamano li sopracitati Dottori, quantunque S. Cirillo Alessandrino, la chiama Emerentiana, e Giulio Africano con Donato Calui, nel suo Propinomio Euangelico con altri, la chiamano Esta. *Trinomia enim erat,* costumandosi cossì frà gli Hebrei, e sì hà nella Sacra Scrittura l' esempio, di chiamarsi di più nomi la Vedoua Esther, mentre la chiama Edissa. E in S. Luca si nomina S. Pietro hor Simone, hor Pietro. E dall'istesso S. Luca, S. Matteo vien detto Leui; Simone Cananeo dicesi pur Zelote, e Tadeo Giuda; e l'istesso pure si costuma in questi nostri tempi metterci nel sacrosanto battesimo due, e tre nomi, cossì al mio Serafico Padre S. Francesco fù posto Giouanne; e di S. Eustachio si legge, che per altro nominossi Placido. Il fatto può essere ancora, che molti scriuendo la vita di questa Santa Madrona in diuerse

Ester. c.2.

Luc.c.5.22

idem c. 6.

uerse lingue, secondo la diuersità delle Regioni, e chiamando ogn'vno il Padre, e la Madre di S. Anna nel loro istesso Idioma, habbiano con molti nomi variamente pronunciato il significato dell'istesso nome, ò di Mathan, ò di Maria.

Nata dunque alla luce del Mondo Maria, seù Emerentiana, ò vero Esta donzella bellissima, e di ogni virtù ornata, desiderando di viuere, e cõseruarsi nello stato virginale, ed obedire alla legge di Dio, e de' suoi Genitori, non sapendo à quali di questi due appigliarsi, ricorse all'vniuersale rimedio della santa oratione, come dice San Cirillo Alessandrino, rapportato da molti autori; e perciò se n'andò subito al Monte Carmelo per pregare Iddio con feruore di spirito, come era suo costume; supplicando ancora instantemente quei serui di Dio, habitatori di quel Santo Monte, che facessero oratione per lei, acciò il Signore si compiacesse di riuelare à loro la sua volontà. Si posero quelli Santi Romiti in oratione, e persistendo per tre giorni continui, fù riuelato doppo à tre di loro, di gran santità, e perfettione, che dall'vtero di quella Vergine vsciua vn bellissimo germoglio, che produceua tre fiori, due d'vguale bellezza, l'altro poi à differenza di quelli due, di maggior vaghezza; ciò da quei Serui di Dio veduto; s'vdì vna voce, che disse: *Hæc radix, est Emerentiana nostra, magnæ propagationi destinata*. Il che peruenuto all'orecchio di Emerentiana, e conoscendo per ciò esser la volontà di Dio, obedì à suoi Genitori, e si sposò con Mathan, seù Stolano, ò vero Gaziro, huomo giusto, e timorato del Signore, nato in Bettalemme dalla progenie, e famiglia di Dauide, come riferisce il R. P. Francesco Cambesi, splendore della

S. Cir. l. de ortu S. Ann. Decor Carmeli n. 40.

Ludolf. de Sass. vit. B. Ann. c. 1.

Do-

Geneol. S. Anna ex autore Synaxarij.

Domenicana famiglia, traslatando dall'idioma Greco in Latino, la sentenza dell'autore Sinaxario, che dice: Mathan si sposò con Maria, e à tempo debito partorì quattro figliuoli, vno maschio, e tre femine, nate, e cresciute in Bettalemme. Al maschio pose nome Giacobbe, che fù Padre di S. Gioseffo, ad vna delle femine pose nome Maria, all'altra Sobe, ò Ismeria, ed alla nostra gloriosa Madrona, che fù l'altra delle tre sorelle, fù posto miracolosamente il nome di Anna, come appresso si dirà. *Is Mariam coniugem*, dice l'Autore, *duxit de Tribu Iuda, genuitque Iacob Fabri Patrem, ac filias tres, nempe Mariam, Sobam, & Annam.* E l'istesso auualorano il Padre Castrio, il P. Tirino dell'Illustrissima Compagnia di Giesù, Il Padre Tena, Mutio Iustinopolitano, ed anche lo confermano il P. Petronio, con il P. Caluo di Bergamo nel Propinomio Euangelico, dato nuouamẽte in luce: l'istesso si legge nell'estratta di Gio: Battista Reneri nel libro dell' Istoria Sacra delli stati del Mondo, ed altri, che si tralasciano. Giacobbe poi figlio di Mathan, seù Stolano, ò vero Gaziro, fratello di S. Anna, e figlio di Maria, seù Emerentiana, ò vero Esta, à suo tempo generò due figlioli maschi, cioè Cleofe, e per altro nome Alfeo; e S. Gioseffo, come dice il P. Tena, il quale rapporta molti autori di grandissima figura: *Si quidem*, dice egli, *Cleophas, & Ioseph erant germani fratres.* E S. Gioseffo col tempo si sposò con la Vergine, per opra Diuina, dalla quale per opera dello Spirito Santo, nacque Giesù Christo nostro Redentore.

Castrio: l. 1. de Deip. Tir. in Arb. Gene. Ch. to. 1. c. 47. tab. 4. Tena dis. 8. Mutio nella vita della B.V. c. 2. fol. 14. Petron. de Mon. d. Annæ t. 1. & 2. Cal. Prop. Eu. f. 152. Ran. f. 11.

Tena lib. 3. dis. 8. f. 276 §. ex his.

Le tre sorelle con il processo del tempo, furono sposate, due in Bettalemme, cioè Maria, e Sobe, seù Ismeria, e S. Anna in Nazarette, come dico-

no li sopracitati, Sant'Ippolito Martire, Niceforo, Tebbano, il Baronio, ed altri. Maria si maritò con Cleofe seù Alfeo, e generò sei figlioli, come dice il sopracitato Tena, ed altri; cioè Giacomo Apostolo, e primo Vescouo di Gierusalemme, S. Simeone, che successe al Vescouado di San Giacomo Minore Apostolo, suo fratello, e fù martirizzato di anni cento vinti da Traiano Imperatore, Giuda Taddeo Apostolo, S. Gioseppe Giusto; vno delli settanta due discepoli di Christo, e Salome obstetrice, con vn'altra Maria.

Tena cit. §. fuit autem Salome fol. 275.

Castrio cit. cap. 1. vers. 10.

Euseb. l. 3. hyst. cap. 3. ex Egesippo.

Questa Salome, si sposò con Zebedeo, e generò quattro figliuoli, cioè S. Giacomo Maggiore Apostolo, S. Giouanne Euangelista, S. Concordia, che fù moglie di S. Andrea Apostolo; e S. Perpetua, moglie di S. Pietro Apostolo, che poi fù martirizata, e dal medesimo Apostolo suo sposo fù confortata nel martirio, hauendo prima generata à S. Petronilla Vergine. Questa Salome ancora fù quella, che s'auuicinò à Christo, e gli disse: *Dic vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram in regno tuo*; che poi fù ripresa dal Saluatore.

Epiph. her. 78. S. Gir. cõtra Heluidium.

Ho però sempre frà me stesso andato considerando, quale fosse la cagione, che questa Salome, dalli sudetti Dottori viene sempre chiamata Obstetrice; ed hauendo letto il P. Suarez, hò ritrouata la causa; và cercando questo insigne Dottore, perche il nostro Redentore volse nascere nella grotta, e non in casa de' suoi Parenti, e risponde, che fù per occultare l'eccellenza di questa sua Diuina natiuità, e la pura Virginità di Maria; Poiche, se Christo hauesse nato in casa de' parenti, ed alla presenza di molta gente, che douea concorrere, era bisogno, che tutti quelli, che haurebbono stati presenti al parto della Vergine, inso-

Suar. t. 3. in d. Th. d. 19. q. 35. sec. 3. ar. 8. §. alij verò f. 147.

ſpettiti, ſiniſtramente haueriano giudicato, che il parto di Maria non foſse ſtato legitimo, mētre nō erano ancora paſsati li noue meſi della ſua cohabitatione cō S.Gioſeffo ſuo ſpoſo, la quale cohabitatione fù dopò, che la Vergine ritornò dalla Mōtana dalla viſita di S. Eliſabetta, ed all'hora erano traſcorſi già tre meſi, che la Vergine era grauida del Redentore, hauendoſi incarnato il Verbo, prima, che ella andaſſe à S. Eliſabetta, come ſi raccoglie dall'Euangelio di S. Luca. Coſsì ancora, perche al parto della Vergine hauerebbono aſsiſtito li parenti, ed amici, sì di Maria, come di Gioſeffo, e finalmente la Mamma, ò leuatrice, per eſsere la prima à fauorire, e riceuere il parto, ſubito nato, come nel partorire coſtumauano, ed vſano tutte l'altre donne. Indi volſe naſcondere in quella grotta queſto diuino ſecreto. Hor Io da queſt'vltima cauſa inferiſco, che ſe il pauimento di quella grotta fortunata fù il primo, che in guiſa di leuatrice, ò Mamma riceuè in ſeno il teneriſsimo corpicciuolo, e la ſantiſsima humanità del noſtro Saluatore; coſsì ſapendoſi poi con il tempo il luogo, doue fù il miſterioſo parto della Vergine, come anche il modo, fù chiamata quella grotta la Mamma, ò leuatrice del Redentore. E perche Salome era la Padrona di quel diuerſorio, e di quella grotta, venne cognominata Salome l'obſtetrice, ò leuatrice, conforme Maria la diletta di Giesù, vero ſpecchio di penitenza, Maddalena, fù coſsì detta, per eſſere ſtata padrona del Caſtello di Maddalo. L'vltima figlia fù chiamata parimente Maria, come la Madre, della quale fà menzione S. Matteo; ed è quella, quando diſſe l'Euangeliſta: *Inter quas erat Maria Iacobi, & Ioſeph Mater, & Mater filiorum Zebedei*, e nel medeſimo luogo parla della figlia: *Erat autem Maria Magdalena, & altera Ma-*

Luc. cap. 1.

*Matt.c.*27. *num.*56.& *num.*61.

Maria sedentes contra sepulchrum. La sopranominata poi Maria Cleofe, Madre delli già detti sei figli, de' quali fin'hora si è discorso, e sorella germana della gloriosa Sant'Anna, viene dagl'Euangelisti chiamata con diuersi nomi: essendo cosi consuetudine presso gli Hebrei, per hauersi distinta cognitione, e particolarmente delle donne cognominarsi col nome dello sposo, ò vero delli figliuoli, per qualche preeminente loro virtù, già frà il popolo cogniti; come occorse all'istessa Maria Cleofe della quale si discorre, la quale hebbe li suoi figlioli celebri in gran santità, e perciò fù chiamata con diuersi nomi: poiche S. Matteo, hor la chiama Maria di Giacobbe, e di Giosesso, ed hor Maria di Giacomo Minore, e Madre di Giosesso, e di Salome; e così ancora S. Luca la chiama Maria di Giacobbe; e conferma il tutto il P. Maldonato rapportato dal P. Tena Vescouo Detrusense dicendo: *Maria enim Cleophæ, & Maria Iacobi, & Mater Ioseph, & Salomæ eadem erat, sed Cleophæ à Viro; Iacobi, Ioseph, & Salomæ à filijs appellabatur*; E l'auualora il P. Suarez: dicendo: *In scriptura enim fæminæ, interdum à filijs, interdum à maritis cognominantur.* E S. Giouanne finalmente, che conobbe molto bene tutta la parentela, e famiglia della Vergine, per esser anche lui parente, tutto ciò disse nel suo Euangelio con queste parole: *Stabat autem iuxtà Crucem Iesu Mater eius, & Soror Matris eius Maria Cleophæ, & Maria Magdalenæ.*

Matt. c. 27.

Luc. c. 24.

Tena in Isag script. lib. 3. diff. 8. sect. 2.

Suarez cit. disp. 5. qu. 28. sect. 2. art. 1.

Ioan. c. 19.

Doue si deue notare, che due sensi può hauere questo detto di S. Giouanne; Primo, ò volse dire l'Euangelista; stauano à piè della Croce di Giesù, Maria sua Madre, e Maria Cleofe sorella di sua Madre, riferendo quel relatiuo *eius* al sostantiuo Giesù, ed in questo primo senso San Giouanne

 chia-

chiama Maria Cleofe, sorella di Maria Vergine; poiche presso gli Hebrei, sorelle si chiamauano li stretti congionti in parentela; quindi Maria Cleofe essendo non solamente Zia alla Vergine, per essere sorella germana di S. Anna, sua Madre; ma anche l'era cognata, per essere moglie di Cleofe, fratello di S. Gioseffo suo sposo; Talmente che la Beatissima Vergine con Maria Cleofe erano parenti consanguinei, ed affini; e per questo dall'Euangelista furono chiamate sorelle, come lo dice pure più chiaramente Euthimio: *Vnigenita enim erat Dei Mater, verum Ioseph, & Cleophas fratres erãt; Mos erat autem Iudeis, fratrum vxores appellare sorores;* ed il Bellarmino: *Sanctum Ioseph fuisse perpetuo Virginem, vt erat eius Santissima coniux, & Iacobum fuisse filium Cleophæ, quia Cleophas fuit frater S. Ioseph hinc enim Maria Cleophe dicitur sororis Matris Domini* Ioann. cap. 19. *Quia erat vxor Cleophæ fratris Ioseph; vsitatum enim est, vt coniuges duorum fratrum sorores nominentur.* Ed il Tena, il tutto conchiude dicendo: *Sed quia speciali ratione de Beata Virgine, & Maria Cleophæ dixit Ioannes fuisse sorores, de peculiari titulo debet interpretari; non cognationis; quia Beata Virgo fuit vnigenita suorum parentum, ergo affinitatis, nempè quia erant vxores duorum fratrum, imò & germanorum, scilicet: ex vtroque parente.*

Euth. c. 27. in Ioan.

Bell. de scritt. Eccl. f. 43.

Il secondo senso, che può hauere il detto di San Giouanne, *& soror Matris eius Maria Cleophæ*, è che quello relatiuo *eius*, volse il Santo Euangelista riferire à Maria Vergine; e questo senso fà: stauano al piede della Croce di Giesù, Maria sua Madre, e la sorella della Madre di quella, *& soror Matris eius (scilicet Virginis)* ed in questo istesso senso pure S. Giouanne fauellò di Maria Cleofe, sorella di S. Anna, Madre di Maria.

Tena loc. cit.

Talmente dunque, che Maria Cleofe non fù sorel-

rella germana di Maria Vergine, come alcuni si sognorno, nè meno ciò poteua essere, perche dice il sopracitato S. Ippolito Martire, con gli altri authori, che lo sieguono: *Tres fuere sorores Bethleemiticæ filiæ Mathan Sacerdotis, & Mariæ coniugis eius, primò Maria, secundò Soba, tertiò Anna*: Dunque Maria Cleofe, essendo stata sorella della augustissima S. Anna, e Zia della Vergine, come poteua essergli sorella? ed in tanto questa Maria Cleofe, fù chiamata sorella della Vergine, perche li fù sempre indiuisa compagna in tutto il corso della passione di Giesù; e finalmente perche la Vergine per il suo decoro, ed honestà fù sempre dagl'Euangelisti nominata con la compagnia di donne mature, honeste, d'età, e suoi parenti, come fù Maria Cleofe. Sobe poi, ò Ismeria, si casò con Afrano Sacerdote nella detta Città di Bettalemme, e generò due figlioli, S. Elisabetta, ed Eliud. Santa Elisabetta si casò con S. Zaccaria Sacerdote, e generò nella vecchiaia il gran Battista; da Eliud ne nacquero due figli, come dice S. Agostino, ed altri Dottori; e furono Martiale discepolo di Christo, e primo Vescouo Lemouicense; ed Emintio. Emintio poi generò Numentio, Numentio generò S. Seruatio, vno delli settanta due discepoli di Christo.

S. Anna finalmente sorella di Giacobbe, si casò in Nazzarette con il Patriarcha S. Gioachino, dalli quali nacque nella decrepità miracolosamente vna sola, ed eccellentissima figlia, per opera, e miracolo dell'Altissimo; e fù chiamata Maria dalla sua Concettione, ripiena di Spirito Santo, e senza la macchia originale.

Il sopradetto Mathan, seù Stolano, ò vero Gaziro, passò da questa vita, dopò hauere generato li sudetti quattro figli; Mathat poi della linea di Ma-

than

than prese per moglie Esta, seù Emerentiana, ò Maria, relitta da Mathan, e generò Helì; talmente che Giacobbe, ed Helì erano fratelli vterini. Morì poi Helì senza figlioli, e Giacobbe suo fratello per obedire alla legge, che comandaua il *suscitandum semen fratris*, si sposò con la moglie di Helì suo fratello, e generò il gran Patriarcha S. Gioseffo, sposo della Beatissima Vergine. E così S. Gioseffo hebbe due Padri, vno secondo la legge, che fù Helì, e l'altro secondo la natura, che fù Giacob. E per questo S. Matteo disse: *Iacob autem genuit Ioseph*; ciò disse secondo la natura, per la linea di Salomone; e S. Luca disse: *Vt putabatur filius Ioseph, qui fuit Helì*, ciò disse secondo la legge, per la linea di Nathan, così lo riferisce il citato Damasceno con altri. E per maggior chiarezza dunque di quanto fin'hora quì si è detto, hò soggionto l'annesso Albero della genealogia di questi gloriosi Patriarchi, Giachino, Gioseffo, ed Anna, oue il curioso Lettore potrà meglio chiarirsi della Reale descendenza di detti Santi, e della prosapia di Christo nostro Signore.

Damas. de fide Orth.

Del-

Egredietur uirga de radice Iesse et flos de radice eius ascendet: et requiescet super eum spiritus Domini isa. 11.

Della Natiuità di questi gloriosi Santi, e come li furono imposti miracolosamente il nome di Anna, e Gioachino.

CAP. III.

DAlla rapportata prosapia, si comprende la nobiltà del sangue, ed hor dalla natiuità si manifesta quanto sia grande la loro santità, ed il tutto si dimostra chiaramente, per essere ad entrambi imposti i nomi di Gioachino, e d'Anna; e secondo l'oracolo d'Ambroggio, miracolosamente: *Habent hoc merita Sanctorum, vt à Deo nomen accipiant*: Si come alla Beatissima Vergine, che prima della sua purissima Concettione hebbe il nome di Maria, ed al Precursore Giouanne fù

S. A.

dall'Angiolo à suoi Genitori, dato il nome. Si che S. Anna essendo racchiusa nell'vtero Materno, per mano degl'Angioli, li fù impresso à lettere d'oro nel suo tenero pettuccio tre volte il dolcissimo nome di Anna: come lo dicono Gualterio, Bornio, il Cartusiano, Nicolò Simone, e Gioseppe Pebrochio, appresso il P. Tomaso da San Cirillo; ed altri. Quindi non solo si dimostra la sua santità, mà ancora quanto Iddio l'amò, eleggendola à cossi alta dignità, per Auola del suo vnigenito figliuolo. E l'istesso dico di S. Gioachino, già che Iddio, come dice Pietro Galatino, molti anni auanti la venuta di Gioachino, ed Anna, per bocca d'vn Rabbino, detto Abdos, huomo Santo, e dalli popoli tenuto, e riuerito per tale, predisse, che dalla stirpe di Dauide nascerebbono li genitori della Madre del Messia per nome Gioachino, ed Anna. Ed hauendosi compiaciuto il pietoso Iddio di far nascere al Mondo questi gran personaggi, essendo hormai giunta la pienezza del tempo, non volle più prolongare la sua venuta, mà consolare il Mondo tutto, vestendosi della nostra humanità; e per darne auuiso, e sicurtà, fà comparire questi gloriosi Campioni, Genitori della Madre di quel bel Sole di giustitia Christo Giesù, in guisa della Stella matutina, che apparendo, dona già certezza della vicina Aurora, e questa dà sicurtà che in breue nascerà il Sole, per illuminar l'Vniuerso. Nasce dunque Gioachino in Nazarette, Città della Galilea à 20. di Marzo, giorno di Domenica, negl'anni del Mondo 3914. ed Anna in Betlemme, Città della Giudea, in giorno di Martedì à 22. di Marzo, negl'anni del Mondo 3918. quattro anni doppo la nascita del suo sposo Gioachino, e 60. anni auanti la natiuità di Maria Vergine, come si caua da molti approuati Autori, ap-

Tom. à S. Cir. cap.6. f.69.

Pietro Gal. l.7. de Arc. Cath. verit. c.12.

Petr. to. 2. p.523.

appresso il nostro P. Petronio, portando seco sicuro segno, che in breue douea formarsi dalle purissime viscere di Maria, loro ventura, e ben'auuēturata figlia, il figliol di Dio, vestito della nostra spoglia mortale.

E per maggiormente glorificare Iddio questi gloriosi suoi Santi, occorse, che nella natiuità di S. Anna, e di S. Gioachino si viddero merauiglie inudite; Onde ritrouandosi Maria, seù Emerentiana nella sua Città di Bettalemme, grauida della Celeste Madre S. Anna, figurata in quel vago fiore, veduto da quei Serui di Dio nel Monte Carmelo; ed essendo passato il corso di noue mesi, in giorno di Martedì, con allegrezza, e festa non solo di tutti gli Amici, e parenti, ma ancora degli Angioli, che assisteuano alla natiuità della Genitrice della loro Regina, partorisce la bambina Sant' Anna, con il nome impresso nel suo tenero pettuccio à lettere d'oro scritto, che diceua: Anna, Anna, Anna. Ed era di tal bellezza, che risplēdea con merauiglioso splendore. Talmente che tutta la Giudea, e Galilea andauano ripiene di deuotione, à vedere la nouità del miracolo, e grandezza del santo Nome, e tutte colme di stupore, e d'allegrezza insieme, cōprendeuano, che Iddio co'l mezzo di questa santa fanciulla, faceua chiaramente à sentire, che già era venuto il tempo, tanto dagli antichi Padri sospirato. E non senza gran misterio li fù impresso questo santo nome tre volte; poiche quelle tre santissime, e Diuine Persone, si come la elessero ab æterno herede della Gloria, così l'amarono, e li diedero il nome; perche quando Iddio impone da se stesso il nome ad alcuno, segno è di particolare amore, e dignità grande di colui, à chi s'impone; per il che amando Iddio con somma dilettione la sua

tre volte nominata Anna, e dandole la dignità di sua Auia, li pose quel dolcissimo Nome. Nome Santo, nome illustre, e d'ogni veneratione degno, che doppo la riuerenza speciale, che si deue alli santissimi Nomi di Giesù, e di Maria; il nome di Anna merita il primato; come lo dice Giacomo Mercantio: *Nomen Annæ, nomen est Benedictionis, Nomen post Iesum, & Mariam scriptum in libro vitæ*: Nome così prodigioso, e portentoso, che seco istesso porta, e dimostra le sue glorie, e grandezze. Nome così dolce, ed amoroso, che quando si nomina, consola gli afflitti, ricrea l'Anima, e satia il cuore di deuotione; In somma è nome, che pronunciandolo con diuotione, produce effetti mirabili, tãto che la bocca del deuoto fedele non dourebbe cessare di lodare, e ridire questi sãtissimi nomi Giesù, Maria, ed Anna. Nome veramente proportionato alli meriti di questa celeste Madrona.

Merc. ser. S. Annæ.

Ne fù gran merauiglia l'hauerli sortito così dolce Nome; poiche per imponere il nome, è necessario perfettamente sapere la natura, e proprietà di chi lo riceue, come dice l'Angelico Dottore, lume di Santa Chiesa, *Nomina singularium personarum, semper imponuntur ab aliqua proprietate, vel operatione*. E perche nessuno conobbe perfettamante la conditione, e dignità di questa ben'auuenturata Madrona, se non che Iddio, che la creò, ed elesse; Pertanto il Padre Eterno le mandò ad imprimere, Anna; Il Figliuolo, Anna; e lo Spirito Santo, Anna, che altro non significa, come dice S. Epifanio, se non che Gratia, Gratia, Gratia; E ciò fece la santissima Triade, per dare ad intendere, che già incominciaua ad inondare il Mondo tutto, con le sue misericordiose gratie, e dare principio alla salute del genere humano; conforme lo canta il Rituale di Terra Santa: *Celebremus*

Part. 3. qu. 35.

Rit. de Terra Santa riferito dal P. Calona nel lib. Modo Diuoto Aue Maria 7. f. 49.

de-

deuotissimè festiuitatem, siuè commemorationem Annæ sanctissimæ, in qua nostra salus inchoata est.

Ma non resta qui la grandezza, e gloria di questa ben'auuenturata Bambina, come dicono li precitati Autori; poiche hauendosi sparso la nouità del miracolo nella Città di Gierosolima, ne arriuò il grido sino all'orecchio di vn cert'huomo di sangue, e nome illustre, mà il misero, cieco sin dall'vtero Materno, sentendo, che tutti ansiosamente accorreuano per vedere quella merauiglia, e volendo lui ancora andarui, pregò con grandissima instanza i suoi parenti, che lo portassero alla presenza di questa santa Bambina; ricusauano però quelli ciò fare, per causa, che attesa la sua cecità, non potrebbe vedere quella merauiglia di Dio; mà il pouero Cieco, pieno di santa fede, e diuotione, con caldissime lagrime maggiormente l'importunaua, che ve l'hauessero condotto, dicendo con singhiozzi, che se bene l'auara, per lui, natura l'hauea priuato degl'occhi, gli hauea nondimeno lasciate le mani, per potere, se non vedere, almeno toccare questo prodigio della santa Bambina. Ed ecco (stupisci lettore) vn'altro portento, degno di eterna memoria, di questo potentissimo Nome, che mentre il deuotissimo Cieco, toccando quel santissimo Nome di ANNA, impresso nel bianchissimo, e tenero pettuccio, con le sue istesse mani si fregaua, e dimenaua per gli occhi, partecipandoli quel santo contatto, e con fede raccomandandosi alla santa Bambina affettuosamente, e insieme humilmente, diceua; Oh ANNA, nuoua luce mandata da Dio benedetto nel Mondo! deh illumina gl'occhi miei, acciò anche Io possa godere delle merauiglie, che il Signore opra in te; ed ecco che non prima furono finite quelle note della sua voce,

S. Vin. Fer. ser. 2. de S. Anna. S. Bri. p. 4. lib. 3. c. 4.

che il nato Cieco, mercè i meriti della Bambina S. Anna, ottenne la bramata luce con merauiglia, e stupore d'ogn'vno, che si ritrouò presente à quel felice spettacolo, certificandosi, che questa Bambina era da Dio eletta, e per Dio creata; e si accrebbe sì alto il concetto, che tutti hebbero alla santa fanciulla, per l'occorso miracolo, che quanti di qualunque infermità, ò tribulatione si ritrouauano oppressi, ricorrendo alle intercessioni della Bambina S. Anna, erano efficacemente da Dio consolati.

Nella Città di Nazzarette, similmente, nato che fù il gratioso Bambinetto Gioachino, dopò l'ottauo giorno, che furono li 28. di Marzo, fù circonciso, e non senza Diuina dispositione li fù imposto Gioachino; poiche questo celebre nome hà molti significati, come dicono molti Autori, proportionati alli meriti di questo gran Santo, e si come dissimo di sopra, che per imponere il nome, è bisogno sapersi le qualità, proprietà, ed essenza, di chi lo riceue, così Iddio, che lo creò, e preelesse al gran Mistero di suo Auo, inspirò à quei Ministri Sacri, che s'accingeuano alla legale funtione della Circoncisione, e fè che lo chiamassero GIOACHINO, e con raggione, poiche questo mirabil Nome vuol dire: *Cœlum*: come l'interpreta S. Vincenzo Ferrerio, e S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, splendori della Religione Domenicana, e si come il Cielo è luminoso, così Gioachino fù ripieno di lume di gratia, santità, e virtù; che se il Cielo è puro, luminoso, e libero da ogni corruttione; così Gioachino fù casto, santo, e mondo da ogni immondezza di vitij: *Sicut enim Cœlum est luminosum, ita, & ipse fuit illuminatus lumine gratiæ, & sicut Cœlum est purum, & liberum ab omni corruptione, ita Ioachim castus, & mundus.* E Pietro

S. Vin. Fer. ser. 2. de natiu. B. M. V.
S. Ant. p. 4. tit. 15. c. 4.

tro Galatino soggionge, che Ioachim vuol dire: *Deus eleuabit.* E disse bene, poiche già Iddio lo eleuò, e sublimò à sì alta dignità, che frà tutti i Patriarchi, e Profeti, quali tanto bramorno, e sospirorno la venuta del promesso Messia, à lui solo fù fatta questa gratia speciale di essere eletto Auo del Verbo Diuino humanato, eleuandolo frà tutti i Santi, con farlo Padre della Madre di Dio. S. Epifanio poi si sottoscriue, e dice di più, che Gioachino vuol dire: Preparatione del Signore, ed Anna, Gratia. *Ioachim enim,* dice lui, *interpetratur Præparatio Domini, eo quod ex illo præparatum sit Templum Domini, nempè Virgo; Anna rursus similiter interpretatur gratia, propterea quod Ioachim, & Anna, gratiam acceperunt.* Talmente che Iddio, per questi nomi marauigliosi, fece noto apertamente al Mõdo, non solo la loro santità, come habbiamo più volte detto, mà anche, che per la loro figlia da generarsi, era pronto à far la gratia all'Vniuerso tutto; e per questo mãdò al Mondo questi sì gran Santi prima di lui, poiche furono come ambasciadori, per annunciare la sua venuta, ed à prepararci la stanza, quale fù Maria Vergine, loro vnica figlia, e doue l'Vnigenito suo Figliuolo doueá, ed hauea d'habitare, e prendere carne humana, per oprare la Redentione già ab æterno decretata, e liberarci dalla colpa delli nostri primi Parenti, cioè à dire dalla morte eterna, e darci il Paradiso.

Epiph. orat. de laud. Virg.

Della educatione di S. Anna, e come fù sposata con S. Gioachino.

CAP. IV.

NAto dunque Gioachino in Nazzarette, restarebbe curiosità al diuoto Lettore di sapere il nome di questa fortunatissima Madre, che partorillo. Del che facendone Io grandissima ed esattissima diligenza non mai hò possuto accertarlo; Ma sicuramente, e senza dubio alcuno si può dire, e credere, che sia stata di gran santità, mentre produsse vn Figlio, che fù Padre di Maria Vergine, ed Auo del Verbo Diuino humanato. Talmente che dal Figlio si conosce la Madre, come dal frutto l'Albero, secondo S. Matteo: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Si che può il deuoto Lettore andar riflettendo all'affetto, col quale

S.Mat. c.7.

que-

questa S. Donna lattaua, nodriua, e con indicibile carità seruiua il bambinetto Gioachino, ed il tutto con maggior affetto, che non fanno le altre Madri; mentre non solo non la contristò mai, mà con il solo riflesso di quel tenero volto l'inspiraua deuotione, ed amore. Barpantera suo genitore, che così lo chiama S. Giouan Damasceno, all'incontro lo prendea con gioia nelle sue braccia, e co'l cuore in bocca festeggiandolo, lo baciaua. Slattato poi che fù l'educorno nel santo timor di Dio, e nell'osseruanza della Diuina legge, della quale il giouanetto Gioachino si mostraua in quei teneri anni assai zelantissimo, come lo dice S. Andrea Cretense: *Ioachim vir mitis, modestusque, ac diuinis innutritus legibus*. Ed obediente ad ogni cenno de' suoi Genitori, quali se ne stauano con certa speranza della venuta del promesso Messia.

Damasc. de fide Orthod.

Cret. orat. 1. de natiu. B. M. Virg.

Anna similmente nata già in Bettalemme, Maria seù Emerentiana, ouero Esta sua Madre con grandissima diligenza si esercitaua in nodrire, e seruire questa sua benedetta fanciullina Anna, dandole con esquisita carità à succhiare il latte delle sue mammelle, e cordialmente se la stringeua al seno, non restando mai satia di mirarla. Stolano, seù Mathan, suo caro Genitore, per l'estrema allegrezza, spesso veniua come fuor di se, consolandosi per hauergli Iddio concesso tale figlia, e parimente strigendola nel seno, la miraua non satio, e la baciaua talmente, che questi Santi Genitori stimauansi felici, e beati, mirando quella santa fanciulla con somma riuerenza, come creatura mandatali da Dio, per gloria della sua Maestà, attese le merauiglie successe nel suo prodigioso Natale.

Cresceua dunque in età la Santa da Dio eletta fanciulla, ed ogni giorno, come Ape

argumentosa accomolaua virtù, à virtù, perche dalla sua prima età, come dice il Tritemio, non fè mai attione puerile, mà da donna graue, e matura. Era di lodeuoli costumi, la sua conuersatione era talmente dolce, che sembraua più Angelica, che humana: si approfittaua sempre nella via del Signore, era vera osseruatrice della Diuina legge; non si vidde mai per le strade, ò piazze, come sogliono, ò trastullare, ò dimenarsi le fanciulle di sua età, mà staua sene sempre ritirata in casa, amando sempre i luoghi secreti, e solitarij per maggiormente attendere all'oratione, e contemplatione, quale pareua essere tutto lo scopo del suo impiego, aspettando con grandissimo desiderio la venuta del Messia, tanto bramata. Non si vidde mai otiosa, mà nel tempo, che li sopra-uanzaua dall' oratione, con sue mani lauoraua tutto ciò, che li veniua suauemente imposto, obedendo con ogni diligenza à quello, che l' era comandato da'suoi Genitori: Nel reficiarsi, del cibo, era parchissima, e spesso diggiunaua; nel vestire, fù sempre modestissima, nè mai si vidde in conuersatione, fuor di necessità, e tutto ciò per non diuertire il suo cuore dal Signore. Adulta poi frà le discordie framettea la pace, consolauá con la suauità delle sue parole à tutti, e con somma prudenza ad ogn'vno seruiua; nel suo parlare discreta, e graue, il suo volto modesto, e gratioso, e finalmente piaceuole, e ben costumato il suo oprare; Talmente che pareua vn vero, e viuo specchio di virtù; indi lasciaua pieni di deuotione tutti coloro, che la mirauano; Fra l'altre sue eminenti virtù amaua in sommo grado la castità, quale stimaua, e custodiua come suo pretioso tesoro, bramando morire in quella; mà crescendo la santa Giouanetta, ed arriuata all'età nubile, e di

Trit. de laud. B. Annæ cap. 6.

anni

anni sedeci in quei santi costumi, alla fine nella sua Città di Bettalemme, per Diuina prouidenza, e dispositione fù data in consorte al nobilissimo, e santissimo giouane Gioachino, quale era all'hora d'anni venti, come dice il P. Petronio, che sostiene hauer nato quattro anni prima di S. Anna: descendente dalla Real casa, e famiglia di Dauide, huomo pieno di virtù, e degno di tale sposa; poiche al buono, e prudente matrimonio, si ricerca la parità frà gli sposi, giusta il precetto del morale Seneca, *Si vis nubere, nube Pari*; ed in conformità di questo, volle darlo prima per insegnamento Iddio nel creare la sposa ad Adamo, dicendo: *faciamus ei adiutorium simile sibi*, e creò Eua simile ad Adamo; appunto dunque così auuenne per Diuina dispositione in questo santissimo sponsalitio; perche volendo Iddio creare lo sposo ad Anna, ò la sposa à Gioachino, creolli simili, così in santità, virtù, e meriti, come in nobiltà; poiche se quella fù ab æterno destinata per Madre di Maria, ed Auia del Verbo incarnato; ab æterno ancora fù destinato Gioachino per Padre, & Auo. Se quella fù santa, santo ancor questi. Se quella nacque col nome tre volte impresso nel seno, per Diuina dispositione, questi acquistollo; se quella fù ornata di rare, e perfettionate virtù, questi arricchito di santi costumi; se dalla stirpe di Dauid, nacque quella nella Città di Bettelemme, che significa *Ciuitas panis*, e poi decorata col Natale di Christo; dalla medema prosapia nacque questi nella Città di Nazzarette, che significa, Fiore, e fù ancor decorata con l'Incarnatione del Verbo; e finalmēte se castissimo fù Gioachino, amantissima fù Anna della castità. Francamente dunque si può dire di loro, lo che dice S. Luca: *Erant ambo iusti ante Dominum, incedentes in omnibus mandatis, &*

Petr. Arbor decor. cit.

Gen. cap. 2.

S. Luc. c. 1.

iustificationibus. Oh matrimonio ſanto, oh matrimonio Celeſte, e non terreno, oh ben auuenturato ſponſalitio! *Erant ambo iuſti*; poiche in tutti due vna era la giuſtitia; *erant ambo iuſti*, poiche in tutti due, come erano vno in carne congionti, vno era lo ſpirito, e la fede; *erant ambo iuſti*; poiche vna era perſeuerante in loro la ſantità del matrimonio; ed in ſomma *erant ambo iuſti*, poiche non ſi vidde mai vn matrimonio ſimile, come quello di Gioachino, ed Anna, fuorche quello della lor ſanta figlia, e genero Gioſeppe. Furono già i lor Genitori inſpirati dal Signore, per caſarli inſieme; ma li ſanti Giouanetti, come veri amatori della caſtità ricuſauano con ferma volontà di ciò fare; ma perche erano della famiglia, e caſa di Dauide, e la legge in quei tempi obligaua più loro, che ogni altro al matrimonio, hauendo per conſuetudine gli Hebrei, che arriuando al tempo nubile, ſubito ſi caſauano, e mai prolungauano tempo, parendoli, che trattenendoſi à ſpoſare, haueſsero dal canto loro impedita la venuta del promeſso Meſsia; Talmente, che li ſanti giouani, Anna, e Gioachino, volendo dall'altro canto, alla legge Diuina obedire, ed alla volontà de'ſuoi genitori, più, che alla loro non contradire, ricorſero all' vniuerſale rimedio della ſanta oratione; e mentre vno in Nazarette, e l'altra in Bettelemme, orauano humilmente; furono da Dio inſpirati à caſarſi, giudicando da'lor interiori ſegni, queſto eſsere il Diuino volere; all'hora dunque Gioachino con ſollecitudine ſi partì per Bettelemme, ſeco portando gli amici, e parenti, per conchiudere quel miſterioſo matrimonio, ed entrato nella caſa della giouanetta S. Anna, con ſomma allegrezza ſi ſpoſorno inſieme, e finito lo ſponſalitio, con tutte le cerimonie, che ſi vſauano in quel tempo;

Gioa-

Gioachino con somma riuerenza pose l'anello alla sua carissima Sposa; Il quale hoggidì si conserua in Roma nella Chiesa dedicata all'istessa Santa. Celebrate dunque le nozze con giubilo di tutti i parenti, se ne stauano li nouelli Sposi con grandissimo timor di Dio, ed honestà, e con certa, e sicura speranza della Redentione d'Israelle. Si mirauano frà di loro con vna semplicità colombina, come lo riuelò la Beatissima Vergine à S. Brigida, che Iddio diede (dice) tanta castità à questi suoi santi Genitori, che da Adamo sino al suo tempo non si trouo, nè si trouerà sino all'vltimo giorno, simile matrimonio, ò più casto sia, ò più santo, di quello di Gioachino ed Anna; *Deus dum vniuersa iusta, & honesta coniugia, quæ à primi hominis creatione, vsque in diem nouissimum fieri debebant, prospiceret, nullum simile Ioachim, & Annæ coniugio in omni diuina charitate præuidit*. Onde il Damasceno parlando di questo portentoso matrimonio disse: *Ioachim lectissimam illam, ac summis laudibus dignam mulierem Annam matrimonio sibi copulauit*. Gioachino, dice il Santo, prese per moglie, la felicissima, e degna di somme lodi, cioè degna delle lodi fino degli Angioli del Paradiso; poiche se Christo dicendo per l'Euangelio *ex fructibus eorum cognoscetis eos*, al parere di S. Epifanio volse esaltare, e lodare questa augustissima Madrona S. Anna dicendo: *Hanc enim Diuinissimam hereditatem à Theologo Patre Gregorio accepi: O par Beatum Ioachim, & Annam, ac profectò ex ventris vestri fructu immaculati agnoscimini, quemadmodum Christus quodam loco dixit ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Così dūque essēdo degna, questa fortunata Madre d'ogni lode riguardeuole, maggiormente degli Angioli; Indi auuiene, che si come il Santo Dottore la fà degna di somme lodi, fin degli Angioli, cosi maggiormente poi la fà più

S. Brig. ser. dell'Angelo cap. 10.

più degna delle lodi degli huomini, mentre deue ella essere lodata più dagli huomini, che dagli Angioli, hauendo ella apportatoci quella Vergine, da cui nacque, chi gli huomini ricomprò: disse dunque il Sāto, esser stata S. Anna degna delle lodi degli Angioli, e nō motiuò gli huomini, per darci ad intendere la grandezza del suo merito, della sua dignità, della sua gloria, e della sua santità, mētre nessuna lingua humana può esprimerle.

Come S. Anna andò con il suo sposo Gioachino, ad habitare in Nazarette. Della loro sterilità, e come furono discacciati dal Tempio.

CAP. V.

HOr mentre questi Celesti Sposi erano già legati col nodo del felice matrimonio nella Cit-

Città di Bettalemme, la Santa giouanetta Anna, andossene con il suo diletto sposo Gioachino ad habitare in Nazarette di Galilea, come dice il Padre Auriemma, ed iui li Santi consorti amandosi frà loro con ardentissima carità, indi Anna honoraua Gioachino con somma riuerenza, stimandolo come suo sposo, e Signore; Gioachino similmente riueriua Anna, stimandola, come sua cara consorte, e Padrona. In somma, come dice il Partenio, godeuano insieme della gratia di Dio, delle lodi degli huomini, e della pace dell'Anima, con tanta osseruanza di Religione, e con tanto feruore di carità, che l'anime loro prouauano in terra la beatitudine del Cielo; se andauano, e se stauano, persisteua ancor con essi loro, vna vera vnione, pace, e concordia; haueano vniformi i pensieri, pari le volontà, ed vguali i fini; era in somma la vita loro, come dice S. Girolamo, e S. Andrea Cretense, talmente semplice, e retta nel cospetto di Dio, ed appresso gli huomini irreprehensibile, e pietosa, che pareuano vn' altro Adamo, ed Eua, prima di hauer peccato. Furono veri osseruatori, e zelantissimi della legge Diuina, e di qualsiuoglia sua ceremonia, ò precetto; andando à celebrare in Gierusalemme quelle feste, alle quali erano obligati. E chi li vedeua essercitare in quelle, comprendeua dall'esattezza, come si doueua amare Iddio, e disprezzare il Mondo con le sue vanità.

Auriem. stor. paneg. c.4.f.29.

Part. Etirò, in vita di M.V. lib.1. fog.1.

S.Gerol. serm. de nat.M.V. Cret.orat. de dor. V.

Per narrare poi la repulsa, che fù fatta à S. Gioachino, dalli Ministri del Tempio, per essere egli sterile, mi pare cosa conueniente dire, che sollennità fosse stata quella, e quanto gli Ebrei ne celebrauano. Dico dunque quelle sollennitadi, che assegna l'Angelico Dottore S. Tomaso, e quelle, che ne dice, e rapporta l'Aquilante; cauate tutte dal-

S.Tom.p.2. q.102. art.4.fog.664. Aquil. trat.4.cap.33.

dalla Sacra Scrittura. E per intelligenza dell'Istoria, mi pare bene mettere, e rapportare in qual mese si celebrauano.

Il primo mese dell'Anno, gli Ebrei lo cominciauano dall'Equinottio della Primauera, che era alli vinti cinque di Marzo, questo Mese era il primo frà i mesi dell' Anno, hauendolo cossì ordinato Iddio nell'Esodo, e da loro era chiamato Misan; e vi celebrauano la sollennità della Pascha, che in Ebreo si diceua Phase, che s'interpreta, Transito. Celebrauasi dunque il primo mese dell'anno nella Luna quintadecima, cominciando dal giorno innanti sú'l tardi, che era la Luna quartadecima, in memoria della liberatione del popolo d'Israel dalle mani, e potestà di Faraone, passando il Mar rosso à piedi asciutti; chiamauasi ancora degli Azzimi; perche Iddio l'ordinò in questa, che l'Agnello da mangiarsi, fosse senza macchia, e ne'giorni, che duraua la Pascha, mangiassero il pane azzimo. Era questa ceremonia figura del passaggio, che douea fare Christo Agnello mansuetissimo, per il Mare rosso della sua passione, nel qual tempo egli lasciò in cibo la sua sacrata carne, e pretioso sangue in beuanda, e noi altri Christiani la celebriamo il giorno della sua gloriosissima Resurrettione.

Il secondo mese, è Aprile, dagli Ebrei chiamato Iar, nel quale non si celebraua festa alcuna.

Il terzo mese, Maggio, e dagli Ebrei è chiamato Siuan, ed in questo si celebraua cinquanta giorni doppo la precedente festiuità, vn'altra sollennità, e la chiamauano Pentecoste, e ciò in memoria del beneficio, che Iddio fece à gli Ebrei, dandoli la legge scritta per mano di Moisè, e questa festa era molto celebre, e significaua in figura, la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli.

Il

Il quarto mese, Giugno, dai loro chiamato Tāmuz, e à dicisette di esso, celebrauano il diggiuno, in memoria del sentimento, e dolore di Moisè, quando descendendo dal Monte Sinai, con le tauole della legge in mano, datali da Dio, e trouando il popolo, che sfrontatamente adoraua il Vitello d'oro, che s'haueuan eletto per Dio, sdegnandosi il S. Profeta fortemente, le spezzò stramazzandole in terra.

Il quinto mese, Luglio, da loro chiamato, Hair, e alli noui di esso celebrauano il digiuno della desolatione di Gierusalemme, nel quale giorno fù abbruggiato il Tempio di Salomone la prima volta.

Il sesto mese, Agosto, da loro chiamato Ellùl; ed in questo non si celebraua festa alcuna.

Il settimo mese, Settembre, da loro chiamato Tersi, cominciaua dal principio dell'Equinottio dell'Autunno; ed in esso vi erano cinque feste legali, ed era quasi tutto solenne; poiche nel primo giorno celebrauano la festa delle Trombe, ò cornette, in memoria del beneficio, che Iddio li fece in liberare Isaac dalla morte, che douea darli, per sacrificarlo, Abramo suo Padre, e questo era vn inuito, che gli Ebrei faceuano, per prepararsi alla seguente festa dell'Espiatione, ch' era il perdono; la quale sollennità si celebraua il decimo giorno; e per quella viene significata la predicatione degli Apostoli.

La seconda festa detta *Expiationis*, cioè il perdono, ò scancellamento, che si celebraua alli dieci, in memoria del beneficio, che Iddio fece al popolo Ebreo in perdonarli il peccato dell'Idolatria, quando adororno il Vitello, il che ottennero per le feruenti orationi del lor Profeta, e santo Moisè. Ed era figura del perdono delli peccati,

 che

che il popolo Christiano douea riceuere, si come in effetto riceuè per l'efficacia, e mediante li santissimi Sacramenti della legge Euangelica, per mano de'sacri Sacerdoti.

La terza festa si celebraua alli quindici giorni del Mese, detta Scenofegia, ò Tabernacoli, e duraua sette giorni continui, in memoria della protettione, che Iddio hebbe del popolo Ebreo, per spatio di quarant'anni nel deserto, prouedendolo di tutte le cose necessarie, doue gli Ebrei habitauano nelli Tabernacoli, ò Capanne; e per tal beneficio, al settimo giorno, che è l'vltimo alli vint'vno del medesimo mese, celebrauano la festa delle Rami, la quale era sollennissima, e bisognaua, che presso di loro hauessero frutti di Cedro, legni di Mirra, foglie di Palme, e rami di Salci; quali lungo tempo si mantengono verdi cō il suo odore, e detti Alberi già tutti si ritrouauano nella Terra di Promissione, doue Iddio condusse il popol o Ebreo. E questa festa la celebrauano in memoria della destruttione di Gierico, che fù la prima Città, che essi guadagnorno. E questa festa significaua per Noi, che essendo peregrini, e Viatori, non hauendo stanza permanente in questo Mondo, ne approfittassimo nello spirito, ed andassimo di virtù in virtù.

L'ottauo giorno poi lo chiamauano delle Collette, nel quale si raccoglieua tutto quello, che li veniua offerto, per la spesa del sacro Tempio, & per il culto Diuino. Perche Iddio comandò à Moisè nel Deuteronomio, che nella festa degli Azzimi, Pentecoste, e Tabernacoli, ogn'vno haueua d'offerire alli Sacerdoti del Tempio, quello, che comandaua la legge, secondo la loro possibiltà, per farne poi sacrificio à Dio, e tutti andauano à celebrare le Pasche in Gierusalemme, così

Deut. c. 16.

sì huomini, come donne, per adorare iui il Signore. Ma l'offerta poi, comandaua Iddio, che la facessero gli huomini. Hor in questa sollennità delli Tabernacoli fù discacciato il Patriarcha San Gioachino dal Tempio; e per concomitanza ancora S. Anna, la quale si ritrouaua ancora in Gierusalemme, per adorare il Signore, conforme gli altri, che concorso haueano alla sollennità, e per fare le loro offerte.

La quinta festa, era detta delle Encenie, di questa se ne parla nel mese Casleù, cioè Nouembre.

L'ottauo mese Ottobre, da loro chiamato, Mi-resuàn, ed in questo mese non si celebraua festa alcuna.

Il nono mese Nouembre, da loro chiamato Casleù, ed in questo mese si celebraua la festa dell' Encenie alli venticinque, ch'è la dedicatione del Tempio; le quali furono tre, la prima fù quella, che fece Salomone, doppo che l'hebbe edificato; la quale fù alli dieci di Settembre nella festa dell' Espiatione. La seconda fù fatta nel tempo di Zorobabel, quando tornati da Babilonia, riedificorno il Tempio, e questa fù fatta nel mese di Marzo.

Lib. 1. Macheb. c. 4.

La terza poi fù fatta da Giuda Machabeo, il quale doppo la purgatione del Tempio, che prima era stato contaminato da Antiocho Epifane, lo consacrò di nuouo. Questa consecratione, li Giudei la celebrauano alli venticinque del Mese di Nouembre, da loro detto Calleù; ancorche in tẽpo di Christo, questo Mese correspõdeua à Decembre, e per questo disse S. Giouanne, *Facta sunt autem Encenia in Ierosolimis, & hiems erat.*

Il decimo mese, Decembre, da loro detto Thebet; in questo mese non si celebraua nessuna festa legale, eccetto che nel medesimo giorno osserua-

uano il digiuno dell'assedio, che fece Nabuchodonosor à Gierusalemme.

L'vndecimo mese, Gennaro, da loro chiamato Saboth, ed in esso non si celebraua sollennità alcuna, che fosse principale.

Il duodecimo mese, Febraro, da loro chiamato Adar, ed alli tredici celebrauano il digiuno di Ester.

Soleuano poi gli Ebrei (come dice l'Angelico Dottore S. Tomaso) celebrare la festa, detta Neomenia, ogni mese, nel tempo che la Luna era nuoua, e questa si celebraua in memoria del gouerno, e prouidenza, che il Signore tiene delle cose inferiori, e di quà giù, quali ordinariamente si vadono variando, secondo il moto lunare. Per questa festa ci viene significata, come la primitiua Chiesa fù illuminata da Christo con la predicatione, e miracoli.

Soleuano ancora gli Ebrei, con ogni osseruanza, e rigore ogni sette giorni guardare, e sollennizare il Sabbato, conforme Iddio comandò à Moisè nell'Esodo: *Sabbatu Sanctifices*; che noi altri Christiani poi celebriamo, e guardiamo la Domenica, e per il Sabbato, si significaua quella requie spirituale à noi data per Christo; conforme dice S. Paulo: *Et requieuit Deus die septimo, festinemus ergo ingredi illam requiem.*

Gen. cap. 2. Esod. c. 20. e 35.

Ad Hebr. cap. 4.

Anna dunque, e Gioachino, come veri osseruatori della Diuina legge, andauano tre volte l'anno nel sacro Tempio di Gierusalemme per celebrare le sudette Pasche, e fare la loro offerta à Ruben, e per altro nome Isachar, sommo Sacerdote, ed alli suoi Ministri, e da quelli era riceuuto con molta allegrezza, e deuotione, non solo per la magnificēza della offerta, che faceuano à Dio, mà anche per la santità con la quale offeriuano;

il

il che tutto era già ben noto, essendosi diuulgata la fama di questi gran personaggi, per l'opere della misericordia, in che s'esercitauano, e per le larghissime elemosine, che faceuano, essendo assai ricchi di beni temporali, e maggiormente, perche erano ornati di virtù, e perfettioni, esercitandosi ancora nell'oratione, e contemplatione, diuidendo con somma prudenza, e liberalità, tutta la loro sostanza in tre portioni, (come dice S. Girolamo) vna, e la più conspicua dauano al sacro Tempio, ed à suoi Ministri; l'altra dispensauano, (come dice anche S. Girolamo, e S. Vincenzo Ferrerio) alli poueri, orfani, vedoue, e bisognosi; Ed era talmente la fiamma della carità, che brugiaua nelli loro petti, (come riferisce Partenio,) che spesso andauano à visitare li carcerati, seruiuano gl'infermi, consolauano gli afflitti, sepelliuano i morti, vestiuano gl'ignudi, satiauano gl'affamati, ed assetati, ricourauano i Peregrini, che declinauano alla loro Casa, e con sommo loro contento, ed allegrezza, da loro erano riceuuti, e seruiti, somministrandoli con ogni loro carità, le cose necessarie: anzi era in loro talmente la virtù dell'humiltà internata, ed illustre, che essi stessi gli lauauano, e rasciugauano i piedi, intenerendo con sì fatte, e prodigiose attioni li cuori di tutti; e raddolciuano le menti in tal guisa, che pareuano più presto composti di compassione, che di carne: e furono queste lor opre gradite tanto da sua Diuina Maestà, che meritorno poi esser così premiate.

S. Girol. cit.
S. Vin. Fer. serm. de S. Anna.
Par. loc. cit.

La terza parte riserbauano per loro, e per l'vso della sua famiglia; poiche haueuano molte serue, e seruidori, attesa la loro nobil cõditione, come dicono S. Germano, e S. Giorgio Nicomedienze; e S. Vincẽzo Ferrerio chiama S. Gioachino nobile Barone;

rone; Erano già da tutti amati, per le loro sante, e buone qualità. Frà l'altre virtù, delle quali Iddio l'adornò; furono, che non solamente quelli, che con loro pratticauano, li restassero affettionati, lasciandoli pieni di consolatione spirituale, ma ancora chi li miraua, se li affettionaua talmente nell'amoreuolezza, che mai si hauerebbono volsuto partire dalla loro dolce presenza, e conuersatione; parendo veramente due Angioli in carne; e con molta raggione, poiche si come Iddio l'amò con somma dilettione, e l'elesse à così alta dignità, così era cosa conueniente, che fossero amati, e riueriti da tutte le Creature con particolare amore, e riuerenza; Niente di meno, l'istesso Iddio, per maggiormente dargli merito, ed arrichirgli di gloria, l'esercitaua con la tribulatione della sterilità, per la quale viueuano assai afflitti, per essere priui della beneditione del loro matrimonio, mentre erano già trascorsi venti anni, che non haueuano riceuuti figliuoli, come lo dice S. Girolamo con queste parole: *Isti Deo cari, hominibus pij, per annos circiter viginti castum Domi coniugium sine liberorum procreatione exercebant.* Onde trascorsi già li sudetti anni venti, essendoli già ancora mancheuole la natura, fecero ricorso alla gratia, ed alle Celesti misericordie, e consumando i giorni loro in oratione, mai cessauano di voltarsi al Cielo per hauerlo fauoreuole à loro desiderij, ed alla brama di hauer qualche figlio, ò figlia, che cancellasse la nota, e l'opprobrio della loro sterilità, stimata in quel tempo come infamia, e vergogna; accompagnando a' loro prieghi il voto di offerirlo à Dio nel Tempio; ed hauendo perseuerato tutti due in questi santi esercitij, ed humili orationi, altri trenta anni in circa, e venendo la sudetta sollennità delli Tabernacoli, ritrouandosi

S. Gir. ser. de nat. B. M. V.

all'

all'hora S. Gioachino di anni sessanta quattro, e S. Anna di anni sessanta, e da che erano conosciuti sterili anni cinquanta in circa (come riferiscono il Nouarino, ed altri,) andorno nel Tempio di Gierusalemme, secondo la loro consuetudine fatta ogn'anno, per fare la loro offerta, accompagnandosi con molta gente della sua Tribu; e Cittadini di Nazarette, che andauano pure tutti per la medesima causa in Gierusalemme, e mentre con altri della sua Città, e forse amici, e conoscenti offeriuano il loro holocausto, secondo la legge, al sommo Sacerdote, fù da questi disprezgiata l'offerta di Gioachino, e d'Anna; nè volse riceuerla, riprendendoli non solo; e discacciandoli da quel Santuario, mà con rigorosa, e vigorosa seuerità di vero Ministro di Dio rimprouerò loro (come dicono S. Girolamo, e S. Germano) l'ardire, che haueuano hauuto di presentare con gli altri fecondi i loro doni al Tempio, per offerirgli al Signore, essendo già infecondi, ed inuecchiati, non che disperenzati affatto del frutto del loro matrimonio; quasi che argomentar se ne douesse, che per qualche graue peccato da loro cōmesso, s'hauessero da Dio meritato quel gran castigo di non hauer prole in Israelle: al che il venerando, ed afflitto Gioachino, rimasto tutto arrossito, e mortificato, confuso già per la vergogna, si partì dal Tempio, e piangendo, querelauasi seco istesso, ed esaminauasi, poiche egli solo fosse il maledetto, in non lasciare da se figli in Israelle; tanto che non hebbe ardire per la gran vergogna, che sentiua, di ritornare à casa, per non esser di nuouo schernito, e notato da quei suoi concittadini, che à quella rigorosa riprensione del sommo Sacerdote furono presenti; quindi si risolse andarsene fuori nella campagna, ad habitare, e menare que-

Nouar. in vmbr. Virg. f. 352. c. 24.

S. Giro. loc. cit. S. Ger. de laud. B. M. Virg.

quegl'vltimi, e cadenti giorni, con li suoi Pastori S. Vincenzo Ferrerio considerando questo fatto, resta merauigliato della gran patienza de' Santi Gioachino, ed Anna, e che essendo nobilissimi, e delli maggiori della Tribu, poteuano vendicarsi del Sacerdote, e pur non lo fecero, ma con grandissima patienza, ed humiltà supportorno quella vergogna, che in Sant'Anna alla fine fù grandissima, già che anch'ella tutta addolorata, e piena di confusione, si ritirò in Nazarette in casa sua, ed iui si racchiuse per non più comparire frà le genti, e vestendosi (come dice S. Eustachio, ed il Voragine) di vestimenti lugubri, piangeua qual meschina, la sua rara suentura.

S. Vinc. Fer. loc. cit.

S. Eust. in Exameron. Vorag. nella vita di S. Anna.

Nella antica legge fù promesso da Dio per bocca delli Profeti, che il gran Messia douea nascere del sangue Reale di Dauid, come in effetto già nacque; ed è articolo di fede; tanto che tutti quelli, che erano di quella Real discendenza solamente, e non di altra stirpe, ò natione (facendo figli) si stimauano molto bene auuenturati, e felici, con speranza forse douer nascere da loro il promesso Messia; così quelli poi che erano sterili, ed infecondi della medesima Casata, erano stimati maledetti, e peccatori, ed appresso Iddio disgratiati, mentre veniuano castigati con la sterilità, per la quale erano come esclusi, poiche da loro non nascerebbe il Messia. Hor S. Gioachino, e S. Anna essendo (come si è detto) della progenie, e Casata di Dauide; talmente che se Erode non hauesse tenuto lo scettro Dauidico tirannicamente; per linea retta, e per ogni giustitia, toccato hauerebbe à Maria Vergine nostra Signora, la Regia Corona della Casa di Dauide; e perciò Erode intimorito all'auuiso de'Rè Maggi, venuti da lontanissime regioni, per adorar Christo nuouamente

Rè nato, fece tanta vccisione di fanciulli innocenti, pauentando non essere priuato del Regno, come si legge in S. Matteo. Conchiudiamo dunque, che i Santi Gioachino, ed Anna, andauano ogn'anno à fare la loro offerta; e benche fossero sterili, erano tolerati dal sommo Sacerdote, e Ministri del Tempio, e l'offerta loro sempre era da lì innanzi riceuuta, mentre che i detti Ministri scopriuano, che era ancor tempo, che Sant'Anna poteua far figliuoli; Ma quando viddero, che si era auanzata così nell'età, che naturalmente non poteua più generare per la gran vecchiezza, e forse decrepità; all'hora sì, furono discacciati dal Tēpio con S. Gioachino, con molta loro confusione, e dishonore, come già si è detto, promulgandoli, e rimprouerandoli con quella solenne Censura, che come Diuino adagio correua fra gli Ebrei, e diceua: *Maledictus omnis, qui non habet semen in Israel.*

Matt. c. 2.

Come fù cosa prodigiosa, e miracolosa S. Anna concepire, essendo non solo vecchia, e sterile; ma anche inhabile à generare.

CAP. VI.

HAuendo già passato lo spatio di cinquant'anni in circa, come si hà detto, da che S. Anna con S. Gioachino erano stati congionti in matrimonio, e non potendo hauere più figliuoli, si erano già ancora sottoscritti alla nota della confusione di quei tempi, ne'quali si teneua essere specie di maledittione, e perniciosissimo infortunio il non hauer figliuoli: e volle così Iddio, che

S. Anna fosse sterile, ed ella, ed il marito Gioachino fossero vecchi, acciò che al gran miracolo poi della Concettione Immaculata di Maria, vi s'aggiongesse quest'altro, (oltre della sterilità) l'inhabiltà di S. Anna nel poter generare; ed affinche si conoscesse chiaramente la purità della sua Concettione, nascendo da Genitori sterili, e già dell'in tutto vecchi, essendosegli il calore raffreddato, e di già intepidito il sangue, secondo l'attestato di S. Hidelfonso, e si attribuisse non al corso della natura, ma alla forza della gratia, come lo dice il P. Tomaso da S. Cirillo: *Orta est Virgo ex sterili Matre, vt puritas eius in ipsa generatione splendesceret.* Era ben douere, che S. Anna fosse vecchia, ed infeconda; acciò la sua sterilità fosse più illustre, e tutto quello, che si conueniua alla Vergine, fosse portentoso, e prodigioso. Il P. S. Giouanne Damasceno chiama l'hauer nata la Madre di Dio da parenti sterili. *Abissum miraculorum.* E da questo si conosce, come dice S. Girolamo, che alcune volte il Signore chiude la porta delle gratie, per aprirla poi con maggior merauiglia, ed vtiltà; affinche al nuouo miracolo, si conosca meglio, e si stimi più la grandezza di quel parto: *Cum alicuius vterum*, dice il Santo Dottore, *claudit Deus, ad hoc facit, vt mirabilius denuò aperiat, & non libidinis esse quod nascitur, sed diuini muneris cognoscitur.*

Ser. de nat. B.M.V.

Mater honorif. c. 8. f. 98.

S. Girol. ser. de nat. B. M. V.

In questa maniera l'Onnipotente Iddio par che non mandi alla luce del Mondo, le persone più segnalate, se non per mezzo della sterilità; così Adamo fù figlio d'vna terra sterile, desolata, e deserta, che poi alla ruggiada Celeste resa feconda la riccamò di fiori; Isaac, Sansone, Samuello, e Giouan Battista, nacquero da Madri sterili, e vecchie,

e sen-

e ſenza la Diuina benedittione, non compariuano al Mondo. E poiche la Diuina diſpoſitione ordina, che li ſoggetti più ſublimi traggano la loro origine da perſone ſterili per natura; era bene cõueniente, che la Beatiſsima Vergine, che frà tutte le donne, e Creature, fù la più ſublime, e pura, veniſſe al Mondo da parenti vecchi, e ſterili. E tutto ciò ſi proua da quell'alta viſione, che vidde S. Giouanne nell'Iſola di Patmos, quando raccõtando della bambina Maria le grandezze, dice di hauerla veduta col ſerto di dodeci ſtelle coronata, che ſono dodeci prerogatiue, con le quali Iddio freggiò l'Anima di queſta pura Signora, e la prima, frà tutte l'altre, e la più merauiglioſa fù, che ella fù generata alla luce del Mondo dal Patriarcha S. Gioachino, e dalla diletta Madrona S. Anna, non ſolo infecondi, e ſterili, mà anche inhabili al generare figli, come chiaramente lo dice Giouanne Serrano, Veſcouo Acernenſe, eſponendo le parole di S. Giouanne: *In capite eius corona ſtellarum duodecim: ſtella, quæ primùm in diademate Conceptionis Marianæ præfulget, eſt, fuiſſe genitam; & conceptam à Parentibus ſenio confectis, & ſterilitate ad procreandos liberos inhabiles.* E queſta parola *inhabiles* rintuzza, e danna l'opinione di coloro, che dicono, che S. Anna hauendo hauuto più mariti, hebbe più figlie, come à ſuo luogo diffuſamente ſi dirà; il che è falſo, e ſi caua dalle parole di S. Gregorio Niſſeno, il quale dice; *Inſignis quidam illam exacta ſecundum legem viuendi ratione, & nobilis propter ſuam virtutem, Pater Virginis erat; ſed expers ſobolis conſeneſcebat, propterea coniux eius ad liberorum procreationem apta non eſſet.* Conchiudo dunque, che ſi come la Vergine fù mirabile in tutta la ſua vita, così ancora mirabiliſsima ſi oſſeruò nel principio del ſuo eſſere, eſſendo ſtata da Gioachino,

Serran. l. 7. c. 3. f. 415.

Miſſ. orat. nat. Dom.

ed Anna vecchi, e sterili concetta, come concluse il sopracitato Vescouo Acernense: *Ex vtero ergo senectutis, & sterili, Maria concepta est.* Tanto sterile, che solo potè fecondarla, e farla diuenire degna Auia del Verbo incarnato, quella feruente oratione, che ella nell'horto, e Gioachino nel Monte da' loro petti germogliò, *Ioachim, & Anna*, dice S. Epifanio *Gratiam acceperunt, vt accedentibus precibus, talem fructum germinarent Sanctam Virginem adepti, Ioachim si quidem precabatur in Monte, & Anna in horto suo.* E con raggione dispose così la Diuina prouidenza, accioche la Vergine, che nasceua, fosse figlia d'orationi, di buoni desiderij, di lagrime, di digiuni, e di elemosine.

S.Epif.or. de lau. Vir.

Tutta la felicità di Gioachino, ed Anna è proceduta dalla fortunata disgratia della loro sterilità; poiche se hauessero hauuto per fecondità figliuoli; questi hauerebbono stato persone ordinarie, come il più degli huomini; mà hauendo ottenuto vna sola figlia nella loro vecchiaia, e naturalmente sterili, fù per mera bontà, e gratia dell'Altissimo, come lo dice il P. Suarez, *Vt ex antiqua Patrum traditione ostendimus, Anna vsque ad senilem ætatem sterilis fuit; posteaque Diuino dono Virginem concepit.* Quindi è, che questa figlia è stata la fenice dell'Vniuerso, e figlia senza pari: *Probatur maior homine, qui in ortu suo excedit legem natiuitatis humanæ*, come dice Pier Chrisologo, parlando di S. Gio: Battista. Era dunque necessario, e molto maggiormente la Beatissima Vergine, per essere frà tutte le creature la prima, nascere da parenti già vecchi, sterili, ed inhabili à generare; acciò si vedesse, che chi nasce con modo speciale, e superiore all'humana conditione, è totalmente sublimato sopra il commune delle creature.

Chrisol. ser. 91.

Oh benedetta, oh felice, oh santa, e fortunata ste-

sterilità, vera grandezza di S. Anna, e di S. Gioachino! oh misteriosa, oh prodigiosa infecondità, tesoro inestimabile, causa della vera ricchezza dell'Anime nostre! oh santissima, oh auuenturata inhabiltà della felicissima S. Anna, che generò la vera allegrezza degli Angioli! poiche per mezzo di questa, hebbero da questi santissimi Patriarchi, quanto poteuano desiderare, ed il Mondo, quanto hauea di bisogno per l'eterna salute, e li Cittadini del Cielo, le porte diserrate: che perciò il Padre S. Gio: Damasceno voltatosi tutto pieno di deuotione alla gloriosa S. Anna, così seco si rallegra: *Lætare Anna sterilis, quæ non paris, erumpe, & clama, quæ non parturis, exulta, quoniam ex filia tua, filius natus est nobis, & vocatur nomen eius magni consilij Angelus, id est salus totius Mundi.* E per questo ogni creatura deue confessare d'essere obligata alla diletta Madrona S. Anna, ed al gran Patriarcha S. Gioachino; poiche hanno ottenuto per mezzo della loro sterilità, à gli Angioli la Regina, à gli huomini la Madre delle misericordie, à loro istessi vna sì eccellente figlia, ed all'istesso Iddio humanato la Madre. Che però il gran Damasceno lasciò scritto: *O par Beatum Ioachim, & Anna, vobis omnis creatura obstricta est: per vos enim donum omnium donorum præstantissimum, creatori obtulit, nempè castam Matrem, quæ sola Creatori digna erat.* Ed ardisco dire, che l'istesso Iddio volse far manifesto al Mondo, quanto era grande la santità di questi prodigiosi vecchioni, per mezzo di così lunga sterilità, quanto furono amati con specialità da lui, e quanto le furono l'opre loro grate, ed accette.

Damasc. or. 1. de natiu. B. Virg.

Damasc. loc. cit.

Co-

Come S. Gioachino, per il rossore dell' affronto hauuto dal sommo Sacerdote, se n'andò nelli suoi Armenti ad habitare con li pastori, ed iui fù annunciato dall'Angelo Gabriello.

CAP. VII.

Essendo stato per la sterilità, discacciato dal Tempio S. Gioachino, come si è detto nel precedente capitolo, tutto mesto, e confuso, non che addolorato per la vergogna, se n'andò ad habitare alla campagna con li suoi Pastori, che pascolauano il gregge, del quale egli era il padrone, ed iui si risoluè passare il resto della vita sua, in-

pian-

piangere, orare, sospirare, e digiunare, e fè risolutione di non pigliar più alcun cibo, sin tanto, che il Signore, Padre degli afflitti, non si compiacesse visitarlo. E per ottenere tal gratia, fece vn digiuno di quaranta giorni, come dice il Metafraste, ricordandosi del matrimonio di Abramo, e di Sara, che hauendo stati tanti anni sterili, nella vecchiaia Iddio concesse loro Isaac. Stando dunque Gioachino in questa grandissima afflittione, miraua il Cielo, e con ardenti sospiri esclamaua, e con profonda humiltà diceua: Oh Signor Iddio Onnipotente, Dio d'Israel, Dio degli Eserciti, Dio de' nostri Padri, voi che siete il scrutatore d'ogni cuore, e mente, e scorgete l'animo mio, ed il mio humile volere quanto basso si trattiene auanti il vostro Diuino cospetto, vi priego humilmente, vi vogliate degnare togliere da me, ed alla casa mia; anzi vostro destinato luogo, per ricourare i poueri, e pronto all'esequtione d'ogni vostro mandato, l'opprobrio, e la vergogna della mia sterilità, che tanto mi affligge, fatelo ò cōsolatore dolcissimo degli afflitti, acciò con la prole nata, e cresciuta in vostro santo, e Diuino timore, habbij Io successore al mantenimento dell' opre pie per vostro santissimo amore, e voi vn testimonio della vostra speciale beneficenza, verso me, vostro indegnissimo seruo; e se di ciò mi fiarete, ò mio clementissimo Signore, degno, di bel nuouo prometto alla vostra Diuina Maestà, il frutto, che di me nascerà, offerirlo al vostro sacro Tempio, acciò perpetuamente vi serua. Passando in queste preghiere, lo spatio di cinque mesi, (come dice il Voragine) con li suoi Pastori: Ecco vn giorno, mentre con grandissima humiltà se ne staua prostrato à terra, e con abbondantissime lagrime bagnauala, e con maggior feruore oraua,

Vorag. cit.

sup-

supplicando la Diuina misericordia ad essergli fauoreuole, furono di tanta forza, ed efficacia le sue orationi, come dice l'Ecclesiastico, che *Oratio humiliantis se, nubes penetrabit*; che di vn subito penetrando nel Tribunale di Dio, li fù concesso quanto sospiraua, e poteua desiderare, e l'humana natura bramaua, ed hauea di bisogno; Quindi dalla Santissima Triade fù mandato vn Angiolo, che fù Gabriello in forma di bellissimo, ed accorto giouane, come dice S. Pantaleone, ed il Voragine, ed apparse al mesto, e sconsolato Gioachino, e trouandolo in atto solito di pascolare il suo gregge fra' Monti; così soauemente gli disse: Gioachino, Gioachino torna, deh torna à tua moglie. Ah, rispose il santo Vecchio, à che fine, ò Angiolo di Dio? ben sai che tanti, e tant'anni hò seco dimorato, ma non mai il Signore s' hà compiaciuto concedermi figli, ed io per questa causa, il più sconsolato frà gli huomini, mi ritrouo confinato in vn deserto, per non bastarmi l'animo di vdir timprouerarmi d'essere con mia moglie incorso, come sterili, nella maledittione della Diuina indignatione, e per l'istessa causa discacciati dal Tempio con grandissima vergogna, e dishonore; che mi gioua dunque il ritornar di nuouo à mia moglie, mentre oltre d'essere già prouati sterili, siamo tutti due sì auanzati nell'età, che duramo qualche fatica l'affacendarci, per l' vtile del prossimo, e fratelli nostri? Onde hò determinato, e meglio à mio parere, passare il rimasuglio de' miei giorni, in questi Monti col gregge, piangendo la mia miseria, per insino à tanto, che il Signore mi sciogliesse dal legame di questa vita, pur troppo opprobriosa: ò che mi volesse consolare, come hà consolato tant'altri, à quali anche nella vecchiaia si è compiaciuto concedere frutto di be-

Eccl. c. 35.

Panta. diac. e'l Vorag. cit.

beneditione? ed oh quanto volentieri, se ritornato, io riceuessi questa gratia dal mio clementissimo Iddio in mia casa, hauerei come prima compartite alle pouere vedoue, orfani, e peregrini, le loro parti! ah quanto mi pesa, l'esser lontano, e l'hauermi diuertito dall'opere mie douute, e grate ad vn tanto gran Signore! ciò disse il mesto Patriarcha: à cui il giouanetto Gabriello dimostrossegli tutto luminoso in vista; e turbatosi Gioachino à quell'insolita mutatione (come dice S. Girolamo, ed altri;) e puoco men che fuor di se stesso; vdì ripigliarsi il discorso da Gabriello, e consolandolo dissegli: Gioachino, oh Gioachino, Amico di Dio Onnipotente, sù via, via sù rallegrati, e non temere; poiche io sono l'Angelo del Signore, mandato à te, per auuisarti, come le tue orationi, e lagrime, sono state da Dio esaudite, e le tue elemosine son salite nel Diuino cospetto, già già colui, che il tutto vede, haue ancora veduta la tua vergogna, e il rossore, che hai patito, ed insieme l'opprobrio, che per causa della tua sterilità hai con tanta patienza sofferito: Mà perche il sol peccato, che con la volontà si commette, vien da Dio castigato, e non li difetti di natura, quali senza colpa procedono, e non da altra causa, che dalla Diuina permissione; per tanto sappij, che se fin'hora l'Altissimo ti hà mortificato con la sterilità tua, e di tua moglie, è stato accioche più mirabilmente l'habbij da fecondare, ed indi si conosca; che quella prole, ch'egli concede, è solo per mero dono, e gratia Celeste, e non effetto di carne: In conformità di che ti fò à sapere, che nell'istessa guisa sono apparso ad Anna tua moglie, che similmente piangeua, ed oraua nell'horto, e l'hò appieno consolata, con dirle, che ella da te concepirà, ed à suo tempo partorirà

S. Girol. de nat. B.M. V.

rà vna figlia, la quale chiamerai MARIA; ed in questa riposerà lo Spirito Santo, e starà nel Tempio di Dio, si come essa, e tu hai fatto voto: fra tutte le femine sarà benedetta; à lei nessuno già mai fù simile nel passato, nè meno sarà per l'auuenire: Per tanto descendi tù dal Monte, e vattene dalla tua moglie, quale ritrouerai nella porta Aurea, hauendosi già partita per Gierusalemme à ringratiare il Signore.

Horsù Gioachino, che dici, non rendi la risposta all'Angiolo, che sì pienamente ti felicita? ma tu tutta via pur taci? Stupido il Santo vecchio, che fino à quel punto haueua vdita la promessa del Paraninfo Celeste; ma hormai brillandoli il cuore in seno per l'eccessiua allegrezza, lieto all'ambasciata felice, rispose: (come dice il Voragine) Nuncio dell'Altissimo, se io hò ritrouato gratia nel tuo cospetto, à seder nel mio Tabernacolo, t'inuito, e darai la beneditione à me tuo seruo. Ma non finì prima di parlare, che Gabriello il riprese dicendoli, che non si dicesse suo seruo, mà conseruo; poiche erano entrambi serui d'vn medesimo Signore: e che in quanto al prender cibo, per essere il suo inuisibile à mortali, non douea costringerlo, e magiormente ad entrare nel suo tabernacolo per tal'effetto; Ma più tosto ciò, che egli l'era per dare, l'hauesse offerto in sacrificio à Dio; Presto Gioachino, al precetto dell'Angiolo, prese vn Agnello senza macchia, e replicò: Io non presumerò offerire sacrificio all'Altissimo, se la tua visione non mi dignifica, e concede la potestà Sacerdotale; à cui l'Angiolo: che non l'hauerebbe inuitato ad offerire il sacrificio, se non hauesse prima conosciuto la volontà di Dio; Onde quella offerta del sacrificio già per-

Vorag. loc. cit.

fet-

fettionato, à Iddio, insieme coll'odore dell'holocausto, volò col Paraninfo: e d'vn subbito Gioachino cadde con la faccia à terra, così giacendo dall'hora di Sesta sino à Vespro. Li Pastori accorgendosi della tardanza del Padrone, (poichè non mai lo perdeuano di vista) nè sapendo, che li fosse occorso, andorno tutti à vedere, è ritrouandolo in quella guisa distes o, l'alzorno da terra, il quale destatosi quasi da vn profondissimo sonno, raccontò loro, ciò che auuenuto l'haueа in quell' estasi. Ed inteso da tutti il successo, pieni di merauiglia, stupore, ed allegrezza insieme; dissero, che senza alcuna dimora esseguisse puntualmente, quel tanto la visione, ordinato l'haueа; onde velocemente tornasse alla moglie. Gioachino tutta via staua dubbioso frà due, ò di restarsi, ò di ritornare alla sua consorte; e mentre pensieroso così sospendeua la mente, e determinatione, ecco d'improuiso di nuouo à Gabriello per rincorarlo, dicendogli: Gioachino? Io sono l'Angelo, il quale da Dio, à te sono dato per Custode à quest'opra; per tanto scendi sicuro, e ritorna ad Anna tua moglie; imperciòche le misericordie da te vsate, e dalla tua moglie à poueri, e bisognosi, sono state presentate nel cospetto dell'Altissimo, ed à voi è stato dato tal frutto, che dal principio del Mondo niun Profeta, nè Santo hebbe, nè per l'auuenire hauerà già mai. Leuatosi finalmente Gioachino, finita la visione, e chiamati subito i suoi Pastori, li raccontò di nuouo il successo, ed essi vnitamente risposero. Guarda Gioachino, che più non dispreggi l'Angelo del Signore; lieuati, andiamo; e coll' istesso camino anderemo pascolando il gregge: a' quali, rispose Gioachino, (come dicono S. Eustachio Diacono, ed il Voragine,) che portassero seco dieci Agnelli d'vn

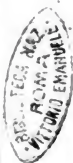
S. Eust. loc. cit. Vorag. loc. cit.

Anno immaculati, e dodeci teneri Vitelli per presentarli a'Sacerdoti per il sacrificio, e cento pecore, che douessero seruire communemente per tutto il popolo. Notate dilettissimi il preparato sacrificio, ed osseruate il Mistero: Questo, altro non volle significare, se non la qualità di colui, che douea nascere dalla eccellentissima figlia di Gioachino, ed Anna, cioè vn Agnello, che era per venire à riscuotere la centesima pecora smarrita, e risuegliarla da'peccati col mezzo delli dodeci Vitelli, cioè i suoi dodeci Apostoli.

Venne dunque Gioachino accompagnato con li suoi Pastori in Gierusalemme, per esseguire quanto appunto Gabriello ordinato l'hauea.

Co-

Come S. Anna per la repulſa fattale per cauſa della ſua ſterilità, ſi ritirò in caſa ſua piena di confuſione, per piange-re la ſua afflittione, e come fù annunciata dall'Angelo Gabriello.

CAP. VIII.

DOppo la repulſa riceuuta dal ſommo Sacerdote, come ſi hà detto, la meſta S. Anna, che frà tutte quelle donne era famoſiſsima; non ſolo per nobiltà, e carità, mà anche per ſantità, ed honeſtà, per le quali virtù era da tutti riuerita, ed amata; è vero però che per la ſua publica infecondità veniua ſtimata maledetta, ed incorſa nella cenſura della Diuina legge. Onde per la grandiſ-

dissima vergogna, e rossore, che di questo sentiua, si racchiuse in casa per non comparire frà le genti, spargendo di continuo abbondantissime lagrime con le ginocchia, e faccia per terra humilmente prostrata, e con feruore oraua, acciò si compiacesse Iddio concederle qualche frutto del suo ventre, e cancellare quello opprobrio, che tanto l'indecoraua, e rendeua afflitta, che era la sterilità. Ed in questa continua amarezza passando afflitta li giorni suoi: vn dì frà gl'altri, leuata dall'oratione (come dice S. Eustachio, il Voragine, ed altri) alzati gli occhi al Cielo, vidde nel suo horto sopra vn Albero di Alloro vn nido di Passere, la vista del quale fù causa, che la mesta Madrona mandò con infocato sospiro vna gran voce, prorumpendo in queste parole: *Heù Domine, quando his volueribus assimilabor?* Quando, quando Dio mio sarò simile à questi vccelletti, e feconderai il mio seno, Dio mio onnipotente, il quale hai creato tutte le cose, che non è à te mica impossibile? Tu anche à gli animali, giumenti, e serpenti, à pesci, ed à gli vccelli, hai concesso i figli, acciò nella multiplicatione di questi, e successione degl' indiuidui loro, nel Mondo si hà accresciuta la tua lode nella diuersità, e mantenimento delle loro specie, e per le quali rendano poi gli huomini infinite gratie alla tua Diuina Maestà. Io sola però sono stata quella indegna, quella esclusa dalla tua benigna misericordia, di riceuere vn tal beneficio. Tù clementissimo mio Signore già hai conosciuto il mio cuore, e come dal principio del mio matrimonio proposi, e doppo lo confirmai con voto, che se ti hauessi compiaciuto darmi figliuoli, l'haurei offerti al tuo sacro Tempio, ed hor di nuouo lo prometto, e ratifico, facendone sollennissimo voto. Approssimauasi in tanto

S. Eust. in hexameron. Vorag. loc. cit.

to

to il giorno della festiuità, (come dice il citato S. Eustachio con altri Autori,) e venne à lei vna delle sue serue, per nome chiamata Athan; e le disse: Per insino à quando tù Padrona, e Signora mia humilierai l'Anima tua? Vestiti ti prego, ò rinomata figliuola d'Israelle, de'tuoi vestimenti festiui, e d'allegrezza, e lascia i vestimenti lugubri; e rallegrati, e stà di buono, e giuliuo animo; poiche hoggi è il giorno grande del Signore, che si deue celebrare con allegrezza, e giubilo: alla quale Anna rispose molto addolorata, e con gli occhi pregni di lagrime; Taci, deh taci Athan taci ti priego, e partiti da me; e doue è il mio solazzo? Non sai tù, che frà la gente d'Israelle non posso comparire, perche il Signore hà serrato il mio ventre; e sono resa disutile al Cielo, ed alla Terra? Si hà partito Gioachino mio sposo, e cinque mesi già, già sono, ch'io non lo veggo, non sapendo dou'egli sia, nè meno sò se egli è viuo ò morto; poiche gli preparerei la sepoltura, ed hor mai Iddio per le sue giuste cause hà molto humiliata l'Anima mia: all'hora replicogli Athan; Padrona, e Signora mia, torni in me il dolor dell'ira tua; e chi è colui, che hà peccato, poiche il Signore t'hà fatto sterile? e quando Iddio racchiude l'vtero ad alcuna, lo fà à qualche fine, accioche mirabilmente partorisca, è si conoschi, che quello, che nascerà, non è per atto libidinoso, mà per dono Diuino; essendo certo, che Sara fù per ottant'anni sterile, e non dimeno all'vltima sua età generò Isaac, al quale poi fù promessa la benedittione di tutta la nostra gente. Racchelle tãto grata al Signore, e tanto amata dal Santo Giacobbe, non fù molto tempo sterile? e non dimeno poi generò Giosesso, non solo Signore degli Egitij, mà liberatore di molte genti, che di fame

peri-

periuano. E chi frà i Duchi fù più forte di Sanzone, ò vero più Santo di Samuello? e pure ambi due hebbero le lor Madri sterili: Da questi, e somiglianti parole l'afflittissima Anna riscossa intanto, andossene nel suo Giardino, il quale era contiguo con la sua casa, e come era suo costume piangendo, ed amaramente sospirando; cogl'occhi, con le mani, e con la mente intenti al Cielo, postasi in oratione, e con gran fede, e speranza, cominciò à dire: Signore, e Iddio de'nostri Padri, e maggiori, benedici ti priego, ed esaudisci me, come, ed in quella guisa, che esaudisti à Sara, e la benedicesti, alla quale pur dasti, (così degnandoti) il figliuolo Isaac; e finita l'oratione, di nuouo piansè amaramente. Quì si ferma S. Antioco, e considerando di quanta efficacia siano le lagrime, soggionge: Pianse Pietro, e per le lagrime non solo meritò essergli perdonato il peccato, mà meritò hauere le Chiaui del Regno de'Cieli. Pianse Anna nell'horto per hauer qualche figlio, e furono di tale efficacia le sue lagrime, che meritò concepire à MARIA, Madre del nostro Redentore. Mentre dunque Anna piangeua, disse; ohimè chi è il Padre, che mi generò, e la Madre, che mi hà partorito, poiche io son maledetta frà le legioni d'Israelle, e quindi acciò i figli d'Israel mi dileggino, e mi discaccino dal sacro Tempio? Ohimè Iddio mio, che per le mie colpe sono sterile, e maledetta, per la qual causa non hò meritato il frutto del mio ventre, prego la benignità vostra, che per pietà voglia placare il suo giusto sdegno verso di me; poiche per li miei demeriti patisco; e goda della tua infinita misericordia, per la quale spero, che mi dia il frutto di benedittione, acciò io possa con l'altre feconde, lodarui, e benedirui nel vostro Santo Tempio.

S. Antioch. hom. 107. de Annæ lagr.

In queste parole sperò S. Anna, ed insieme dimostrò la sua costanza nello sperare stabilità, qual fino Diamante nel suo petto; perche essendo ella non solo già vecchia, e sterile; ma anche inhabile à generare, e già dalla natura esclusa, dal sommo Sacerdote discacciata, e nella censura della Diuina legge incorsa, non dimeno nella fede, e speranza fù sempre costante, e mai la perdè; poiche era talmente viua nel suo cuore, che sempre tenne per cosa certa, che Iddio la consolarebbe, e per questo non cessaua mai con Gioachino di dimandare il frutto del loro Matrimonio per mezzo di lagrime, ed orationi, e digiuni. Il Ferrerio dice, che la speranza di Gioachino, ed Anna fù talmente ferma, e stabile ne' lor cuori, che fù più nobile di quella d'Abramo, e Sara; perche in Gioachino ed Anna, era dupplicato impedimento per non potere generare, cioè la sterilità, e la vecchiaia; e pure n'haueuano fermamente la speranza, ed instantemente la dimandauano; Abramo haueua il solo impedimēto della vecchiaia, e Sara vecchia, e sterile; E questo accioche si dimostrasse quanto fosse grande la speranza delli Genitori di Maria Vergine, che non fù in Abramo, e particolarmente in Sara; poiche nella fede vacillò, hauendo prorotto in risa al detto dell'Angelo; mà in S. Anna, e S. Gioachino sempre fù costante, e perfettissima; e con raggione disse il Santo: *Anna habuit fructum suum in sanctificatione, sperando certè*. Ed il P. Nouarino conchiude con queste parole; *certè fuit spes Annæ firma, & inconcussa.* Talmente che S. Anna con grandissimo feruore, e speranza supplicaua la Diuina clemenza; e mentre staua in questa deuota supplica; essendo hora di Nona, (come dice S. Eustachio) ecco che l'apparue l'Angelo Gabriello tutto luminoso, e con vna chiarezza in-

Nouar. in vmbr. Virg. c. 36. f. 359.

Eustach. loc. cit.

credible, la vista del quale caggionò spauento alla mesta, e diuota Madrona. Onde il Paraninfo Celeste le disse: (come rapporta S. Girolamo) Anna non temere: Io sono Gabriello Arcangelo, che hò offerto le tue orationi, elemosine, lagrime, e digiuni, che hai fatto con tuo Marito, alla presenza dell'Altissimo, acciò la vostra tristezza, si conuerta in allegrezza, e le vostre lagrime, in giubilo: Sappij dunque che concepirai, e quella, che da te nascerà, in tutte l'età sarà mirabile. Confortata dunque S. Anna, e fatta tutta lieta, e contenta alle parole dell'Angiolo: rispose dicendo: viua il Signor Dio Onnipotente, e benedetto sia per tutti i secoli, al quale non ci è cosa impossibile, e tutto quello, che io parturirò, maschio sia, ò femina, l'offerirò al Signore, ed à lui seruirà in tutti i giorni di sua vita. Alla quale disse l'Angiolo: Anna rallegrati, poiche frà tutte le Madri sei benedetta. Ed io t'annuncio, ed assicuro, che dal tuo fortunato ventre nascerà vna figlia, la quale chiamerai Maria: questa dalla sua Concettione sarà ripiena di Spirito Santo, e frà tutte le donne sarà benedetta. Ella doppo che sarà slattata, sia posta al seruitio del sacro Tempio del Signore, nella maniera che tù hai promesso, e da quel luogo non si parterà mai, per insino à gl'anni della discretione: ella già mai conoscerà huomo, mà sola senza esempio piacerà all'Altissimo, e senza virile commercio, ma per opra dello Spirito Santo, nelle sue viscere concepirà, e partorirà il Saluatore, e Redentore del Mondo, e restando Vergine per sempre, sarà Madre di Dio: Per tanto vattene in Gierusalemme à rendere le douute gratie al Sommo, e clemente Iddio, che tanto s'hà degnato concederti, ed iui trouerai alla Porta Aurea, Gioachino tuo sposo, per la salute del quale tanto anzio-

S.Gir.ser. de B.M.V.

fa

sa sei stata: Egli è andato per offerir sacrificio in riferimento di gratie, hauendo già hauuta ancora l'istessa riuelatione, e l'hò assicurato della bramata prole. Onde la nostra diletta Madrona consolatissima à questo felice annuncio, e ripiena di grandissimo giubilo, ed allegrezza insieme, che nel suo cuore sentiua, come quasi fuora di se stessa, con gran fretta si parti per la Città di Gierusalēme.

Come questi santissimi Patriarchi Gioachino, ed Anna si incontrorno insieme alla Porta Aurea.

CAP. IX.

HAuuta da questi gloriosissimi Patriarchi l'apparitione di Gabriello in vn medesimo tempo, come già si disse nel capitolo precedente, subito

biro Gioachino si pose in viaggio per la santa Città di Gierusalemme, partendosi dalli suoi Armenti, e portando seco alcuni pastori, quali veniuano pascolando quelli Agnelli immacolati, ed altri animali per offerirli al Tempio in sacrificio, come nell'altro capitolo si disse: Ed auuicinatosi alla Città, se gli accrebbe maggiormente il desiderio di vedere la sua cara consorte; così ancora, e non altrimente Anna; hauendo hauuto l'auuiso dall' Angiolo del Signore, si partì dalla sua casa di Nazzarette, e s'inuiò alla medesima Città di Gierusalemme, con desiderio anche di vedere il suo sospirato consorte, per congratularsi con lui della felice nouella hauuta da Gabriello, e per adempirui la promessa fattali. Ecco arriuati alla porta Aurea, non sapendo l'vno, dell'altra, s'incontrorno insieme, e caramente abbracciandosi, si salutorno; raccontandosi l'vn, con l'altro l'apparitione hauuta. Hor chi potrebbe dire à bastanza l'estrema allegrezza di quelli venerandi vecchiarelli, spargendo tutti due abbondantissime lagrime per tenerezza; mentre si raccontauano schiambieuolmente quello, che passato haueano con quel Celeste Ambasciadore: Incominciò dunque Gioachino il primo à narrare la visione hauuta, e come l'Angiolo l'assicurò da parte di Dio, che da loro nascerebbe vna figlia, nella quale riposerà lo Spirito Santo, e frà tutte le donne sarà benedetta, e che nessuna hà stato, ò sarà simile à lei. E che per tal gratia portati hauea li pastori con il preparato sacrificio, per offerirlo à Dio nel Tempio in rendimento di gratie. All'hora Anna ripiena di nuoua allegrezza, per il riscontro della visione hauuta, ripigliò in confermatione di quanto haueua detto Gioachino, hauere hauuta anche essa la medesima visione, ed apparitione dall'istesso

An-

Angiolo; con dirgli di più, che quella Bambina, che da loro nascerebbe, si douesse chiamare Maria; e che sarà Madre del promesso, e da loro, e suo popolo, bramato Messia; concependolo nelle sue purissime viscere, per opra dello Spirito Santo, e partorendo sarà Madre, e resterà Vergine. Indi fatti già sicuri di quanto gl' era stato promesso, humilmente tutti due di nuoua allegrezza ripieni, andorno al Tempio, ed entrati in quella santa Casa del Signore, si inginocchiorno, rendendole infinite gratie, per hauerli fatto sicuri del frutto del loro matrimonio, ed hauerli tolto l'opprobrio, e la vergogna frà il popolo d'Israelle. Ed hauendo raccontato a' Ministri del Tempio la sicurtà hauuta da Dio, per mezzo dell'Angiolo Gabriello, della futura prole; Gioachino offerì il suo donatiuo al Sacerdote, che l'haueua prima discacciato da quel luogo, cioè quei dieci Agnelli, (come dicono li sopracitati Dottori,) per il sacrificio, in riferimento di gratie, li dodeci Vitelli, per li Sacerdoti, ed il resto per il popolo. Anna similmente, (come dice il Padre Calona,) con le mani giunte, e la mente alzate al Cielo disse: Signor Dio mio Onnipotente, che ti sei compiaciuto nella mia vecchiaia di farmi arriuare alla pienezza del tempo, che tanto hanno desiderato gl' antichi Padri, e di nascere dalle mie viscere la Madre del Messia, Io m'offerisco prontissima à generarla, partorirla, lattarla, nudrirla, e seruirla con tutto il cuore, e cõ tutte le mie viscere amarla, per essere voi, Signor mio, maggiormente glorificato. Ecco dunque che vi consacro queste mie mani à fasciarla, le braccia à portarla, il mio petto à lattarla, e finalmente il mio cuore di nuouo ad amarla per sempre. Così finita questa offerta di se stessa, ambidue di nuouo ringratiando il Signo-

gno-

gnore del beneficio fattoli, del quale erano già certi, che frà breue si doueua effettuare, con somma allegrezza, e gioia del cuore, se ne ritornorno à casa loro.

Come S. Anna, per particolare gratia concepi la Vergine Beatissima, senza la colpa originale nel suo santo ventre.

CAP. X.

HAueano, ed à suo seruitio teneano questi santissimi Patriarchi due case, conforme conueniua alla nobiltà del suo Real sangue; vna in Nazarette, doue nacque Maria Vergine, e s'incarnò il Verbo Diuino, e doue per l'ordiuario habitauano; l'altra era in Gierusalemme Città Metropoli

poli di quel Paese in quei tempi, doue fù concetta Maria Vergine, ed iui habitauano in alcuni tẽpi, ed in particolare, quando andauano à celebrare le Pasche, e fare le loro offerte; si che hauendosi da questi santissimi Sposi adorato il Signore, ed offerto al Tempio il sacrificio come si hà narrato di sopra, se ne ritornorno à casa pieni di grandissima consolatione, per la speranza certa della desiderata prole: Ed entrati dunque questi santissimi vecchiarelli in quella auuenturata Casa di Gierusalemme, per obedire secondo l'ordine di Dio datoli per mezzo di Gabriello, colmi di vna humilissima deuotione, ardente carità, e contemplatione, si disposero, per generare la Beatissima Vergine; come lo dice Pietro Galatino, con queste parole: *Fateor Sanctum Ioachim, & Sanctam Annam se se coniugaliter copulasse, ob ardentem tamen deuotionem, vehementemque contemplationem, qua vnanimiter in generatione B. Virginis intenti ambo tenebantur.* E lo conferma il Niceforo con queste parole: *Virgo ex membris senilibus, & longè à natura feruore alienis, tamquam quidam diuinitus fructus.* E Martino Anastasi nè dà la ragione dicendo: Et *propterea parentibus Virginis abundè collata fuere omnia dona necessaria ad puritatem eius Immaculatæ Cōceptionis.* Basta dunque vedere il frutto del lor matrimonio, per saperne la conditione; Onde con ragione S. Fulberto così ne scrisse: *Ioachim, & Annam, vt ad generationem huius sanctissimæ prolis purè, & sanctè venirent, Spiritu Sancto affatim impletos, vt plenam etiam gratia, & Spiritu Sancto puellam gignerent.* Ed altroue lo spiega meglio dicendo: *Itaque licèt naturalis Mariæ generatio ex viri, atque feminæ congressu perfecta fuerit: tamen Spiritus Sanctus tàm parentibus, quàm soboli in ipsa generatione prestò fuit, & ipso Preside facta est, vt naturalis procreatio cum supernaturali generatione*

Petro Gal. loc.cit.

Nicef.loc. cit.l.1. c.7.

Mar. Anas. de Monog. B.Ann.c.4.

S. Fulb. Carn.serm. de nat. B. Virg.

con-

congrueret. Dum Patres naturæ, Spiritus verò Sanctus gratiæ partes ageret. Colmi dunque questi santi vecchiarelli di Celeste gratia, e quasi sommersi in quelle Celesti allegrezze, generorno la bramata prole, tanto sospirata, & ardentemente bramata dagli antichi Padri, e con assistenza Angelica assieme fù organizato merauigliosamente, e con stupore dell'istessa natura quel corpicciolo in sei hore, ò come dicono molti Teologi, in vn solo instante, come quello di Christo, mà con questa differenza però, che quello fù per opera dello Spirito Santo, e per natura, e questo per gratia, ed assistenza dello Spirito Santo medemo, e per ministero degli Angioli; e di vn subito Iddio creò l'Anima, e l'infuse in quel purissimo corpicciolo, e da quello primo instante fù libera dal peccato originale, hauēdo Iddio preseruato il corpo, e creato l'Anima sēza debito d'hauer à cōtrahere l'originaria colpa, perche ab eterno, era già quella creatura preuista Madre di Dio humanato, come lo dicono molti Padri Teologi, col Sottilissimo, e specialmēte il P. Suarez. Hebbe anche d'all'hora l'vso della ragione, come lo dice il mio Padre S. Bernardino da Siena: *Virgo etiam dum erat in Vtero Matris habuit vsum liberi arbitrij, & lumen perfectum in intellectu ex ratione*: L'istesso afferisce il Mellifluo di Chiaraualle con dire di più, che in quell'istante fù illustrata di vna altissima contemplatione, tanto (dice lui) *Lumine illustrata fuit Beata Virgo cum etiam esset in ventre matris; quod non tantum plena fuit lumine rationis, sed etiam altissimæ contemplationis*; E di più in quello primo istante della Concettione di Maria Vergine (conforme dice il sopra nominato Suarez) fù ripiena di tanta gratia, che superò quella del primo Angelo, *gratiam Beatæ Virgini in primo instanti suæ Conceptionis fuisse maiorem, gratia, quam* ha-

Suarez in 3. p. d. Tho.

S. Bern. t. 1. 5.

Bern. Abb. t. 1. ar. 2. c. 3. ser. 61.

Suar. p. 3. di. 18. sec. 4.

habuit supremus Angelus. E meritò più ella, per quel primo atto, che non meritorno tutti gli Angioli, e gli huomini insieme, e così tutto il tempo di sua vita, che furono 72. anni replicando gli atti, e meriti, aumentandosi la gratia, arriuò il suo merito à termine, da lingua humana, ed Angelica inesplicabile, come dice Cornelio à Lapide. *Virgo, hoc primo istanti amans, & laudans Deum intensissimè superauit amorem, & meritum supremi Angeli, & infra,* incominciando dal primo instante, e tutto il termine di sua vita, *ita adauxit gradus gratiæ, & meriti, vt omnes Angelos, & homines simul sumptos, superauit.* Fù ripiena di Spirito Santo, e sentì grandissima allegrezza, che fece giubilare la Madre; e tutto ciò fù all' 8. di Decembre all'aurora, (come dice il Massellì,) ed in giorno di Sabbato, come riferisce il Fasano; Che perciò considerando S. Gio: Damasceno la gloriosa S. Anna piena di Spirito Santo ne disse: *Meritò igitur Anna, Diuino spiritu plena læto hilarique animo personat.* Piena di Spirito Santo era S. Anna, perche si come si dice di S. Elisabetta, e Zaccaria, che furono ripieni di Spirito Santo, per hauer generato il Precursore; quanto maggiormente doueuano essere ripieni dell'istesso spirito Diuino Gioachino, ed Anna, per hauer generato la Madre dell'istesso Iddio? come dice Giouanne Echio: *Sine dubio cum Elisabeth, & Zaccharias repleti sunt Spiritu Sancto, multo magis hoc contigisset Ioachim, & Annæ.* Talmente che dentro à quel cuore di S. Anna, altro non si sentiua, che vn coro di Musica per l'ardenti prieghi, che faceua quella pura Bambina nel suo seno; ed era tanto lo splendore, e la bellezza di Maria, per la gratia à lei infusa dall' Altissimo in quel beato ventre di S. Anna, che non solo ornaua, ed illuminaua la terra, ma anche le stelle del Cielo

Cor. à Lap. espos. in Lucæ 1.

Massi. nella vita di M. V. c. 3.

Fas. nel ref. del Chris. l. 4. c. 28.

Damas. orat. 2. de nat. B. M. Virg.

Echio t. 3. in fest. nat. B. M. V.

tanto lontani dalla Terra: hor se ella con i raggi della sua gratia ornaua, ed illustraua le cose tanto lontane, e distanti, quãto ornar douea à S. Anna sua Madre, che la portaua nel seno, e Gioachino, che portentosamente l'haueua generata, e ne era il custode, e riueriua in quel santissimo ventre, doue staua racchiusa? Quindi è, che il gran Damasceno, tutto inferuorato nel considerare la purissima Concettione della Vergine, voltatosi alli suoi santissimi Genitori, così l'hebbe à dire: *O Beatos Ioachim lumbos, ex quibus prorsus immaculatum semen profluxit! O præclaram Annæ vuluam, in qua formatus fuit fœtus sanctissimus!* Oh felici, oh ben'auuenturati Genitori, poiche da'vostri lombi fù prodotta quella Immaculata Signora, Maria vostra figlia! ma doppiamente più felice S. Anna, poiche fù così grande la spirituale allegrezza, che questa Celeste Madrona intese nell'hora della felicissima generatione della Celeste figlia, che humanamente esplicar non si può: *Cum Anima mea sanctificaretur, & corpori coniungeretur,* (dicea la Beatissima Vergine à S. Brigida) *tanta Matri meæ aduenit lætitia, vt impossibile esset dictu.* Mentre dunque la dolcezza, ed allegrezza, che S. Anna in quell'hora riceuette, fù ineffabile, ed impossibile à spiegarsi con humana lingua, poiche fù dolcezza, ed allegrezza Celeste; posso veramente dire: *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt eum.* Così l'Apostolo a'Corinthi. E fù talmente assorta in quell'hora la gloriosa S. Anna, che quasi poteua dire, che il suo giubilo gareggiasse colla felicità degli habitatori della Patria. Quindi di auãtaggio ogn'anno in questo giorno della purissima Cõcettione di Maria, questa celeste Madrona viene arricchita di particolar contento; come l'istessa S. Anna

Damas. loc. cit.

S. Brig. lib. 10. c. 9. f. 14

Corinth. 1. cap. 2.

na lo riuelò al suo diuotissimo seruo il nostro fra Innocentio da Chiusa. Oltre l'influenze benigne de' Cieli, che in quell'hora, quando Iddio formaua la sua santissima Madre, si riempirono di tanta suauità, che distillorno miele, come lo canta la Chiesa Francescana: *Mellifluifacti sunt Cæli, dum fabricata est Mater tanti Dei.* Hor questi Cieli furono Gioachino, ed Anna, quali meritorno distillare miele, poiche meritorno d'esser partecipi in quell'hora di tanta Celeste dolcezza, e soauità: perche, *Ioachim*, dice S. Vincenzo Ferrerio, *dicitur Cælum*; che poi S. Anna sia anche Cielo, non v'è bisogno d'altra proua, se non quello si legge nel Genesi, che Iddio creò Eua nel Paradiso Terrestre in luogo delitioso, e beato, ed Adamo fuor di quello nel campo Damasceno. Che però raggioneuolmente le donne si possono gloriare, che per loro fù vn gran priuileggio, e preferirsi francamente, per questo fatto à gl'huomini; nella guisa, che vn huomo nato in vna Città, si preferisce ad vn altro nato in vn deserto: Ma se Eua, che puoco doppo esser douea peccatrice, e la perpetua rouina di tutta l'humana generatione, per particolar priuilegio meritò esser nata in luogo delitioso, naturalmente, e beato; maggior priuileggio conceder si douea alla Madre di Dio, che non solamente fù impeccabile per gratia, e concetta senza la colpa originale, ma anche fù caggione dell'eterna salute degl'huomini. E se Eua fù creata nel Paradiso Terrestre, Maria douea esser generata, e creata nel Cielo Empireo. In Cielo dunque, come lo meritaua, fù creata, e generata la Beatissima fanciulla Maria, essendo stato questo cielo il felice ventre di S. Anna, che mercè al sacro parto fù non altrimente che vn Cielo; e se il Cielo è casa di Dio habitata dalla Santissi-

Pietro Tognol. nella vita di fr. Innoc. cap. 30. f. 205.

Off. Concep. B. M. V.

Ferr. ser. da S. Anna.

Ricc. di S. Lor. de lau. B.V. l. 9.

ma Triade: *Domus Domini fuit Beata Anna, in qua Beata Trinitas per gratiam habitauit*, dice Riccardo di S. Lorenzo. E come non douea esser beata la gloriosa S. Anna, mentre d'vn subito il suo santissimo ventre diuenne quasi vn Cielo Empireo; doue gli eletti godono l'Essenza Diuina, e Maria Vergine nell'instante della sua Concettione hebbe accelerato l'vso della ragione, e vidde di passaggio la Diuina Essenza, e come il Padre produce il Figlio, e'l Figlio con il Padre spirano lo Spirito Santo? Onde all'hora Maria s'offerse tutta à Dio, e fece voto di verginità, insegnando in quella schuola delle Diuine Persone le preeminenze della bella virtù della verginità: nè si deue dubitare, che la Vergine sacratissima, Regina degli Angioli nō habbia hauuto l'vso della ragione nel sātissimo vētre di S. Anna sua Madre dal primo istāte di sua cōcettione, per nō esser in quāto ciò à gli Angioli inferiore, essendo stati dall'onnipotente Iddio quelli creati con tutto l'vso perfetto ragioneuole: E ciò conferma il tutto il P. Barrada, *Si Virgo* (dice lui,) *in sua cōceptione vsu rationis caruit, inferior hac in re Angelis omnibus fuit, omnes enim Angeli ipso instanti, quo sunt conditi, intelligendi vsum habuere. Habuere Angeli? ergo potest credi habuisse etiam Virginem; nè hac in re ab Angelis superetur.* E per l'istessa ragione con l'istesso Autore soggiongo, che sì come gli Angioli nello stesso instante della loro creatione viddero l'Essēza Diuina; di miglior modo la Beatiss. Vergine la vidde, per esser più pura, e perfetta degli Angioli, ed eletta per loro Regina. Sicuramente dunque si può dire, che il glorioso ventre di S. Anna fù cielo; poiche fù tanto santa, tanto perfetta, e meritò tanto, che il gran Damasceno ne disse: *Flos omnium virtutum, floruit.* Non è virtù frà tutte le virtù, mà tutte collettiuè fiori-

Menza fiorita f. 40.

Barr. to. 1. lib. 6. c. 3.

ro-

rono in quella beatissima Anima della Vergine gloriosa; e con raggione, perche tale fù, e così douea essere, douendo quel Signore di tutte le virtù prendere carne dalla sua carne, e sangue dal suo purissimo cuore. Doueua essere vn cielo il ventre beato di S. Anna, ed vn delitiosissimo, e fiorito Paradiso, e così apparue, e fù, come lo dice il Breuiario Gallicano: *Anna in terris conuersatione, sanctitate vitæ, morum honestate se exhibuit Paradisum Dei.* Fù vn Cielo S. Anna, e fù vn Paradiso di somma beatitudine pieno. Onde il medesimo Damasceno beatificando, e sublimando il santo ventre di S. Anna, disse: *O beatum Annæ vterum, qui viuum cœlum cœlis ipsis latiùs peperit!*

Breu. Gall. in off. B. An.

Dam. orat. 1. de nat. B.M.V.

Altri rassomigliano il beatissimo ventre di S. Anna al Paradiso Terrestre, doue Iddio piantò l'Albero della vita; e con raggione, perche Iddio in quel santo ventre piantò l'albero della nostra vita Maria, il frutto del quale lo raccoglie ogni giorno la Santa Chiesa sotto specie Sacramentali; che però era talmente inaffiato, con tanto impeto da quel fiume reale delle Diuine gratie, questo Albero Mariano, che la celeste Madrona S. Anna, ancor lei restaua irrigata in qualche modo, ed in maniera, che pareua esser sommersa in quei sommi, ed inesausti contenti di Paradiso.

L'Angelo, che parlò à S. Brigida, le dichiarò vn'altra qualità, e grandissima preeminenza di S. Anna, dicendole: *Venerabilis Anna verè nuncupari potest Dei Gazofilacium, quia ipsius thesaurum sibi super omnia amabilem in vtero suo recondebat; O quàm propè erat iugiter cor Dei huic thesauro!* S. Anna dunque chiamar si deue Gazofilacio di Dio, essendosi degnato Iddio di fargli ripostare nel suo ventre il più ricco tesoro delle sue ricchezze, quale era la gloriosissima Vergine sua Madre, mercè il

som-

sommo amore, che in lei teneua continuamente il suo diuino cuore; e ciò vien detto dall' Angiolo, nella conformità, che l'insegnò Christo in San Matteo: *Vbi est thesaurus tuus, ibi & cor tuum erit.* Oh quanto il cuor di Dio era vicino al cuor di Anna per vegliare, e sopraintendere all'honore del suo caro tesoro, ed aggiungerui sempre qualche douitia per maggiormente arricchirlo, augmentarlo, ed abbondarlo delle sue Diuine gratie! Ed hauendo Iddio in questa guisa il suo cuore nel beatissimo ventre di S. Anna, era necessario, che con il cuore, vi hauesse ancora gl'occhi suoi Diuini; poiche *vbi cor, ibi oculi*, come volgarmente diciamo. Oh quanto douea esser gloriosa, e felice la nostra celeste Madrona, essendo continuamente mirata dagl'occhi, e da quegli Diuini Soli, che non solamente illustrano l'istesso Sole, e tutte le Stelle del Cielo; ma glorificano insieme gli Angioli, e tutta la Città del Paradiso!

Matt.c.6.

Nè bastò questo d' esser solamente dagl' occhi Diuini, mirata S. Anna, poiche anche l'Eterno Verbo fauorisce specialmente il suo glorioso ventre, ponendosi à vagheggiarlo, scorgendoui in quello la gloriosa infanta Maria sua Madre; come lo dice il B. Lorenzo Giustiniano: *Illam, (idest B. Virginem) profectò adhuc in vtero Matris decubantem, adamauit Verbum, ibique Genitricem elegit, vtpotè super abundanti iàm benedictione præuentam, iàm Spiritus Sancti magisterio deputatam.* Come vn bel Paradiso dunque S. Anna fù sempre fauorita dal Verbo Diuino, e corteggiata dagli Angioli, ed in particolare da tre mila Cherubini, come lo disse S. Girolamo, che però quel santo ventre diuenne in guisa di quella Scala di Giacobbe, in cui saliuano, e descendeuano à gara quei spiriti dell'Empireo, per fare honore, e festeggiare à Maria lor Regina,

B. Lor. Giust. ser. de nat. B.M.V.

S. Hier.

Ap. il Calona f. w. 84.

gina,

gina, e congratularsi col Padre, e seruire alla Madre S. Anna, à cui riuerentemente le assisteuano, mentre nel suo castissimo ventre andaua crescendo la Madre di Dio. Indi Giouanne Lanspergio pieno di deuotione, guardando questa dolcissima Vecchiarella, andaua dicendo: *O vetustas ab Angelis frequentata!* E la Beatissima Vergine lo riuelò à S. Brigida, dicendole: *Mox Anima mea cum corpore sanctificata est, quam Angeli custodiebant die, ac nocte.* Giorno, e notte custodiuano quei Paraninfi del Paradiso la purissima Bambina loro Regina, racchiusa in quel santissimo ventre, e seruiuano à S. Anna, in guisa, che altro non pareua, se non che vna forte guerriera, circondata da fortissimi soldati: E molto à proposito tutto ciò viene figurato nel capitolo terzo della Cantica, doue si dice: *En lectulum Salomonis, sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israël, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi, vniuscuiusque ensis super femur suum propter timores nocturnos.* Letto, e riposo di Maria mistico Salomone di tutte le virtù infuse, fù il santo ventre di Anna, custodito da più fortissimi Campioni del Paradiso, mentre con Geronimo la considero munita da tre mila Cherubini, quali custodiuano quel Diuino tesoro, e quell'Arca del testamento Maria, dentro al Tempio del castissimo ventre della celeste Madrona, e ciò per i timori delle fosche, e notturne tenebre dell'originaria colpa, alludendo all'Immacolato concetto della Vergine.

Lasperg. in festo S. Ann.

S. Brig. loc. cit.

Cant. c. 3.

In conformità di questo, riuelò l'istesso Christo à S. Metilde, insegnandole in che modo doueua salutare la Vergine con le creature, e le fè à vedere tutti gli Angioli con varie diuise, che denotauano le sue virtù. Quindi dunque maggiormente mi dò à credere, mentre Maria andaua crescendo nel glorioso ventre di S. Anna, che tutti quei

spi-

spiriti Celesti, come si hà detto, v'assistessero custodendola con grandissima festa, ed allegrezza, e secondo il loro grado. E quì mi souuiene, che Platone tre cose ricercaua degne, per essere ben ordinata vna bella Città: primo che fosse munita di fortissime mura, sì per l'eminenza, come per la sodezza: secondo, che succedendo l'impeto inimico col valor de'soldati, si tenessero lontani gli auuersarij à forza di strumenti bellici: e terzo, che hauesse valorosi soldati da vegliarla, e fargli la sentinella. *Fortissimis muris*, dice Platone, *circundata Ciuitas, strenuis militibus custodienda tradatur, qui inimicos de longè stare compellant, & accedentes opprimant, & erit Ciuitas fortitudinis*. Bella Città parmi vedere, che sia la Madre S. Anna, mentre era grauida della nostra Auuocata, e sua diletta Figlia Maria. Era la Regia di questa purissima Regina del Paradiso, il suo santissimo ventre; le ben sode mura erano tutte le sodissime virtù morali della santa Madrona, che la teneuano ricca d'ogni spirituale riparo; le virtù Teologiche, e Cardinali erano in essa in così eminente grado, che li formauano vistosi baloardi da farsi à temere, non che à pauētare dall'Esercito infernale. Si vedeuano tutte le potēze in guisa di Ministri, che la reggeuano, mà ben soggette, e dirette dalla retta raggione, come à Capitanessa; sourabondati dalle gratie del Cielo, e de'fauori communicatigli à larga mano da Dio. I soldati poi valorosissimi, che vegliauano questa priuileggiata Città, erano già destinati dal supremo Imperatore del Cielo; e furono à migliaia gli Angioli del penultimo Choro dell'Empireo, per renderla sicura, e notte, e giorno, la custodiuano come à Madre della loro Regina. Poiche molti con la diuisa della fortezza vegliando cantauano: *Vrbs fortitudinis nostræ Sion*.

Plat. lib. de Republ.

Isac. c. 2.

Sion. Altri con la diuisa della Prudenza vegliando cantauano: *Non accedet ab te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*: altri con la diuisa della fede; vegliando cantauano: *Noli timere, plures enim nobiscum sunt, quàm cum eis*: altri con la diuisa della speranza vegliando cantauano: *A sagitta volante in die, à negotio perambulante in tenebris, ab incursu, & Dæmonio meridiano, ad te autem, non appropinquabunt*: ed altri finalmente con la diuisa della carità vegliando cantauano: *quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficijs eius?* Qual mercede gli potrem dar noi, ò qual cosa puotrà ritrouarsi degna ad Anna Madrona, in ricompensa d'hauer apportato à noi, la nostra Regina? E finalmente si può dire, che se gli Angioli custodi destinati da Dio alla cura dell'Anime nostre, si rallegrano, e si stimano da Dio honorati per questo impiego, mentre scorgono, ch' egli hà desiderio della nostra salute; e lo disse Chrisostomo: *Gaudet enim vnusquisque Angelorum tantum onus tangere, & libentèr talibus oneribus non grauantur.* Come possiamo giudicare noi si rallegrassero, gioissero, e festeggiassero per l'impiego dell'assistenza faceano, à questa gran Nonna del loro Rè, mentre per la venuta della loro Regina, che nel ventre racchiuso tenea preuedeano, che era per apportare non la salute d'vna, ò di molt'Anime, ma l'istesso Redentor di tutto il Mondo lor Signore?

4. Reg. 6.

Tob. 12.

Chris. hom. in Euang. *de Lazaro mendico.*

Questo era dunque l'esercitio, e la diuisa di questi spiriti Celesti, mentre S. Anna era grauida della Vergine, ed erano tanti i contenti, che haueua nel suo cuore questa S. Vecchiarella, che di fuori ben ne dimostraua i lampi delle spirituali dolcezze. E chi miraua il suo venerando volto, scorgeua il Prototipo della Santità, per le continue gratie,

e fauori, che Iddio communicaua alla sua figlia Maria. Che perciò considerando S. Gio. Damasceno le virtù, ed il merito di questi Santi Conjugati, quanto fossero grandi, e smisurati, eleuato in spirito esclamò dicendo: *O par Beatum Ioachim, & Anna, ac profectò ex ventris vestri fructu, immaculati aguoscimini, quemadmodum Christus quodam loco dixit: ex fructibus eorum cognoscetis eos*. E S. Epifanio fauellando di loro disse: Gioachino s'interpreta, Preparatione del Signore, perche da quello s'hà preparato certamente il Tempio del Signore, Maria. Ed Anna similmente s'interpreta, Gratia, *Propterea* dice il Santo, *quod Ioachim, & Anna gratiam acceperunt.*

Damasc. orat. 1. de nat. B.M. Virg.

Ma à questa gratia, che hanno riceuuta questi fortunati Genitori di produrre al Mondo, Maria, fù aggionta quell'altra gratia speciale, e più merauigliosa, quale fù d'esser eletti degni Auoli del Verbo incarnato, e congionti alla sua humanità, come sono congionti gl'altri Aui, con li Nepoti per raggione di parentela; perche Christo hebbe l'humanità, per opra dello Spirito Santo, solo dal purissimo sangue, e carne della Vergine senza altra mescolanza di sangue Paterno, e così essendo la carne di Christo, quella della Vergine, e questo della Vergine, quello di Gioachino, ed Anna, siegue necessariamente, che essendo Maria, Madre vera, e naturale di Christo, così Gioachino, ed Anna, Aui naturali dell'humanità del Verbo, per essere così congionti come gl'altri Aui, che sono stati, e saranno al Mondo congionti con i loro figli, e nepoti. Gratia, che non fù fatta alli più gran Santi, che furono prima di loro, nè doppo loro, e lo testifica S. Fulberto nel congratularsi con la diletta S. Anna dicendole: *Gaude, & lætare, ò fœlix Anna, pro tali filia, quoniam tali* do-

S. Fulb. loc. cit.

dote, dotata es, quæ nulla ante te, nec post te meruit antecelli. Sù via si ponghino insieme (dice il Santo) tutti i meriti delli Padri, e Madri, che sono stati, sono, e saranno al Mondo; si raduninò tutte le virtudi, e perfettioni più sourani degl'istessi, che già mai auanzeranno li meriti, virtù, e perfettioni, con le quali Iddio arricchì li Genitori della sua santissima Madre. Ecco come dunque si rendono eccellenti questi due Vecchiarelli del Paradiso, per essere loro soli fatti degni di concepire dalle loro santissime viscere la Madre del Redentore del Mondo, onde hebbe ben raggione S. Fulberto di dire: *Gaude, & lætare, ò fœlix Anna, pro tali filia, quoniam tali dote, dotata es, quæ nulla ante te, vel poste te meruit antecelli.*

Come S. Anna hauendo concetta à Maria, fece ritorno con il Patriarcha S. Gioachino in Nazarette, doue nacque la Vergine.

CAP. XI.

HAuendo hauuta S. Anna quella gratia à nessun'altra concessa, nè da concedersi, sì di concepire Maria, come di concepirla senza la macchia originale con particolar suo contento, e del Patriarcha S. Gioachino, ambi due di giubilo ripieni, ritornorno alla casa loro di Nazarette, e mentre per quella strada viaggiauano, quali colloquij, e santi raggionamenti pensiamo noi fossero quelli, che faceuano questi santi Vecchiarelli? Certamente, che io resto con la penna in mano

no sospeso, considerando con quanta dolcezza, e suauità la Santa Madrona portasse quel dignissimo peso nel suo ventre, hauendo migliaia di Angioli, che l'accompagnauano per seruirla, e fare ossequio, e riuerenza alla loro Regina, racchiusa in quel tabernacolo del casto ventre. Quindi giunti à casa, (come dice il Verucchino,) corsero non solo gli amici, e parenti, ma tutti gli habitatori di Nazarette per rallegrarsi, e congratularsi loro seco vedendoli liberi dall'opprobrio della sterilità, e la promissione Angelica adempita, per essere già già la santa Madrona grauida del pretioso tesoro.

Verucch. med. 1.

Auuicinatosi poi il tempo, che il lucidissimo Cielo del ventre di S. Anna doueua grauido partorire quella chiarissima, e purissima Nube, pregna delle diuine gratie; con quanta diligenza ed amore, (come dice la Mensa fiorita,) andaua preparando le cose necessarie per il suo parto? E come lei con le sue proprie mani tesseua, e lauoraua quei panni per hauer da fasciarui la sua carissima figlia; poiche sapeua, che doueua esser femina, sì, ma Madre del bramato, e promesso Messia, e chiamarsi Maria, come l'hauea predetto Gabrielle. Ah, come quella santissima Madrona col cuore infiammato, e con ardentissimi sospiri spesso andaua replicando quel glorioso, e dolce nome Maria: Maria: hor l'adoraua, facendole inferuorati colloquij, hor chiamandola gloria di Gerusalemme, allegrezza d'Israelle, luce del Mondo, Refugio de' peccatori, Auuocata del genere humano, e Madre del venturo Messia; ed in questi alti, e sì gratiosi raggionamenti, se gli liquefaceua il cuore di dolcezza, tenerezza, ed amore. Gli Angioli similmente desiderosi, se ne stauano aspettando, che tosto hormai nascesse al Mondo la Re-

Mens. fior. f. 44.

Regina dell'Empireo, facendo grandissima festa, ed allegrezza, quando scorgeuano da quella venerabile Madrona apparecchiarsi le cose necessarie per il felicissimo Natale. Anzi mi dò à credere, che loro istessi aggiutassero la Vecchiarella somministrandole le cose, per maggiormente seruire alla Madre dell'vniuersal Creatore.

Essendo dunque già passato il corso delli noue mesi frà questi esercitij della fortunata Signora, e della sua grauidanza, con allegrezza incredibile; nell'anno vigesimo sesto dell' Imperio d'Augusto, e della creatione del Mondo tre mila nouecento sessant'otto, secondo la Biblia volgata: ò vero cinque mila cento ottanta quattro, secondo il Martirologio Romano, il quale seguita il computo d'Eusebio, cauato dalli Settanta, conforme diffusamente potrà vedersi appresso il nostro Petronio. All'ottauo giorno del mese di Settembre, giorno di Sabbato (come dice il Fasano) all' hora dell'Aurora; ecco che circondata da moltitudine di Angioli partorisce à Maria loro Regina: poiche era così continuata la famigliarità, che questa celeste Madrona haueua cogli Angioli, che come domestici, frà di loro partorisce, come lo dice S. Girolamo: *Beatam Annam ab Angelis fuisse custoditam, ac frequentatam, inter quos quasi domestica peperit.* Partorisce la diletta S. Anna, ma non come l'altre Donne, che communemente quando partoriscono femine s'attristano, mà nella natiuità di questa celeste Bambina tutto il cõtrario si scorge; poiche apportò infinita allegrezza al Padre, ed alla Madre non solo perche sapeuano, che doueua essere Madre del Messia, ma per le continue gratie, che Iddio haueua fatte à S. Anna nella sua grauidanza, ed in particolare nell'hora del suo parto, che spiegar non si possono. Quindi consideran-

Petron. Arbor. decor. et Fulg. t. 1. et 2. fol.
Fas. loc. cit.

S. Gir. ser. 2. de S. An.

derando il mio Bernardino de Bustis quella dolcezza, che la Santa Vecchiarella sentì, quādo partorì, con feruore, disse: *Igitur Beata Anna, quæ hanc benedictam Puellam peperisti, dic quæso quantum dulcedinis in eius parturitione percepisti, & sensisti?* Nè il giubilo fù solo di questi felici Genitori, ma delle creature tutte, come lo disse la Beatissima Vergine à S. Brigida: *Verè filia, dico tibi, quod natiuitas mea initium fuit virorum gaudium*; Talmente che in quella felicissima hora del parto, questa celeste Madrona fù soprafatta da indicibile, e special'allegrezza di Paradiso, del medesimo modo, che fù nell'hora della purissima Concettione di Maria; così soprabbondata di gratie dello Spirito Santo, partorisce con allegrezza vniuersale la Madre di Dio, ed ella comparisce al Mondo, come Aurora, per illuminare le tenebre, che introdotte l'haueua la nostra antica Madre Eua; dādoci sicuro pegno della venuta del figliuol di Dio, eterno Sole di giustitia, mentre doppo l'Aurora non n'aspetta altro, che il Sole; il quale comparendo, illumina, e rallegra il Mondo tutto. Fù veramente quel glorioso nascimento di Maria vn largo fonte di gratie, e spirituali piaceri, che sgorgando dal ventre della felicissima Madre, irrigò tutto il Mondo, ed arriuando fin' al Cielo, iui ancora rallegrò gli Angioli, e li spiriti luminosi della gran Città del Paradiso, come lo dice Riccardo di S. Lorenzo, parlando del felice natale della Vergine: *Fons terram irrigat, à quo oritur, & inde transit ad aliam irrigandam.* Onde fù bisogno, che questo fonte Maria inondasse la Terra, ed il Cielo, prima che hauesse inondato la Madre; per la quale hebbe la scaturiggine dell'essere naturale: E benche questa celeste Bambina nel suo nascere piangesse, come suol fare ogni creatura mortale, che

Bust. Mar. ser. 4. de nat. B. M. Virg.

S. Brig. l. 6. c. 6.

Ric. loc. cit.

che dal carcere materno viene a'patimenti del Mondo; in ſimilitudine di Chriſto, che pure nel ſuo natale, *primam vocem ſimilem omnibus emiſit plorans*, volle piangere. Niente dimeno Maria, porgeua ſegni di letitia, e gaudio, e'l ſuo pianto fù proceduto dalla tenerezza del ſuo puriſsimo, ed amoroſo cuore, quaſi diceſse: Eccomi, ò mortali, giubilo, gaudio, ed allegrezza; ò figli, eccomi introdotta dall'Altiſsimo al Mondo, per eſserui Madre, ed Auuocata in eterno. Era in ſomma tutta bellezza, e perfettione il ſuo puriſsimo corpicciolo, e di quella delicatezza, e perfettione delle parti, che l'Anima ſua innocentiſsima interiormente le partecipaua, non hauendo in lei peccato Adamo, ed indi nè rebellione de'ſenſi: anzi mandaua raggi, e ſpiraua odori, che facea ſtupefare ogni vno, che la miraua. Gli Angioli, che erano preſenti, voglio credere, che tutti à gara feſteggiaſſero per vedere la Madre del Verbo Diuino incarnando già nata, e ſi merauigliauano di sì rara bellezza, e ſi diceſsero frà ſe ſteſsi. *Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi Aurora conſurgens, pulchra vt Luna, eletta Sol?* Quei ſanti Genitori Giachino, ed Anna giubilauano liquefacendoſi li cuori di dolcezza, e tenerezza, e ſpargendo molte lagrime, per l'eſtrema allegrezza, godendo ambedue di mirarla, toccarla, e di prenderla nelle loro braccia. Oh che contento, e felicità prouauano per eſsere ella originata dalla loro ſoſtanza! Gioachino ſe la ſtringeua nel petto, e con l'intimo del ſuo cuore la bagiaua, e vezzeggiaua; e poi porgendola ad Anna ſua moglie, ella ſimilmente con indicibile tenerezza l'abbracciaua, e con ardente carità le daua à ſucchiare il ſuo latte, ſomminiſtratoli miracoloſamente in quelle già aride poppe, dal gran Signore del Cielo. Indi il gran Damaſceno conſiderando

Sap. c. 7.

Damaſ. or. de nat. B. M. V.

do Maria fanciullina nel grembo di sua Madre, che lattasse, e si nutrisse, andò dicendo: *O sanctissima filia, quæ materni vberis lacte aleris, & ab Angelis vndique cingeris!* E poi voltatosi à S. Anna le dice: *ò Beata Vbera, quæ eius, qui Mundum nutrit, Nutricem lactauerunt!* Che perciò infiammato il mio Serafico S. Bonauentura nella diuotione della Vergine, e delli suoi santissimi Genitori, quando era da questi nodrita, così cantò in vn Salmo, ch'egli fè della santissima Vergine: *Benedicti sunt Pater, & Mater, qui Te ò Maria genuerunt, quorum memoria permanet in sæculum: Benedictus est venter, qui te portauit, & benedicta sint Vbera, quæ te lactauerunt:* ed il Tritemio deuotissimo di S. Anna diceua: *Beatus venter, qui Cæli Dominam portauit, fælicia Vbera, quæ lactare Dei Matrem meruerunt.* E dalli Santi Padri Greci, così viene celebrata: *O Anna omni veneratione dignissima! Beatus venter tuus est ille, qui nutrit omne, quod spirat.* E chi non dirà francamente à S. Anna: Felice Te, ò auuenturata Te, mentre tenendo nel tuo grembo la celeste fanciulla, con deuotione li dai à succhiare le tue sacre mammelle, con corteggio di tanti migliaia d'Angioli! certamente che tra quelli spiriti Angelici godeui quasi gloriosa, e beata vita; poiche si come nessuno v'è, che trà i tesori non sia ricco; nessuno che tra le viuande non sia satio; e trà le delicie, non sia contento: così nessuno ritrouasi nella beatitudine, e non sia beato. Fù così grande la gioia, e gloria di S. Anna, quando accarezzaua la pargoletta Maria, e se la stringeua nel seno, e le daua à succhiare il latte delle sue felici mammelle, che restaua sommersa in gloriosi deliquij di Paradiso, godendo la beatitudine quì in terra; e maggiormente all'hora quãdo quella tenera Bambina dauale segni d'amore cogl'occhi, con le mani, e con la piaceuolezza

S. Bon. nel salm. 127. della Verg.

Trit. de laud. d. Annæ c. 3.

Menoza Grecorum.

del volto l'accarezzaua, ed applaudeua quei segni d'affetto, ed amoreuolezze delli soi Genitori; poiche ella haueua perfettissimamente l'vso della raggione, discernendo il bene dal male, e la virtù dal vitio, ed era talmente illustrata di dentro da sopranaturali visioni, che frà tanto ella se ne staua in continuo merito come santa, pura, ed Immaculata. Considerando dunque il citato S. Fulberto, il felice, ed auuenturoso parto di S. Anna, così andaua dicendo: *Fœlix partus, de cuius substantia assumpta est talis Virgo, quæ orbem concussum releuaret:* Auuenturato, e ben mille volte felice fù il parto di questa celeste Madrona, mentre hà fatto dono al Mondo d'vna Vergine, dalla sostanza di cui, è stato formato il promesso Redentore, ed in questa maniera è stato, souuenuto tutto l'Vniuerso, che staua per crollare: talmente che per tutta questa sua felicità è stato ed è obligato, primo à Christo Saluatore; secondo alla Vergine Madre; ed vltimamente alli gloriosi Santi Gioachino, ed Anna, che meritorno *aliqualitèr* il titolo di Saluatori della Terra, più meglio, che Gioseppe non si meritò il titolo di liberator dell' Egitto; poiche questo, (come dice il Binetti,) consegui quel titolo per hauer distribuito il frumento in tempo di carestia, e conseruata la vita corporale di tutto l'Egitto col ministerio delli suoi serui: Ma questi santissimi Genitori han dato al Mondo quella, che portò il pane di vita eterna. Dicciamo dunque con il medesimo S. Fulberto: *In vterum Virginis tota Diuinitas cum humanitate versata est, ideò Mater huius Sanctæ superauit omnes Matres generando eam, quæ suum generaret Creatorem.* Beata quella Casa di Nazzarette, doue nacque Maria, beati quelli panni, e fascie, doue fù dalla sua Genitrice inuolta, beati tutti quelli, che hebbero gratia di vederla.

Menz. fior.

S. Fulb. loc. cit.

Binet. oper. spir. circa fin. c. 15.

Tut-

Tutta la Città di Nazzarette era piena d'esultatione, stupore, ed allegrezza per la natiuità di tal Fanciulla, tutti gioiuano, e correuano per merauiglia alla casa di Gioachino, i parenti, gl'amici, i vicini, e tutta la Galilea ancora per vedere l'estrema bellezza della Bambina Maria, e di quel portento della gratia, e della natura per congratularsi con Anna, e con Gioachino per hauer generato quel parto, per il quale non solamente s'haueano obligato gli huomini, e tutte l'altre creature della terra, ma gli Angioli ancora, e tutti i beati spiriti del Cielo. Indi il gran Damasceno và dicendo; *O par beatum Ioachim, & Anna! Vobis omnis creatura obstricta est: per vos enim donum omnium donorum præstãtissimum Creatorem obtulit, nempè castam Matrem, quæ sola Creatore digna erat*: Hauete prodotto ò beatissimi Patriarchi, vn frutto, partorito vna figlia, per la quale tutte le creature del Mondo sensibili, ed insensibili; raggioneuoli, ed irraggioneuoli; terreni, e celesti obligati vi sono; beati, e felici voi, che per quello, Dio hà in voi operato, siete glorificati; imperoche per mezzo di voi si dedicò al Creatore il dono di tutti gli eccellenti doni; cioè l'Immaculata Signora Maria, la quale sola era degna del Creatore.

Damasc. serm. 1. de nat B. M. Virg.

Il Paradiso in quel felicissimo giorno fè grandissima festa per essere nata la mistica scala, e porta del Cielo, per mezzo della quale era per popolarsi dagli huomini. Apportò grandissimo gaudio al Mondo, per essere spuntata la sua luce, e la reparatrice delle nostre colpe. E qual creatura in quel giorno non diede, *suo modo*, segno di letitia, e tripudio? E se al nascere di qualche Regina terrena, tutti i Regni soggetti, e Grandi del Regno le fan donatiuo, ò vogliam dire col volgo, vna fascia, in segno di vassallaggio: così è non al-

trimente auuenne al natale della Regina dell'vno, e l'altro Mondo, Maria; poiche tutti i Potentati del Cielo, e tutti i Regni à lei soggetti, li ferono il douuto donatiuo. Quindi l'Eterno Padre le fà il suo, e la elegge sua Figlia. Il Verbo Diuino per sua Madre: E lo Spirito Santo, per sua sposa: E tutta la Santissima Trinità, per suo Tempio: gli Angioli l'offrono à migliaia i concenti sourani acclamandola, e con centuplicate riuerenze l'adororno, come loro Regina: il Cielo la veste di Sole, la calza di Luna, e l'incorona di Stelle. Il Mare gli dà il nome, la Terra ride, e si rallegra con la produttione d'infinite piante candidissime, e purissime in figura di lei; L'Inferno la teme come Campionessa guerriera contro il suo Regno: I Demonij pauentano il suo plenipotente braccio; E l'Anime de'Santi Padri giubilano nel limbo intendendone il natale riuelatogli da Gabrielle Custode della Vergine, (come dice la Menza fiorita;) per la cui venuta, e nascimento haueano tanto sospirato, e bramato in quel tenebroso luogo.

Menz. fior. loc. cit.

Era bene, e conueniente, che tutte le creature festeggiassero con particolare allegrezza nel natale della Vergine soprana, non solamente perche fù più illustre, e nobile di quella del gran Battista, hauendo in quella, come dice S. Luca, giubilato molti: *In natiuitate eius multi gaudebũt*; Nella natiuità però della Vergine, come più illustre, e nobile, apportò più allegrezza; poiche fù vniuersale, e lo dice, e canta la Chiesa. Mà ancora fù più gioconda, e portentosa; poiche ci sciolse dalla maleditione nella quale erauamo incorsi per la colpa de'nostri primi parenti, e ci hà dato la beneditione, destruggendo la morte, e rapportandoci la vita: *Natiuitas tua* (canta la Santa Chiesa) *Dei genitrix Virgo; gaudium annunciauit vniuerso Mundo: ex*

te

te enim ortus est Sol Iustitiæ Christus Deus noster, qui soluens maledictionem, dedit benedictionem, & confundens mortem, donauit nobis vitam sempiternam. E nel Breuiario Gallicano così si legge di questa celeste Madrona: *Tuus quidem partus, Mundum gaudio impleuit, & iubilo*: Posſiamo dunque da questo inferire, e dire ſicuramente hauer riceuuto, per mezzo di S. Anna il nostro giubilo, il nostro gaudio, la nostra felicità, per il miracoloſo, e prodigioſo parto, della ſua Figlia, e nostra amoroſa Madre Maria, Auuocata, Intercedítrice, e ſicura saluezza de' poueri rauueduti peccatori.

Del-

Della Purificatione di S. Anna, e come alla Vergine li fù posto il dolcissimo nome di Maria.

CAP. XII.

Ribald. flos. sanc. nella nat. della Vergine.

NAta già la celeste Bambina, e trascorsi noue giorni, come dice il Ribadineira, che fù à diecisette del medemmo mese di Settembre, giorno di Martedì; secondo il costume degli Hebrei, li fù posto il dolcissimo nome di MARIA, conforme Iddio la nominò primo, e per bocca dell' Angelo Gabrielle, à suoi Genitori lo riuelò, conforme dice S. Girolamo. Ed hauendo passato il numero di ottanta giorni dalla sua natiuità, che fù alli 26. di Nouembre, volendo S. Anna andare in Gierusalemme, per sodisfare alla legge della Pu-

S. Girol. loc. cit.

Purificatione gli nobili, ed honesti parenti del Patriarcha S. Gioachino, si congregorno insieme, (come dice il Partenio,) ed adornati de' ricchi, e festiui vestimenti, fatta frà di loro vna honorata compagnia, andorno alla casa di Gioachino, ed Anna, la quale haueua già vestita la delicatissima, e gratiosa Bambina Maria, con alcuni drappi delli più vaghi, belli, e pretiosi, che si ritrouaua; e tenendola nelle sue braccia ristretta, come inestimabile tesoro, con grandissima deuotione s'incaminorno alla volta della Real Gerusalemme, ed iui con sommo contento, tutti s'inuiorno verso il sacro Tempio; Gioachino precedendo auanti à tutti con vn bastoncello alla destra, e nella sinistra tenendo vn bel cistello, nel quale erano due bianchissime Colombe. Seguiua dietro à lui la diletta S. Anna, portando in braccio quel miracolo della gratia, ed il viuo Tempio dello Spirito Santo, Maria, in mezzo à due Verginelle nate, e cresciute nella sua istessa casa, delle quali vna portaua vn Agnello bianchissimo più della neue, e l'altra portaua vn canestrino con due Tortorelle, doppo veniuano le più vecchie della parentela di Gioachino, dietro a' quali seguiuano i più giouani di grado in grado à similitudine di vna processione, e caminando tutti con vn deuoto silentio, e graue modestia s'introdussero nel sacro Tempio di Gerusalemme; per la qual causa concorse tutta la Città à vedere si gratiosa, pia, e mirabile offerta, e quello che era di più stupore, fù il vedere, e sentire, che dal fiato di quella Diuina Bambina vsciua vna tal fraganza, e dal suo volto così gran splendore, che riempiua d'allegrezza, e conforto ogn'vno, che la miraua, benedicendola, ed esaltandola per sì rara marauiglia, e beltà.

Part. nella vita della Vergin. l. 1. f. 69.

Fù presa finalmente in mano dal sommo Sacerdote

dote, Maria, l'adaggiò sù l'Altare à vista di tutto quel gran popolo, ed all'hora quella Celeste Bambina alzò il viso al Cielo con sì humile, gratioso, e santo gestire, che da tutti si conobbe essere creatura di Dio, da lui eletta, e per lui concetta: e benche la natura non comportaua, che ella sciogliesse la lingua, col moto però delle labra, si comprese da tutti la sua volontà di fare oratione.

Tremaua il gran Sacerdote, per la riuerenza nel toccarla, parendoli, che non conueniua maneggiare il tesoro di Dio; alla fine asicurato dall' Officio, che nel Tempio teneua, tutto assorto nella contemplatione della singolare Bambina, disse con voce humile; Il Signore, del quale Tù sei miracolo, ti benedica. Io in virtù sua ti ascriuo alla gratia, e ti assoluo dal debito della legge instituitaci da Moisè con il Diuino consenso: Ma Tù pretioso Diamante della sua corona, e Perla finissima della sua Ghirlanda perdona à mè, che non solo non dourei fauellarti, ma nè anche mirarti. Ciò detto il buon Vecchione benedicendola, restituilla alla Venerabile Madre. Gioachino poi diede per essa la consueta offerta de' Primogeniti, per il sacrificio, à Dio. Ciascuno de' suoi parenti se n'haueria tornato à casa, se il concorso delle genti non l'hauesse impedito, mentre che mai si vidde tanta moltitudine di popolo, per qualsiuoglia spettacolo, quanto era comparsa quel giorno nel Tempio, e nell'ampiezza dell' Atrio, che era auanti à quello; talmente che le Madri, e le Nutrici, che concorsi haueano, forse per l'istessa ceremonia, mescolate insieme frà quella foltissima turba, erano in diuerse maniere calpestate. Indi successe per Diuino volere, che vna fanciulla d'vna rispettosa Madre, dal furore di quella calca di

di popolo calpestrata, miserabilmente affogata, morì. Del che auuedutasi l'afflitta Madre della figlia, già morta, con abbondanza di lagrime, e grandissima confidenza, cominciò à gridare alla Madrona S. Anna dicendo: Oh Anna, oh Anna, ecco, che io per veder la tua Figlia, hò perduto la mia; ma se pur è vero quello, che si dice, da te esser vscita la speranza, e salute del Mondo, fammi di ciò fede con rendermi la mia figlia viua. Mirabil cosa! non haueа finita quella afflitta donna la preghiera, che la figlia già morta, alla presenza d'ogn'vno, gridò Madre, Madre; Io già son viua per gratia, e meriti di S. Anna, e della sua figlia Maria.

Lo stupore, che sorprese à tutti quei, che viddero, e sentirono il fatto memorando, eccitò tutte le Madri insieme, e raccomandorno i loro figli alla Bambinetta Maria, ed alle intercessioni d'Anna, e Gioachino suoi Genitori, e ringratiandoli, e benedicendoli l'accompagnorno con giubilo fino à casa loro. E mentre questi lieti, e gloriosi Patriarchi lodauano il Creatore benignissimo, della misericordia riceuuta, hauendoli visitato con sì pretioso tesoro, e dono, permesse Iddio, che ogni vno di quei, che innanti l'haueano mormorato per la sterilità; d'all'hora in poi, ad alta voce l'acclamauano, honore, e gloria di tutto Israelle.

Fù così indicibile l'allegrezza di questi santissimi Genitori, vedendo che dalla loro carne hebbe origine la Beatissima Vergine, la quale à suo tempo doueua partorire l'allegrezza, e salute del Mondo, Giesù Redentore, che all'hora S. Anna come fuori di se stessa andaua gridando per ogni parte, come dice il mio Lirano: *Congratulamini mihi, quia Mater, & productrix effecta sum, non Regi terreno, meam offerens filiam, sed Deo cælesti.* Rallegrate-

teui, ò Mortali, e giubilate tutti con me, perche *Risum fecit mihi Dominus, & quicumque audierit, corridebit mihi.* Ogn'vno festeggi con me, perche ogn'vno farà partecipe delle mie gioie: *Materiam exultationis fecit mihi in partu Prolis conceptæ supra virtutem, & maximè, quia de me nata est Beata Virgo, quæ per filium suum, gaudium attulit vniuerso Mundo.* Giubilate sì sì, ò gloriosa Madrona; poiche n'hauete grandissima raggione, mentre in voi, e nel Patriarcha Giachino si racchiude la speranza d'ogni nostro bene, che noi ancora con voi giubilando, dicciamo: *Gaudeamus omnes.*

Co-

Come S. Anna hauendo adempita la legge della Purificatione, fece ritorno con il Patriarcha S. Gioachino à Nazzarette, e nodrirono la Beatissima Vergine.

CAP. XIII.

COmpita già la cerimonia della Purificatione, (secondo, che comandaua la Diuina legge,) Anna, e Gioachino se ne ritornorno con la loro ammirabile Bambinella Maria in Nazarette, doue cominciorno à viuere con altra norma di vita, che non haueano visuto per il passato, lattando con esquisita allegrezza, e nodrendo la loro santissima figlia, fino alli tre anni compiti, con mol-

ta cura, e grande diligenza. E mentre io rassomigliandola ad vna picciola verga distaccata da vn' Albero grande, e traspiantata in terreno abbondante d'humore, e fauorita dalla benignità dell'Aere, e dal vigore del Sole, per la qual cosa in breue tempo s'auanza sopra tutte le piante, come dice il Real Profeta Dauide. Così, e non altrimẽte crescendo la fanciullina Maria, si scorgeua, che l'hore, i giorni, i mesi, e gl'anni ad altro non attendessero, che à sollecitare il lor corso, per dare à Maria il suo auanzo; di maniera, che chi la vedeua hoggi, non conosceua esser ella, quella di hieri nel giorno seguente, non senza gioia ineffabile del vecchio Padre, e consolatione incredibile della vecchiarella Madre: la quale con grandissima carità, ed amore la fasciaua; la lattaua, la cibaua, e tenendola in braccio, in mille guise l'accarezzaua; E quella pura Bambina succhiando il dolce latte Materno, alzaua allo spesso quegl'occhi gratiosi, e risguardando la Madre, distendeua quei teneri braccia, e manuccie, e li cingeua al collo, ed abbracciandola, l'infiggeua affettuosissimi baci. E quella veneranda Madrona all'incontro baciaua, e ribaciaua, stringendola dolcemente nel seno con suauità di Paradiso. Gli Angioli intanto li stauano d'intorno ammirando quel vago spettacolo, (come dice il Damasceno) *Materni vberis lacte pasceris, & Angelis vndique cingeris*. Ed alle volte la benedetta Madre cantaua la nenna, per addormentarla, e cessando ella, ripigliauano gli Angioli le cantilene, per fare ossequio alla loro Regina, e qui puoi contemplare come brillasse all'hora il cuore di S. Anna, per il contento; Poiche oltre l'affetto materno, ben sapeua ancora douer esser Madre di Dio, oltre che la bellezza, e modestia di vna tanta Bambina spronaua l'af-

Sal. 1.

Damas. or. 1. de nat. B.M.V.

l'affetto di tutte le creature, non che de' suoi Genitori, a'quali non diede mai molestia, nè peso; e per esser piena di Spirito Santo, mai fece cosa puerile, nè leggierezza veruna, (come dice il Verucchino,) poiche oltre la perpetua cura, che haueua dell'assistenza Diuina, sino dal punto della sua Immaculata Concettione, hauea hauuto ancora accelerato l'vso della raggione perfettissimo, come si hà detto di sopra, d'all'hora conuersando di continuo cogli Angioli; e ben vero, che alle volte, per conformarsi sperimentalmente nell'esterno da fanciullina, se n'andaua, (come dice il Partenio) verso li suoi Genitori pian piano con le braccia, e mani aperte trastullando, in segno di volerli abbracciare, pronunciando con la dolcissima bocca, il dolce nome del Padre, e della Madre; e parimente cō quelle parole mozzate, e bambineschi accenti, penetranti sino al centro de'cuori de' santi Genitori, rispondeuano à tante amabili tenerezze con mille abbracci, e baci accarezzandola, e facendole altre piaceuolezze, delle quali sogliono li figliuolini compiacersi, di modo, che li santi Vecchiarelli, quasi diueniuano alle volte fanciulli, per vezzeggiare la Madre del Verbo Diuino. All' incontro poi le Serue di casa allettate dalla maturità di questa celeste Pargoletta sì gratiosa, e sì bella, non sapeuano far'altro se non con instupore mirarla, adorarla, e riuerirla, non solo la gente di casa, ma anche tutte di quelle vicine contrade della Galilea, e Gerosolima; nè d'altro si raggionaua, che della bellezza, virtù, e gratia della fanciullina Maria, figlia delli renomati Gioachino, ed Anna.

Veruch. medit. 13.

Parten. loc. cit. f. 78.

Cresceua dunque la reale Bambina piena di sapienza, prudenza, e spirito Diuino; poiche in puoco tempo inseguò la Sacra Scrittura, i sensi della qua-

quale conoſceua ſecondo il ſenſo, e mente dello Spirito Santo dittante. Tutte le ſue attioni appariuano ſtupende, e miracoloſe, ed in ſomma era ornata di tutte quelle virtù, delle quali Iddio con la ſua Onnipotenza, anſioſamente la puotè cumulare. Veniuano i parenti, i vicini, e gl'amici allo ſpeſso, per congratularſi con li ſuoi Genitori, e per vedere queſta celeſte Bambina; non reſtauano mai ſatij di vagheggiarla, conoſcendo, che veramente dal maeſtoſo volto tranſpiraua vn non sò che del Diuino. Era fuor d'ogni modo intentiſsima all'oratione, ed à quello, che ſe l'inſegnaua dalli ſuoi Genitori; talmente era humile, oſſequioſa, ed obediente, che in quella guiſa, che ſi guardaua di non traſgredire le Diuine leggi, così appunto metteua eſattiſsima diligenza di non venir meno nell'oſseruanza de'minimi cẽni di Gioachino, ed Anna. (conforme dice il Partenio) La ſua compleſſione era ſana, perfetta, e delicatiſſima, vſaua però l'aſtinenza del cibo, e del ſonno con tanta prudenza, e continenza, che la natura iſteſſa ammirandola, ne godeua. Diceua coſe altiſſime di Dio à ſegno, che daua ſtupore à tutti; la ſua faccia riſplendeua come vn Sole; e ſe operaua tal'hora qualche coſa con le mani, ſpeſſo alzaua gli occhi al Cielo, doue eſſer ſapeua l'vnico teſoro del ſuo cuore.

Part. loc. cit. f. 86.

E poiche anche Iddio riposò doppo creato il Mondo; così la Beatiſſima Verginella Maria riposãdoſi tal volta dagli affari di caſa; per iſchiuare il vitio dell'otio, ſi dilettaua tal volta di trattenerſi con due belliſsime Colombine, e quando vacaua dall'oratione, le volauano intorno, e poſate in terra, ſe l'accõſtauano pian piano con l'ale aperte, e tremole in ſegno non sò, ſe di vezzeggiare alla fanciulla Maria, ò per eſſer vezzeggiate

Partenio loc. cit.

da

da essa, la quale lusingādole, posauanle hor sù il dorso, hor sù le sue delicatissime manuccie, e ne festeggiaua grādemēte; e seco ne godeua la Vecchiarella S. Anna, che il tutto auuedutamēte osseruaua, mētre gl'occhi suoi mai cessauano d'ammirare i di lei andamenti. La sua connersatione era angelica, non già di fanciulla imperita, ed inesperta, ma di donna matura, e graue; per il che s'haurebbe ripieno ogni cuore humano di deuotione, nel vedere à S. Anna, quando insegnaua à leggere sù il disco delle sue proprie ginocchia la pargoletta Maria sua vnica figlia; quella, che hebbe à suo tempo l'honore di Maestra degli Apostoli. Oh quali lettioni di profondissimi misteri, e di virginal purità erano quelle! Quante lagrime di dolcezza, e tenerezza doueano grondare dagli occhi della venerabile Madrona S. Anna, sopra il (per lei) viuo libro della innocentissima, e purissima figlia! ed ella ancora come amoreuolissima donzella, scorgendo piangere alla Madre diletta, non lasciaua di mescolare le sue liquide perle distillanti da gli occhi, non sò se per estrema gioia, contemplando le lettioni, che apprendeua, ò per conformarsi, come innocentissima, alla Madre. Ed in questo dolce spettacolo di tenerezza, quale diuenisse il cuore amante de' santi Vecchiarelli, e particolarmente di Gioachino, che staua presente, osseruando gl'andamenti della figlia, che era la metà, anzi, dissi, in lei trasformato tutto il suo cuore: Lettore diuotissimo lo rimetto alla consideratione di tè, che sai contemplarlo.

Alcuni Santi, che sono stati fauoriti dall'apparitione di questa Regina del Cielo Maria, si son stimati felici, e beati; hor che cosa si potrà dire della felicità di Gioachino, ed Anna, che non solamente la viddero anni, e lustri intieri, e la godet-

dettero à lor modo, nodrendola, e seruendola; ma anche meritorno dalle sue santissime viscere generarla, e da lei essere puntualmente obediti, ed inchinati? S. Girolamo disse, che per dire à bastanza le lodi di S. Paula, sarebbe stato bisogno, che tutte le sue membra fossero lingue: hor che cosa si potrà dire della felicità di Gioachino, ed Anna, hauendoli Iddio *ab æterno* eletti per degni Aui del suo vnigenito Figlio incarnato, e Genitori di Maria? Con maggior raggione possiamo dire, che per arriuare al segno di significare in qualche parte le lor lodi, sarebbe di bisogno, che si congregassero tutte le lingue degli huomini, e degli Angioli; e pure tutte insieme appena potrebbono spiegare parte de' lor meriti, essendo tanti, e tali che superano la capacità degl'intelletti humani. Poiche erano sì fourabbondanti le ruggiade delle Diuine gratie, ed à dilluuio le misericordie, che lo Spirito Santo di continuo faceua scendere sopra di Maria sua eletta sposa, e da lui tanto, e poi tanto amata, e posseduta come sua degna habitatione, che senza verun dubio dobbiamo credere, che vna parte di quelle, (come dice il Binetti,) ne participassero questi gran Santi; li quali erano ammirati dagli Angioli con grandissima veneratione, facendole riuerentissimo ossequio, e riconoscendoli per Genitori della loro Regina, e Signora. Indi non è merauiglia se il Dottissimo, e di S. Anna diuotissimo Tritemio, splendore dell'Illustrissima Religione Benedittina, descriuendo le lodi di S. Anna, e di S. Gioachino le prerogatiue supreme, doppo hauer detto quanto si poteua, alla fine venne meno, e mutolo restò con la penna sospesa in mano, confessando non hauer detto cosa veruna in riguardo alla smisurata grãdezza del merito di sì gran Santi. Onde con raggio-

Tritem. de laud. d. Annæ.

gione al riflesso di così gran copiosità di meriti; anche si ammutolì la lingua del gran Guglielmo Parisiense, quando con gran diuotione di cuore intuonò, dicendo: *O Anna Dei genitricis Mater, quibus Te efferam encomijs? Nescio*. Dunque posso anch'io liberamente vantarmi, e dire, che per dar lodi à questi gloriosissimi Genitori di Maria: *Copia me fecit inopem*; E mentre mendici si confessano le famose penne di tanti segnalati Scrittori; anch'io dirò à sudetti Santi: *Vobis, silentium, laus.*

Gug. Paris.

Arriuata dunque (per ritornare all'Istoria,) la pargoletta Maria all'età di tre anni, ed auanzata in santità, non aspettò d'esser pregata da' suoi Genitori, per contentarsi ad andarsene nel Tempio, doue essi per generarla l'haueuano offerta già in voto; ma da se stessa (come l'asseriscono S. Gregorio Nisseno, e S. Giorgio Nicomediense) spesso li sollecitaua, e cõ grandissima instanza pregauali, d'adempire il voto fatto con offerirla, e rinserrarla nel Tempio di Gerusalemme; Quelli però scusandosi per allora non farlo, attesa la sua tenera età, ne staua con qualche tenerissima afflittione nel cuore. Alla fine volendo così Iddio, che la possedeua come cosa sua designata, l'ottenne in questo modo. Articolaua la santa, e gratiosa fanciulla Maria parole, e sentenze così graui, accorte, ed inimitabili, che pareuano adaggi di persona matura in età, e consumata nella perfettione dello spirito, e diuine scritture; Era poi il suo guardare, il portamento, e'l raggionare sempre verecondo, modesto, humile, sauio, e gratioso. Indi lasciate le mammelle della cara Genitrice, che succhiò, per lo spatio di quindeci mesi, e noue giorni, cominciò liberamente à caminare (come lo dice Lorẽzo Masselli,) ed all'apparir di questa luce, crebbe talmente la fama della donzellina

S. Greg. Niss. or. de Chris. nat. Nicom. or. de oblat. B.M.V.

Mass. nella vita della Verg. c. 8. f. 31.

Maria, che peruenne all'orecchio de' Sacerdoti, e Ministri del gran Tempio, li quali grandemente desiderauano di vederuela; e con l'effetto non furono defraudati dal lor desiderio; poiche il sommo Sacerdote, e suoi Ministri vn giorno chiamato à sè il Patriarcha Gioachino nel Tempio, e riceuutolo con sommo honore, come huomo da Dio benedetto, dalla legge assoluto, e dalla Religione accetto, così in disparte gli fauellorno (come dice il Partenio.) Piacciati oh Gioachino seruo del Signore, amico de' buoni, e ricetto de' poueri, d' arricchire questo sacro Tempio con la presenza nobile, e costumatissima di Maria tua figlia, perche la fama delle sue virtù, è peruenuta già, (doppo acclamata presso tutto Israelle) alle nostre orecchie, talmente, che la bramiamo con sommo desiderio nel Tempio, e si adempirà altresì il tuo promesso voto. Al che rispose subito, e pronto all'hora il prudente, e graue Gioachino, che nõ hauea ancora oprato quanto lor chiedeuano, per riguardo alla puoca età della Donzella, la quale la rendeua inhabile à maneggiar li faticosi impieghi, ne'quali s'esercitauano le Vergini del Tempio: Mà pure, già che essi lo comandauano, ed il voto da lui, e di sua moglie Anna ve l'obligaua, ed in oltre l' istessa fanciullina tutto il giorno instantemente ne li pregaua, non hauerebbe lasciato di compiacergli, ed obedire senza veruna dimora a'lor desiderij, portando la sua figlia, per consegnarla nella lor cura al seruiggio del sacro Tempio; ed in questa guisa consolati il Sacerdote, e' Ministri, si partì, doppo vna riuerente licenza, Gioachino, lasciandoli pieni di giubilo, per il desiderio grande, che haueuano di possedere quel tesoro pretioso della fanciulla Maria.

Part. loc. cit.

Arriuato il santo Vecchio, à casa, ritrouò la pu-

pupilla degli occhi suoi, quella, che desideraua, sospiraua, e bramaua, più assai, che non desiderauano i Ministri; di racchiudersi nel sacro Tempio, ed appunto all'arriuo del Padre, fù souraggionta Maria, e ritrouata con vna delle sue Colombelle rouesciata in terra, che con la sua mano l'accarezzaua dimenandogliela per il petto, e cantaua quel della Cantica con voce sonora: *Columba mea, Immaculata mea, formosa mea*; E ciò soauemente, e dolcemente cantaua con profetico spirito; imperciochе in gloria sua si doueuano poi cantare ne' futuri secoli formati in Hinni, Cantici, e Responsorij, significanti le sue glorie, come in effetto cõ le predette voci, significaua la sua istessa beatitudine; mentre lo Spirito Santo apparue beatificando à gl'Apostoli in forma di fuoco, ed à Maria in forma di Colomba.

All'arriuo dunque del Padre, arrossita la vereconda figlia Maria, con humilissima riuerenza se gli presentò à piedi, e fino à terra inchinossi; e Gioachino intenerito à quell'atto, la respinse, e presala per la tenera manuccia, così à mano la condusse alla sua venerãda sposa; E quindi disposto il suo paterno affetto à riceuere vn colpo, direi mortale, se non fossi già certo della sua inuitta costanza; ma doloroso almeno; poiche preuenendolo con infuocati sospiri; così singhiozzando proruppe: Figlia benedetta, à noi data dall'Altissimo per la salute del Mondo; Ecco già hormai arriuato il tempo che tu osserui al Signore la promessa del voto fatto da noi; già già ti chiama Iddio per bocca de' Sacerdoti, e Ministri, nel suo sacro Tempio, per prontamente seruirlo. Rallegrati dunque ò sostegno della nostra età, e radice delle nostre speranze; Ah sì, noi ci priuiamo di te soaue solazzo, ed allegrezza de' nostri cuori;

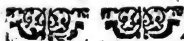
 ac-

acciò tu non manchi al seruitio di Dio, che per altro non potessimo soffrir cotal spartenza. E quì hauerebbe più fauellato il santo Vecchio, se non fosse stato impedito dal fieuole della tenerezza, e dall'abbondanza delle lagrime, che formauano vna sorgente, con il dilluuio che ne grondolauano dagl' occhi della sua cara sposa, e vecchiarella S. Anna; se Maria con il velo istesso del suo capo non gli l'hauesse, (rasciugandole,) trattenute, e con la soauità, e dolcezza delle sue prudentissime parole non hauesse mitigato il lor acutissimo dolore; onde fauellando disse: Nò, non piangete caro Padre, non più lagrime amantissima Madre; E che? quale apprehensione v'affascina i cuori? Nõ sarà forse il luogo, doue io starò racchiusa, sempre aperto, e disserrato per voi? Ma nè anche vi rincresca il separarmi dalla vostra presenza, poiche io vado à dedicarmi tutta al Signore; à cui son stata da voi in dono dedicata. Eccomi pronta per adempire il Diuino volere, e vostro. E se egli, e voi così volete, così vi compiacete, e voi, quel che lui vuole, volete, qual cosa v'affligge? E Gioachino: la tua assenza figlia, la tua spartenza Maria, il douer separarci da te pupilla degli occhi nostri: Ma pensando al frutto, che tu farai con la tua condotta al sacro Tempio; ride, e giubila più l'Anima, che non distillano lagrime queste pupille.

Con queste, e simili parole finito il raggionamento di quelle santissime tre ammirande Persone Gioachino, Maria, ed Anna, si deputò da loro il giorno, nel quale si doueua dedicare, e sacrificare à Dio, e con publica, e solenne funtione portarsi al Tempio la celeste fanciulla, la quale fù alli vint'vno di Nouembre; e non senza gran mistero, poiche alli 25. di detto mese dagli Hebrei detto

Cas-

Casleù, si celebraua la festa degli Encenij, e ciò perche vi era concorrenza di grandissima moltitudine di Popoli, per sollennizarla, anzi che in quell'anno, (come dice il P. Auriemma) secondo il computo d'alcuni, correua la lettera Dominicale E. D. dell'anno bissestile, da doue si caua, che la presentatione di Maria accadde in giorno di Sabbato, tanto celebrato dagli Hebrei, precettati da Dio: *Sabbatha Sanctifices*: Ed alla presentatione, ed offerta, che fece Gioachino, ed Anna, si trouò maggior il concorso per essere doppia sollennità, sì perche era giorno di precetto, sì ancora per essere il primo giorno degli Encenij; permettendo il tutto Iddio, per far conoscere al Mondo le sue marauiglie in persona della fanciulla Maria in questa Presentatione, ed il complimento delle sue opere, e delle sue gratie alla venerabile S. Anna, che quantunque vecchia, e sterile, già al cospetto di quel grã Popolo appariua feconda d'incomparabile Parto; si apparecchiò poi sì nel Tempio, come nella casa di Gioachino, vn sontuoso apparato, per farsi questa sacra funtione, e solenne cerimonia d'offerire Maria, come figlia all' Eterno Padre, come Madre al Figlio, e come sposa allo Spirito Santo nel Tempio.

Co-

Come S. Anna, e S. Gioachino presentorno nel Tempio à Maria loro figlia di tre anni compiti.

CAP. XIV.

ESsendo dunque arriuata all'età di tre anni compiti la pargoletta Maria, e giunto già il giorno prefisso, per offerirla al sacro Tempio; Ecco che il Patriarcha S. Gioachino, con la Madrona S. Anna postisi in ordine con molti de'suoi parenti, s'inuiorno per Gerusalemme con le nuoue offerte al Tempio sacro, la seconda volta. Oue arriuati, ed auuisatini i Sacerdoti, e Ministri, vennero all'incontro, e quasi formata come vna solenne processione, precedendo auanti la moltitudine de'Sacerdoti, con tutta la parentela di Gioa-

chi-

chino, ed Anna della Tribu di Giuda, e progenie di Dauide, e con grandissima compagnia del Popolo di Nazzarette, che per la partenza di Maria sentiuasi dipartire il cuore, andauano ordinatamente tutti giubilanti sì, ma con mista tenerezza di cordoglio ad offerire à Iddio la Regina del Paradiso, come pura Angioletta in sembianza humana. S. Giorgio Vescouo Nicomediense descriuendo quest'atto prodigioso dice, che le schiere degli Angioli esultando l'accompagnauano ancora; sento (repiglia il Santo) li soaui colloquij, che Maria fà per strada con li suoi santi Genitori, e penetro anche l'interno del suo cuore, la scorgo che molto s'humilia, reputandosi indegna di andare ad habitare in quel santo luogo, ò Chiostro delle figliuole Vergini.

Nicod. or. de oblat. B. M.V.

Giunti dunque, che furono nel sacro Tempio di Gerusalemme, l'edificio del quale sì per essere magnifico, e sontuoso, sì ancora per essere sul colle d'vn Monte, nell'entrare dalla gran Porta, era necessario salire, per vna scala di quindici scalini. Hor quì subito, che fù arriuata la gratiosa fanciulla Maria, e postisi li suoi santi Genitori in ordine per offerirla, e presentarla, la spogliorno delle sue ricche vesti, e vestironla d'vn'altra candidissima, e bianchissima, conforme era costume farsi in quei tempi in simile funtione, li coronorno il sacro capo di fiori, e le diedero vna candela accesa nelle mani; pigliando frà tanto, da queste cerimonie esterne la Bambina, motiuo d'inalzarsi alle Diuine contemplationi. A questa solennità si ritrouorno presenti molte donzelle, delle quali, alcune erano concorse, per l'inuito fattoui da S. Anna, per honestare, ed accompagnare la sua dilettissima figlia Maria, altre per la sudetta festa degl'Encenij, ed acciò tutte accompagnassero con

le

le candele accese in mano alla ſanta Bambinella Maria dalla porta del Tempio ſino all'Altare:(come dice S.Germano,) Apparecchiati già ſe ne ſtauano il ſommo Sacerdote,ed i Miniſtri, veſtiti con li veſtimenti ſacerdotali nel ſacro Tempio, aſpettando quella celeſte oblatione. Quando S. Anna riuoltaſi al Sacerdote Zaccaria Padre del gran Battiſta, che ſtaua facendo l'officio, (come dice l'iſteſſo S. Germano) gli diſſe: Eccomi già preſente per rendere à Dio in oſſeruanza del mio voto quella, che hò promeſſo, io fui gran tempo ſterile, e diſperenzata di Prole per la mia vecchiaia: Diuenuta poi feconda, per gratia ſingolare del Cielo, preſento queſta mia Figlia al Signore nelle voſtre mani. Hò radunato queſta quantità di Vergini, hò pregato i miei Parenti, e Sacerdoti ad interuenirui, & hò detto à loro: *Congratulamini mihi, & congaudete mecum omnes, quia Mater, & oblatrix cognoſcor hodie.* Rallegrateui meco, poiche hoggi ſono conoſciuta (per gratia del Signore) Madre, ed inſieme Offerente: Queſta mia figlia non già à Rè terreno, ma la dedico al celeſte Monarcha, come coſa ſua, e come dono da lui riceuuto. Prendetela dunque, e ponetela nel Santuario doue ſtarà ſin tanto, che piacerà à Dio: Al che il Sacerdote Zaccaria: benedicendola le riſpoſe: *Benedicta radix tua ò plurimum honoranda, glorioſa vulua tua; ò coniungis amans, & ſuper glorioſa oblatio tua, ò Religioſiſſima!* Cioè à dire: ſia per ſempre benedetta la voſtra Radice, che produſſe così bel frutto, ò Anna venerabiliſſima: glorioſo il voſtro ſeno, ò Anna, che amate à Gioachino: glorioſiſſima la voſtra offerta, ò deuotiſſima Madrona. Riceuuta la benedittione; ſubito Gioachino, ed Anna per adempire il voto, offerirono la ſua cariſsima figlia Maria ſperanza della loro vecchiaia, e con eſ-

S.Germ. orat. 2. de praeſ. B.M.V.

S.Ger. l.c.

S.Germ. loc. cit.

sa offeriscono i lor cuori col dono per il sacrificio solito da farsi in simile offerta. E prima che quella sacra fanciulla da lor si spartisse, si voltò à consolare i suoi Genitori, che restauano priui del lor conforto. Oh quante parole affettuose passarono frà di loro, e quante lagrime d'amore si sparsero! oh quanti abbracciamenti diedero à quella santa Bambina! Poiche pur troppo li premaua il douersi allontanare dalla di lei vista; e non lasciando quella santa figliuola d'intenerirsi, e piangere per pietà delli suoi Genitori à bastanza afflittissimi, subito inchinata la testa, e ginocchi, domandò loro humilmente la beneditione; e se bene quelli prontamente la diedero, poiche la volontà loro era perfettamente vnita con Dio, per amore del quale si contentauano patire quella amarezza; con tutto ciò la dolcissima Bambina più che mai li fece isuenire per tenerezza.

Riceuuta già la benedittione da'suoi cari Genitori, Maria, se ne partì, ricusati gli aggiuti, ed appoggi, e sollieui, che li doueano porgere le mani de'suoi parenti, e sol solleuata dalla propria fortezza, spiriti, e vigore, cantando Salmi, ed Hinni, salì con facilità i gradini di quella gran scala; (solita salirsi dagl'altri con qualche fatica) come se fosse stata d'età perfetta, con grandissima marauiglia, e stupore di quel gran popolo, che concorso hauea per vedere, e godere questa celeste offerta, e senza voltarsi in dietro, sequitò la sua salita sino all'vltimo gradino, mostrando il desiderio grande, che haueua di dedicarsi al Creatore. Dice S. Vincenzo Ferrerio, che questa salita della santissima Bambina, fù per ministerio degli Angioli, che del continuo assisteuano à lei: *Illa ascensio* (dice il Santo) *facta est Ministerio Angelorum eam ducentium.* Arriuata all'vltimo scalino dell'Altare, fù riceuu-

S. Vinc. Ferr. ser. 1. de nat. B. M. V.

P ta

ta da Zaccaria,e dagl'altri Miniſtri del ſacro Tempio, e da Anna Profeteſsa, figlia di Fanuele della Tribu di Aſer, della quale fà menzione S. Luca, che era capo, e la Superiora di trenta Vergini; come dice il Iacobilli,le quali dimorauano in detto Tempio per inſino, che arriuaſsero all'età di anni quattordici per eſsere poi ſpoſate, conforme comandaua la legge.

Iacobilli in tom. 3. in feſt.D.An.

Erano già incominciati gl'officij, e le ceremonie, ſecondo l'vſo ed ordinatione di quel tempo, e l'Altare riſplendea per l'innumerabile quantità de'lumi, ed i fumi degl'incenzi faceano già ſentire la ſoauità de' ſuoi odori à tutti i circoſtanti, quando la ſanta Bambinella Maria,offerto il dono à Sacerdoti, per il ſacrificio, s'inginocchiò all'vltimo ſcalino di quello, doue alzati gli occhi, e la mente al Cielo, in preſenza di tutti, aperta gratioſamente la ſanta bocca, ſciolta la lingua (come dice il Partenio) ripiena tutta di Spirito Santo, diſſe queſte inferuorate parole. Inſegnami Signore à conoſcere, ed amare la tua bontà, in quel modo, che io conoſco à mio Padre, ed à mia Madre, che Tù mi hai dato; il mio petto ſia ſempre caſa, ed habitatione del tuo ſanto Nome; fammi gratia, che io viua nella verginità, nella quale io ſono, già che io te la offeriſco in voto così pura, così netta, come io l'hò hauuta nel ventre della mia Madre Anna: accettala, ò ſommo bene, e conſeruala in me ſenza veruna macchia; ponimi ne'ſeruiggi del tuo ſacro Tempio, e moſtrami la via per doue deuo caminare, ed eſercitarmi, mentre io deſidero, e bramo trouarti. I miei penſieri, la mia mente, il mio cuore, e l'Anima mia,ò mio vnico, e pretioſo teſoro, ti ſiano dedicati in eterno.

Part. loc. cit f.81.

La Diuina Maeſtà, che dal Cielo attentamente

l'osseruaua, ed attendeua, si compiacque tãto della semplicità della sua breue oratione, che la fece ripetere dalla musica degli Angioli, con grandissimo giubilo, li quali la registrarono con note perpetue; e per più gradirla, ed ingrandirla, volse, che sopra il biondo capo della fanciullina si scorgesse vn cerchio di splendore di gloria; (come lo riferisce il citato Paternio:) Onde li suoi Genitori colmi d'allegrezza, compresero da tal segno, quãto grata, ed amata fosse dal grande Iddio la sua figlia. Se l'accostorno poi con riuerenza, ed affetto inesplicabile doppo il sacrificio, e presa da Gioachino, ed Anna per le mani, restorno per alcun tempo eleuati in spirito, e ripieni di celeste consolatione; per la qual causa la dolce fanciulla Maria inginocchiatasi di nuouo, ed alzata la mente al suo Fattore, diede campo di parlare di lei, poiche tutti quelli, che furono presenti restorno grandemente merauigliati, non solo dell'oratione fatta, e dello splendore apparso; ma anche del miracolo, del quale s'accorsero su'l capo della santificata Pargoletta, mentre scorgeuano, che appena potea reggersi in piedi, per la sua tenera età, e l'haueano veduto salire con tanta prestezza, per quella scala fino alla sommità, sola, e senza aggiuto veruno; che però ogn'vno degli astanti, e quei ch'erano venuti, per accompagnarla, e li Ministri del Tempio, tutti insieme conobbero veramente quanto fosse stata grande la gratia, che à tanta piccolina fanciulla era stata data largamente da Dio. Conobbero ancora, che ella hauea il dono della sapienza, scienza, ed intelletto, di pietà, di consiglio, di fortezza, e timor di Dio.

Erasi frà tanto la pargoletta Maria già alzata dall'oratione, quando il Sacerdote Zaccaria con li Ministri, finito il Sacrificio, ed adempiute tutte

le cerimonie solite farsi in simile offerta, hebbero à congratularsi con Gioachino, ed Anna, celebrando il merito sourahumano della Bambina; che haueuano offerto. Indi voltatosi alla fanciulla: Benedichi, (dissero) Iddio à Tè figliuola; e d'onde, d'onde à Tè tanta sapienza? D'onde tanta eruditione? D'onde tanta gratia, e tanto dono? Accompagnando anche tutti gli astanti le glorie della fanciulla con dire, che dalli secoli, de' secoli non s'era inteso mai, che vna Bambina di tre anni parlasse con tanta sapienza, ed haueste fatto voto di verginità, cosa non mai intesa sin'all'hora nella loro legge. Al che l'humilissima Maria sogionse, con grandissima humiltà, non essere ella degna di quanto loro diceuano, mentre il tutto era stata vna mera clemenza di quel Dio, che sà cambiare i cuori à suo talento, che per altro ella era venuta nella Casa del Signore, acciò fosse da loro ammaestrata nel suo santo timore, e potesse continuare nel suo santo seruitio, già che haueua dedicata la sua vita, la sua verginità, e tutto quello, che egli l'hauea concesso per suo amore, in suo honore, e gloria. Doppo con somma riuerenza inchinatasi al Sacerdote, e Ministri del Tempio, e poi con humile maniera à Gioachino, ed Anna suoi Genitori, ed à tutto quel popolo presente; di nuouo alzati gratiosamente gl'occhi al sommo Creatore, (come dice il Partenio) aperse la sua dolce bocca, e con maestose, ma amoreuole parole, ringratiò Iddio di quello splendore, che gli hauea fatto apparire su'l capo, per segno euidentissimo d'hauere accettata benignamente la sua humile offerta, nè fù nessuno frà quella moltitudine, che si ritrouò presente à quel glorioso spettacolo, che non piangesse, per tenerezza nel vederla di nuouo stendere le mani, e le braccia, e

Par. loc. cit.

con

con tenerissimo affetto cingere il collo della sua amantissima Madre, e pio Padre, senza formar parola; E loro all'incontro con reiterati baci la benedissero nel nome del Signore. Ed ella riceuendo la benedittione, con gratiosissimo modo soggiunse: (come dice l'Auriemma.) A Dio mio carissimo Padre; à Dio mia amatissima Madre, à Dio Parenti, à Dio, à Dio Amiche tutte, che mi hauete accompagnata; resto assai, e molto obligata à voi, ò miei cari Genitori, che per mezzo di tante orationi, ed elemosine, mi hauete in dono ottenuta da Dio. E ciò detto, il sommo Sacerdote entrò seco nel luogo designato con l'altre Vergini depositate fino al giorno de' loro matrimonij; e seco si portò i cuori amabilissimi delli benedetti vecchiarelli suoi Genitori, lasciandoli pieni di consolatione, ed afflittione insieme.

Auriem. nella Pref. di M. V. f. 108. c. 19.

All'hora la Madre S. Anna piena di Spirito Santo, e di spirituale allegrezza al cospetto di tutti disse: (come lo rapporta il Voragine) Il Signore Iddio degl'Eserciti s'hà ricordato delle sue parole, ed hà visitato il suo diletto popolo con la sua santa visitatione, ed hà humiliato le genti, le quali si leuauano sopra di noi, ed il loro cuore è conuertito humile. Egli hà aperte le sue orecchie a' prieghi nostri, e da noi hà escluso l'esultatione degl'inimici nostri. La sterile Madre hà generato l'allegrezza d'Israelle; Ecco che io hormai potrò offerire i doni à Dio, e quelli, che voleuano vietarmelo, il Signore certamente l'hà allontanato da me, dandomi perpetua allegrezza.

Vorag. nella vita di S. Anna.

Era costume nel popolo d'Israelle, quando riceueuano alcuna gratia segnalata da Dio, comporre cantici di rendimento di gratie; e perche la gratia hauuta da S. Anna, fù la maggiore, che mai fosse fatta, nè da farsi ad altri, (eccetto quel-

la di Maria Vergine Madre di Dio, e sua vnica figlia) hebbe grandissima raggione ella di lodarlo, ringratiarlo, e benedirlo più di ciaschiun' altro. Hauendo dunque questi santissimi Genitori lasciata la gratiosa, e santa Bambina nel Tempio, e licentiatisi dalli sommi Sacerdoti, e Ministri di esso, e raccomandata Maria ad Anna Profetessa, e Superiora, (come dice il Iacobilli) se ne ritornorno in Nazarette à fare i loro esercitij in casa. Quì è da notare, (come dice Gioseppe Hebreo, il quale fù in tempo degl'Apostoli, rapportato dal P. Auriemma,) che nel Tempio vi erano alcune stanze destinate per le Vergini, ed altre per le donne Vedoue, che menauano vita celibata, lontane dal Mondo; queste haueuano la cura di somministrare alle Vergini, quanto faceua loro di bisogno. Hor capo di queste vedoue era la sopradetta Anna Profetessa, talmente, che come à Superiora, la benedetta fanciulla, dalla custodia della sua Madre S. Anna, passò à quella di vn'altr'Anna, per significarci, che douea esser gouernata, e protetta incessantemente dalla gratia, che così viene interpretato da Santi Padri questo nome di Anna. Hebbe ella come vecchia, la cura della Vergine, ed ammiraua nella fanciulla l'indole Diuina, e la prudenza nella età così tenera, tanto matura; e l'afferisce il P. Cancellotti, rapportato dal P. Auriemma dicendo: *Eius veluti senior curam gessit, indolem planè Diuinam in Puella, & prudentiam mirata supra conditionem ætatis.*

Aur. hist. Paeegir. di S. Anna f. 109.

S. Luc. c. 2.

Aur. loc. c.

Co-

Come questi santissimi Patriarchi Gioachino, ed Anna ritornarono in Nazarette, e di quello, in che si esercitaua la Beatissima Vergine nel Tempio, e come era visitata dalli suoi Genitori.

CAP. XV.

ENtrata dunque, che fù la Beatissima Vergine Maria nel Tempio, offerta dalli suoi Genitori, (come si è detto nel precedente capitolo,) e consegnata ad Anna Profetessa; la portò la veneranda Madrona, per tutto il ristretto accompagnata da tutte quelle Verginelle, per farle vedere le mansioni del Tempio. Doppo l'assegnò vna stanza, ò pure celletta, per la sua habitatione, e l'insegnò tutto quello, che douea fare, oprare, e trattenersi.

L'esercitij poi, ne' quali s' occupaua Maria nel Tempio, non erano altri, se non che (come dicono S. Anselmo, Epifanio Prete, ed il P. Castrio, presso l'Auriemma) di affaticarsi con le sue proprie mani in opere di lana, lino, seta, e bisso, e riccami di oro, (come anche dice il Partenio:) e tutto quello, che Maria lauoraua, seruiua per l'impiego del sacro Tempio, e per li vestimenti Sacerdotali: *Lanam, linum, sericum, & byssum apparare, cæteraque consuere, quæ opus erant in Templo Sacerdotibus, facile edocta est.* E mentre il primo giorno staua separando vna massetta d'oro filato, (come dice il sopra citato Partenio) la quale si era framezzata con certa seta; le comparue vn Angelo mandato da Dio, il quale con il suo splendore illuminò tutta quel-

Aur. histor. Pan. c. 20.

Par. loc. cit.

Par. loc. cit.

quella celletta, doue ella dimoraua, spirando vna soauità di Paradiso. E perche era appunto l'hora del mangiare, l'Angelo le presentò vna beuanda celeste; del che restò stupida la Fanciulla, per esse-re stata la prima volta, che Iddio le mandò il ci-bo da viuere nel Tempio; poiche nella casa pa-terna haueа solamente hauuta la famigliarità de-gli Angioli, che continuamente la visitauano, e riueriuano; ma circa il cibo, e l'altre cose necessa-rie al suo sostentamento, Iddio ne hauea lasciata la cura alli suoi Genitori; li quali con quella ar-dentissima carità, che li cuori loro d'amore ab-bruggiauano, la seruiuano. Assicurata Maria del dono del Signore, ringratiandolo sommamente, cominciò à cibarsi di quello, e frà quel mentre l'Angelo riuerentemente la seruiua; e finita da mangiare, l'Angelo se ne ritornò al Cielo.

Fù sì grande il lume, e lo splendore, che ap-portò quel Paraninfo celeste, che possiamo per-suaderci, che tutte quelle Verginelle dedicate al Tempio, ne restassero sbigottite; ed vnite frà di loro, vna dicesse all'altra, e questa à quella: Hai tu veduto il miracolo? Scorgesti quel raro splen-dore? Quelli raggi così belli, e luminosi? Ed en-trate in opinioni, chi l'affermasse saetta, chi la te-neua per raggio Diuino, ed in somma conchiu-dessero esser stata qualche cosa souranaturale, au-uenuta alla loro compagna Maria; e così curiosi, e stupidi se ne andassero tutte alla sua presenza, e le dicessero; Ecco che noi serue della tua santità, veniamo à rallegrarci teco della gratia, che hai ri-ceuuta dal Signore; pur hora crediamo noi, che ti habbia mandato qualche Angiolo; il che hab-biamo compreso dallo splendore veduto, e dall' odore sentito; però riguarda alle tue sorelle, e compagne, che essendo state fatte degne della

tua

tua presenza, debbonsi accettare da te, se non per sorelle, almeno per serue. E qui mi gioua contemplare, che non sapesse la vereconda fanciulla, che rispondere, poiche il confessare ciò che esse indouinauano, le pareua superbia: il negarlo, peccato. Onde per euitare, e l'vno, e l'altro, con qualche rossore in volto, e con graue modestia nell' aspetto, così rispose: La bontà del comun Signore è infinita, ed opera nelle sue creature, secondo il suo beneplacito. Io per altro mi riconosco indegna de'suoi fauori, e molto meno grata; tuttauia così inutile serua com' io sono, mi offerisco à quanto posso, per incontrare il merito del vostro pietoso ossequio.

Dimorò Maria in quel santo Chiostro del Tempio anni vndeci, (come dice S. Gio: Damasceno con la commune opinione) ed era intenta notte, e giorno nell'oratione, e sante meditationi. Ella frà tutte le Vergini era l'humilissima, seruiua à tutte, e s'humiliaua in tutto; e per le sue maniere si faceua amare da tutte. Affliggeua il suo purissimo, e delicatissimo corpo (come dice il Verucchino) con aspro cilitio, con diggiuni vigilij, e discipline, che perciò era da tutti per specchio di penitenza tenuta. Era allegra ne'trauagli, patiente nelle ingiurie, humile nelle cose prospere; consolaua gli afflitti, rispettaua gl'eguali, era soggetta à maggiori; e se bene ella fosse ripiena di gratia, di virtù, e doni dello Spirito Santo, niente dimeno si esercitaua in queste sudette virtù, per maggiormente piacere à Dio, e crescere ogni giorno di virtù in virtù; poiche se dormiua, se vegliaua, se finalmente operaua, sempre haueua il suo cuore fisso, ed eleuato in Dio; per non cessare mai di meritare. Staua volentieri solitaria, e schiuaua le prattiche, per potere maggiormente conuersare

cogli Angioli, li quali continuamente la visitauano, (come dice S. Germano, ed altri Santi Padri,) e da quelli celesti spiriti era cibata. S. Girolamo scriuendo ad Heliodoro dice, il come la Beatissima Vergine, mentre dimoraua nel Tempio s'instituì, ed ordinò tal modo di viuere, e giusta regola, che dalla mattina sino all'hora di nona, attendeua à lauorare, tessere, e riccamare; e da nona non si partiua dall'oratione per insino à tanto, che veniua l'Angiolo con la beuanda celeste, e le daua da mangiare. *Beata Virgo etiam in pueritia, & adolescentia sua, quando in Templo morabatur cum alijs puellis, suis coæuis vitam suam valdè ordinatam, ducebat; nàm à mane vsque ad Tertiam, orationibus insistebat; à Tertia verò vsque ad Nonam, operi manuum intendebat; à Nona verò adhuc orationem suam incipiebat, à qua non recedebat, quousque illi Angelus appareret, de cuius manu escam accipere solebat; & sic semper melius in Dei amore proficiebat.*

S. Girol. nell' Epist. ad Heliod.

Erano poi tante le marauiglie, che Iddio operaua in persona della fanciulla Maria, che ogn'vno restaua ammirato, non solo delle sue rare virtù, ma di quelle diuine parole, che vsciuano da quella dolcissima bocca. Il Sacerdote Zaccaria, Padre del gran Battista, vno di quei Sacerdoti, che assisteuano al Sacro Tempio, ed à cui toccò in sorte, non sò se per ordinatione Diuina, ò come di vicendeuolezza, che l'appartenesse à quella cerimonia della Presentatione di Maria al Tempio, continuamente la staua mirando, ed ammirando: Vidde cogl'occhi proprij, che il Paraninfo celeste li portaua il cibo, giusta l'hora consueta, (come dice S. Pantaleone, appresso il Metafraste, rapportato dal P. Petronio) *Ac proprijs oculis* (dice il Santo) *conspexisse Angelum, cibum Virgini deferentem, Zaccariam Ioannis Baptistæ Patrem.*

Le visioni, ed estasi di questa sacra Pargoletta, erano continue, e più chiare di quelle di Moisè. Non si vidde mai otiosa, ma con le proprie mani faticaua, (come si hà detto) ed ancora insegnaua à lauorare à tutte quelle altre fanciulle, che iui erano in sua compagnia. E nel buon esempio, costumi, cognitione di Dio, ed in tutte l'altre cose, auanzaua ogn'altra, non solo dell'età sua, ma ò più anziani si fossero, ò da venire à quel sacro luogo. Leggeua i Profeti, e l'esponeua, e dichiaraua con grandissima ammiratione di tutti, che il promesso Messia, e nostro Redentore, presto era per venire; Attesa quella statua veduta in sogno dal Profeta Daniello, e delle settanta Heddomade; e da Eggeo, e da altri Profeti, ciò preuedeua, e conietturaua. Leggeua poi Geremia, che dice: Farà il Signore sopra la terra, che la femina circonderà l'huomo, cioè che nel suo ventre concepirà il perfetto, Iddio, ed huomo: E poi quell'altro luogo d'Isaia, che dice: Ecco la Vergine concepirà, e partorirà vn figlio, il nome del quale si chiamerà Emmanuele: E quando Maria leggeua questi oracoli della Sacra Scrittura, che trattauano della venuta di Christo, (dice il Sassonia,) li baciaua, ritornando dolcemente à rileggerle; e poi sospirando diceua: Ah Dio volesse, che gl' occhi miei fussero vitali, in tempo, che venisse questo mio Saluatore! Ah, piacesse al Signore, ch'io arriuasi ad essere vna di quelle Ancelle, che saranno per seruire à questa fortunata Donzella! Ed vn giorno frà gl'altri, mentre staua in queste humili cognitioni di se stessa; vdì vna celeste voce, che così le disse: Maria, Maria tu ti sei humilata fino alla perfetta mortificatione di te stessa, ed io ti farò generare la Vita, e ti magnificherò sopra ogn'altra creatura. Benediceua il Signore di conti-

Rudol. de Saß. vita di Chr. c. 2.

tinuo, e se à caso la salutaua alcuno, per non deuiarsi dalle lodi del Signore, (come dice S. Girolamo, ed il Saffonia) rispondeua: *Deo gratias. Sine intermissione benedicebat Deum, ne fortè in salutatione sua à Deo laudibus tolleretur. Si quis eam salutabat, illa prò salutatione sua, Deo gratias respondebat.* Onde Maria fù la prima, che instituì, che quando li Religiosi, ed huomini Santi sono salutati, rispondono *Deo gratias.* Anna, e Gioachino in tanto (come dice il Partenio) hauendo lasciata la Vergine nel Tempio, se ne ritornorno in Nazzarette afflitti, e melanconici, talmente, che li pareua di non hauerla lasciata nel Tempio, ma nella sepoltura, crescendoli più assai il dolore in casa, per vedere le vesti, ò altre cosette della figlia, le quali conseruauano come reliquia. Inteneriti dunque per la rimembranza, spargeuano dagl'occhi abbondantissime lagrime, anzi ambedue dimenandosi per la casa, quando se ne rappresentauano le occasioni, gli pareua sempre hauerla presente, dicendo. Questo è il luogo doue la nostra benedetta figlia Maria oraua con tanta diuotione, e doppo soggiongeua Anna: In questo luogo, sposo mio caro, mi prese per la mano, e mi baciò teneramente Maria nostra figlia. Quì, ripigliaua Gioachino, à me mi dimandò la bendittione, e mi parlò con tanta sapienza del Signore: Proseguiua Anna: Questa è la sedia doue si sedea à lauorare la nostra figlia Maria, ed alle volte trastullando si pregaua delle Colombelle; così i santissimi Genitori passauano i giorni in mestitia, e l'hore in focosissimi cordogli.

Par. loc. cit.

Alla fine Gioachino (come dice l'istesso Partenio) per assuefarsi à stare di senza la dilettissima figlia, si accompagnò di nuouo con li suoi Pastori, andandosene al suo Gregge, e vestendosi da

Pa-

Pastore; di maniera che Gioachino Signore, sembraua seruo di se stesso Pastore. Non deuo però tralasciare di dire, (come lo conferma l'istesso Authore,) che hauendo rimaste quelle Colombe senza la figliuolina Maria, ancor loro smarrite; e meste non si curando più di cibo, nè di aqua, nè di Nido, nè meno di volo, dimostrauano quegl'animaletti il dolore, che sentiuano per l'assenza di lei; del che accortasi la celeste, ed amante Madrona S. Anna, presele con tenerissime lagrime, ed accomodateli dentro vn bellissimo Panaretto, chiamata à se vna serua di casa, vattene, le disse, in Gerusalemme, ed arriuata al Tempio, domanda in gratia di parlare con Maria, mia dolcissima figlia, e poi salutandola prima in mio nome, le dirai: Anna mia Signora, e vostra Madre, vi manda le vostre Colombelle, le quali voi alleuaste in casa; perche senza voi non voglion più viuere. E se ella poi dimanda dello stato nostro, digli, che lo stato di vostro Padre, e di vostra Madre è simile à quello di queste Colombelle, le quali non posson più viuere lontani da voi. Andò la serua, alla Città, ed arriuata al sacro Tempio, ed ottenuta licenza, entrò doue era la figliolina Maria; Alla quale salutando, le riferì quanto dalla Madre di lei, e sua Signora le fù imposto. Non si può con penna esprimere, il tripudio, ed allegria, che per hauer riuueduta Maria le Colombelle faceano, le quali in quel luogo presero per esercitio di raccoglierle tutti gl'aghi, e spilli, che à caso le cadeuano di mano, quando la fanciulla cuciua, ò appuntaua i lauori; anzi subito, che in terra ritrouauano qualche filo di seta, ò di oro, à lei con il becco lo portauano festeggianti, e se le volauano d'intorno allo spesso, ed alle volte le posauano in seno. Del che ne gioiua grandemente la fanciulla Ma-

Par. loc. cit.

Maria, insieme con tutte quelle Verginelle, che in sua compagnia si ritrouauano lauorando, ò lodando al Signore. Ritornossene la serua à casa, risalutando la sua Padrona da parte della sua carissima Figlia, e ringratiandola insieme delle Colombelle, che mandate l'hauea; le diede contezza della sua felicissima salute; ed vltimamente riferendole alcune parole, che in secreto l'hauesse communicate. Restò perciò la santa Vecchiarella à pieno consolata.

Gioachino in tanto alleuiato dall'intenso dolore, con il processo di qualche tempo in compagnia de'suoi Pastori, hauuto già dall'hora, che racchiuse nel sacro Tempio, Maria sua carissima figlia: Ritornossene in Nazarette, come in sua residenza, viuendo con la dolce compagnia di Anna sua sposa; e benche procurassero à tutta forza fugar da'loro cuori quel molto dolore, che li caggionaua l'assenza d'ogni loro solazzo, niente meno viueano con il cuore sospeso, per la lontananza della figlia, pensando sempre à quella; si che se mangiauano, se dormiuano, ò faceano altro esercitio, i cuori loro erano racchiusi nel Chiostro del Tempio di Gerusalemme, doue era l'vnico lor tesoro; non restando mai di raggionarne insieme, nè altro nella bocca di Gioachino, ed Anna si sentiua, che il dolce nome di Maria.

Venendo finalmente la solennità detta Scenofegia, ò vero delli Tabernacoli, nella quale gli Hebrei erano obligati andare in Gerusalemme per celebrarla, e fare l'offerta, secondo la possibiltà di ciascheduno, per il sacrificio; Gioachino, ed Anna anch'eglino vollero andare, à riuedere la sua benedetta, ed amata figlia, che tanto bramauano, portando seco il loro donatiuo, per il sacrificio, conforme comandaua la Diuina legge.

Ma

Ma chi potrebbe esprimere l'allegrezza, che haueano ne'lor cuori li santissimi Genitori, e la solecitudine con che faceuano quel viaggio, parendoli più lungo del solito, per l'ansietà grande, che haueuano di vedere Maria, quasi, che mai potessero giungere al suo desiderato fine? Arriuati in tanto nel santo Tempio, e fatto il sacrificio, ed adorato il Signore. Maria fù la prima, che l'andò ad incontrare, e fù tale il contento, che hebbero quelli santissimi Patriarchi, che proruppero in pianto di tenerezza senza formar parola, ed altro non faceano, che abbracciare, baciare, e stringersi fortemente al seno la fanciulla Maria. E doppo d'hauer stato buon tempo in questa lagrimosa dolcezza, alla fine la celeste donzella con somma riuerenza s'inchinò alli suoi Genitori, e li chiese la beneditione. All'hora Gioachino ricolmato di nuoua allegrezza, disse alla figlia (come dice il Partenio.) Ecco, che siamo venuti à te, tutti anhelanti, nè ti credere dolcissima figlia, che la lontananza c'habbia fatto scordare della tua persona; perche il nostro cuore, la nostra mente, sempre sono stati teco, nè mai da tè li togliamo, se non quando rendiamo le debite gratie à Dio. Saressimo venuti più volte, da che ti offerissimo quì in questo sacro Chiostro, à visitarti, ma non ci è parso conueniente disturbare l'opre tue, quali sempre furono, sono, e saranno di Dio. Anna poi, che non puoteua più trattenersi nel silentio, doppo rasciugate le lagrime, così prese à dire: Ancor che tu Maria mia figlia cara, habbij hauuta la continua compagnia delle Vergini, che dimorano quì teco; ed Iddio t'hà visitato incessantemente con gli Angioli suoi; non ti sia parso strano il non esser tal'hora con noi; e benche noi siamo stati lontani, il mio cuore però, e quello di tuo Padre

Par. loc. cit.

sem-

ſempre ſono ſtati quì teco. Maria poi à richieſta de'ſuoi ſanti Genitori incominciò à raccontarli tutto quello, che paſsaua nel Tempio, e come haueа diſpoſta la ſua vita, come ſi deportaua con quelle Verginelle, con Anna Profeteſsa, e Superiora, con li Miniſtri del ſacro Tempio, e come da quelli era trattata, e come non ſolo era viſitata dagli Angioli, ma da quelli ogni giorno ancora alimentata col cibo celeſtiale; Li cennò le continue gratie, che ogn' hora riceuea dal Signore; ed hauendo ſtato qualche tempo in queſti ſanti, e dolci raggionamenti; incominciorno quelle Verginelle ſue compagne ad informarle li rari eſempij d'ogni virtù, che come diſcepole riceueano dalla loro Figlia; quella vita immacolata, diceano, quella ſapienza, quella prudenza, quella ſauiezza indicibile; quella gratia nel parlare, quella compoſitione eſteriore così modeſta; ed in ſomma, che era vn viuo eſempio di tutto il ſacro Tēpio. Li Sacerdoti poi ſoggiongeuano dicendo: Queſta voſtra figlia Maria; hà dato gran decoro à queſto ſanto luogo, e che neſsuna delle compagne ſi era mai lamentata di lei, con tutti ſi dimoſtraua affabile, humile, ed oſsequioſa; anzi tutte quelle Vergini inſegnauano da lei, e del ſuo eſempio ſi approfittauano. Che potea dirle poi Anna Profeteſsa di lodi, raggionando anch'ella di Maria, à ſuoi Genitori? Se non quella eſattiſſima obedienza ad ogni minimo cenno, e come era diligente ad eſſeguirla, la viuacità nell'apprendere quanto le inſegnaua, il ritiramento, l'oratione inceſſante che facea, l'eſempio, che daua alle ſue compagne? Beati voi, (proſeguì la veneranda Madrona,) che Iddio vi hà fatto degni di tal figlia gratioſa.

A quelle parole s'intenerirono i cuori de'ſanti

Patriarchi, e ſpargendo lagrime per l'allegrezza, incominciorno à benedire, e ringratiare il Signore. Maria poi preſe per le mani alli ſuoi Genitori, li portò ſeco per tutto, e li fè à vedere il maeſtoſo edificio del ſacro Tempio, e Chioſtro, inſegnandoli li ſignificati di quello. Doppo ſi licentiorno con tutti, ed humilmente ringratiandoli, diedero la beneditione à Maria, e fecero di nuouo ritorno à Nazarette. E d'all'hora in poi oſſeruorno (come dice il Iacobilli) d'andare tre volte l'anno à viſitare Maria in quel Tempio di Geruſalemme; il quale era lontano da Nazzarette nouanta miglia Siciliane, ò trenta leghe ſpagnuole, nelle ſolite feſtiuità, che ſi faceano nel Tempio; come della Paſcha, della Pentecoſte, e delle Encenie, ò ſolennità delli Tabernacoli; delle quali diffuſamente trattoſsi nel Capitolo quinto.

Come la Beatiſsima Vergine fù ſpoſata con il Patriarcha San Gioſeppe, eſsendoui preſenti li ſuoi Genitori.

CAP. XVI.

ESſendo già finalmente peruenuta queſta Infanta del Paradiſo Maria all'età nubile, cioè di anni quattordici: il Prencipe de'Sacerdoti con molta modeſtia, e grauità diſse à Maria: Figlia amatiſsima nel noſtro Signore Iddio, è tempo già, nel quale ſecondo la noſtra legge tu deui accompagnarti in matrimonio con alcun' huomo, accioche il numero de'Popoli, che credono in Dio, non ſolamente non venghi à mancare, ma anche ad accreſcerſi. A cui la benigniſsima Vergine humil-

milmente rispose: Padre venerando, e Signore, à cui riuerisco con ogni honore; gran tempo è già, che voi hauete conosciuta la mia intentione, ed il voto ch'hò fatto di perpetua verginità, pure perche tutte le nostre opere sono sotto la potestà di Dio: Vedete ò Padre quel tanto si deue fare; chiamate à voi tutti coloro, alli quali spetta (giusta la Diuina legge) pigliarmi in moglie; ma prima attendiamo tutti conseglio dal nostro Signore, per mezzo dell'oratione, e se à lui piacerà, che mi sposi con alcun'huomo terreno, quello che à lui piacerà, e lui eleggerà per mio sposo piglierò: E benche questo appartenghi à voi, ò Padre dell' anima mia, di sposare le Vergini oblate al Tempio; niente dimeno desidero grandemente, che di tutto ciò ne facciate consapeuoli alli miei carissimi Genitori, li quali per voto mi hanno offerto in questo Sacro Tempio, ed acciòche con la loro obedienza, e benedittione io dij questo consenso, poiche sono loro vnica figlia, e tanto maggiormente, quanto che ancor loro pregheranno instantemente à Dio per questa sì rileuante dispositione, e per illuminarci à tutti; poiche ben sanno essi pure il mio voto di perpetua verginità. Così riferisce l' Abbate Anastasi, il quale rapporta à Ludouico di Sassonia, dicendo, *Quæ, Maria, ne amitteret meritum obedientiæ, consensum, & benedictionem vtriusque Parentis depoposcit in ea desponsatione.*

Abb. Anas. de Mon. c. 14.

All'hora quel venerando Vecchio, ristretto (come stupido) tutto in se stesso in forma di cogitabonda persona, doppo buon spatio di tempo, così riuolto, disse à Maria: Rettamente raggioni, ò carissima figlia, prega tu prima al Signore, perche i tuoi meriti di gran lunga auanzano i nostri, e noi ancora seguiremo à far l'istesso.

Quel Sacerdote maturo, à cui per officio spetta-

ua la cura di ciò motiuare, considerando il fatto dettoli da Maria, hebbe grandissima angoscia, (come lo riferisce S. Girolamo) poiche la legge da vna parte comandaua il matrimonio, e la Diuina Scrittura precettaua la sodisfattione del voto, dicendo: *Vouete, & reddite.* Quindi inspirato dal Signore, comandò per questo fatto, che nella festiuità, che in breue douea sollennizarsi, tutti li Primati di Gerosolima, e de'luoghi vicini interuenissero al Conseglio di tanto dubio, e tanto vrgente. Radunati dunque, e fatta la consulta, tutti determinorno, che in commune si mandassero calde preci al Signore, acciò illuminasse la mente dubia per questo fatto, de'suoi serui: *Pontifex* (dice il Santo Dottore,) *in angustia constitutus animi, praecepit vt ad festiuitatem, quae imminebat, omnes ex Ierosolymis, & ex vicinis locis Primates adessent, quorum concilio scire possit, quid de tam re dubia faciendum esset: quod cum fieret, omnibus in communi placuit: Dominum super hac re esse consulendum.* L'istesso asserisce Landulfo di Sassonia, ed il P. Petronio, con altri: Stando dunque tutti in oratione, vdirono vna voce, vscita dal Propitiatorio, che così parlò al Sacerdote, e Pontefice: E stata già esaudita la tua oratione: Chiama dunque tutti gl'huomini della Tribu di Maria, donzella già di marito, e che non hanno moglie, e tutti tenghino vn stelo arido, e secco nelle loro mani, e se il Signore ad alcuno di questi restituirà la sua pristina vigorosità, e la farà ritornare vn'altra volta verde in tal guisa, che subito produca fiori; questo farà il segno, che quegli, à cui ciò accaderà, sia lo sposo di Maria.

Land. Saff. de vita Ch. c. 3.
Petron. lib. 1. f. 153.

Quando il Pontefice hebbe questo comandamento (dice il Partenio) da Dio, fù in giorno di sollennità, quale soleano celebrare li Giudei, ritrouandosi con l'habito Pontificale, e li Sacerdoti,

e Le-

e Leuiti, stauano assistenti alli Diuini officij, e ceremonie, e fù all'hora, quando spunta dall' Oriente il Sole, e ritrouossi ancora presente vna gran moltitudine di Popolo, che concorso hauea da diuerse parti, per festeggiare quella solennità. Fù sì grande la marauiglia, che apportò la celeste voce a' circostanti, che restorno fuor di se stessi, vdendo vna cosa da loro non mai pensata. Indi il sommo Sacerdote, e Ministri del Tempio conosciuta la Diuina volontà, tutti bramosi s'occupórno in sì alto affare; e diuulgandosi la voce di questo fatto, non solo nella Città di Gerusalemme, ma anche per tutta la Giudea, e Galilea, e che tutti li Giouani della stirpe di Dauide non impediti da matrimonio venissero con vn stelo secco alle mani al luogo designato nel sacro Tempio di Gerusalemme. Quelli obedienti al Diuino precetto, tutti andorno con prestezza, anzi molti di quelli, non aspettorno la chiamata da' Sacerdoti, ma al detto solamente del volgo si partirono, e presentaronsi, per il desiderio grande di pigliare per sposa à Maria, per la gran fama, che di lei si era già sparsa per tutto il Popolo d'Israelle. Talmente, che in breue spatio di tempo, si vidde il gran Tempio del Signore pieno della giouentù della descendenza antichissima di Dauide.

Alla fine, la fama di tal fatto corse anche con piè frettoloso all' orecchio delli santissimi Genitori di Maria, sì per bocca del volgo, come per ordine del sommo Sacerdote, che venissero al fastoso sponsalitio della loro figlia, à gloria della quale, Iddio dimostraua le virtù della sua bontà, e della sua potenza. Tosto essi, che ciò vdirono, e rammentandosi la riuelatione dell' Angelo Gabrielle, lor fatta, puoco auanti, che Maria fosse concetta, e come da lei doueua nascere il Salua-

to-

tore del Mondo, si partirono, ed incaminorno per Gerusalemme; e fù così grande la nuoua allegrezza loro, per vedersi puoco lontani del fine tanto desiderato, che non capiuano in se stessi, soprafatti dalla giocondità della dolce speranza già hauuta.

Arriuati dunque Gioachino, ed Anna al sacro Tempio, ed adorato prima il Signore, se ne andorno con veloce passo à Maria, ed appunto ritrouorno la Beata Donzella in tutto vnita con la volontà Diuina: Quando poi Maria si vidde sopraggionta dalli suoi Genitori; con somma riuerenza se l'inchinò, e chiese (al suo solito) da loro la beneditione; e mentre Gioachino abbracciaua la figlia, e la figlia al Padre, ed alla Madre con lor vicendeuole, ed ardente carità, non senza spargimento di lagrime di tenerezza; sopraggionse il sommo Sacerdote co' Ministri, per farli le solite accoglienze in compagnia di Anna Profetessa. Raccontãdole le gran marauiglie, che Iddio operaua in persona di Maria loro figlia, e quello che staua per terminarsi del suo sponsalitio, ed il modo, col quale Iddio l'hauea riuelato, ed ordinato. Beati voi; (esclamorno poi quei Sacerdoti) poiche il Signore vi elesse per tal figlia, dalla quale si sperano cose stupende; mentre Iddio istesso tiene la cura di sposarla. All'hora Gioachino, ed Anna alzando gl'occhi al Cielo, resero infinite gratie al sommo Benefattore, dicendo: benedetto, e ringratiato sia Iddio d'Israelle, e de' Padri nostri, il quale è Onnipotente, e però per sua misericordia l'indegni li fà degni, li peccatori giusti, e le sterili fecondi, non essendo à lui cosa impossibile. Doppo con grandissima humiltà resero le douute gratie al sommo Sacerdote, e Ministri dell' vsata lor carità, in persona della donzella Maria, ed in parti-

ticolare ad Anna Profetessa, alla quale dal principio l'haueano raccomandata, quando entrò nel sacro Chiostro.

Essendo dunque arriuato quel giorno solenne additato da Iddio, per douersi fare questo prodigioso sponsalitio, si radunorno tutti i Giouani della Tribu di Maria, la quale era quella di Giuda, e di Leui; e ciò, perche Christo nascesse Re della Tribu Reale, e Sacerdote dalla Tribu Sacerdotale. Mentre dunque erano congregati tutti quei, che erano sciolti da matrimonio, fù chiamato ancor Giosefto: Il quale certamente ricusaua d'intrauenire à quella solenne funtione, poiche lui era tutto dedito à Dio, e nella sua mente haueua proposto di già mai macchiare la sua verginità; ricusauà dunque di venire, sì, perche haueua vdita la fama della santità di Maria, che però se ne giudicaua indegno, sì anche per la sua età, non perche realmente fosse stato vecchio, ma à comparatione di Maria, tale poteua dirsi, essendo già di anni quaranta in circa, (come dice l'Auriemma) sano però di mente, ben composto di simmetria di corpo, huomo di grande, e sottile ingegno, ornato d'ogni virtù, ripieno, ed ammaestrato in buoni, e santi costumi, prudente, ma di semplicità colombina, e di grandissima humiltà. Alla fine sforzato, andò con gl'altri, più per obedire al precetto, che per speranza che hauesse, ò fine, del perche gl'altri haueansi quiui condotto.

S. Epif. S.Ger.Nic. appresso l' Auriem. c. 22.f.129.

Il sommo Sacerdote finalmente assiso sù'l Trono nel sacro Tempio, e circondato con decoro, e solennemente da tutti i Ministri intenti alla magnifica attione; fatti conuocare auanti à lui nel nome del Signore tutti quei Giouani concorsi, per l'espettatione del predetto miracolo; sol Gioseffo si nascose, e per la sua grande humiltà restosse-

ſene dietro à tutti (come in ſeparato luogo) à quei, che ſtauano radunati auanti al ſommo Sacerdote.

Il buon Vecchio Gioachino dall' altra parte, (come dice il Partenio) quando vidde già tutti quei Giouani congregati, riuolto à Maria le diſſe: Rallegrati ò vita della noſtra vita, e ſpirito delle noſtre Anime; imperciochè Iddio neſſuna coſa fà indarno, ed eſſendo così crediamo io, ed Anna tua amantiſſima Madre, che certamente grande, e nuoua marauiglia produca in te il ſecreto della Diuina intentione: Ma tu cariſſima Figlia, rimanti con tua Madre, che io per me andando quì d'intorno, anderò ſcorgendo, e vedere ſopra chi piouerà la gratia ſingolare del Cielo. Già intendo il mormorio delle Genti, che ſtanno intenti al Diuino miracolo, e chi ſarà quel fortunato, la di cui verga germogliaſse i fiori. E dal detto fin quì ſi caua, che queſto raggionamento frà Gioachino, Anna, e Maria foſse fatto nel Tempio, ò eſtremità eſteriore del Chioſtro, doue Maria fù offerta; e la congregatione de' Giouani per l'eſpettatione, ed eſperimento del miracolo, nel Tempio maggiore, puoco diſtante l' vno dall' altro. Si dipartì dunque Gioachino, ed arriuato nel ſacro Tempio ritrouò tutti congregati (come ſi è detto,) e Maſſimo Sacerdote ſommo, (come dice il Partenio) veſtito con l'habito Pontificale, che offeriua il ſacrificio con gl'altri Sacerdoti, e Miniſtri, e Leuiti; e tutti quei Giouani deſcendenti da Dauide, ſtauano riuerentemente con le ginocchia à terra, e'l volto al Cielo, e con quei ſteli ſecchi alle mani, ſupplicando ogn'vno caldamente al Signore, che li concedeſse in gratia ottenere à Maria in ſpoſa, acciòche dal loro ſangue naſceſsero figliuoli, li quali poi ſeruirebbono à S. D. Maeſtà in perfetta carità.

Par. cit. fog. 176.

Par. loc. cit.

Ri-

Ritirossi Gioachino da parte, per non si meschiare con la moltitudine concorsa (come dice il Partenio,) per vedere il fine, ed à chi sortiua in consorte la sua dolce figliuola; e come Iddio volle, e dispose s'abbattè, ed incontrò con Gioseffo, che staua come nascosto: e non hauendosi mai veduti, nè conosciuti per la lontananza di Nazarette à Bettalemme, tutto che si fossero parenti, non dimeno si salutorno schiambieuolmente, si domandorno poi del lor nome, ed vdito l'humile, e discreto Gioseffo, quegli essere il famoso Gioachino, Padre della rinomata, ed acclamata donzella Maria, lo inchinò con profonda riuerenza, e dissegli: Beato tè, che hai riceuuto dalla gratia del Signore, e dal tuo merito vna figlia tale, che del suo maritarsi hà così cura speciale l'istesso Iddio. Rispose ancora humilmēte il buon vecchio Gioachino: la pietà sua è quella, che ingrandisce gl'accrescimenti de' suoi serui, che altrimente io di ciò non merito cosa alcuna: Noi non possiamo, ò buon Gioseffo, penetrare i fini, e le cause delle cose, stante che ogni buon fine l'ordina la Maestà dell'Altissimo Iddio; io nella sua volontà hò riposto ogni cosa, e che egli disponga à suo modo degli affari miei. Ed hauendo anche Gioachino domandato à Gioseffo, perche se ne staua quiui in disparte, li fù risposto, come egli era delli concorsi ancora, e della stirpe di Dauide, chiamato per caggione del matrimonio di Maria: e poi soggiunse: Io però son venuto qui per non contrauenire al comandamento di Dio, e per non disubbidire a' Sacerdoti: mi sono però ritirato qui per non conuenirsi all'età mia già mancante di solleuar il desiderio, ed il pensiero à sì alta impresa; io ò buon Gioachino, conosco me stesso, ed il mio demerito, e conoscendomi tale, mi giudico indegno

Loc. cit.

gno, anzi indegnissimo di intrauenire in cosa, nella quale il Signore hà da esercitare le sue merauiglie. Ben sà Iddio, che l'intentione del mio cuore è casta, talmente che io hò deliberato, che quella pudicitia, che in me riconobbi aprendo gli occhi nel principio della mia vita, così me l'habbia anche à portare fino al fine del mio viuere. Beato però, e ben mille volte beato quel fortunato, che, è si caro à Dio, che hà cura di sposarlo con tanta solennità, e stupore, e sarà custode della tua famosa figliuola.

Mentre dunque Gioachino, e Gioseffo stauano in questi raggionamenti sì humilissimi, inoltrandosi più nel discorso, si conobbero frà di loro strettissimi parenti. Frà questo interuallo di tempo, s'hauea già osseruato dal sommo Sacerdote, e Ministri, che à niuno di quelli Giouani, che erano congregati nel nome del Signore, e che teneuano le bacchette in mano alla presenza de'Sacerdoti, ed eran posti in oratione, l'hauesse germogliato lo stelo, ò bacchetta, che tenea nelle mani. Ed auuertēdosi dal primo Sacerdote, e da tutti gli astāti (come dice S. Girolamo) mancarui quello, che il Signore volea, ed hauea designato, domentre di nessuno si vedea fiorir la verga: d'vn subito ordinò, che tutti, tanto i Ministri, come gli astanti si prostrassero di nuouo in terra, e pregassero, e dimandassero à Dio, che mostrasse, e manifestasse il buon'auuenturato Consorte della sua amica, e priuileggiata Maria: e di repente tutto ciò da quelli eseguito, s'vdì nel Tempio la risposta: Che colui era il designato sposo di Maria, il quale, frà quei, che concorso haueano, quantunque dell'istessa Tribu, non compariua: *Vnde cum nihil Diuinæ voci consonum apparuisset: Pontifex iterato Deum consulendum putauit, qui respondit: solum illum ex his, qui*

desi-

designati erant, virgam suam non attulisse, qui Virginem desponsare deberet. Quindi il sommo Sacerdote, (come dice il Partenio, con S. Girolamo) fatte le diligenze da per tutto, li fù condotto tutto vergognoso dauanti il fortunato Giosesso. *Proditus est itaque Ioseph:* A cui il Pontefice appena di lontano scuoprendolo, che d'vn subito l'vscì di bocca: Eccolo; egli è colui; e poi: ò Giosesso di Bettalemme, Iddio mi ti fà scorgere chi sei; ed additatolo, fù causa, che tutti si riuoltorno à guardarlo, e seguendo in tanto il sommo Ministro la voce, disse: vieni à me huomo senza colpa, vieni dico, poiche quest' opera mirabile, deue compirsi in tè, ed in tè farsi perfetta; All'hora il Santo, ma arrossito Giosesso, che pur restio caminaua, e come respinto da Ministri fù forzato, che con gl'altri della sua Tribu s'accostasse; e tenendo nelle mani, come gl'altri il suo bastoncello secco, inginocchiossi humilmente: E mentre in questa guisa auanti al Sacerdote orante con tutti gl'altri, ed alla presenza di Gioachino, che seguito l'haueа da vna parte, Anna, e Maria con altre donne, che al precedente mormorio accorsi haueano dall'altra; tutti intenti all'oratione aspettando, che la Diuina Clemenza dimostrasse, quale, e cui douea essere lo sposo. Da vn subito si vidde volare, e descendere vna Colomba bianchissima dal Cielo (come dice l'istesso S. Girolamo,) e riposossi sopra l'estremità del bastoncello di Giosesso, ed instantemente mandò, e germogliò fiori verdeggianti, e poi dalla verga diede vn leggierissimo volo, e posossi sul suo santo capo, (come dice il Nouarino) dimostrando lo suisscerato amore, che lo Spirito Santo, in forma di quella Colomba infondeua nel cuore di Giosesso verso Christo venturo, e Maria presente; *Columba à Ioseph virga, ad*

Loc. cit.

Nouar. Vmb. Virg. escur. 1016 *f.* 319.

ad Iosephi Caput aduolans, indicauit amorem in Christum, quem Spiritus Sanctus, eius cordi erat infusurus.

Quindi i Sacerdoti stupefatti dalla marauiglia, rendendo infinite gratie à Dio; tutti corsero ad abbracciarlo, e baciarlo, ed il sommo Sacerdote con tutti gl'astanti lo condussero alla presenza di Maria, acciò insieme le sposassero, come era costume degli Ebrei. Oue gionto l'affannato Gioseffo, disse tremante con grandissima humiltà: Io non merito sposare si eccelsa Donzella, poiche sono huomo peccatore: ed il Sacerdote, e tutti i Ministri risposero; così comanda la volontà di Dio; già tu istesso scorgesti quel segno, che tè, à noi dimostrò. Hauendo dunque vdita la volontà di Dio, disse egli al Pontefice Massimo: Che era prontissimo vbbidire alla legge Diuina, e d'osseruare li precetti del Signore, e d'esseguire la volontà di Dio: ed all'hora il Pontefice rendendo gratie al sommo Creatore, essendo presenti Anna, e Gioachino; con quella moltitudine di Sacerdoti, e Leuiti, e Popolo: Benedisse à Gioseffo, e Maria cō la beneditione consueta in quei tempi, e poi soggionse: Il Signor del Cielo, al quale nessuna cosa è impossibile, conceda à voi, il frutto del ventre con integrità di mente, ed il vostro frutto sia più eccellente delle nuuole ruggiadose, e sia più sublime di tutti i Cieli. Prese poi di entrambi le mani destre il Pontefice, ed assemblando la mano di Gioseffo à quella di Maria, li sposò; e ponendole l'Anello nuttiale, obligogli all'amor maritale. [Questo Anello col quale la Vergine nostra Signora si sposò col Patriarcha S. Gioseppe, dice ChoKier, che si conserua con molta deuotione in Peruggia nella Chiesa maggiore: con dire di più, questo Anello hauer mirabile virtù, sicome anche tutti gl'altri toccati con esso, precise di

Chok. tes. polit. aph. f. 213.

di giouare alle Donne grauide in farle subito partorire; E sogionge ancora conseruarsi sempre incorotta quell'aqua, doue vna volta sia stato posto dentro l'anello principale.] E subito il Pontefice (come era cerimonia antica) intuonò il Salmo: *Beati omnes qui timent Dominum, &c.* E proseguendolo gl'altri Sacerdoti, e Leuiti, all'vltimo versetto del Salmo finì di benedirgli con dire: Quel Dio, che vi congionse, vi benedica. Doppo l'atto dello sponsalitio, Gioseffo con molta riuerenza, si voltò alli santi Vecchiarelli Gioachino, ed Anna, e con la mano destra l'vno, e con la sinistra l'altra, e guardandoli fissamente disse loro: vedeste come nel germogliare della verga s'haue adẽpita la volontà di Dio, e già haue apparsa la Colomba, secondo il santo vaticinio. Acquietamoci dunque, e viuiamo allegramente nel santo timor del Signore. Riceuete me per vostro Genero, e seruo, poiche per tale me li dedico; ne mi si attribuisca à temerità quello, che da Dio mi è stato ordinato; ed Iddio, da cui per sua bontà sono stato posto nell'officio di custode al suo caro, nobile, e pretioso tesoro; mi dia tanta capacità, forza, ed intelletto, che io possa in tutto il tempo di vita mia essere vigilante custode delle virtù dell'altissima figliuola vostra: Ed altresì, che essa con la esemplarità della sua santa vita guidi perseuerante nella gratia dell'Altissimo, la buona volontà mia: Ripigliorno Anna, e Gioachino il discorso, e furono talmente le risposte à Gioseffo, e sì pieni di bontà, e di amore, che intenerirono i petti de' circostanti, abbracciandolo, e riceuendolo per loro figlio, e sposo di Maria, vnico centro, (fuorche Iddio) e riposo di tutto il loro amore.

Sposata, che fù la celeste Donzella con Gioseffo,

so, fù consegnata dal sommo Sacerdote, e Ministri del sacro Tempio con altre sette Verginelle delle sue coetanee, a' suoi Genitori Gioachino, ed Anna: (come dice S. Girolamo) *Maria cum alijs septem Virginibus coæuis, & collectaneis, quas à Sacerdote acceperat, ad domum Parentum suorum in Galileam reuersa est*; E se li condussero con la figlia in Nazarette.

Gioseppe però se ne ritornò in Bettalemme sua Patria, per rassettare le cose domestiche, ed apparecchiare lo che era per essere necessario per lo sponsalitio. *Igitur* (dice l'istesso Authore) *Nuptiarum iure de more celebrato, ipse quidem Ioseph in Bethlehem recedit Ciuitatem suam dispositurus, & Nuptijs necessaria procuraturus*: E S. Gregorio Nisseno assegna ancora la raggione del perche fù consegnata la Vergine alli suoi Genitori, e non à Gioseffo, dicendo: acciò la conducessero à casa loro per preparare prima lo che era necessario alle nozze. *Vt quæ ad Nuptias sunt necessaria præpararent.*

Co-

Come S. Anna, e S. Gioachino furono da Dio consolati, per essere stata annunnunciata Maria, ed incarnatosi il Verbo Diuino, e come furono presenti alla visitatione di S. Elisabetta; e viddero il figliuolo di Dio nato dalle purissime viscere di Maria.

CAP. XVII.

ARriuati, che furono questi santissimi tre Personaggi Gioachino, Anna, e Maria à Nazarette, iui si esercitauano nelle loro solite opre di pietà, come era loro costume, facendo larghissime elemosine à poueri, orfani, e bisognosi, e particolarmente à Peregrini, in sante virtù, e conti-

S.Epif. de laud. Virginis.

tinua oratione, (come dice S. Epifanio) *Ioachim, Annam, & Mariam hi tres Trinitati palam sacrificium laudis offerebant.* Continuamente lodauano Iddio, e se ne stauano con sicura speranza, che in breue doueua venire il promesso Messia, per la certezza, che l'Angiolo diede à S. Anna, che auanti la sua morte vederebbe il Saluatore suo Nepote nato: come lo riferisce Giouanne Laspergio: *Responsum enim acceperat Anna ab Angelo, non visurum se mortem, nisi videret Dominum Nepotem suum natum.* E Martino Anastasi confirma l'istesso: *Rectius* (dice lui) *Equiusque videtur Diuam Annam Deiparæ Matrem, cui renunciatum ab Angelo fuerat nasciturum ex eius filia Saluatorem, Deum exorasse, vt ei oculis daretur, tandem proprijs videre talem, ac tantum Nepotem amplecti, colloqui, famulari, quam Annam Prophetissam; cuius tandem spem optata assecutam in Euangelio nouimus.* Era dunque tale l'ardente desiderio di questi fortunati Vecchiarelli, che haueuano di vedere la consolatione d'Israelle, ed era talmente la brama de' loro cuori, che ogn'hora li pareuano anni intieri; ed il sopracitato Laspergio dice: *Cogitate quantum Anna cruciabatur quotidiè desiderijs, vt tempus illud adueneri, quo oculorum suorũ desiderabile lumen aspiceret, exuberantissimasque cordis sui delicias videret.* L'istesso che dicono questi Authori per S. Anna, io potrei asseuerantemente dire del Patriarcha S. Gioachino, mentre l'angoscie, che lo cruciauano, erano giunte à segno tale, che lo rendeano in vna santa impatienza al desiderio grande di vagheggiare, e delitiarsi nel dolcissimo volto di quello, che doueale essere Nepote, e Redentore; poiche: *Spes dilata afligit animam.* E se la Madre S. Anna sospiraua quel momento bramato; perche non si hà da supporre ancora del gran Gioachino, essendo con la sua diletta sposa *Cor vnum, & caro vna*, e compa-

Lasperg. ser. 2. de D. Anna.

Anast. Monog. B. Annæ c. 8.

pa-

pagno nelle passate amarezze, ed afflittioni? Ond' è, che sospirando, diceuano spesso quello d'Isaia: *Veni Domine, & noli tardare*. Ed hauendosi compiaciuto Iddio, con loro, consolare ancora il Mondo tutto; mandò la pienezza del tempo tanto desiderato da tutte le Nationi; e volendosi incarnare il Verbo Diuino: dice S. Girolamo, che frà puochi giorni dell'arriuo loro nella Galilea, fù mandato l'Angelo Gabrielle à Maria: *His verò diebus primo scilicèt aduentus sui in Galileam tempore, Missus est Angelus Gabriel*: Maria essendo ritirata (conforme al suo costume) in quella sacratissima stanza, doue ella nacque, la quale era sequestrata da tutto il recinto della casa, (quale fù poi per mano degli Angioli portata nelle parti della Dalmatia, e doppo dall'istessi trasportata nella Città di Loreto, doue al presente si troua) ed iui Maria attendendo alli suoi soliti esercitij di contemplatione, essendo l'anno della creatione del Mondo 3983. (secondo il computo riferito nel Cap. 11.) à venticinque di Marzo, giorno di Venerdì, sù'l far dell'Aurora, ò pure come altri vogliono, sù'l tramontar del Sole. Entrò l'Angelo Messaggiero dell'Altissimo con vna moltitudine di Angioli, à Maria Vergine per annunciarli il misterio dell' Incarnatione, e fù ciò mentre la Vergine staua leggendo, e contemplando le parole d'Isaia: (come dice S. Vincenzo Ferrerio) *Quando Angelus eam salutauit, tunc ipsa prophetiam legebat; Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium, & intra se dicebat, ò Domine qualis erit ista Virgo, quæ sit digna concipere Filium Dei, esse Matrem Dei quousque, & Regina Cæli?* E cōmunemente tutti, l'istessa cosa, che asserisce il Ferrerio, affermano. L'Angelo la salutò, e le disse: *Aue Gratia Plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.* E poi soggionse di più: *Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua*: E

Ger.loc.cit.

S.Vin.Fer. ser.de Inc.

S. Luc. 1. quel che siegue in S. Luca: Anna, e Gioachino frà tanto erano in vn'altra stanza, (come dice l'Auriemma,) e sentendo Maria la venuta dell' Angiolo, quando l'annunciò, nō ci apportò marauiglia, poiche era solita d' hauere familiarità con essi: Ma quando la Vergine diede l'assenso, e che disse: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*: E s'incarnò il Verbo Diuino, gli Angioli fecero gran festa, ed applauso. Onde mi dò à credere, che li santissimi Vecchiarelli suoi Genitori à palpiti di cuore, intesa questa festa insolita, che fosse in quel punto adempito il misterio dell'Incarnatione, ed apportatoci grandissima allegrezza; poiche sapeuano li futuri, e felici auuenimenti della figlia, quando furono dall'Angiolo auuisati nella sua Concettione. Compito già il mistero dell'Incarnatione, Maria restò talmente sourabondata dalle Diuine gratie, che in se stessa non poteua capire, e quella Diuina fiamma traspiraua nel suo volto raggi Diuini, mentre nel suo seno teneua racchiuso quello, ch'è la fonte di ogni lume; e mirandola li suoi Genitori con indicibile allegrezza, si marauigliauano di simile splēdore, dicendo: D'onde à te tanto dono? Maria manifestò alli suoi Genitori (come dice l' Abulense) il misterio dell'Incarnatione già in essa operato, e per questo non si turborno, quando viddero à Maria grauida: *Quod Parentes non fuerunt turbati,* (dice lui) *quia ipsi cognouerunt hoc secretum, reuelante Maria*. Hor quale lingua può esplicare li contenti, ed allegrezze, che riceuettero questi fortunati Genitori, per hauersi già adempito il detto dell' Angiolo, quando li disse à S. Anna nell'horto, ed à S. Gioachino nel monte, che doueano concepire vna figlia, che sarebbe stata Madre del Messia, e verificato l'oracolo de' Profeti in persona di lei?

Tost. c. 1. qu. 4111. f. 93.

In-

Incarnatosi il Verbo Diuino: la Vergine per particolare inspiratione dello Spirito Santo, si partì con grandissima fretta, e se n'andò in Montana nella Città di Hebron nella Giudea, (doue habitaua Zaccaria) lontana da Nazareth nouanta miglia Siciliane, ò trenta leghe spagnuole, per visitare à S. Elisabetra sua sorella Coggina, figlia d'Ismeria sorella di S. Anna, e per santificare il Precursore, accompagnandosi con Gioachino, ed Anna suoi Genitori, (come lo dicono l'Abulense, l'Auriemma, il Salmerone, Martino Anastasi, il nostro Petronio, ed altri, che per breuità si tralasciano) cōcorrēdoui anco grā numero di Angioli, che l' accompagnauano per quella strada, come riferisce il detto Petronio: *Aderant, & innumerabiles Angeli, quibus præceptum erat, vt Domino suo, ac conditori Reginæq; Angelorum inseruirent.* Poiche se Tobia andando, e ritornando, secondo l'obedienza di suo Padre, in quel viaggio raccontato dalla Sacra Scrittura, l'Angiolo Raffaelle l'accompagnò, quanto più giusta raggione si è, che alla Madre del Messia, come à loro Regina, gli douettero essere di compagnia? *Quanto equius erat Puellam, & Matrem Messiæ in itinere Spiritus Sancti ductu, Angelos comites indiuiduos se illam præstare eius ministerio?*

Loc. cit. Petr. p. 58. tom. 1.

Chi potrebbe hora raccontare i colloquij, che passauano frà questi tre celesti personaggi Gioachino, Anna, e Maria, frà quella moltitudine di Angioli in quel viaggio? Che parole di profondi Misteri poteua dire alli suoi Genitori quella gran Signora grauida dell'humanato Verbo? Entrata finalmente Maria in casa di Zaccaria, salutò Elisabetta, ed indi subito auuenne, che vdita Elisabetta la salutatione di Maria, esultò con grandissima allegrezza, e fece grandissima festa il gran Battista nel ventre di lei, ed essa fù di repente ripiena di

Spirito Santo, e gridò ad alta voce dicendo: Benedetta tu frà le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre; e d'onde questo à me, venire à visitarmi la Madre del mio Signore? Queste parole disse la Madre del gran Precursore, non perche in quella salutatione l'hauesse detto apertamente Maria humilissima, e modestissima sopra tutte le creature: Io sono la Madre del Messia, ò altre simili parole; ma auuenne, perche Elisabetta conobbe da per sè, come già ripiena di Spirito Santo, e per l'esultatione del Bambino nel suo ventre. E che ciò sia vero, è chiarissimo, poiche doppo hauer detto: sei benedetta frà l'altre donne, e benedetto il frutto del tuo ventre; soggiunse immediatamente: impercioche ecco che subito peruenuta la voce della tua salutatione nelle mie orecchie, l'Infante ancora, che pur porto nel mio ventre, hà fatto festa marauigliosa: Beata, che hai creduto; poiche haueranno perfettione tutte le cose, che ti sono state dette dal Signore. Ciò vdito da Maria, in atto di canto con gl'occhi, e con la mente eleuati al Cielo, lodò il Signore con tanto spirito, che non possono, nè anche imaginarselo le menti nostre, con quelle parole, che la Santa Chiesa ogni giorno solennemente canta, ed è detto il cantico della Vergine: *Magnificat* (intonò) *Anima mea Dominum*. E quel che siegue.

La nuoua allegrezza, che ne'cuori di Gioachino, ed Anna s'accrebbe, quando giunsero alla casa di Zaccaria, ed vdirono quel titolo, che Elisabetta (piena di Spirito Santo) diede alla figlia Maria, chiamandola Madre, non d'Imperatore, ò d'altro Monarcha terreno, ma Madre di Dio, chi potrà esprimerlo, ò capirlo in parte? Passati poi, che furono i scambieuoli segni d'amore frà Maria, ed Elisabetta; passò questa ad abbracciarsi con S. An-

S. Anna sua Zia, e raccontarle minutamente quanto l'era auuenuto nella concettione di Giouanne: E quella notificarle gl'andamenti della sua santa figlia; ed ambedue diedero lodi à Dio, mercè d'hauerle fatte Madri di sì degne Proli. Gioachino se ne ritornò subito à Nazarette alla cura della casa, e Maria con S. Anna sua Madre restorno nella casa di Zaccaria, per seruire Elisabetta. E quì Maria s'accinse ad insegnare, e ben instruire nella legge di Dio, la sua sorella coggina, narrandole in oltre il modo del suo sponsalitio, come anche tutto quello, che l'occorse mentre dimoraua nel Tempio, ed il modo dell'incarnatione del Verbo, ed iui dimororno tre mesi, ò sino alla Natiuità di Giouanne. Gioachino Padre della Vergine, huomo santissimo, sollecito di riuedere la figlia, e la sposa, hauendo trascorso questo tempo, e non potendo più soffrire le sue assense, per l'eccessiuo amore, che le portaua, si sentiua venir meno, e però lasciò la casa, e quello che vi era, in cura delle serue, e se ne ritornò ansioso alla casa d'Elisabetta, e si ritrouò appunto presente alla natiuità del gran Battista, come lo lasciò scritto il nostro B. Amadeo, rapportato dal P. Auriemma, il quale con altri afferma l'istesso. Essendo poi finalmente nato Giouanne; Anna, e Maria presero il fanciullo nelle braccia, lodando il Signore, e per tre giorni continui fattisi gran feste, ed allegrezze; Maria, Anna, Gioachino insieme con quelli, che erano seco venuti, se ne ritornorno in Nazarette, doppo le tenerissime parole di licenza da' Genitori del gran Battista.

Aur. c. 24. f. 141.

Gioseffo, fatto già lo sponsalitio, (come si disse) si tratteneua frà questo mentre in Bettalemme sua Patria, aspettando il tempo di celebrare le nozze. Poiche era costume frà gli Hebrei, li sposi (fat-

(fatto lo sponsalitio) stare qualche tempo lontani dalle loro spose. Al ritorno dunque, che poi fece Maria con li suoi Genitori da Elisabetta à Nazarette, celebrorno le nozze. (come dice il P. Castrio) *Certioribus alij conuicti rationibus in ea sunt sententia, vt existiment Iosephum post initum matrimonium, rediisse Bethlehem Patriam suam, tempore nuptiarum expectaturum, & necessaria paraturum ex more, nec profecturum Nazarethum vsque ad reditum Virginis ex visitatione Elisabethæ, quando inuenta est à Ioseph habens in vtero de Spiritu Sancto.* E l'istesso conferma S. Girolamo, dicendo: *Ioseph à Iudæa, in Galilæam veniens (ipse quidem in Bethlehem recedit) desponsatam sibi Virginem vxorem ducere intendebat; iàm iàmque tres fluxerant Menses, & quartus instabat, ex eo tempore, quo sibi desponsata fuerat.* Celebrate dunque le nozze, stando in tanto Gioseffo, Maria, Gioachino, ed Anna in quella santa casa di Nazarette; s'accorse Gioseffo, che Maria sua sposa era grauida, nè già mai dubitò della sua verginità; poiche molto ben sapeua quanto fosse grande la sua santità, e purità; mentre haueua sperimentate già le tante marauiglie, che Iddio haueua operato, e tuttauia operaua in persona di Maria, e masime all'hora, hauendo il Verbo incarnato nel suo purissimo, e sacratissimo ventre; onde quando la miraua scorgeua dal suo santissimo volto, spirar raggi di Paradiso, e di santissima honestà, e virginal verecondia.

Cast. lib. 1. de Deip. c. 4. p. 130.

S. Hieron. epist. 102.

Turbossi dunque il buon Gioseffo, ed attesa la sua profondissima humiltà, non sapendo à che appigliarsi, doppo ruminati molti discorsi; alla fine fè nell'animo suo proponimento di lasciarla; reputandosi indegno d'esser sposo d'vna cotal Donzella, di cui non poteua capire, come in lei sperimentauansi tanti miracoli, e portentose cose

del

del Cielo, e poi fusse grauida. *Sic etiam*, (dice il Gersone) *Turbationi Sancti Iosephi, & grauissima etiam humilitate, indignum quippe haberi Virginis sponsum se indicabat.* E mentre staua in questo flusso, e reflusso d'ondeggianti pensieri, e dubbiose imaginationi, gl'apparue l'Angiolo del Signore dicendogli: Gioseffo, Gioseffo figliuolo di Dauide, non temere punto di pigliar Maria per tua sposa; poiche quello che tu scorgi in lei di grauidanza, tutto è opra dello Spirito Santo: Quale, à questa Angelica voce, per il rossore, restasse il buon Gioseffo, io non saprei descriuerlo. Sò però, che subito obedì all'Angelico comando, e ritornò consolato, riuerente, ed humilissimo à casa, seruendo la sua santissima sposa, con ogni possibile diligenza.

Gers. de nat. B.M. V. consid. 3.

Se ne stauano dunque questi reali Personaggi Gioachino, Gioseffo, Anna, e Maria tutti intenti al seruitio di Dio, aspettando il futuro parto della Vergine con indicibile desiderio, e letitia grande, mentre si finiuano di compire i giorni naturalmente designati del santissimo, ed insieme prodigiosissimo parto.

Ecco alla fine publicarsi vn editto, per ordine di Cesare Augusto Imperator Romano, nell'anno quinto decimo del suo Impero; per il quale si comandaua, che tutto il Mondo à lui soggetto si douesse descriuere, e si prendesse nota di quanti huomini, e donne fossero all'Impero Romano tributarij. E questo notamento (soggionge S. Luca) era già primo fatto, ed ordinato dal Presidente Cirino nella Siria, il quale come à primo Gouernatore, e Presidente delle Prouincie Orientali, veniuano da Roma le Imperiali commissioni: Il modo poi come questa descrittione doueua farsi era: che ogn'vno andasse nella sua Città, d'onde traheua l'origine con tutti i suoi di casa, e

quiui si facesse scriuere, e confessare d'essere soggetto all'Impero Romano, pagando in oltre, (come communemente affermano i Dottori) vna certa moneta. Questo editto obligaua, che s'hauessero descritto tutti, così huomini, come donne, ed ancora i fanciulli, e tutti doueuano andare (come si è detto) nella Città della loro origine, e casato; Non era però necessario, che v'andassero le donne, e' fanciulli di presenza, ma solamente gl'huomini: Mà pure vi conueniuano molte donne, con li loro sposi, per non incorrere cred'io in qualche pena, ò estorsione, come sogliono fare qualche volta alcuni Ministri, per auidità del denaro. Gioseppe dunque, ò per non dar occasione a'Ministri di commetter tal peccato, ò per mostrar la sua sincerità, ò per dar' ad intendere, che anch'egli haueua figliuoli, douendosi descriuere (come si disse) anche i figliuoli; e perche Maria era nell'vltimo mese nel quale doueua partorire, ritrouandosi poi Gioseffo, il figliuolo non descritto, non hauesse incorso in qualche pena; ò perche così preordinò finalmente Iddio; con Maria sua sposa grauida, e Gioachino Padre della Vergine con molti altri del medesimo casato, s'inuiò da Nazarette, à Bettalemme Città di Dauide, da doue traheano l'origine loro.

Quì il curioso lettore domanderà, per qual causa Maria andò in Bettalemme, ed era già grauida, e la Madrona S. Anna sua Madre restò in Nazzarette in riposo alla cura della sua casa? Si risponde à questo, che S. Gioachino la fece scriuere, e per lei pagò il tributo. Quanto alla Vergine poi fù necessario l'andarui, sì per le raggioni sudette, come per particolar motiuo dello Spirito Santo, e per adempirsi le Scritture, che il promesso Messia doueua nascere in Bettalemme, conforme di-

ce S. Matteo al capo secondo; *Et congregans omnes Principes Sacerdotum, & scribas Populi sciscitabatur ab eis vbi Christus nasceretur, at illi dixerunt ei: in Bethlehem Iudæ: Sic enim scriptum est per Prophetam &c.* ed iui partorire il Verbo incarnato.

Matt. 2.

Arriuati dunque in Bettalemme li nostri S. Peregrini, trouorno grandissima moltitudine di Popolo, che concorso hauea per questo effetto: E non hauendo per quella moltitudine doue ritirarsi; perche ogn'alloggio era occupato, e l'hora essendo già tarda, si ritirorno in vn Antro, del quale era Padrona Salome, sorella coggina della Vergine, (come altroue si è detto;) e ciò per non hauer altro luogo nel ristretto della Città. Ed in quell'Antro partorì nella mezza notte Maria, il Rè del Cielo, e della Terra. Il modo come ciò sortì, lo riuelò l'istessa Vergine à S. Brigida; il quale si si porta quì per consolatione de'diuoti di tal Mistero, appunto come stà registrato, per non perdere il lepore, e la dolcezza della diuotione.

Visio quam habuit Domina Brigitta in Bethlehem, vbi Virgo Maria ostendit ei totum modum sui partus, qualitèr ipsa peperit gloriosum Filium suum, sicut ipsa Virgo promiserat eidem Dominæ Brigittæ in Roma, antequam iret ad Bethlebem, per xv. annos, vt patet in Primo Capitulo vltimi Libri.

» CVm essem ad Præsepe Domini in Beth-
» lehem. Vidi quamdam Virginem prægnan-
» tem pulcherrimam valdè, indutam albo man-
» tello, & subtili tunica, per quam ab extrà eius
» carnes virgineas clarè cernebam. Cuius vterus
» plenus, & multùm tumidus erat, quia iàm pa-

Reuel. S. Birg. to. 2. lib. 7. c. 21. f. 23.

V rata

„ rata erat ad pariendum. Cum qua Senex qui-
„ dam honestissimus erat, & secum habebant am-
„ bo vnum bouem, & asinum. Qui cum intrasset
„ speluncam. Senex ille ligatis boue, & asino ad
„ Præsepe, exiuit extrà, & portauit ad Virginem
„ candelam accensam, fixitq; eam in muro, &
„ exiuit extra, nè partui personalitèr interesset.
„ Virgo igitur illa, tunc discalciauit calciamenta
„ pedum suorum, & discooperuit mantellum al-
„ bum, quo operiebatur, amouitque velum de
„ capite suo, & iuxtà se reposuit ea, remanens in
„ sola tunica, capillis pulcherrimis quasi de auro
„ extensis super spatulas. Quæ tunc duos panni-
„ culos lineos, & duos laneos mundissimos, &
„ subtiles extraxit, quos secum portabat ad inuol-
„ uendum nasciturum Infantem, & duos alios
„ paruulos lineos ad cooperiendum, & ligandum
„ caput illius, ipsósque posuit iuxtà se, vt eis vte-
„ retur tempore debito. Cumque hæc omnia sic
„ parata essent, tunc Virgo genuflexa est cum ma-
„ gna reuerentia, ponens se ad orationem, & dor-
„ sum versus Præsepe tenebat, faciem verò ad
„ cælum eleuatam, versus Orientem. Erectis igi-
„ tur manibus, & oculis in cælum intentis, stabat,
„ quasi in extasi contemplationis suspensa, ine-
„ briata diuina dulcedine. Et ea sic in oratione
„ stante, vidi tunc moueri iacentem in vtero eius,
„ & illicò in momento, & ictu oculi peperit Fi-
„ lium, à quo tanta lux ineffabilis, & splendor exi-
„ bat, quòd Sol non esset ei comparabilis, neque
„ candela illa, quam posuerat Senex, quoquo-
„ modo lumen reddebat, quia splendor ille diui-
„ nus, splendorem materialem candelæ totalitèr
„ adnihilauerat, & tàm subitus, & momentaneus
„ erat ille modus pariendi, quòd ego non pote-
„ ram aduertere, nec discernere quomodo, vel in

quo

„ quo membro pariebat. Verumtamen ſtatim vi-
„ di illum glorioſum Infantem iacentem in terra
„ nudum, & nitidiſsimum. Cuius carnes mundiſ-
„ ſimæ erant ab omni ſorde, & immunditia. Vidi
„ etiam pellem ſecundinam iacentem propè eum
„ inuolutam, & valdè nitidam, Audiui etiam tūc
„ cantus Angelorum mirabilis ſuauitatis, & ma-
„ gnæ dulcedinis. Et ſtatim venter Virginis; qui
„ ante partum tumidiſsimus erat, retraxit ſe, &
„ videbatur tunc corpus eius mirabilis pulchritu-
„ dinis, & delicatum. Cùm igitur Virgo ſenſit ſe,
„ iam peperiſse, ſtatim inclinato capite, & ſanctis
„ manibus cum magna honeſtate, & reuerentia,
„ adorauit puerum, & dixit illi: Benè veneris Deus
„ meus, Dominus meus, & Filius meus; & tunc
„ puer plorans, & quaſi tremens præ frigore, &
„ duritia pauimenti, vbi iacebat, voluebat ſe pau-
„ lum, & extendebat membra, quærens inuenire
„ refrigerium, & Matris fauorem, quem tunc Ma-
„ ter ſuſcepit in manibus, & ſtrinxit eum ad pec-
„ tus ſuum, & cum maxilla, & pectore calefacie-
„ bat eum cum magna lætitia, & tenera compaſ-
„ ſione materna. Quæ tunc ſedens in terra, poſuit
„ Filium ſuum in gremio, & recidit cum digitis
„ ſubtilitèr vmbilicum eius, qui ſtatim abſciſſus
„ eſt, nec indè aliquis liquor, aut ſanguis exiuit,
„ & ſtatim cœpit eum diligentèr inuoluere. Pri-
„ mò in panniculis lineis, & poſteà in laneis, &
„ ſtringens corpuſculum, tybias, & brachia eius
„ cum faſcia, quæ ſuta erant in quatuor partibus
„ ſuperioris panniculi lanei. Poſteà verò inuoluit,
„ ligando in capite pueri illos duos panniculos
„ lineos, quos ad hoc paratos habebat. His igitur
„ completis intrauit Senex, & proſternens ſe ad
„ terram genibus flexis, adorando eum plorabat
„ præ gaudio. Nec tunc in partu Virgo illa im-

„ mutabatur colore, vel infirmitate, nec in ea de-
„ fecit fortitudo aliqua corporalis; ſicut in alijs
„ mulieribus parientibus fieri ſolet, niſi quòd ven-
„ ter eius tumidus retraxit ſe ad priorem ſtatum,
„ in quo erat antequam puerum conciperet. Tunc
„ autem ſurrexit illa habens puerum in vlnis ſuis,
„ & ſimul ambo, ſcilicet ipſa, & Ioſeph poſue-
„ runt eum in Præſepio, & flexis genibus adora-
„ bant eum cum gaudio immenſo, & lætitia.

Maria doppo con S. Gioſeffo, ed il Bambino Giesù dimororno in quella Capanna molti giorni, per compire la legge della Purificatione. Ma Gioachino (come dicono molti Autori) adorato il Signore come ſuo Creatore, abbracciatolo, e bagiatolo, come ſuo Nepote, ſe ne ritornò in Nazarette con quella compagnia, che ſeco venuta hauea per deſcriuerſi; poiche pagato da lui il tributo, non dimorò molto, ma ſubito fece ritorno. Io però ſtimo, che quando andauano in Bettalemme per aſcriuerſi, Maria, Gioſeffo, e Gioachino con tutta quella compagnia, e Parenti, il Diuino fanciullo, che Maria portaua nel ſuo puriſſimo ventre, gl'apportaua grandiſſima allegrezza, di ſorte tale, che non ſentiuano la fatica del camino.

B. Amad. Auriem. Petron.

Finiti i giorni (come dice S. Luca) della Purificatione di Maria, ſecondo la legge di Moisè, portorno ella, e Gioſeffo il Bambino Giesù in Geruſalemme per offerirlo, e conſacrarlo, come Primogenito à Dio; e purificata Maria, ed adempite tutte quelle cerimonie della legge, alle quali, benche lei non era obligata, per hauer concepito per opra dello Spirito Santo, niente di meno per la ſua grandiſsima humiltà volle obedire. Doppo ſe ne ritornò con il Bambino Giesù, e

Gioseffo à Nazarette alla casa Paterna; ed arriuata che fù la Vergine con il figliuol di Dio, e suo nella casa di Gioachino, ed Anna suoi Genitori, e questi stando desiderosi di vedere il suo santissimo Nepote, ed in particolare S. Anna, la quale non l'haueua ancor veduto, mà sol per la relatione di Gioachino sapeua hauer già nato. All'hora sì, che quei santissimi Vecchiarelli colmi di stupendissima marauiglia, ed allegrezza, scorgendo quella bellezza Diuina del Fanciullo, e nella quale appena poteuano fissare gl' occhi per il grandissimo splendore, che da quel gratiosissimo, e tenerissimo volto l' vsciua; s'inginocchiorno, e riuerentemente l'adororno, come lor Creatore.

E con raggione potrebbe dirsi, che accadè à sì sublimi Personaggi, ciò che auuenne ad Ario Barzane Rè di Cappadocia, il quale volendo in presenza del gran Pompeo dare al Prencipe suo vnico figlio lo scettro, trono, e corona; comandò al figliuolo, il Padre, che si sedesse sù'l soglio Reale; ciò vbidientemente eseguito dal valoroso Giouane, il Padre li pose sù'l capo il suo regio Diadema, e nelle mani lo scettro: Pompeo, e tutti quelli, che tutto ciò curiosamēte osseruauano, erano ripieni di gioia indicibile, per vedere quel Rè nouello intronizato dal proprio suo Padre. Mà il generoso, e sempre obedientissimo figlio cominciò dirottamente à piangere, e spauentarsi, non che da capo à piedi à tremare, di maniera, che li cadde il Diadema dal capo, e lo scettro dalle mani, ed alzato dal soglio protestossi publicamente, che non sarebbe mai Rè, durante la vita del Rè suo Padre, e Signore; percioche quanto con il suo valore haueua conquistato, al Rè suo Padre, come à legitimo Signore apparteneua; e

tut-

il Primogenitore, hà piena potestà sopra i descenti in linea retta, e ciò tutta via s'osserua con raggione. Ecco dunque ò Fedele vna prerogatiua sourana di questi due gran Santi Patriarchi; poiche tutto ciò vuol dire, hauer total autorità sopra Maria loro figlia, sopra Giesù lor Nepote, e sopra il buon Gioseffo lor Genero. Qual Impero dunque può mai paragonarsi à questo? O fortunatissimi, ò auuenturati Vecchiarelli; poiche comandauano, e dominauano sì sublime, sì famoso, sì nobile Ternario di Persone!

Haueuano tutti gli antichi Reggi, e Profeti grandemente bramato, e desiderato di vedere il Pargoletto Messia lor promesso, quel bel Sole del Paradiso, ed il desiderato da tutte le genti; ma niuno di essi hebbe mai tal gratia, niuno tal sorte beata; Ma sol questi due gran Patriarchi Gioachino, ed Anna, hebbero questo vanto, questo priuileggio, e furono così auuenturati, che poterono godere, vezzeggiare, ed abbracciare; non che strettissimamente stringere nel lor seno questo Diuino Fanciullo, l'vnica gioia del Cielo, e della Terra. Hor sì come Iddio l'haueua destinati ab eterno, à questo sublime ministero, e di essere Padre, e Madre della gran Madre di Dio; così l'haueа arricchiti di tutte quelle doti, qualità, virtù, gratie, prerogatiue, e santità necessarie, e congruenti, per essercitare tal ministero. Onde Giouanne Laspergio andaua dicendo: *Deus super benedictus, Annam ab æterno proculdubio prælegit, vt post Filiam Deiparam, ipsa omnibus ab initio sæculi ampliori sanctitatis munere cunctis præstaret fœminis.* E l'Abbate Tritemio diuotissimo della gloriosa Madre S. Anna esclama dicendo: *Gaude Mater inclyta in Auiam Saluatoris humani generis ab æterno præordinata.* E nella mia operetta spirituale in vna Antifona,

Lasp. ser. de S. Anna.

così dice l'istesso: *Sit laus, honor, & gloria, ò Beata Trinitas, quæ Beatam Annam fæcundasti, & in æterni Verbi Auiam eligens, omnibus donis, ac priuilegijs decorasti.*

Quanto poi fusse grande la loro santità, si può raccogliere dal frutto, che produssero: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Disse Christo in S. Matteo, e S. Gio: Damasceno parlando di questi santissimi Genitori di Maria disse: *Profectò ex ventris vestri fructu, immaculati agnoscimini.* E Giouanne Osorio lasciò scritto: *Sicut Arborem ex fructu cognoscimus, & benedicimus; ita Annæ dignitatem ex Maria fructu illius cognoscimus.* Dunque eccettuata Maria loro vnica figlia, questi gran Santi Gioachino, ed Anna sono le prime elette, e preggiate creature di quante furono, e saranno al Mondo, per questo Ministero. Questi auuenturati Vecchiarelli non solamente furono illustri, per la feconda Prole, ma anche furono più illustri, per le loro virtù, per le quali meritorno, di conoscere, abbracciare, ed adorare il figliuolo di Dio incarnato nelle purissime viscere di Maria loro figlia, come chiaramente lo dicono, Dorlando, Bornio, Glisorio, Malachia, Rosenthal, rapportati dal P. Tomaso da S. Cirillo nel suo libro eruditissimo, che fà di S. Anna, intitolato Mater Honorificata; Il Viglicga, il B. Amadeo, P. Auriemma, il P. Petronio, S. Metilde con altri, che per breuità si tralasciano. Onde la Santa Madre Chiesa nè fà la sua festiuità, poiche sono inclusi ne'Santi del nuouo Testamento; hauendo conosciuto Christo Saluatore di presenza. Il tutto non solo si caua dall'antica traditione della Chiesa Santa; ma anche dall'antiche, e moderne Pitture, oue si veggono, vn Dio incarnato, Maria immacolatamente concetta, S. Anna, San Gioachino, e S. Gioseppe in guisa appunto, che si co-

Dam. or. 1. de nat. B. M.

Osor. to. 3. ser. S. An.

il Primogenitore, hà piena potestà sopra i descenti in linea retta, e ciò tutta via s'osserua con raggione. Ecco dunque ò Fedele vna prerogatiua sourana di questi due gran Santi Patriarchi, poiche tutto ciò vuol dire, hauer total autorità sopra Maria loro figlia, sopra Giesù lor Nepote, e sopra il buon Gioseffo lor Genero. Qual Impero dunque può mai paragonarsi à questo? O fortunatissimi, ò auuenturati Vecchiarelli; poiche comandauano, e dominauano sì sublime, sì famoso, sì nobile Ternario di Persone!

Haueuano tutti gli antichi Reggi, e Profeti grandemente bramato, e desiderato di vedere il Pargoletto Messia lor promesso, quel bel Sole del Paradiso, ed il desiderato da tutte le genti; ma niuno di essi hebbe mai tal gratia, niuno tal sorte beata; Ma sol questi due gran Patriarchi Gioachino, ed Anna, hebbero questo vanto, questo priuileggio, e furono così auuenturati, che poterono godere, vezzeggiare, ed abbracciare; non che strettissimamente stringere nel lor seno questo Diuino Fanciullo, l'vnica gioia del Cielo, e della Terra. Hor sì come Iddio l'haueua destinati ab eterno, à questo sublime ministero, e di essere Padre, e Madre della gran Madre di Dio; così l'haueua arricchiti di tutte quelle doti, qualità, virtù, gratie, prerogatiue, e santità necessarie, e congruenti, per esercitare tal ministero. Onde Giouanne Laspergio andaua dicendo: *Deus super benedictus, Annam ab æterno proculdubio præelegit, vt post Filiam Deiparam, ipsa omnibus ab initio sæculi ampliori sanctitatis munere cunctis præstaret fæminis.* E l'Abbate Tritemio diuotissimo della gloriosa Madre S. Anna esclama dicendo: *Gaude Mater inclyta in Auiam Saluatoris humani generis ab æterno præordinata.* E nella mia operetta spirituale in vna Antifona, così

Lasp. ser. de S. Anna.

così dice l'istesso: *Sit laus, honor, & gloria, ò Beata Trinitas, quæ Beatam Annam fæcundasti, & in æterni Verbi Auiam eligens, omnibus donis, ac priuilegijs decorasti.*

Quanto poi fusse grande la loro santità, si può raccogliere dal frutto, che produssero: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Disse Christo in S. Matteo, e S. Gio: Damasceno parlando di questi santissimi Genitori di Maria disse: *Profectò ex ventris vestri fructu, immaculati agnoscimini.* E Giouanne Osorio lasciò scritto: *Sicut Arborem ex fructu cognoscimus, & benedicimus; ita Annæ dignitatem ex Maria fructu illius cognoscimus.* Dunque eccettuata Maria loro vnica figlia, questi gran Santi Gioachino, ed Anna sono le prime elette, e preggiate creature di quante furono, e saranno al Mondo, per questo Ministero. Questi auuenturati Vecchiarelli non solamente furono illustri, per la feconda Prole, ma anche furono più illustri, per le loro virtù, per le quali meritorno, di conoscere, abbracciare, ed adorare il figliuolo di Dio incarnato nelle purissime viscere di Maria loro figlia, come chiaramente lo dicono, Dorlando, Bornio, Glisorio, Malachia, Rosenthal, rapportati dal P. Tomaso da S. Cirillo nel suo libro eruditissimo, che fà di S. Anna, intitolato Mater Honorificata; Il Vigliega, il B. Amadeo, P. Auriemma, il P. Petronio, S. Metilde con altri, che per breuità si tralasciano. Onde la Santa Madre Chiesa nè fà la sua festiuità, poiche sono inclusi ne' Santi del nuouo Testamento; hauendo conosciuto Christo Saluatore di presenza. Il tutto non solo si caua dall'antica traditione della Chiesa Santa; ma anche dall'antiche, e moderne Pitture, oue si veggono, vn Dio incarnato, Maria immacolatamente concetta, S. Anna, San Gioachino, e S. Gioseppe in guisa appunto, che

Dam. or. 1. de nat. B. M.

Osor. to. 3. ser. S. An.

il Primogenitore, hà piena potestà sopra i descenti in linea retta; e ciò tutta via s'osserua con raggione. Ecco dunque ò Fedele vna prerogatiua sourana di questi due gran Santi Patriarchi; poiche tutto ciò vuol dire, hauer total autorità sopra Maria loro figlia, sopra Giesù lor Nepote, e sopra il buon Gioseffo lor Genero. Qual Impero dunque può mai paragonarsi à questo? O fortunatissimi, ò auuenturati Vecchiarelli; poiche comandauano, e dominauano sì sublime, sì famoso, sì nobile Ternario di Persone!

Haueuano tutti gli antichi Reggi, e Profeti grandemente bramato, e desiderato di vedere il Pargoletto Messia lor promesso, quel bel Sole del Paradiso, ed il desiderato da tutte le genti; ma niuno di essi hebbe mai tal gratia, niuno tal sorte beata; Ma sol questi due gran Patriarchi Gioachino, ed Anna, hebbero questo vanto, questo priuileggio, e furono così auuenturati, che poterono godere, vezzeggiare, ed abbracciare; non che strettissimamente stringere nel lor seno questo Diuino Fanciullo, l'vnica gioia del Cielo, e della Terra. Hor si come Iddio l'haueua destinati ab eterno, à questo sublime ministero, e di essere Padre, e Madre della gran Madre di Dio; così l'haueua arricchiti di tutte quelle doti, qualità, virtù, gratie, prerogatiue, e santità necessarie, e congruenti, per essercitare tal ministero. Onde Giouanne Laspergio andaua dicendo: *Deus super benedictus, Annam ab æterno proculdubio præelegit, vt post Filiam Deiparam, ipsa omnibus ab initio sæculi ampliori sanctitatis munere cunctis præstaret fœminis.* E l'Abbate Tritemio diuotissimo della gloriosa Madre S. Anna esclama dicendo: *Gaude Mater inclyta in Auiam Saluatoris humani generis ab æterno præordinata.* E nella mia operetta spirituale in vna Antifona, così

Lasp. ser. de S. Anna.

così dice l'istesso: *Sit laus, honor, & gloria, ò Beata Trinitas, quæ Beatam Annam fœcundasti, & in æterni Verbi Auiam eligens, omnibus donis, ac priuilegijs decorasti.*

Quanto poi fusse grande la loro santità, si può raccogliere dal frutto, che produssero: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Disse Christo in S. Matteo, e S. Gio: Damasceno parlando di questi santissimi Genitori di Maria disse: *Profectò ex ventris vestri fructu, immaculati agnoscimini.* E Giouanne Osorio lasciò scritto: *Sicut Arborem ex fructu cognoscimus, & benedicimus; ita Annæ dignitatem ex Maria fructu illius cognoscimus.* Dunque eccettuata Maria loro vnica figlia, questi gran Santi Gioachino, ed Anna sono le prime elette, e preggiate creature di quante furono, e saranno al Mondo, per questo Ministero. Questi auuenturati Vecchiarelli non solamente furono illustri, per la feconda Prole, ma anche furono più illustri, per le loro virtù, per le quali meritorno, di conoscere, abbracciare, ed adorare il figliuolo di Dio incarnato nelle purissime viscere di Maria loro figlia, come chiaramente lo dicono, Dorlando, Bornio, Glisorio, Malachia, Rosenthal, rapportati dal P. Tomaso da S. Cirillo nel suo libro eruditissimo, che fà di S. Anna, intitolato Mater Honorificata; Il Vigliega, il B. Amadeo, P. Auriemma, il P. Petronio, S. Metilde con altri, che per breuità si tralasciano. Onde la Santa Madre Chiesa nè fà la sua festiuità, poiche sono inclusi ne'Santi del nuouo Testamento; hauendo conosciuto Christo Saluatore di presenza. Il tutto non solo si caua dall'antica traditione della Chiesa Santa; ma anche dall'antiche, e moderne Pitture, oue si veggono, vn Dio incarnato, Maria immacolatamente concetta, S. Anna, San Gioachino, e S. Gioseppe in guisa appunto, che si co-

Dam. or. 1. de nat. B. M.

Osor. to. 3. ser. S. An.

il Primogenitore, hà piena potestà sopra i descenti in linea retta; e ciò tutta via s'osserua con raggione. Ecco dunque ò Fedele vna prerogatiua sourana di questi due gran Santi Patriarchi; poiche tutto ciò vuol dire, hauer total autorità sopra Maria loro figlia, sopra Giesù lor Nepote, e sopra il buon Gioseffo lor Genero. Qual Impero dunque può mai paragonarsi à questo? O fortunatissimi, ò auuenturati Vecchiarelli; poiche comandauano, e dominauano sì sublime, sì famoso, sì nobile Ternario di Persone!

Haueuano tutti gli antichi Reggi, e Profeti grandemente bramato, e desiderato di vedere il Pargoletto Messia lor promesso, quel bel Sole del Paradiso, ed il desiderato da tutte le genti; ma niuno di essi hebbe mai tal gratia, niuno tal sorte beata; Ma sol questi due gran Patriarchi Gioachino, ed Anna, hebbero questo vanto, questo priuileggio, e furono così auuenturati, che poterono godere, vezzeggiare, ed abbracciare; non che strettissimamente stringere nel lor seno questo Diuino Fanciullo, l'vnica gioia del Cielo, e della Terra. Hor si come Iddio l'haueua destinati ab eterno, à questo sublime ministero, e di essere Padre, e Madre della gran Madre di Dio; così l'haueua arricchiti di tutte quelle doti, qualità, virtù, gratie, prerogatiue, e santità necessarie, e congruenti, per essercitare tal ministero. Onde Giouanne Laspergio andaua dicendo: *Deus super benedictus, Annam ab æterno proculdubio præelegit, vt post Filiam Deiparam, ipsa omnibus ab initio seculi ampliori sanctitatis munere cunctis præstaret fæminis.* E l'Abbate Tritemio diuotissimo della gloriosa Madre S. Anna esclama dicendo: *Gaude Mater inclyta in Auiam Saluatoris humani generis ab æterno præordinata.* E nella mia operetta spirituale in vna Antifona, così

Lasp. ser. de S. Anna.

così dice l'istesso: *Sit laus, honor, & gloria, ò Beata Trinitas, quæ Beatam Annam fæcundasti, & in æterni Verbi Auiam eligens, omnibus donis, ac priuilegijs decorasti.*

Quanto poi fusse grande la loro santità, si può raccogliere dal frutto, che produssero: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Disse Christo in S. Matteo, e S. Gio: Damasceno parlando di questi santissimi Genitori di Maria disse: *Profectò ex ventris vestri fructu, immaculati agnoscimini.* E Giouanne Osorio lasciò scritto: *Sicut Arborem ex fructu cognoscimus, & benedicimus; ita Annæ dignitatem ex Maria fructu illius cognoscimus.* Dunque eccettuata Maria loro vnica figlia, questi gran Santi Gioachino, ed Anna sono le prime elette, e preggiate creature di quante furono, e saranno al Mondo, per questo Ministero. Questi auuenturati Vecchiarelli non solamente furono illustri, per la feconda Prole, ma anche furono più illustri, per le loro virtù, per le quali meritorno, di conoscere, abbracciare, ed adorare il figliuolo di Dio incarnato nelle purissime viscere di Maria loro figlia, come chiaramente lo dicono, Dorlando, Bornio, Glisorio, Malachia, Rosenthal, rapportati dal P. Tomaso da S. Cirillo nel suo libro eruditissimo, che fà di S. Anna, intitolato Mater Honorificata; Il Vigliega, il B. Amadeo, P. Auriemma, il P. Petronio, S. Metilde con altri, che per breuità si tralasciano. Onde la Santa Madre Chiesa nè fà la sua festiuità, poiche sono inclusi ne' Santi del nuouo Testamento; hauendo conosciuto Christo Saluatore di presenza. Il tutto non solo si caua dall'antica traditione della Chiesa Santa; ma anche dall'antiche, e moderne Pitture, oue si veggono, vn Dio incarnato, Maria immacolatamente concetta, S. Anna, San Gioachino, e S. Gioseppe in guisa appunto, che

Dam. or. 1. de nat. B. M.

Osor. to. 3. ser. S. An.

,, mutabatur colore, vel infirmitate, nec in ea de-
,, fecit fortitudo aliqua corporalis, ficut in alijs
,, mulieribus parientibus fieri folet, nifi quòd ven-
,, ter eius tumidus retraxit fe ad priorem ftatum,
,, in quo erat antequam puerum conciperet. Tunc
,, autem furrexit illa habens puerum in vlnis fuis,
,, & fimul ambo, fcilicet ipfa, & Iofeph pofue-
,, runt eum in Præfepio, & flexis genibus adora-
,, bant eum cum gaudio immenfo, & lætitia.

Maria doppo con S. Giofeffo, ed il Bambino Giesù dimororno in quella Capanna molti giorni, per compire la legge della Purificatione. Ma Gioachino (come dicono molti Autori) adorato il Signore come fuo Creatore, abbracciatolo, e bagiatolo, come fuo Nepote, fe ne ritornò in Nazarette con quella compagnia, che feco venuta hauea per defcriuerfi; poiche pagato da lui il tributo, non dimorò molto, ma fubito fece ritorno. Io però ftimo, che quando andauano in Bettalemme per afcriuerfi, Maria, Giofeffo, e Gioachino con tutta quella compagnia, e Parenti, il Diuino fanciullo, che Maria portaua nel fuo puriffimo ventre, gl'apportaua grandiffima allegrezza, di forte tale, che non fentiuano la fatica del camino.

B. Amad. Auriem. Petron.

Finiti i giorni (come dice S. Luca) della Purificatione di Maria, fecondo la legge di Moisè, portorno ella, e Giofeffo il Bambino Giesù in Gerufalemme per offerirlo, e confacrarlo, come Primogenito à Dio; e purificata Maria, ed adempite tutte quelle cerimonie della legge, alle quali, benche lei non era obligata, per hauer concepito per opra dello Spirito Santo, niente di meno per la fua grandifsima humiltà volle obedire. Doppo fe ne ritornò con il Bambino Giesù, e

Gio-

Gioseffo à Nazarette alla casa Paterna: ed arriuata che fù la Vergine con il figliuol di Dio, e suo nella casa di Gioachino, ed Anna suoi Genitori, e questi stando desiderosi di vedere il suo santissimo Nepote, ed in particolare S. Anna, la quale non l'haueua ancor veduto, mà sol per la relatione di Gioachino sapeua hauer già nato. All'hora sì, che quei santissimi Vecchiarelli colmi di stupendissima marauiglia, ed allegrezza, scorgendo quella bellezza Diuina del Fanciullo, e nella quale appena poteuano fissare gl'occhi per il grandissimo splendore, che da quel gratiosissimo, e tenerissimo volto l' vsciua; s'inginocchiorno, e riuerentemente l'adororno, come lor Creatore.

E con raggione potrebbe dirsi, che accadè à sì sublimi Personaggi, ciò che auuenne ad Ario Barzane Rè di Cappadocia, il quale volendo in presenza del gran Pompeo dare al Prencipe suo vnico figlio lo scettro, trono, e corona; comandò al figliuolo, il Padre, che si sedesse sù'l soglio Reale; ciò vbidientemente eseguito dal valoroso Giouane, il Padre li pose sù'l capo il suo regio Diadema, e nelle mani lo scettro: Pompeo, e tutti quelli, che tutto ciò curiosamēte osseruauano, erano ripieni di gioia indicibile, per vedere quel Rè nouello intronizato dal proprio suo Padre. Mà il generoso, e sempre obedientissimo figlio cominciò dirottamente à piangere, e spauentarsi, non che da capo à piedi à tremare, di maniera, che li cadde il Diadema dal capo, e lo scettro dalle mani, ed alzato dal soglio protestossi publicamente, che non sarebbe mai Rè, durante la vita del Rè suo Padre, e Signore; percioche quanto con il suo valore haueua conquistato, al Rè suo Padre, come à legitimo Signore appartenena; e

tut-

tutto che egli haueſſe ſoggettate mille corone, ed aquiſtatele; tutte humilmente le porrebbe à ſuoi piedi, e gli li renderebbe ſue, come in ſegno di ſoggettione, e tributo; ed in fine mai hauerebbe ſofferto d'eſser Rè, viuente il Padre, di cui voleua ſempre viuere figlio obedientiſsimo, humil ſeruo, e ſudito fedele. Ammirò Pompeo l'atto, e la bontà del Principe figlio, e tutti gl'auuenuti ſecoli ancora ſi ſono ſtupiti di sì rara modeſtia, e reale fedeltà, e veramente filiale.

Hor io faccio gran pergiuditio à Maria noſtra Signora, mentre vengo à paragonarla di chi che ſia nel mondo: ſarà però ella contenta di perdonarmi, ſe dico, che portaua più amore, e filial riſpetto al ſuo caro Padre, ed amantiſsima Madre, che già mai figlio, ò figlia habbia mai ſtato ſopra la Terra, sì in quanto alla carne, sì ancora perche ſapeua molto bene la lor gratia ſpeciale ſopra tutti gl'altri Santi, della quale Iddio dotati l'haueua. Quando dunque Maria al ſuo ritorno col Bambino in braccio vidde li ſuoi Genitori Gioachino, ed Anna, (li quali la riconoſceuano come Regina del Cielo, e della Terra, perche era già Madre del ſourano Monarcha del tutto) come ſi douea deportare ella, eſſendo così humiliſſima verſo i ſuoi Genitori? Ah che certamente pur troppo era poſſeduta dall'humiltà queſta Regina del Cielo. E quindi à viſta, e preſenza di quei Vecchiarelli, reputataſi indegna (per honorare al Padre, ed alla ſua amantiſſima Madre) d'allattare colle ſue puriſſime mammelle il figliuol di Dio: Onde inchinata voltataſi alla ſua cara Madre, così parmi hauerle detto: Ecco ò Madre amantiſſima, queſto è il Verbo eterno, nato dalle mie puriſſime viſcere, è venuto al Mondo dal mio ventre virginale; queſto è il Sole di Giuſtitia, che il-

luminerà l'Vniuerso tutto; Apportando giubilo à tutti i futuri secoli. Questo è la seconda persona della Santissima Trinità; Io lo dono, come pegno della Diuina gratia, alla vostra custodia, acciò voi facciate questo officio di Madre gouernandolo, e custodendolo, il che io non farò mai durante la vostra vita; ma me ne starò da vostra humilissima suddita, e figlia obediente. Ma la Venerabile, e santa Vecchiarella, inginocchiandosi, riuerentemente l'adorò, come suo Creatore, e doppo come Nepote suo l'abbracciò, e come figlio delle purissime viscere di Maria lo baciò, e stringendoselo nel suo venerando seno, gli fece cento, e mille carezze. E quel Diuino fanciullo gioiua, e giubilaua all'accoglienze della sua Vecchia Nonna.

Quindi potrò dire, che mentre Gioachino, ed Anna vissero in questo Mondo, dominauano, e poteuano comandare in questa Maestosa famiglia, cioè à Maria loro figlia, à Giesù lor Nepote, ed à Gioseffo loro Genero. Hor qual contento poteuano hauere questi santissimi, e buoni auuenturati Vecchiarelli, vedendosi sotto il lor comando, questa nobile Trinità di Madre, Figlio, e Genero, Padre putatiuo del gran Messia? Il Gersone si confessa insufficiente in ridire vn così alto pensiero. Io à nulla vaglio, diceua vna gran Signora Romana, (come lo dice il Binetti) sò però, che comando à Cesare, ed alla Imperatrice di Roma. Altre tanto poteuano dire questi due santissimi Genitori di Maria: Noi, è vero, non siamo immediatamente Padre, e Madre di Giesù; Ma pure habbiamo questo priuileggio di comandare à lui, à sua Madre, ed à Gioseffo suo custode, e putatiuo Padre. Ecco quì la figlia, e la parte del nostro Imperio, e nostro Dominio. Insegna la legge, che il

Binet. opera spir. fog. 757.

il Primogenitore, hà piena potestà sopra i descenti in linea retta; e ciò tutta via s'osserua con raggione. Ecco dunque ò Fedele vna prerogatiua sourana di questi due gran Santi Patriarchi; poiche tutto ciò vuol dire, hauer total autorità sopra Maria loro figlia, sopra Giesù lor Nepote, e sopra il buon Gioseffo lor Genero. Qual Impero dunque può mai paragonarsi à questo? O fortunatissimi, ò auuenturati Vecchiarelli; poiche comandauano, e dominauano sì sublime, sì famoso, sì nobile Ternario di Persone!

Haueuano tutti gli antichi Reggi, e Profeti grandemente bramato, e desiderato di vedere il Pargoletto Messia lor promesso, quel bel Sole del Paradiso, ed il desiderato da tutte le genti; ma niuno di essi hebbe mai tal gratia, niuno tal sorte beata; Ma sol questi due gran Patriarchi Gioachino, ed Anna, hebbero questo vanto, questo priuileggio, e furono così auuenturati, che poterono godere, vezzeggiare, ed abbracciare; non che strettissimamente stringere nel lor seno questo Diuino Fanciullo, l'vnica gioia del Cielo, e della Terra. Hor sì come Iddio l' haueua destinati ab eterno, à questo sublime ministero, e di essere Padre, e Madre della gran Madre di Dio; così l'haueua arricchiti di tutte quelle doti, qualità, virtù, gratie, prerogatiue, e santità necessarie, e congruenti, per essercitare tal ministero. Onde Giouanne Laspergio andaua dicendo: *Deus super benedictus, Annam ab æterno proculdubio prælegit, vt post Filiam Deiparam, ipsa omnibus ab initio sæculi ampliori sanctitatis munere cunctis præstaret fœminis.* E l'Abbate Tritemio diuotissimo della gloriosa Madre S. Anna esclama dicendo: *Gaude Mater inclyta in Auiam Saluatoris humani generis ab æterno præordinata.* E nella mia operetta spirituale in vna Antifona, così

Lasp. ser. de S. Anna.

così dice l'istesso: *Sit laus, honor, & gloria, ò Beata Trinitas, quæ Beatam Annam fœcundasti, & in æterni Verbi Auiam eligens, omnibus donis, ac priuilegijs decorasti.*

Quanto poi fusse grande la loro santità, si può raccogliere dal frutto, che produssero: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Disse Christo in S. Matteo, e S. Gio: Damasceno parlando di questi santissimi Genitori di Maria disse: *Profectò ex ventris vestri fructu, immaculati agnoscimini.* E Giouanne Osorio lasciò scritto: *Sicut Arborem ex fructu cognoscimus, & benedicimus; ita Annæ dignitatem ex Maria fructu illius cognoscimus.* Dunque eccettuata Maria loro vnica figlia, questi gran Santi Gioachino, ed Anna sono le prime elette, e preggiate creature di quante furono, e saranno al Mondo, per questo Ministero. Questi auuenturati Vecchiarelli non solamente furono illustri, per la feconda Prole, ma anche furono più illustri, per le loro virtù, per le quali meritorno, di conoscere, abbracciare, ed adorare il figliuolo di Dio incarnato nelle purissime viscere di Maria loro figlia, come chiaramente lo dicono, Dorlando, Bornio, Glisorio, Malachia, Rosenthal, rapportati dal P. Tomaso da S. Cirillo nel suo libro eruditissimo, che fà di S. Anna, intitolato Mater Honorificata; Il Vigliega, il B. Amadeo, P. Auriemma, il P. Petronio, S. Metilde con altri, che per breuità si tralasciano. Onde la Santa Madre Chiesa nè fà la sua festiuità, poiche sono inclusi ne'Santi del nuouo Testamento; hauendo conosciuto Christo Saluatore di presenza. Il tutto non solo si caua dall'antica traditione della Chiesa Santa; ma anche dall'antiche, e moderne Pitture, oue si veggono, vn Dio incarnato, Maria immacolatamente concetta, S. Anna, San Gioachino, e S. Gioseppe in guisa appunto, che

Dam. or. 1. de nat. B. M.

Osor. to. 3. ser. S. An.

si come le scritture de'SS. Padri sono il veridico testimonio delle marauiglie d'vn Dio, così le pitture hanno vigore di certificare qualunque persona delli priuileggi concessi a'Santi; mentre che queste, (come si scorge) sono la voce sonora, per apportare all'orecchio del catolichismo, la verità di tal cosa. Hor se la nostra Santa Madre Chiesa Cattolica, la quale nessuna cosa tolera, che vera non sia, (come per esperienza si vede) permette, ed ordina, che si depinga il nostro Christo fanciullo in mezzo di S. Anna, S. Gioachino, Maria Vergine, e S. Giuseppe, i quali con loro gloria l'accarezzano; potremo senza dubio dire, (ed è la verità,) che il Patriarcha S. Gioachino, e la Madre S. Anna habbiamo goduto, abbracciato, ed adorato il nostro Iddio humanato in questo Mondo: E di ciò ne fà testimonianza S. Metilde, (come riferisce il P. Calona, ed il P. Auriemma,) che frà l'altre visioni, che hebbe, vna fù, il vedere la Beatissima Vergine alla destra di Giesù Christo suo figliuolo, ed alla sinistra S. Anna; e la santa all'hora domandò alla Vergine, quanto si fosse prolongata la vita di S. Anna sopra la terra; rispose la Beatissima Vergine: sino al ritorno del mio Figlio da Egitto; ma di che età fosse stato all'hora Giesù Christo: trà li Dottori varia è l'opinione. Il Baronio dice, che quando tornò Christo dall' Egitto haueua ott'anni compiti, apportando grãdissime raggioni, e perche quest' opinione, per li fondamenti, ch'adduce il detto Baronio mi pare più dell'altre vera, io la seguito. L'Abbate Martino d'Anastasi dice, che S. Anna, e S. Gioachino quando morirono, Christo haueua anni venti. Marco Antonio Capeci (appresso il P. Calona,) dice, che S. Anna visse anni cento.

E la felice memoria d'Alessandro Settimo alla

Ric-

Riccia nella Romagna in vna Chiesa da lui redificata, hà fatto fare vn quadro della santissima Natiuità di nostro Signor Giesù Christo, oue in disegno v'è formata S. Anna gloriosa. Nella Città di Napoli, grande è la deuotione di S. Anna, e nel santo Natale in molte parti fanno il Presepio, e nella grotta insieme con la Vergine, ed il Patriarcha S Gioseffo, vi collocano ancora à S. Anna, e S. Gioachino, che riuerentemente adorano il bambino Giesù; Se vogliamo fare forza, per li Presepij, (dice il P. Auriemma,) ed antiche Pitture, il tutto è chiara, poiche nella Chiesa di nostra Signora del Carmine della medesima Città di Napoli in vna Cappella à man sinistra nell' entrare, v'è vna scoltura molto antica; nella quale si vede S. Anna à sedere, la Beatissima Vergine ginocchioni, ed à man destra d'ambedue il santissimo Bambino nato di fresco coricato in terra. E nella nostra Chiesa detta la Croce di Palazzo delli nostri PP. Reformati, v'è vn quadro della Natiuità, e trà gl'altri personaggi, si vede S. Anna nella forma medesima. Nel nostro Conuento di S. Anna di Giuliana da citarsi; v'è vn quadro antichissimo, fatto da quelli PP. antichi Eremiti Benedittini, che l'habitorno, quale io viddi essendo giouane, che appena si poteua figurare, ma per certi lineamenti, si vedeua S. Anna, che staua à sedere, e teneua nelli suoi ginocchi à Maria Vergine, ed il bambino Giesù, che daua il titolo al Conuento, ma per la grande antichità già si consumò, e si perse la memoria.

Della felice morte di S. Gioachino, e S. Anna essendoui presenti Giesù, Maria, e S. Gioseffo.

CAP. XVIII.

ARriuato hormai il tempo, che l'Onnipotente Iddio si compiacque chiamare alle celesti nozze l'anime di questi santissimi Patriarchi, li quali felici, e contenti se ne stauano godendo delle gratie fattegli dal Signore, hauendoli fatti degni di tanta Prole, pieni di virtù, e meriti, carichi già d'anni, s'auuicinorno gl'vltimi giorni loro. Ed hauendo conosciuto già il figliuolo di Dio esser nato dalle purissime viscere della loro vnica figlia Maria, e sostenutolo dolcemente più, e più volte nelle braccia, e teneramente con giubilo

bilo baciato, ed anco adoratolo, come Iddio, e riueritolo come Saluatore del Mondo, fatti già curui dal tempo, (benche la giustitia l'haueste mantenuto sempre più dritto verso il Cielo) le loro Anime, non potendo più sostenere la vita, per la fieuolezza degli spiriti, sentendosi tutti i lor sensi infermi, non hauendo più animo, nè vigore, aspettauano, che la morte esigesse da loro il commun debito, con trasportarli nel limbo de' SS. Padri. Ecco dũque, che Iddio chiamò prima à Gioachino per quelli segni dettati da S. Gregorio: *Pulsat Dominus, cum iàm per ægritudinis molestias, esse mortem vicinam designat*. Ed accortasi Maria del punto estremo, quale doueua inuolare dal Mondo, e dare al Cielo il suo carissimo Padre, commossa dalla tenerezza della carne, non potendo più sostentarlo con l'aggiuto de' cibi, nè con li conforti delle parole, se ne andò al santo Patriarcha, il quale oraua à Iddio, e con il volto macilente, se ne staua anelante, e moribondo sù l'articolo della morte. Maria si pose teneramente à piangere la perdita, che le sourastaua del suo caro Genitore. Anna, che era presente, similmente al tutto afflitta, se ne staua piangendo la separatione del suo caro Consorte, benche certi fossero della fondata speranza della salute eterna: Onde Gioachino accortosi della grandissima doglia, e compassione, che affligeua à Maria, per il grand'amore, che la Vergine li portaua, la chiamò à sè, e presala per la mano, l'vno, e l'altra sourafatti dal paterno, e filiale affetto, stettero vn buon spatio di tempo senza articolar altro, che pianto: Voleua parlare il vecchio Padre, ma la fiacchezza glielo vietaua; poiche à bastanza parlauano gl'occhi suoi, da' quali piombauano à torrenti le lagrime; onde tutti insieme rassomigliauano vn crudo spettacolo di

S. Greg.

cordoglio. Alla fine Gioachino al meglio che puotè (come dice Paternio) prese il velo, che à caso pendeua dalla testa della sua carissima Figlia, e s'asciugò le sue lagrime, e quelle di Maria. Poi riuolgendo gl'occhi fissi à Giesù (qual era presente) in guisa, che li domandasse l'vltima licenza, gli disse: Ti lascio, ò mio dolcissimo Redentore; mi parto, ò mio tenerissimo Nipote, à riuederci, ò bene dell'Anima mia, in quella perpetua vita, che tù con la tua morte sei venuto à preparatarci; à Dio Giesù, Giesù à Dio; ed in questi attempati sensi, gionto all'età d'anni 89. rese l'Anima al Creatore, à 20. di Marzo, giorno di Domenica. L'anno ottauo cōpito della venuta di Christo; Imperãdo Ottauiano Augusto. La sua SS. Anima fù portata dagli Angioli nel Limbo de' Santi Padri; oue ritrouò quel riscontro equiualente alla felicissima nuoua, che accertata lor portò della venuta del commun Redentore. Piãgeua Anna, piangeua Maria, la quale sin'all'hora haueua in se stessa trattenuto con la forza della sua smisurata prudenza, e compassione quelli moti violenti della dolcezza del sangue. Ma quando poi gli fù concesso dall'vltimo à Dio, e finale respiro del suo caro, ed amatissimo Genitore, il poter dar luogo à sfogare l'abbondanza delli concetti, che fino à quel punto racchiusi, come in vn fortissimo legame, tenuto haueua nel suo amorosissimo cuore, à similitudine di fiume reale, che prima dall'angustie delle ripe, e poi in gran campo s'allarga, così lasciandosi abbandonare la purissima Vergine sopra il freddo corpo dell'amato Genitore, versò prima smisuratamente le lagrime, e poi baciandole le mani, gl'occhi, e la bocca, in queste lamenteuoli parole sciolse la sua addolorata lingua. O quanti affamati hà satiati la carità di

Par. loc. cit.

que-

queste mani! Quanti Angeliche visioni hanno veduto quest'occhi, e quante gratie hanno ottenuto dal Cielo le supplicationi vscite da queste labra! Voleua più dire Maria, non voleua cessare Anna dall' affettuose demonstrationi, che li dettaua il suo antico, e cordiale amore, al suo già estinto Consorte, quando (come dice Partenio) venne vn Messagiero dal Cielo, e consolandole disse: acquietati Maria, che tuo Padre è vissuto il tempo sufficiente, sepelliscilo dunque nell'Vrna degl'antichi SS. Padri: E qui rasciugatesi le lagrime, restorno alquanto confortate. All'hora quel benedetto corpo fù portato da Nazzarette à sepellirsi honoreuolmente da Anna sua sposa, e Maria sua figlia nella valle di Iosafat, vicino Gerusalemme; hauendolo prima vnto con pretiosi vnguenti, giusta la consuetudine degli Hebrei.

Loc. cit.

Quattro mesi doppo la morte del Patriarcha S. Gioachino, Anna similmente ornata di virtù, e meriti, s'auuidde, che le souraſtaua l'hora di render l'Anima al suo Creatore, essendole d'intorno la sua dilettissima Figlia, Giesù, ed il gran Patriarcha Gioseffo; All'hora chiamò più di vicino à se à Maria, e le disse con voce tremante, e moribonda: Eccomi, ò Figlia, pronta al voler di Dio, per dare alla terra quello, che è suo; cenere siamo, ed in cenere ritorniamo. Quest'imagine palpabile, e visibile, se n'anderà sotterra, dormendo col sonno de' morti, ed il giorno del giuditio, Iddio ci suegliera, e suegliandoci insieme con tutte l'humane generationi, ascolteremo quella final sentenza, che saluerà, e dannerà l'altrui Anime col premio del merito, ò con il supplicio della pena; ma poiche io in tua presenza, mia Figlia carissima, chiudo gl'occhi, come anche le serrò Gioachino tuo Padre, di dolce rimembranza, hò fede,

che muorendo à questo Mondo, rinasceremo alla vera vita: Nè hauereßimo fatto alcun segno di dolore, se l'inferma natura hauesse permesso, che senza cordoglio si facesse questa separatione: E le lagrime, che tu mi vedi grondare dagl'occhi, son tenerezze, con cui si disfanno i cuori, e le viscere delli Padri, e Madri, mentre si separano dalle loro fatture; Ma se li Genitori lasciando le loro figliuole naturalmente acquistate, e communemente nate, se ne consumano con incredibile doglia, e passione; che dolore fù quello, che afflisse à tuo Padre, e questo che affliga à me, che ti lasciamo; hauendoti miracolosamente acquistata, essendo tù diuinamente nata? Io per questo morirei prima dell'hora prefissa, se la doglia non fosse spenta dalla gioia, per vederti Madre del Saluatore, à cui tù stringi nel seno, santissima Figlia; non ti sprono à dar voti a'Iddio, e pregarlo per l'Anima mia, e di tuo Padre, perche sò, ch'è grande la tua carità, ed amore, che ci porti, e che lo fai anche tacendo; ben ode Iddio le preci, che tù formi con il silentio, poiche nessuna lingua grida più forte, quanto quella della mente; e perciò oltre la bontà Diuina, la tua oratione ci salua. Fornito, che fù il raggionamento, senza essere aggiutata da nessuno, si respinse la Vecchiarella, (come dice Partenio) ed abbracciò teneramente à Maria sua figlia, ed à Giesù; la quale con le sue purissime braccia cordialmente la stringeua, e la moribonda, ma fortunata Madrona, scambieuolmente con le mani, e braccia sul collo della Vergine, e di Giesù, in questa guisa nel suo seno, dicendo figlia, ahi figlia Maria, Giesù, ò figlio Giesù, e nel dolce, e suaue nome di Giesù, e Maria spirò, e rese felicemente l'Anima à Iddio; hauendo vissuto anni 86. alli 26. di Luglio, tenendo l'Imperio

rio il sopranominato Ottauiano Augusto, l'anno ottauo compito di Christo, giorno di martedì, come si tiene communemente, e per alcune reuelationi fatte à molti serui di Dio, come à suo luogo si dirà, lasciando sua herede vniuersale à Maria sua vnica figlia, come dicono molti Autori. Non mancorno migliaia di Angioli, che furno assistenti à quel felicissimo transito della celeste Madrona; ma morte dir non si deue, se v'hà assistito la vita Giesù con Maria sua figlia, ed il gran Patriarcha S. Gioseffo suo genero, quali tutti cordialmente piangeuano per compassione, e tenerezza della carne; O quante lagrime filiali sparse Maria! Quanti singhiozzi, e sospiri formò per la perdita della sua cara Madre! E baciandole gl'occhi, le mani, e la bocca, diceua: Quante lagrime hanno sparse quest'occhi, quante orationi, e sospiri mandò fuori questa bocca, e quante larghe elemosine hanno fatte queste mani per ottenermi da Dio, e darmi l'essere? Oh con quant'amore, ed ardente carità mi daua à succhiare il latte di queste benedette mammelle, e con quauta cura, e diligenza mi seruiua, quando io era fanciulla! E mentre Maria amaramente piangeua, ecco li parenti, con molti amici, e Cittadini à confortarla, e doppo le parole di scambieuole amarezza per tanta perdita; Gioseffo pieno di cordoglio, e con grandissima angoscia, e sospiri disse à tutti: (come dice il medesimo Partenio) Io mi credo sẽza dubio, che d'Adamo à Noè, e da Noè ad Abramo, e d'Abramo à Moisè, e da Moisè à Dauid, e da Dauid à noi, che sono cinque età, non siano nati, nè vissuti, nè morti più santi, più giusti, nè meno più felici di Gioachino, ed Anna. Io mi stimo felice, e beato, non solo per essermi parenti, ma per hauerne

Euch. Lug. Ambr. Spiera Giacomo Fabro Tiena, & altri.

hauuto special conoscenza. Maria fece sepellire con modesta pompa, ed esequie, quel santissimo corpo nella Valle di Iosafat, vicino al sepolcro di S. Gioachino, vngendolo prima con li pretiosi vnguenti, (come si costumaua trà gli Hebrei) hauendoci interuenuto grandissima moltitudine di gente da Nazzarette ad accompagnare quel pretioso tesoro; e tutti piangendo diceuano, che Nazzarette non haueua hauuto, nè hauerà perdita simile di tali Cittadini; Maria subito fece voto di pouertà, e (come dice il Fabro) fece subito vendere quanto haueua ottenuto in heredità dalli suoi Genitori, ed il prezzo dispenzò alli poueri, e per il culto Diuino, e sacro Tempio, riserbandosi per sè solamente quella stanza dou'ella nacque, e fù annunciata dall'Angiolo, quando s'incarnò il Verbo Diuino, (e questo fece per ordine di Dio,) la quale stanza fino al presente si venera nella Città di Loreto sotto titolo della Santa Casa, quale iui fù trasportata per mano degli Angioli, conforme altroue si disse. Quella santissima Anima cō speranza di salirsene presto alla Celeste gloria se ne scese al Limbo de' Santi Padri, e dar ancor lei le buone, e fresche nuoue all'Anime di quel luogo, dà doue fù da Christo, doppo la sua morte della Croce, liberata insieme con il suo sposo Gioachino, e tutti gl'altri Santi Padri, quali tutti entrorno nella Celeste Patria con Christo il giorno della sua gloriosa Ascensione. Iui S. Anna stà hora godendo, e fruendo la visione della Diuina Essenza insieme con il suo sposo Gioachino, con particolar grado di gloria, per esser stati loro quei gran Santi, che furno degni Genitori di Maria Vergine, ed Auoli di Christo Redentore; per il che si deue tenere, che doppo la sua figlia Maria, questi gran santi siano delli

più

più fauoriti, ed honorati, che siano nel Cielo, come ne fà testimonianza l'istessa Vergine, per la sequente apparitione, e chi è deuoto di Maria Vergine nostra Signora, sia anche deuoto di questi gran Patriarchi Gioachino, ed Anna suoi genitori, che c'importa tanto questa deuotione, quanto l'esser veri, e perfetti deuoti di se stessa: Così lo disse la medesima Vergine ad vn suo Deuoto, il quale per all'hora non era deuoto della diletta S. Anna. Questi faceua gran cose in honore della Beatissima Vergine, ed vn giorno trà gl'altri li venne grandissimo desiderio di fare qualche cosa, che fosse di maggior suo gusto; E stando in questo desiderio, l'apparue la Beatissima Vergine, e li disse: Figlio mi piace la tua deuotione, ma se voi essere perfettamente mio deuoto, e farmi cosa grata, sij deuoto di mia Madre S. Anna, che questo mi sarà assai grato, e ciò detto disparue. Da questo, ed altri esempij si conosce, quanto la Madre di Dio gradisce l'honore, che noi mortali facciamo alli suoi genitori, e fauorisce à quelli, che l'amano, dandoli anche titolo di suoi fratelli, e sorelle à tutti coloro, che l'honorano, e li riueriscono con particolar deuotione. Riferisce il Diario sacro d'vna persona deuotissima di S. Anna, la quale mentre staua per render l'Anima a Iddio, l'apparue la Beatissima Vergine, ed honorandolo prima con titolo di suo fratello, per la singolare deuotione da lui mostrata verso S. Anna, li promesse l'eterna gloria, lodando, e gradendo molto la deuotione, che haueua hauuto alla sua santissima Madre.

Claud. Rota app. il Calona f. 189.

Diario sacro f. 170.

Anzi se mai s'hauesse d'hauer la mira all'interessi grandissimi dell'Anima, ed anco del corpo, ritrouerèmo essere fedeli le promesse, che fà la Beatissima Vergine à coloro, che sono deuoti di S. An-

S. Anna sua Madre; imperciochè sono talmente da lei amati, che non solo li dona il titolo di suoi fratelli, ma anche li fà grandissime promesse, come accadde all'istesso suo singolar deuoto, che volendo la Beatissima Vergine accendere lui, e tutti noi alla deuotione della sua diletta Madre, ed à tutti generalmente, promesse con liberalità il Paradiso, (come riferisce Pallio) *Et hoc te scire volo, quod omnes colentes eam, temporalitèr subleuabuntur, in angustijs quoque mortis singulare iuuamen persentient, & in agone confortabuntur*; Cioè io voglio, che tù sappij, che tutti quelli, che sono deuoti di mia Madre, saranno parimente sollevati ne' bisogni temporali. Secondo nell'angustie ancora della morte riceuiranno singolare aggiuto. Terzo nelle battaglie dell'angonia, saranno confortati; che perciò l'inferuorato Tritemio Colonna, e Piedestallo della Relegione Benedittina, esortò ad ogn'vno, che desiderasse il perdono delle sue colpe, e felicemente viuere, il ricorrere al patrocinio di S. Anna; imperciochè lei, come Madre della Madre delle gratie, dupplicatamente ci remunera in questa vita; e nell'altra ci prepara l'eterna Beatitudine. *Quisquis* (dice lui) *igitur tranquillam, & sanctam vitam in terris agere desiderat, quisquis veniam suorum peccatorum efflagitat, à seruitio sanctissimæ Matris Annæ numquàm discedat; ipsa enim suos cultores, etiam in hac vita multiplicitèr remunerat, & perseuerantibus æterna dona parat*. Anzi la gran Madre di Dio è tant'anziosa dell'honore della sua cara Genitrice, e della nostra salute, che come nostra Auuocata, per non esser noi priui dell'aggiuto di S. Anna sua Madre, essendo di tant'efficacia la sua protettione appresso Iddio, ad esempio nostro, haue esortato alla deuotione di sua Madre ad alcuni suoi deuoti, insegnandoli il mo-

Pallio appresso Tom. di S. Cirillo cap. 35.

Trit. de laud. D. Annæ c. 5.

do,

do, come la deuono salutare. (come à suo luogo si dirà :) Ed in confirmatione di ciò habbiamo l'autorità di S.Giacomo Apostolo, il quale comparendo ad vn Giouane afflitto, e quasi dato alla disperatione, l'esortò alla deuotione di S. Anna, e che ricorresse al suo patrocinio, insegnandoli il modo, come la doueua riuerire. Conferma il tutto Tritemio, il quale sommerso nella contēplatione di S. Anna proruppe in queste parole. *Iunior fui, quam sum, & numquam vidi famulum S. Annæ deuotum à Deo derelictum, neque famam eius turpi opprobrio maculatam.* Onde fondatissima si deue stimare la sua sentenza, che arriua ad assicurare anco della eterna salute, chiunque si prendesse per sua Padrona, ed Auuocata la gloriosa S. Anna, e deuotamente perseuerasse nel suo seruitio. *Quicumque* (dice lui) *Sanctam Annam in Patronam elegerit, quicumque in seruitio deuotus perseuerauerit, hic, & in æternum saluus erit.* E si fida di poter' hauere per testimonij della gran pietà, potenza, e prontezza della santa gloriosa in liberarci dalle nostre miserie, tanti appunto, quanti sono quelli, che si ritrouano nel Mondo suoi veri deuoti. *Quàm pia* (sono le sue parole,) *quàm potens, quàm prompta sit Anna ad humanas miserias repellendas, tot penè sunt testes, quot eius deuoti reperiuntur cultores.* L'istessa cosa, che si dice della gloriosa S. Anna, si deue dire anche del Patriarcha S. Gioachino; perche se quella fù arrichita da Dio di tutte quelle virtù, e gratie per potere degnamente essere Auola di Christo, e Madre di Maria, le medesime gratie, si deue credere con verità, che furno concesse à Gioachino per poter'essere degno Auolo di Christo, e Padre di Maria: dunque se la B. Vergine gradisce l'honore, che si fà alla sua diletta Madre, così con grand'affetto riceue quello, che

si

si fà al suo amato Padre: E se lei prega Iddio del continuo per li peccatori, come loro Auuocata; così S. Anna, e S. Gioachino dal suo esempio continuamente pregano per li suoi deuoti, e con grandissima carità ciò fanno per la gran facilità, con la quale possono impetrare tutto quello che chiedono; primatiamente per l'autorità, che tengono con Giesù Christo loro Nepote Monarcha sourano, e con Maria Vergine Regina del Cielo loro figlia; Secondo per li meriti della loro santità; Terzo per la vicinanza, che hanno nel Cielo al soglio Diuino, stando à canto della gran Regina; e così l'istessa Vergine essendo Madre di Dio, si compiace vedere li suoi Genitori, che pregano continuamente per li peccatori, e si gloria d'hauere à S. Anna per Madre, e S. Gioachino per Padre; e l'istesso Christo si compiace di riconoscerli per suoi Auoli, e farli continuamente gratie; perche si come il figliuol di Dio per la sua diletta Madre suole concedere abondantissime le gratie à noi altri mortali; così per li meriti di S. Anna non li può denegare (come dice l'inferuorato Tritemio) *Omnia enim, quæ Dei filius per dilectam Genitricem suam, mortalibus beneficia solet cōcedere, meritis suæ Auiæ non potest denegare*. La maggior lode, che si può dare alla Beatissima Vergine è, chiamarla Madre di Dio, nel qual titolo si racchiudono tutte quelle gratie, e fauori, che in tal maternità si contengono. Così la maggior lode, che si può dare à S. Anna, ed à S. Gioachino, è, chiamarli genitori della Madre di Dio, e Nonni di Giesù Christo Saluatore del Mondo; perche si come l'acqua è più pura, quando si toglie più vicino, di doue ella sorge; così S. Anna, e S. Gioachino raccolsero in se le virtù con maggior eccellenza, ed in più degno grado, per esser loro

Trit. l. cit. cap. 1.

loro più vicini alla fonte di tutte le virtù, e casa di Dio, (come dice il Vigliega) perche la prima fonte fù di Giesù Christo, come huomo: La seconda di Maria Vergine: La terza di S. Anna, e S. Gioachino. Quante gratie ottengono da Dio questi santissimi Personaggi à fauore de' suoi deuoti? Dir non si può. E già in questi tempi con tanto feruore de' popoli si vede cresciuta la deuotione, che ogn'vno tiene à questi Eroi dell'Empireo, che v'è motiuo di darne lodi speciali à Iddio. Onde non senza gran mistero dell'Onnipotente Iddio in questi tempi calamitosi è ricõparsa questa luce al Mondo, folgorante à guisa di due Soli, per illuminare l'Vniuerso tutto con la loro protettione, e con le stupende marauiglie, che il sommo Monarcha opera per questa santa Vecchiarella, assieme con il suo santo Consorte; atteso che la gloria di questa Madrona del Paradiso, e del gran Campione del Cielo Gioachino, fino da' tempi antichissimi nell'Oriente, e nell'Occidente è stata in veneratione, e la loro festa celebrata con sommo trionfo. Giustiniano Imperatore ad honore di S. Anna eresse vn Tempio in Constantinopoli, ed essendo per l'antichità assai guasto, Basilio Imperatore lo riparò. In Toledo se ne celebraua l'officio con lettioni, ed Hinni proprij; nulladimeno il festeggiare vniuersalmente per tutta la Christianità i loro nomi con grandissimo applauso vna volta l'anno per il trascorso tempo, solo à noi altri in questi tempi è stato concesso; perche la Santa Chiesa guidata dallo Spirito Santo hà trattenuto nelli passati secoli il culto, e festa vniuersale di questi Personaggi grandi del Paradiso nel seno del suo santo silentio, per potersi ella occupare nelle cose essentiali della nostra santa fede, per palesarli poi

in

in tempi bisognosi, perche preuedeua il concorso, ed applauso vniuersale degli Fedeli in abbracciare questa deuotione, e che se l'hauesse promosso nelli passati secoli, non s'hauerebbe hora forse in quel grado di feruore, che si ritroua appresso tutti i Fedeli. Adesso che per la Dio gratia la Chiesa è stabilita, e gode tranquillità di pace, ed il tempo così calamitoso per le tante malitie, e difetti degli huomini, come Madre pietosa hà ordinato in questo nostro secolo per mezzo di Gregorio XIII. nell'anno 1584. che si celebrasse la festa di S. Anna, con l'officio doppio con molta sollennità. E nella Bolla, in cui ciò comanda dice: non esserui honore, che non meriti la gloriosa S. Anna, tanto in riguardo della sua santità, e meriti, quanto per essere stata Madre della Madre di Dio. Gregorio XV. hebbe in molta stima la deuotione di S. Anna confessando esserui molto obligato, per le gratie riceuute, ed ordinò à petitione del nostro seruo di Dio Frat'Innocentio di Chiusa, che fosse comandata per tutta la Christianità. E nell'anno 1622. all'11. di Decembre *ex mandato, & motu proprio*, comandò, che si celebrasse la festa con l'officio doppio al Patriarcha S. Gioachino; Ed in questo nostro secolo s'hà promulgato con il mezzo della mia Serafica Religione, che ogni Martedì, per tutto si facesse memoria particolare di S. Anna, per la deuotione speciale, che professa à questi santi Genitori dell'Immacolata Vergine Maria nostra Signora, acciò noi, e tutto il popolo Christiano à questi gran Santi ricorressimo nelli bisogni, poiche il valore di questi sì potenti Personaggi, vale tanto appresso Iddio, e della gran Regina del Cielo, che nessuna cosa chiesta per nostro aggiuto, vi è, che dall'Onnipotente mano

non

non li viene concessa; il che molto veridicamente si vede alla giornata, per le gratie, e fauori, che da Dio s'ottengono per le loro intercessioni. Essendo dunque questi santissimi Patriarchi di tanto merito appresso Iddio, preghiamoli, che si compiacciono essere nostri Auuocati, accioche sua Diuina Maestà ci doni la sua gloria. Amen.

Il corpo di S. Anna, e quello di S. Gioachino riposorno alcuni anni in quella Valle di Iosafat, e con il progresso del tempo, per marauigliosa prouidenza Diuina, il santissimo corpo di S. Anna fù trasferito da Palestina in Europa, per consolatione delli Fedeli deuoti, ma il luogo, e da chi fosse trasferito, varia è l'opinione delli Scrittori. L'Abbate Tritemio dice, che fù S. Longino Centurione, il quale pigliò questo sacro corpo di S. Anna, e lo portò seco vicino à Leone di Francia, e lo collocò in vna cappella da lui edificata. Altri, come Malachia, Ronsental, Giouanne di Monteuilla, (con li quali concorda il Breuiario vecchio Romano appresso il Pollio) giudicano, che sia stata S. Elena Madre del gran Constantino Imperatore, la quale venendo in Gerusalemme, doppo l'inuentione della Croce di Christo, portò seco il corpo di S. Anna in Costantinopoli; Il motiuo di questi Scrittori nel dire questo, credo che sia stato, che hauendo S. Elena mandato vna parte della Croce con il titolo, e chiodi, ed altre reliquie à Constantino suo figlio in Costantinopoli, hanno giudicato anche, che trà l'altre vi sia stato il corpo di S. Anna. Ma Suasio nel Martirologio Gallicano, ed il nostro P. Arturo nel Martirologio Francescano, dicono, che il corpo di S. Anna con gran pietà si venera nella Città d'Atte Iuliacense nella Francia nella Chiesa Catredale, già in quello luogo pri-

ma riuerito, e poi nascosto seicento trenta anni, e nell'anno 792. miracolosamente ritrouato:(come à suo luogo si dirà.) Questi Scrittori si contradicono; onde l'opinione di Malachia, Rosental, Giouanne di Monteuilla, con il Pollio, io non la tengo, giudicandola incerta; tanto più, che quando S. Elena fù in Gerusalemme à ritrouare la Croce, fù l'anno del Signore 326. ed il corpo di S. Anna, per la persecutione di Marco Aurelio fù nascosto da S. Auspicio Vescouo della sopradetta Città d'Atte l'anno 132. talmente, che quando S. Elena fù in Gerusalemme, non s'haueua cognitione, doue riposaua il corpo di S. Anna, per essere trasferito in detta Città d'Atte, ed era estinta affatto la memoria, doue era stato nascosto, per essere all'hora trascorsi anni 194. L'opinione dell'Abbate Tritemio tengo per cosa certa, anzi verissima, perche dal suo detto confrontano gl' anni, il tempo, ed il luogo, doue si ritroua il santissimo corpo, e quelli Canonici d'Atte, celebrano ogn'anno la festa dell'inuentione del corpo di S. Anna.

Doppo la venuta dello Spirito Santo, gl'Apostoli incominciorno à predicare l'Euangelio, e crescendo in tanto il numero delli Discepoli;(che così si chiamauano all'hora, quelli, che si battezzauano) li Giudei, e Gentili mossi d'inuidia incominciorno à perseguitarli, e per estinguere affatto il nome di Giesù Christo, e li credenti insieme, non solo rouinauano li luoghi sacri, ma anche li profanauano con metterui statue d'Idoli, acciò non fossero dalli Christiani adorati. Il nuouo soldato di Christo Longino santo, zeloso dell' honor del suo Maestro Giesù, tolse il corpo di S. Anna sua Nonna, e lo portò seco, e lo collocò vicino à Leone di Francia, (come sopra s' è det-

to) ed indi poi con il tempo trasferito nella Città d'Atte. L'anno che fosse trasferito da Gerusalemme vicino à Leone, si può fare il computo con la morte di S. Longino, il quale fù martirizzato nella Cappadocia, per la santa Fede, l'anno 45. secondo Canisio. Vero è, che quando S. Elena fù in Gerusalemme, destrusse prima l'Idolo di Venere, e fatto cauare in quel luogo, ritrouò la Croce, il sepolcro di Christo, con il buco del Caluario, doue fù Crocefisso, ed iui fece fabricare vn sontuoso, e magnifico Tempio; e dimostrò anche grandissima deuotione à S. Anna, commutando la sua casa in vna bellissima Chiesa, lauorata tutta di Mosaico, e fù la prima Chiesa, che fosse stata dedicata al Mondo à questa celeste Madrona. Facendo anche poi diligenza la pia Regina per ritrouare altri luoghi sacri, e ritrouò nella Valle di Iosafat, li sepolcri di Maria Vergine, di S. Anna, di S. Gioachino, e di S. Giuseppe, e vi edificò vn'altro sontuoso Tempio in quella Valle; e nell'entrare di questa Chiesa si scende vna scala di cinquanta scalini, larga quanto è l'istesso vaso della Chiesa, e nel mezzo della scala alla parte destra vi è la sepoltura di S. Anna, e quella di S. Gioachino; e nell'altro lato, vi è la sepoltura di S. Gioseffo glorioso, sposo della Vergine; Questa Chiesa (come s'hà detto,) stà nella profondità di questa Valle, ed è congionta con la grotta, doue Christo sudò sangue, e fece oratione all'horto; la sommità di questa Chiesa è vguale della terra, per rispetto, che stà tutta sotterra; come s'hà scesa tutta la scala, si troua vn'altra Cappella, all'incontro di quella, che descende tutta piana, ed vn puoco più longa, e più larga, e nel mezzo vi stà la sepoltura della Beatissima Vergine. In questa Chiesa vi è Indulgenza

Plenaria, ed è visitata con grandissima deuotione dalli Pellegrini; haue due chiaui, vna la tiene il nostro P. Guardiano, e l'altra vn Satrapa di quelli Turchi; e di tutto ciò, (come anche doue hoggi si trouino reliquie di S. Anna) appresso se ne farà special mentione nel cap. 21.

Il corpo del glorioso Patriarcha S. Gioachino hoggi si troua in Venetia tutto intiero, ed incorrotto in vna bellissima cassa di cristallo; come poi sia stato in quella Città trasferito, da chi, ed in che tempo, per insino adesso hauendo fatta diligenza, non ni hò possuto hauere cognitione; Religiosi nostri Reformati l'hanno veduto, ed adorato, ed è vestito all'Armena.

Come S. Anna fù sola sposa al Patriarcha S. Gioachino, e Madre d'vna sola, & eccellentissima figlia Maria Vergine Madre di Giesù Christo figliuolo di Dio.

CAP. XIX.

QVelle, che tengono, che la Beatissima Vergine Madre di Dio hauesse hauuto due sorelle, figlie di S. Anna per nome Maria; e Giesù Christo hauesse hauuto fratelli, si fondano in quelle parole degl'Euangelisti, come S. Giouanne. *Descendit Capharnaum ipse, & mater eius, & fratres*; S. Mattheo. *Ecce Mater eius, & fratres stabant foris quærentes loqui*; e S. Marco. *Nonnè hic est faber, filius Mariæ frater Iacobi, & Ioseph, & Iuda, & Simonis? Nonnè, & sorores eius nobiscum* sunt;

Ioan. c. 2.

Mat. c. 13.

Marc. c. 6.

sunt? E S. Paolo scriuendo a' Galati disse: *Alium Apostolorum vidi neminem, nisi Iacobum fratrem Domini.* E Christo quando apparse alla Maddalena il giorno della sua gloriosa Resurettione in forma d'Ortolano, le disse: *Vade autem ad fratres meos, & dic eis: ascendo ad Patrem meum &c.* E S. Luca negl'Atti Apostolici dice. *Maria Matre Iesu, & fratribus eius.* Io però per incominciar le proue in contrario di questa improbabile opinione, argomentando ad hominem, dico: che dall'istesse parole sudette degl' Euangelisti, si caua la verità; poiche i sopradetti fratelli, e sorelle, non poteuano essere fratelli, e sorelle di Giesù Christo, per esser egli vnico figlio dell'Eterno Padre, nato per virtù dello Spirito Santo da Maria sempre Vergine, e chi dicesse il contrario sarebbe Eretico formale, come affermano communemente tutti i Teologi, e la nostra Santa Madre Chiesa lo tiene per vno delli principali articoli della nostra Santa fede. Dunque se Christo non hebbe fratelli, e dagl' Euangelisti li furno assignati, e chiamati fratelli, come sopra, in qualche senso, lo stesso si deue dire della Beatissima Vergine, che non hebbe sorelle, e dagli Euangelisti furno chiamate, ed assignate sorelle, in qualche senso, come sotto si dirà. E questa è commune opinione di tutti l'antichi Padri, e moderni, che Maria Vergine fù vnica figlia di S. Anna, e non hebbe sorelle carnali, come chiaramente lo dicono Eutimio, Teofilato, S. Epifanio, & il sopracitato Autore Fedele Egisippo, il quale fù in tempo degl' Apostoli, e riferisce come s'hà detto, che Maria Cleofe, non fù sorella germana della Beatissima Vergine, ma Zia. S. Giouan Damasceno chiama la Vergine Maria vnigenita, partorita dalla Madre sterile. Lorichio parimente la chia-

Galat. c. 1.

Ioan. c. 20.

Act. Apost. c. 1.

Eutim. & Theofil. in eodem cap. ad illa verba S. Ioan. 15. Stabat Mater iuxta Crucem.

ma vnica figlia delli ſuoi parenti. *Veriores hiſtoria* (dice egli) *Beatam Virginem vnicam filiam ſuorum parentum, nec habuiſſe ſorores vllas, nec Chriſtus habuit fratres.* Il Cardinal Bellarmino, ed il dottiſsimo Caniſio dell'Illuſtriſsima Compagnia di Gieſù, & il Lippomano, con il Iacobilli, il quale adduce grauiſsimi Autori, concludono, che il dire, che la Beatiſsima Vergine habbia hauute due ſorelle figliuole di S. Anna, è più opinione del volgo, che autorità d'antichi Padri: moſtrando la ſua genitrice puoco caſta, la quale fù amatrice della caſtità, che per tal'effetto recuſaua di maritarſi, come ſi diſse al cap. 4. Concludiamo dunque con la communità di tutti i Santi Padri antichi, pij, e dottiſſimi, e moderni ancora, che la Beatiſſima Vergine fù vnica figlia, & vniuerſale erede, come figlia di detti ſuoi Genitori, dicendo S. S. Gregorio Niſſeno. *S. Ioachim, & S. Annam ſine alia prole quam B. V. M. perueneruut ad ſeneſtutem.* E S. Eucherio Luddunenſe in vn ſermone, così ſcriſſe: *Manifeſtum eſt Beatiſſimam Mariam Virginem, quæ nobiliſſima heres, parentibus ſuis in hereditatem ſucceſſerat, ſi quidem nec fratrem habuit, nec habuiſſe legitur.* E S. Ambroggio Spera ſpiega, e così laſciò ſcritto. *Cum Ioachim ergo Pater Virginis, & Anna eius glorioſa Mater alium filium, vel filiam non haberent, ad Virginem, tota tranſiuit hereditas.*

S. Epif. heref. c. 78. Damaſc. or. 1. de na. B. M. V.

S. Greg. or. de nat. Domini.

Eucher. or. de nat. B. M. V.

Ambroſ. Sper. opp. la biliot. Virg. ſer. 4. col. 1. fol. 162. t. 2.

Alcuni nondimeno tengono il contrario di quanto hò detto; e dicono, che S. Anna, per ſpatio d'anni venti fù ſterile con S. Gioachino, e furno diſcacciati dal Tempio, e che poi miracoloſamente concepì da S. Gioachino la Beatiſsima Vergine, e che morto fù S. Gioachino, S. Anna ſi maritò la ſeconda volta con Cleofas, dal quale hebbe vn'altra figlia chiamata Maria; e che morto il ſecondo, ſimilmẽte di nuouo S. Anna

na s'hauesse maritato la terza volta con Salome, dal quale hebbe la terza figlia, parimente chiamata Maria, e se più figlie, (dicono questi tali) hauesse fatto, à tutte l'hauerebbe posto nome Maria, per l'amor grande portaua alla primogenita. La prima figlia fù sposa di S. Gioseffo, la quale concepì per opera dello Spirito Santo, e partorì il figliuolo di Dio fatto huomo; la seconda figlia fù data per moglie ad Alfeo, con il quale hebbe quattro figlioli, Giacomo Minore, Giuda Tadeo, e Simone Zelote, che tutti tre furno Apostoli di Christo; E Gioseppe Giusto, vno delli settanta due Discepoli: La terza figlia hebbe per marito à Zebedeo, dal quale hebbe due figli Giacomo Maggiore, e Giouanne Euangelista; Io però mi dò à credere, che il primo, che publicasse questa opinione, pochi libri hauesse studiato, trattanti la materia di questa augustissima Madrona.

Il dire in tanto, che S. Anna hauesse pigliato tre mariti, e fatte tre figliuole, cōfesso, che l'horrore di quest'opinione, m'hà trafitto sommamente il cuore, per vedere il puoco decoro, con che quest'Autori trattano la castissima Madre di Maria Vergine: Ma con somma mia allegrezza ritrouo, che tal'opinione vien stimata erronea, e rifiutata da'Sacri Teologi, poiche il dottissimo Maestro Medina sapientemente dice. *Huic sententiæ ab omnibus contradicitur, quippè quæ nullum habeat fundamentum, neque in scripturis, neque in historijs*. E l'acutissimo Dottor Vasquez. *Hæc sententia meritò ab omnibus exploditur.* E Ludouico de Tena Vescouo Detrusense considerando tal'opinione, così scrisse; *Hæc sententia non tantum falsa; sed improbabilis mihi apparet.* E S. Fulberto Carnotense, illustre in santità, e dottrina, in vn sermone, ch'egli fà

Medina in 3. p. S. Th. q. 28. ar. 3.
Vasq. t. 2. p. 3. dist. 122. c. 2.
Lu. de Ten. ad sac. ser. lib. 3. diff. 8. sect. 2.

fà della Beatissima Vergine, così dice: *Fœlix etiam, qui non plures, sed vnam promeruit suscipere Natam, quæ vnicum conciperet, & pareret Dei filium, nec enim decebat, vt huius singularis Virginis Sanctissimi Progenitores fœdarentur plurimorum propagatione filiorum, qui erant futuri vnicæ Matris Domini prouisores, & educatores egregij.* E l'egregio Dottor Gregorio Colueneric confirma il tutto con dire. *Sciendum est historiam illam de S. Anna, & tribus ipsius maritis, non esse autenticam, sed verisimilitèr ex apocriphis desumptam, neque veritati consentaneam.* Ed il Vincentio Regio dice. *Omninò incredibilia, & falsa sunt hæc, nàm Beatissima Anna, cum Ioachino sterilis permansit ad ætatem vsque senilem, & tunc accepit sanctam Virginem Dei Matrem, nec aliam vnquam nouit, vel habuit filiam, neque alteri nupsit.* E Giouanne Bonifacio così scrisse nella vita, che fà della Beatissima Vergine. *Non sunt audiendi illi, quibus Anna, mortuo Ioachimo, iterum, ac tertio nupsisse placet, tresque Marias ex totidem connubijs genuisse, pugnat eorum sententia non modo cum honestate, sed etiam cum historijs antiquorum.* Talmente, che simile opinione non solamente viene rifiutata dagli sopracitati Autori, ma anco viene confutata da S. Tomaso l'Angelico nella lettione 5. nell'Epistola ad Galatas c. 1. il quale cita à S. Girolamo. Suarez nella terza parte di S. Tomaso tom. 2. qu. 28. art. 1. disp. 5. sess. 4. Cristofaro da Castrio nel lib. 6. Deip. al c. 1. Palma Virginia, fogl. 158. col. 1. Lippomano in Epist. ad lectorem. Cornelio à Lapide nel to. 1. nel comm. sopra gli Euang. S. Matteo, e S. Luca cap. 12. fog. 271. Ribadanera nel Flos Sanctorum alli 26. di Luglio, & 8. di Settembre. Giacomo Fabro Cartusiano nell'Apologia, ch'egli fà dottissimamente al Vigliegas *contra triplicem connubium Diuæ Annæ.* Cornelio Agrippa: *Opus de Mo-*

S. Ful. car. sermo de or. B. M. V.

Greg. Coluer è luca euang. p. 2. c. 16. The. vnica n. 2.

Ioan. Bonif. lib. 1. c. 3. de vita B. M. V.

nog.

nog. S. Anna. Salmerone tom. 4. part. 2. tract. 11. Carlo Stregerio nella vita di S. Anna, e S. Gioachino Partenio Etiro nella vita della Beatissima Vergine. Stefano Binetti nell'opera spirituale circa finem. Giouanne Serrano Vescouo Acernense. *De Immaculata Virginis Concep. lib. 3. cap. 3. f.* 415. Gio. Tom. da S. Cirillo nel tomo eruditissimo, che fà, intitolato Madre honorificata S. Anna, &c. cap. 18. fogl. 227. & altri Classici scrittori, che per breuità tralascio, quali tutti concludono con l'Eminentissimo Cardinal Baronio nel tom. 1. dell'ann. nell'apparato à carti 10. così dicendo. *Vniuiram verò fuisse Annam, nec post obduratam sterilitatem, & voto conceptam repromissionem obtentam, subsceptamque in senectute filiam alios nouisse partus, tàm veteres, quàm recentiores ortodoxi Patres sunt professi.* L'istesso conferma frà Lorenzo Surio nella vita de' Santi, ch' egli fà nel tomo terzo alli 26. di Luglio nella festa di S. Anna, così asserendo. *Ex Epifanio, Gregorio Nisseno, Hyppolito Martire, & Damasceno, alijsque scriptoribus Ecclesiæ, qui omnes tàm veteres, quàm recentiores ortodoxi Patres, vniuiram fuisse professi sunt.* Con gran raggione questi Santi Padri, ed eruditissimi Scrittori si dimostrano così acerrimi difensori di questa verità: Attesoche si faria gran torto alla nobiltà, alla modestia, ed all'acclamata santità di Anna, se tal cosa di lei si dicesse, cioè che habbia pigliato tre mariti: quādo che sempremai è stata in poca stima, e di persona men casta, vna donna ansiosa di più mariti. Che più? se Iddio per gratia particolare fece nascere al gran Battista da Madre vecchia, e sterile, per esser suo Precursore; quanto maggiormente doueuasi questa prerogatiua à Maria Vergine, per essere la prima Creatura, che Iddio habbia creato, colma d'ogni perfettione, santità, purità,

e meriti, che non ſolo auanza à gli Angioli, mà à tutte le Creature? Onde S. Girolamo hebbe à dire. *Mariæ verò ſimul ſe tota infudit plenitudo gratiæ.* Perche era per eſſere Madre di Dio. Ed il Venerabile Beda, parlando di lei, laſciò ſcritto. *Nec primam ſimilem viſa eſt, nec habere ſequentem.* L'iſteſſo auualora Santa Chieſa nell'vfficio della natiuità di Chriſto Signor noſtro. Come dunque non ſi doueua queſta prerogatiua del Battiſta d'vnico figlio, à Maria, (che ſolo all'iſteſſo Chriſto è inferiore) più pura, più perfetta, e più ſanta creatura, ch'egli habbia creato, e da cui haueua da prender carne humana? Di più io dico, che l'autorità della Santa Chieſa hà più forza di qualunque Dottore, che ſi ſia. Io trouo nelle lettioni del Breuiario Romano nella feſtiuità di S. Giacomo Minore Apoſtolo, al primo di Maggio nella lettione terza del ſecondo Notturno, che dice di queſti, che fù dagl'Apoſtoli creato Veſcouo di Geruſalemme; gouernò quella Chieſa anni trenta; fù martirizzato, e paſsò da queſta vita d'anni nouanta ſei; quando fù chiamato all'Apoſtolato haueua anni ſeſsanta tre; quando muorì Chriſto haueua anni ſeſſantaſei: quando nacque Chriſto, hauea anni trenta tre. Quando nacque Maria Vergine, haueua anni dieceddotto. Dunque come queſti tali dicono, che S. Giacomo Minore ſia figlio della ſeconda figlia di S. Anna; mentre ſi troua per aſſentato dalla Santa Chieſa, che queſto S. Apoſtolo nacque prima di Maria Vergine? Eh che queſto ſi deue ſtimare ad errore grandiſſimo, douendoſi confeſsare, che Maria Vergine noſtra Signora ſia vnica figlia di S. Anna. Di più dicono, che il terzo marito fù Salome. Nella Sacra Scrittura nõ ſi troua, che queſto nome di Salome ſia d'huomo, mà di Donna; ne meno queſto

Bed. lib. 4. c. 49. ſub Luc. 11.

nome

nome di Maria Salome; perche gl' Euangelisti fanno mētione di Maria Maddalena, di Maria Iacobe, e di Salome. S. Matteo dice. *Inter quas erat Maria Magdalena, & Maria Iacobi Minoris, & Ioseph Mater, & Mater filiorum Zebedei*; Chiama à Salome Madre de' figli di Zebedeo. E S. Marco dice: *Inter quas erat Maria Magdalena, & Maria Iacobi Minoris, & Ioseph Mater, & Salomæ*. Talmente, che Salome è Donna, e non è huomo, come lo dicono li sopracitati Autori. Nè meno è cosa probabile, che vna Madre hauesse generato tre figliuole, & à tutti tre l'hauesse posto Maria; come dice il Iacobilli; confirmando il tutto Iansenio Vescouo Gandacense, dicendo. *Hanc sententiam ex ea parte, qua dicitur, Mariam Cleophæ fuisse Sororem Deiparæ, & filiam S. Annæ, non esse verisimilem, tùm quod parum conueniat dignitati sanctissimæ Matronæ Annæ, plures ei adscribere maritos, ab illa successiuè acceptos, etiam post prolem ex priori marito susceptam, tùm quod moris non sit eiusdem parentis proles, eodem appellare nomine*. Di più S. Anna, e S. Gioachino furono nobilissimi trà tutta la Giudea, e Galilea, e celebri in gran santità; Ed il sommo Sacerdote non l'haueria discacciati dal Tempio, se S. Anna hauesse hauuto il tempo, che naturalmente hauesse potuto generare; perche gli haueriano fatta ingiustitia; mà furono discacciati quando viddero à S. Anna vecchia, e che naturalmente non poteua generare più.

Matt. c. 15. & 16.

Mar. c. 27.

Iacobilli nella vita di S. Anna.

Ianſ. in cõc. c. 143.

In oltre quest' opinione è abborrita grandemente dall'orecchie, non solo delli deuoti di S. Anna, mà da tutti li pij Christiani, che questo sentono. Conforme il dottissimo Giustiniano disse parlando di S. Anna. *Hanc sententiam à pijs, & Christianis auribus magnoperè abborrère*; Anzi per mia maggior consolatione, hò trouato, che alcuni di

quell'Autori, che raccontano la fauola delli tre mariti, e tre figlie di S. Anna, in confirmatione della loro opinione citano falsamente alcune autorità, che per buona pace taccio; apportando frà l'altre, la sopradetta autorità di S. Cirillo Alessandrino splendore dell'antichissima, e santissima Religione Carmelitana, per il quale questa gode di dare a' suoi figli il nome di frati della Madonna Santissima. Questo Santo Dottore dice, che fù data vna tal risposta dal Cielo à tre serui di Dio nel Monte Carmelo. *Hæc est Emerentiana nostra, magnæ propagationi destinata.* Ed è da grauissimi Autori citata, il che alterandola à suo modo i contrarij, pongono à S. Anna in luogo d'Emerentiana. Di più altri citano malamente la Beata Colletta nostra Riformatrice nella Francia, con dire, che in vn estasi le comparue S. Anna con tre figlie, e tutti li suoi Nepoti; quando che nella terza parte delle nostre Croniche nella vita di questa Beata al lib. 6. cap. 49. non si legge altro, se non che le comparue S. Anna con la sua progenie, cioè Maria Vergine, e Giesù Christo, (come leggerai nelli miracoli) e così m'hò rasserenato l'animo, per hauer toccato con mani la verità. Dunque confessiamo alla celeste, e ben'auuenturata Madrona S. Anna, madre d'vna sola eccellentissima Figlia; E dicciamo con il Celeste Sposo. *Vna est columba mea, vna est perfecta mea, vna est matris suæ, electa Genitrici suæ.*

S. Ciril. loc. cit.

Cant. 6.

Oltre le sudette proue, la raggione istessa ci dimostra, che la gloriosa Madrona S. Anna sia stata madre d'vna sola Figlia; poiche quella, che fù destinata per il *Sancta Sanctorum*, oue l' Arca dell' Eterno Testamento, Maria, doueua collocarsi; consequentemẽte siegue esser stata Anna vn luogo di santità, e benedittione. In che modo dunque

que

que potrassi credere, e persuadersi il deuoto Christiano, che quel sacro hospitio dell'vtero d'Anna, quel tabernacolo celestiale, quel gazofilatio dell'Onnipotente Iddio, quel santuario dello Spirito Santo s' hauesse potuto contaminare di nuouo, cō parto machiato di colpa originale? Recaua honore forse alla dignità della Madre d' vn Dio, che quel sacrato Chiostro, oue fù concepita immacolata; ed oue all' vscir da quello, poteua il Real Profeta lasciarui scritto: *Adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius*. Profanarsi poscia colla concettione immonda, e peccaminosa d'altri partj, per allora *Vasa iræ, apta in interitum*. De' quali potea Satanno gloriarsi, hauerui il *Ius*, mercè l'impronta della colpa? Eh via, lungi dalla mente de' Fedeli così mostruose fantasme; poiche quella Reggia, nella quale la Figlia, la Madre, e la Sposa del Supremo Monarca, con singolar priuileggio fù preseruata immune dalla colpa originale; ed in cui da quell'istante vi habitò per sempre lo Spirito Santo; non conueniua altrimente macolarsi, nè prima, nè doppo colla sordidezza stomacosa, brutta, ed horrenda del peccato, mercè la concettione d' altre Figlie. E qual cosa sarà mai il ventre d'vna donna, pregno d' vna Prole infetta del peccato, che vn bersaglio dell' ira di Dio; vn Asilo d'immondezze; vna stalla di Satanno; vn oscuro carcere di schiaui, già secondo la presente giustitia, destinati alla tiranna seruitù di Lucifero, ed a' ceppi sempiterni dell' ombre palpabili dell'abisso? Dunque come può cader nella mente d'vn Fedel sincero, che vn ventre felice, vn ventre benedetto, vn ventre priuileggiato dall'Altissimo, che fù degno di capir quel ventre, in cui capì colui, che i Cieli capir non possono; conforme à bocca satia esclamò il Damasceno, dicendo:

Ps. 131.

Rom. 9.

do:

Orat. de nat. B. M. V.

do: *O beatum Annæ vterum, qui viuum Cælum Cælis ipsis latiùs peperit!* Habbia poscia à soggettarsi per esser couile d' immonde creature denigrate dal reato della colpa? Non è da dirsi, nè da pensarsi così fatta diceria. Conchiudasi in tanto, che la Nanna del Creatore, e la Genitrice della Regina Madre, non hebbe, nè volle hauer altre figliuole, che la Figlia, Madre, e Sposa dell' Altissimo, Maria sempre Vergine, vnico parto della gloriosa S. Anna.

E per maggiormēte auuerare il nostro pio, e deuoto asserto, e quietare qualunque mente à tenere per cosa certa, senza veruna dubiezza, che la nostra Santissima Madrona Anna sia stata madre d' vna sola Figlia; dirò quel, che dice questo diuoto Oratore Nicolò Vernulio, così orando: Che dirò? Anna non puotè esser di niun'altra figlia, Madre, se non di Maria; e Maria non puotè hauer'altra Madre se non ad Anna. Dice di più: non puotè Anna mandar alla luce del mondo à Maria, se non fosse stata sterile, nè poteua Maria render feconda, se non la sterilità di S. Anna; perche quelli, li quali nascono dalla sterilità, sono accertati miracoli.

Orat. 2. de Conc. B. M. V.

Audite quid dicam. Nullius esse potuit Anna mater, nisi Mariæ; nullam potuit Maria matrem, nisi Annam habere. Dicam amplius: non potuit Anna, Mariam edere, nisi sterilis, non potuit nisi sterilem Annam Maria fæcundam efficere. Nimirùm qui ex sterilitate nascuntur, miracula sunt quædam, & dum hæret, ac deficit confecta iàm ex sanguinisq; natura, vim omnem, ac dignitatem hauriunt, è Cælo.

Co-

Come il corpo di S. Anna per la persecutione di Marco Aurelio Imperatore, fù nascosto da S. Auspicio, e della sua miracolosa inuentione.

CAP. XX.

DI quanta veneratione siano degne le Reliquie della gloriosa Madrona S. Anna madre della Beatissima Vergine, e Nanna del nostro Redentore, si può andar considerando dall' historia di questo presente Capitolo, e della copiosità delli miracoli, che Iddio per mezzo di essa haue operato, ed opera; Mà per poter raccontare l'historia con ordine di così miracolosa, e stupenda inuentione, prima si deue narrare il modo, e per qual causa permesse Iddio, che il Santissimo corpo di S. Anna fosse stato nascosto.

Correndo dunque l'anno 162. doppo la natiuità di nostro Signore Giesù Christo figliuolo di Dio, si commosse vna crudelissima, ed vniuersale persecutione contro li fedeli di Christo, regnando quel ministro di Satanasso, quell'inimicissimo del nome Christiano Marco Aurelio, l'anno settimo del suo imperio. Questo scelerato Imperatore pensò d'assalire il Regno dell'Allobrogi, anticamente detto Arelata, che adesso si chiama Prouenza, doue principalmente s'adoraua il nome di Giesù Christo, e s'osseruaua il suo santo Euangelio; e per poter detto Imperatore annullare la Fede, e li Credenti insieme; quanto pensò, tanto cercò d'adempire; permettendo così Iddio, quale fà trionfare la sua Chiesa nell'auersità. E venendo

à

à notitia di S. Auſpicio Veſcouo della Città d'Atte nella Francia, tanta empietà, con che s'affligeua la ſua Chieſa, e' fedeli; e preuedendo con profetico ſpirito li ſcelerati penſieri del Tiranno, inſpirato dà Dio, con molto giuditio, e deuotione occultò il Santiſſimo corpo di S. Anna; perche temeua queſto Santo Prelato, che quell'empio Tiranno per violenza, e furore non haueſſe rubato il Santiſſimo corpo della Santa, e lo faceſſe bruggiare per conuertirlo in cenere. In tal tempo il detto corpo ſi conſeruaua dentro vna caſſa di cipreſſo in vna Cappella à forma di ſpelonca ſotterranea nella Chieſa Catredale di detta Città d'Atte, ed iui era dalli Fedeli di Chriſto deuotamente riuerito, ed adorato. All'ora il Santo Veſcouo Auſcipio poſe vna tabella ſopra il Santo corpo con queſte lettere, che diceuano: Queſto è il corpo della Beata Anna, madre di Maria Vergine. Comandò di più il Santo Prelato, che s'appendeſſe vna lampada acceſa innanzi al Santo corpo: doppo fece murare la porta della Cappella della ſpelonca; riempì di più li ſcalini della diſceſa di detta ſpelonca, murando pure la porta della ſommità, nella quale adeſſo ſtà vna gran pietra dell'Altare maggiore. Il tutto fece con tanta diligenza il Santo Veſcouo Auſpicio, accioche venendo la perſecutione del Tirãno Marco Aurelio, non foſſe nota la porta della Cappella. Inalzò di più vna nuoua ſalita con ſcalini larghiſſimi ſopra il ſito della ſpel onca, alli piedi dell'Altar maggiore: di modo che nè ſegno, nè veſtigio alcuno rimaneſſe della predetta ſpelonca. E così hauendo le predette coſe compite, aprì vn' occulta entrata della ſpelonca alli ſuoi familiari Chierici; accioche incrudelendo nella perſecutione il Tiranno, li fedeli di Christo, iui racchiuſi,

po-

potessero al fonte Battesimale ricorrere, e la santa Fede professare.

Non differì più il crudele inimico Marco Aurelio la diabolica sua peruersità: Entrò nella Città d'Atte, e con grandissime sceleraggini publicò vn bando per tutta la Città, e confini, che tutti li Christiani adorassero gl'Idoli, altrimente fossero mandati à fil di spada. Entrò ne' sacri Tempii, e li profanò, inalzando gl'Idoli nel Tempio Maggiore, conculcando la Croce di Christo. Il Santo Vescouo Auspicio vedendo tanta afflittione nella sua Chiesa, e ne' Fedeli, incominciò à predicare per le strade, e piazze d'Atte publicamente il Santo Euangelo di Giesù Christo, facendo animo à tutti li Christiani, che stessero costanti nella santa Fede, e non s'auuilissero alla vista delli tormenti, che presto finirebbono, ed il premio della gloria sarà eterno. Furono di tanta efficacia li sermoni del Santo, che tutti furono costanti, ed offerirono li corpi loro alli tormenti, ed alla morte per l'amor di Giesù Christo. Fù cercato S. Auspicio dalli Ministri del Tiranno, anzi di Satanasso: ed essendo stato ritrouato, fù presentato innanzi al Tribunale dell'Imperatore, e con piaceuolezze, e lusinghe lo sforzauano d'adorare gl'Idoli, acciochè adorandoli, (mossi dal suo esempio) li Christiani facessero il medesimo; mà il Santo Vescouo sentendo questa richiesta, come buon Pastore pieno di zelo, e dell'honor di Dio, e della sua Chiesa, con feruore predicaua la fede di Christo, e conculcaua gl'Idoli con i piedi: l'Imperatore sdegnato, e pieno d'ira, comandò, che vn piede li fosse tagliato. Finalmente il buon Pastore esponendo l'Anima sua per la sua Chiesa, e per le sue pecorelle, fù con il martirio coronato.

Essendo compito il martirio del Santo Vescouo, restando quel pouero Gregge mesto, ed afflitto senza il Pastore, come pecorelle smarrite se ne stauano; s'accese tanto sdegno, e rabbia nel cuore del Tiranno contro li fedeli di Christo, che nè meno rimase vno di coloro, che conosceuano il luogo occulto del santissimo corpo di S. Anna, che non fosse stato martirizzato; anzi alcuni pochissimi Christiani, che restorno, passando la vita, e li giorni loro in grandissima amarezza, rimanendo sotto quella tirannica seruitù, gloriosamente finirno la vita loro: Talmente, che si perse affatto la memoria del corpo di S. Anna, nascosto in quella spelõca, nè per lo spatio d'anni 630. puotè hauersene contezza.

Finalmente trascorsi anni 792. doppo l'Incartione del Figliuolo di Dio, vedendo il Signore l'afflittione della sua Chiesa, e la Prouenza nella fede costantissima ad onta degl'inimici; e che fioriua in ogni virtù, ed il corpo di S. Anna senza il debito honore; volle liberare i suoi Fedeli dalla seruitù delli Tiranni, e manifestare al Mondo il pretioso Tesoro nascosto: che però lo Spirito Santo entrato nel cuore dell'insigne, e vittorioso Imperatore Carlo Magno, zelantissimo della Fede di Giesù Christo, ed amicissimo delli Fedeli; à guisa d'vn altro Sanzone, che entrò à debellare, ed espugnare li Filistei inimici del popolo d'Israele; ò vero come vn'altro Saulle, quando esterminò l'essercito di Naas Ammonita, il quale haueua posto l'assedio alla Città di Iabes in Galaad; hauendosi pigliato questo Santo Imperatore per coadiutore il Santo Vescouo Turpino per difesa della Prouenza, ed essendo armato con la spada spirituale, e temporale, con duplicata fortezza acceso d'vn santo feruore il petto intrepido, per

essere difeso con lo scudo della Santa Fede, assalì il Tiranno, e discacciò dalli confini d'Atte, gl'inimici di Christo. Doppo il glorioso, e celebre trionfo, perseguitò i Tiranni insino ad Arelata; E ripigliate le forze, ed espugnati, e discaciati gl'infedeli dalli confini dell' Allobrogi, il coragioso Principe, parte costrinse à fugirsene di là del mare, e parte à fil di spada vecise.

Acquistata dunque la pace della Chiesa di Prouenza, Carlo Magno Imperatore entrò nella Città d'Atte per rendere le douute gratie all'Immortal'Iddio, in cui è la potenza dell' esercito, e non nella forza degl' huomini: e per riposarsi s' elesse per hospitio il Palagio d'vn certo nobilissimo Barone di Casanuoua, Famiglia antica, e Casa insigne, la quale all'ora era celebre per fama. Haueua il predetto Barone di Casanuoua vn figlio giouane d'anni 14. in circa cieco, sordo, e muto dalla natiuità, per nome chiamato Giouanne.

Restituita per tanto la pace di Prouenza; per comandamento del Christianissimo Imperatore, furno fracassati tutti gl'Idoli, e posti à terra li Tēpij delli falsi Dei, e fatta reedificare la Chiesa Catredale d'Atte, la quale era stata polluta, e profanata con sacrilega superstitione, e vano culto di falsi Dei: Con il Santo Arciuescouo Turpino determinorno consacrarla, e costituendo la giornata, nella quale si doueua fare sì solenne funtione, occorse per Diuina dispositione, che non solo tutto il Popolo d'Atte v' interuenne, mà tutti li Popoli vicini di quella Prouincia. Venendo il giorno prefisso s'ordinò dal Santo Arciuescouo Turpino, vna solennissima processione con diuersi instrumenti di suono, e lodando il Signore andauano con grandissima deuotione, e spargimento di lagrime; assistendo à tutte queste funtioni il

pio, e deuotissimo Imperatore Carlo Magno con tutto il Clero, Essercito reale, e Popolo; essendoui anche presente il sopranominato Barone di Casanuoua, ed il suo figlio Giouanne cieco, sordo, e muto; che assieme con quel Popolo rendeuano gratie all'Omnipotente Dio. E mentre il Santo Arciuescouo Turpino cō il Clero proseguiua il Diuino Officio; Giouāne di Casanuoua cieco, sordo, e muto, mosso per instinto Diuino con cenni, segni, e gesti, (stando in piedi sopra li detti scalini inalzati anticamente da S. Auspicio, di rimpetto alla porta, ed ingresso della spelonca murata vicino all'Altare maggiore) additaua detti scalini douersi rompere, ed aprire: mà nessuno delli circostanti ciò auuertiua, perche tutti per la tanta deuotione stauano rapiti, che erano dalle cure esteriori distratti. Mà perseuerò Giouanne tanto tempo à moltiplicare li gesti, e segni, finche il prudente Imperatore se n'accorse, giudicando, che fosse qualche cosa Diuina, e grande nascosta. Il Popolo ancora, vedendo quelli gesti insoliti da farsi dal cieco, sordo, e muto, giudicò anche, che fosse qualche mistero celeste. Finalmente inspirato da Iddio comandò l'Imperatore, che si rompessero li scalini; anzi fù il primo in persona stessa à leuare le pietre, che appena leuate, viddero la Porta della sommità della spelonca murata. Comandò di nuouo l'Imperatore, che si rompesse quella porta murata, quale aperta, che fù, ordinò l'Imperatore, che fosse il primo in quella entrato il predetto Giouanne cieco, sordo, e muto, ed entrato che fù, con li soliti gesti, e segni indicaua à gl'Astanti, che zappassero più profondamente, il che tutto eseguito al comādo dell'Imperatore, profondamente zappando, si ritrouorno li scalini della discesa della piccola Cappella della spelon-

ca. Alla fine trouorno la porta della piccola Cappella murata. Il cieco Giouanne di nuouo dimostrò con li soliti segni, che si rompesse quella porta, quale atterrata, viddero vna piccola Cappelletta, nella quale il primo, che v'entrò fù il sopradetto Giouanne Casanuoua, ed appresso di lui entrorno l'Imperatore con il S. Arciuescouo Turpino, il Clero, ed il nobile Barone di Casanuoua con altre persone. O stupendo, ammirando, e Diuino miracolo! Si ritrouò la lampada, la quale per anni 630. stette inestinguibile, ardendo innanzi à quel Santissimo corpo di S. Anna, di quel modo, che il Santo Auspicio l'haueua posto. Mà non resta quì la grãdezza, e magnificenza del miracolo, perche d'vn subito il cieco Giouanne vede, il sordo sente, ed il muto grida con voce sonora, e disse: (insinuando col dito) in questa fenestra è il corpo di S. Anna Madre dalla Vergine Maria. O cosa mirabile degna d'eterna memoria! O grandezza dell'Eterno Iddio, il quale hà manifestato per consolatione de' Fedeli questo pretioso Tesoro del corpo di S. Anna nascosto 630. anni, nell'inuentione del quale fauella il muto, il sordo riceue l'vdito, ed hà la luce il cieco! O Giouanne chi t'hà insegnato questo sacro tesoro? Certamẽte dice lui, quello, il quale creò il lume degl'occhi miei. O Giouanne da chi vdisti, che iui era il corpo Santissimo di S. Anna? Oh dice lui, quello, che piantò le mie orecchie, e mi diede la potenza vditiua. O Giouanne, chi fù, che ti fece formare la parola à palesare questa santa reliquia? Oh dice lui, colui, che sà far le lingue puerili chiaramente loquaci per maggior gloria di S. Anna sua Nõna, mosse à parlare la mia lingua. O Giouanne d'onde à te peruenne tanta scienza, non hauendo imparato lettere? Oh dice Giouanne, la gratia di

Dio

Dio è in mè la ſcienza, ed in mè non fù vacua la gratia ſua.

Vedendo per tanto il Diuino, e ſtupendo miracolo, il Chriſtianiſſimo, e pijſſimo Imperatore, fatto eſtatico da sì deuota, e portentoſa marauiglia, comandò, che dal Santo Arciueſcouo foſſe aperta la feneſtra; ed in eſſa ſi trouò la caſſa di cipreſſo intagliata belliſſima, con il Santiſſimo corpo dentro. Ed all'ora alli primi miracoli, ſe n'aggionge vn'altro nuouo; poiche tanto odore vſcì dalla caſſa, che ſopraua nzaua l' odore di tutti gl' aromati; diuulgandoſi, e dilatandoſi di tal modo, che ſi diffuſe, e riempì tutta la Chieſa di ſopra, ſembrando odore Diuino, e di Paradiſo: perche volle Iddio dimoſtrare in quella ſolennità, non ſolo con queſto diuino odore ricreare l'Anime delli ſuoi Fedeli, mà anche volle profumare la ſua Chieſa, da quelli Tiranni polluta, e profanata: che perciò così diſponendo la Diuina Prouidenza, integro, ed incorrotto ſi ritrouò quel ſantiſsimo Corpo, inuolto in vn panno di ſeta colorito, e ſenza eſſere maculato. Si ritrouò di più ſopra il ſantiſsimo Corpo la ſopradetta tabella cō le lettere, che diceuano. Queſto è il Corpo della B. Anna Madre di Maria Vergine. Si radoppiano, e moltiplicano le lodi à Dio, e s'incomincia il Te Deum laudamus dall' Arciueſcouo Turpino, e ſi ſeguita dal Clero. Finite di rendere le douute gratie al Signore, per l' inuentione di così pretioſo Teſoro; per nō reſtare in obliuione nelli futuri ſecoli, queſto ſegnalato beneficio, fatto dal gran Padre Dio alli ſuoi Fedeli; comandò il Chriſtianiſsimo Imperatore, che di tutto il ſucceſso, ſe ne formaſse vn proceſſo per Notari publici, con la relatione del Santo Arciueſcouo Turpino, e quello mandò à Roma al Sommo

Pon-

Pontefice, all'hora Adriano primo di questo nome: ed ogni cosa dalla Santità sua fù approuata per Decreto, concedendo molte Indulgenze à tutte quelle persone, che deuotamente visiteranno questo Santuario, celebrandosi ogn'anno nella Città d'Atte cō grandissima solennità con concorso di Pellegrini, la festa dell'Inuentione del Corpo di S. Anna, recitandoui l'Officio con le lettioni proprie, e per tutta la Prouenza ancora. E con grandissima raggione si deue celebrare questa solennità con dimostrationi particolari; perche si come l'inuentione di S. Stefano fatta per Luciano, che dormiua, è tanta celebre per tutta la Chiesa; così l'Inuentione di S. Anna fatta à Giouanne di Casanoua, che era vigilante, mà cieco, sordo, e muto, e risanato, deue essere più celebre riputata.

Rallegriamoci dūque tutti di questa misteriosa Inuentione del corpo di S. Anna, ed offeriamo gratie à Dio, se non quanto dobbiamo, almeno quanto possiamo, pregandolo, che per li meriti della sua gloriosa Nonna ci conceda la gratia finale. Hoggidì questa spelonca dona deuoto ingresso à tutti li Fedeli, e Iddio opera in quella molti miracoli per li meriti della gloriosa S. Anna.

Il tutto riferiscono gl'Annali della Chiesa d'Atte. Il Padre Mattia Carmelitano ancora nella vita di S. Anna par. 3. cap. 11. app. la Madre honorificata. E vltimamente nell'anno 1648. tradotta dall'orig. latino in volgare da Francesco Scolari Palermitano, stampata in Palermo, per Decio Cirillo.

Co-

Come delle santissime Reliquie se ne conseruano in diuerse parti del Mondo, e come fù portato il suo santissimo Capo in Castelbono, Città nel Regno di Sicilia. Come fù rubato, e della miracolosa sua Inuentione.

CAP. XXI.

DOppo che fù ritrouato il santissimo Corpo della Madre S. Anna, con il tempo le sue sante Reliquie (non senza Diuina dispositione) s'hanno da' suoi deuoti trasferite in diuerse parti del Mondo; e questo accioche Iddio Signor nostro, come Padre pietoso, lasciando quì in terra i corpi delli santissimi Progenitori di Christo, come pegno della sua Misericordia, nella guisa che nella Genesi si legge, che quando viene la pioggia, e comparisce l'Arco baleno, si ricorda di non castigare più il suo Popolo con l'acque del diluuio: così quando si sdegna giustamente contro noi per li nostri graui peccati, comparisce il purissimo Arco di Maria Vergine nostra Signora, che del continuo prega, e fà placare l'ira, e trattenere à non lasciar dare à noi il cõdegno castigo; E ciò fà per due ragioni; prima perche è Madre di Misericordia, e Pietà; secondo perche non può veder castighi sopra la terra, doue si trouano li corpi delli suoi santissimi Genitori: E se vna figlia ama suisceratamente il luogo, doue sono sepolti li suoi parenti, quanto amore può portare Maria Vergine à noi altri quì in terra, che habbiamo in possesso li santissimi corpi di Gioachino

no, ed Anna, essendo lei tanto affettuosa, e riuerente alli suoi Genitori; che nessun figlio, ò figlia habbia amato, ed ama, quanto Maria Vergine amò, ed ama à suo Padre, e Madre? O quante volte questa Vergine hà trattenuto, e fermato, che non s'habbia sfoderata la spada della Giustitia Diuina, per le nostre rouine, e tutto per amore di Gioachino, ed Anna? Beati noi, felici noi per esser stati così da Dio fauoriti, (se pure saremo grati à così gran beneficio,) mà più felici si possono chiamare quei luoghi, e Regioni, che possedono le reliquie di questa celeste Madrona, perche sono da lei protetti, e da Maria Vergine mirati con l'occhio particolare della sua pietà. L'Alma Città di Roma ne gode vn braccio nella Chiesa di S. Paolo fuori le mura, al quale si vede attaccata la pelle. Dentro la detta Città nella Chiesa à lei dedicata, si conserua il suo Anello matrimoniale: e nel Conuento delli Padri di Santa Teresa v'è della sua reliquia. Il suo santissimo corpo si venera nella Città d'Atte di Prouenza nella Francia con grandissima pietà delli fedeli, come s'hà detto, mà adesso si piglia la parte per il tutto essendo diuiso, come si dirà appresso in questo capitolo.

Del suo santissimo Capo molti non solamente del volgo, mà de' Scrittori dicono ritrouarsi in tre Città, molto frà sè distanti, ed in ogn'vna di quelle deuotamente venerarsi. E primo il Baronio nelle annotationi del Martirologio Romano, (per quello, che riferisce il Molano) dice; nella Città di Dura della Prouincia Iuliacense nella Francia, esserui il Capo della Madrona S. Anna. Sebastiano Roulliardo ancora, e Saussayo nel Martirologio Gallicano affermano, che nella Cathedrale della Città Carnotense pure nella

Francia, si venera con molta pietà de'fedeli, il santo Capo della veneranda Madrona S. Anna.

E finalmente Francesco Maurolico Abbate di S. Maria del Parto, (il quale per la sua rara dottrina nell'anno 1582. fù con altri huomini dottissimi chiamato da Papa Gregorio XIII. per la correttione degl'Anni, ed Epatta, volendo, che si riducesse ogni cosa aggiustatamente nell'essere antico, conforme sorti) dice nel suo Martirologio al foglio 154. riferendo le reliquie insigne, che s'adorano in questa Isola di Sicilia: *Castrobono Caput S. Annæ Matris B. Mariæ Virginis in Arce Oppidi, eiusque Sacello*. E l'istesso rapporta Martino d'Anastasi Abbate Casinense nel libro, ch'egli fà *De Monogamia Diuæ Annæ*. E per vltimo testimonio osseruai il P. Ottauio Caetano nel suo libro, oue calenda i Santi Siciliani, e viddi, che nella vita del B. Guglielmo, (parlando delli Padroni di Castelbono) dice: *Diuæ Annæ caput absque inferiori Mandibula in eo Oppido asseruatur, summisque honoribus colitur*. Indi hauendo già letto, ed vdito tutto ciò d'alcuni; entrai in grandissima difficoltà, e curiosità di sapere, e sciegliere, quali di queste tre rinomate reliquie fusse il vero Capo di questa Augustissima Madrona. Per chiarirmi dunque schiettamente della pura verità, fatta già grandissima diligēza per lettura de' libri di molti Autori, e domandatone accuratamente ad alcuni Historiografi, con altri, che han caminato, e pratticato quei paesi della Francia, ritrouo finalmente con mia somma consolatione, che in tutte le tre Città di sopra riferite, s'adora, e riuerisce il vero Capo della nostra S. Anna; in questo modo però, che nella Città di Dura (come lo dice il P. Tomaso di S. Cirillo) v'è solo vna particella di Cranio del Capo della Santa; e l'istesso as-

Mater Honorificata.

se-

ferisce il nostro P. Arturo nel Martirologio Frā-cescano. Così ancora lo rapporta il P. Auriemma nella sua historia Panegirica di S. Anna: con dire anche di vantaggio il sudetto Padre Tomaso, che questa santa Reliquia fù vn tempo, e serbossi nella Città di Magonza nella Chiesa di S. Stefano. Mà nell'anno poi del Signore 1500. celebrandosi la festiuità della purissima Concettione di Maria nostra Signora, fù da vn'huomo Lapicida dirobbata, e condotta in Dura, doue al presente ritrouasi: Laonde nel medemo luogo Papa Giulio II. nell'anno 1507. doppo tante liti, decretò, che in Dura si conseruasse.

In Anno. 26. Iulij. Auriem. c. 19. f. 104.

Da quì dunque s'inferisce, che se non vogliamo parlare in figura Rettorica pigliando la parte per il tutto, pure furono allucinati li sopracitati Autori Sebastiano Roulliardo, e Saussayo li quali dissero essere nella Città Carnotense il Capo di S. Anna; mentre il P. Tomaso di S. Cirillo dice, non essere, che particella del Cranio, e l'auualorano l'istessi Cittadini Carnotensi, come ne fà veridico attestato il P. Antonino della Piana Religioso Sacerdote dell'Instituto Serafico, il quale l'anno 1672. ritrouandosi per suoi Religiosi affari nella Francia, ed hauendo vdito iui esserui il Capo di S. Anna, (accertato altrimente, che pure in Sicilia nella Città di Castelbono si venera il Capo della Santa,) entrato in molta curiosità, e ritrouandosi vicino alla detta Città Carnotense, volse seriò andare à visitare quella santa Reliquia, per accertarsi cogl'occhi proprij della verità; gionto dunque al destinato luogo trouò nel Tesoro di quella Cathedrale vna mezza statua d'argento della Santa, nel cui capo v'era ingastata quel pezzo di Reliquia del Cranio di detta Santa, senza però il cristallo; indi hauendola

dola molto bene osseruata, vidde che quel pezzetto di Reliquia non era più di quanto pareua, e di misura appunto quanto manca nel Cranio del Santo Capo, che si mostra, ed adora in Castel buono: (come sarò quì sotto per riferire.) Onde il Padre Antonino hauendo detto à quei circostanti, che in Castelbuono Città della Sicilia si possiede il Capo della gloriosa Sant' Anna, e con grandissima pietà, e cõcorso de' Fedeli s'adora, li fù da tutti quelli risposto: Già Padre lo sappiamo molto bene, che in Sicilia è il Capo della Santa Madrona, Noi però quì solamente habbiamo questo solo pezzetto, ed affermiamo hauere anche il Capo di S. Anna. In Sicilia finalmente, e nella fortunatissima Città di Castelbuono dentro la Cappella del Palazzo delli Signori Marchesi Padroni, si conserua con esatta custodia, e pia veneratione il Capo di S. Anna; al quale si vede attaccata la pelle con alcuni puochi peli piccolini, e bianchi; Nella fronte poi vi stà attaccata con due ritorte vna plangetta d'argento, con alcune lettere Greche. (come à suo luogo più à pieno si dirà.) Nelle ciglia si veggono alcuni pelucci assai rari, cogl'occhi eseccati. Ed io con molta mia consolatione spirituale l'hò, senza il christallo adorata, e con deuotione baggiata, ed osseruandola bene, viddi, che nella parte destra hà due denti molari, e tre nella parte sinistra, ed vna la tiene sempre addosso il Signor Marchese Padrone. La fraganza poi che spira questa santa Reliquia non posso colla penna esprimerla, nè con la lingua raccontarla, ma chi può essagerare vn'odor di Paradiso? Dirò in tanto col mellifluo di Chiarauàlle com'egli del santissimo Nome di Giesù in vn Rithmo cantò,

Odore suauissimo, che spira inespicabile.

Nec lingua valet dicere,

Nec

Nec littera exprimere,
Expertus potest credere.
Et de illo odore pangere.

Mi si liquefece allora il cuore, e grondolai da gl'occhi in abondanza lagrime di tenerezza, sol pensando, che nelle mie indegne mani teneua quella, che fù Nonna del Redentore, e Madre della purissima Vergine Maria. Quindi non potendo mai satiarmi di mirarla, ed osseruarla, viddi la parte mancante del Cranio, quale poi bipartita si ritroua nelle due Città, cioè parte in Dura, e parte nella Carnotense; le quali poi dicono hauere il Capo di S. Anna; e di questa parte mancāte in Castelbuono sono ancora alcuni fragmēti, che si ritrouano venerati nella Sicilia. E benche tutto il concorso de' Popoli Isolani vengono da lontane parti il giorno della sua solennità per venerare, e festeggiare il santissimo Capo, e baciarlo, cautelatamente però con il cristallo, velato. Questa gratia però, e fauor singolare d'hauer io quella santa Reliquia à godere nelle proprie mani, e senza il cristallo, mi fù concesso priuatamente dalla benignissima amoreuolezza della felice memoria del Sig. D. Francesco Roderico Marchese, e Padrone allora di detta Città; e con la sua presenza.

Di più per mia maggior consolatione, e maggior certeza di quanto hò riferito; animato dalla generosità di detto Signore, volsi misurare quanto fosse di circuito quel santissimo Capo, e ritrouai girare palmi due ed vn quarto. Indi si può ben conietturare essere stata la persona della Madrona S. Anna di statura magnifica, e graue, in riguardo alle grandezza del suo venerabile Capo. Onde supposto quanto hò detto, e diligentemente riferito, e comprobato con autorità, e te-

testimonianze di viso, ed vdito, si potrà far vera fede, che quanto i sopracitati Autori han detto, e scritto, che il sacro Capo di S. Anna si ritroui in Dura, ò nella Città Carnotense, e più presto relatione di relatione, non hauendo (per quanto io stimo) li sudetti Autori osseruato di presenza le riferite reliquie, che in quelle si trouano; mentre le battezzano, ed assecurantemente l'affermano per Capo di S. Anna, senza veruna limitatione, ò distintione; che però furono da false relationi informati; mentre quello, che loro autorizano, s'oppone direttamente alla già manifesta verità, per l'euidentissime raggioni addotte di sopra. Trattando poi dell'altre sue sacre Reliquie, ed in quante Terre, e Città, precise di questo Regno di Sicilia, se ne ritrouano; e con quanta deuotione s'apprezzano, dirò ciò che ne sento. Primieramente nella Città felicissima di Palermo, quasi in tutte le Chiese di essa, si ritrouano Cappelle, ed Altari eretti, e dedicati al culto della gloriosa S. Anna; e per lo più arricchiti delle sue pretiose Reliquie, ingastate in oro, ed argento. E specialmente nella Venerabile Chiesa nomata del Capo. In quella detta dal volgo S. Anniella. Nella Casa professa de' Padri della Compagnia di Giesù. In Santa Maria degli Agonizzanti. In Santa Caterina l'Oliuella de' Padri di S. Filippo Neri: E qui v'è vn dito tutto intiero. E finalmente nel Conuento della Madonna della Misericordia de' Padri del Terzo Ordine Serafico, oue specialmente ogni Martedì con deuoti esercitij spirituali, predicationi, ed assistenza indefessa de' sudetti Religiosi, s'attende all'aumẽto della deuotione della Santa Madriarca: tanto che vi concorrono tutti i Cittadini, mercè le gratie speciali, che da nostro Signor'Iddio otten-

 gono

gono, mediante l'interuento efficace della gloriosa Santa. Che però meritamente la sudetta Città la riceuè, e riuerisce per sua perpetua Padrona, e Protettrice.

Nell'antichissimo, e deuotissimo Conuento, ò per dir meglio Eremitaggio di S. Anna di Giuliana, così detto per causa, che anticamente fù habitato gran tempo da certi Padri Eremiti, quali viueuano sotto la regola, ed instituto del Padre S. Benedetto: doppo dal Superiore di quelli Padri fù dato alli nostri Padri dell'Osseruanza. E nell'anno 1534. da quel P. Ministro Prouinciale fù dato al B. Simone di Calascibetta secondo la Bolla di Clemente VII. e fù il primo nostro Riformatore in Sicilia, doue fù fatto Guardiano, ed habitò sino alla morte; ed al presente vi riposa il suo Venerabile corpo dentro vna cassa di noce toccata d'oro nella Chiesa con molta deuotione de' popoli riuerito. V'hanno habitato anco in detto Conuento il B. Benedetto di S. Fradello, il B. Cherubino di S. Lucia, ed altri gran serui di Dio, e frà gl'altri fù il deuotissimo F. Innocentio di Chiusa, detto di S. Anna, per la gran deuotione hauuta à questa gloriosa Santa, e come à suo luogo si diranno le grandissime gratie da lei riceuute nel medesimo Conuento, nel quale si venera la sua santa Reliquia portata dal medesimo F. Innocentio, quale hebbe dal Signor Marchese di Gerace, (come per autentica appare) e Iddio opera del continuo grandissimi miracoli per la deuotione, e concorso di quelle Terre conuicine alla Santa: Iui si vede vn Cereo mandato da Gregorio XV. per la gratia riceuuta, per la quale ordinò, che si facesse la sua festa di precetto à petitione del medesimo F. Innocentio. Nel Conuento di S. Vito di Chiusa, Patria del sudet-

to

to Venerabile Religioso, si venera la Reliquia di S. Anna da lui mandata. Nel nostro Conuento di S. Maria delle Gratie del Burgio dal medesimo F. Innocentio fondato, v'è vn pezzo di costa di S. Anna da lui mandato, quale hebbe dalla gran Duchessa di Toscana; ed io al presente l'hò accresciuto con vn bel pezzo di Cranio, quale m'hà capitato con sua autentica alli 20. d'Agosto 1665. di quella, che hebbe D. Giouanne Roxas (vno delli Segretarij dell'Illustrissimo Tribunale della Santissima Inquisitione di questo Regno, che allora era Giurato di questa felicissima Città di Palermo,) in tempo, che si ritrouò miracolosamente il suo santo Capo nel Conuento di Santa Lucia del Borgo, come appresso si dirà; la detta santa Reliquia è riuerita con particolar'affetto dalli miei Compatrioti, ed è talmente impressa la deuotione verso questa Santa nel cuore del Popolo, che nell'anno 1668. à di 17. di Giugno fù eletta, ed acclamata per Padrona, e Protettrice di detta Terra del Burgio giusta la forma della Bolla d'Vrbano VIII. Questa santa Reliquia adesso stà custodita sotto due chiaui, vna la tiene il P. Guardiano, e l'altra li Giurati; ogn'anno esce in processione per le strade publiche con grandissima solennità. Si conserua pure vn'altro pezzetto di Reliquia piccolo, quale si conduce per l'infermi, e Iddio opera continue gratie, per l'intercessione di S. Anna, e s'espone di più ogni Martedì, e con deuotione si recitano le sue lodi. Nell'inuittissima Città di Trapani, grande è la deuotione, che s'hà à questa santa Madrona: E nel Conuento nostro à lei dedicato, fondato pure dal seruo di Dio F. Innocentio di Chiusa, si venera la sua santa Reliquia da lui mandata, quale hebbe dal Sacristano di S. Paolo, fuori le mura

di

di Roma, ed è parte del braccio sopranominato; Li fauori poi che S. Anna opera in questa Città, à suo luogo si diranno. Nella fulgentissima Città di Naro nel nostro Conuento di S. Maria di Giesù, si venera la sua santa Reliquia, quale si conserua nella cappella di S. Anna. Nella fertilissima Città di Caltanissetta Capo, e Metropoli delli stati, ò azienda patrimoniale delli Signori Duchi di Mont'alto, pur'è grande la deuotione, con la quale si venera questa gloriosa Madrona, poiche in vna cappella à lei dedicata nel nostro Conuento di S. Antonino, si honora da'nostri Padri, per tutto l'anno ogni Martedì con Prediche, Messe cantate, ed espositione della sua santa Reliquia, collocata dentro vn bell'ingasto d'argento; con solennità di mortaretti, musiche, e tamburri all'vso di quel deuotissimo popolo; quale reliquia souente vien condotta decentemente da'nostri Padri à gl'infermi, quali esperimentano le gratie, e miracoli per la loro inferuorata deuotione. Questa reliquia la donò l'Illustrissimo Monsignor Vescouo di Catania D. Fra Michel Angelo Bonadies, (quale hebbe dal Sacristano di S. Paolo di Roma, ed è parte del braccio sopranominato) al P. Gio: Maria. di Caltanissetta nostro Religioso riguardeuole, e fondatore del sudetto Conuento; si vede in detta cappella vn bellissimo Quadro modernamente fatto, e delineato à nuouo disegno molto vago, espressiuo, e deuoto da vn celebre Pittore. Nella Palmosa Città di Casteluitrano nel nostro Conuento sotto titolo della Madonna dell'Itria, modernamente nell'anno 1678. s'hà dedicata la cappella, con il suo Quadro, à S. Anna; ed io istesso l'hò dato la Reliquia con sua autentica, quale conseruaua meco per mia deuotione, ed è tal-

mente impressa la deuotione di quel Popolo, che nell'anno 1686. se l'haue eletto per Padrona principale, secondo la Bolla d'Vrbano VIII. facendosi solenne processione il suo giorno à 26. di Luglio. Nella Terra della Sambuca nel nostro Conuento di S. Maria di Giesù, si venera la sua Reliquia mādata da Monsignor Vescouo di Catania già di sopra mentionato, in tempo, che fù Ministro Generale di tutto l'Ordine del nostro Padre S. Francesco. Nella magnifica Città di Giorgenti nel Conuento della Consolatione delli Padri del Terzo Ordine Serafico, si venera vna sua ganga. Vn'altra nella Terra di Carini distante vn miglio. Nella Terra di Villafranca nella Matrice si conserua la Reliquia di S. Anna nella Cappella del Santissimo Crocifisso. In Spagna nel Regio Conuento dello Scoriales, frà l'altre Reliquie, si venera quella di S. Anna. In Lisbona nella Chiesa della Misericordia, si venera parte del suo braccio. In Fiorenza nella Cappella del Palazzo della Gran Duchessa, si venera vna costa conseruata in vn Reliquiario di cristallo. Presso la Città d' Alba nella Chiesa di S. Anna delle Monache Cistertiensi, si ritroua della sua Reliquia. Nella Città di Napoli nel Monastero di S. Andrea, si venera vna costa della Santa. E nella Cappella in Palazzo del Signor Prencipe di Montemiletto, si conserua con grandissima deuotione il piede sinistro di questa celeste Madrona, il piede destro si adora nella Città di Duaci nella Chiesa di Santo Amato. E nella Catredale d' Ancona in Piceno, si venera pure il piede di S. Anna. Di queste due Reliquie però si deue intendere, che l'vna, e l'altra parte partecipano di vn piede, e tutti due prendono la parte per il tutto. Nell'Vmbria si tiene in custodia vna costa nel

Mo-

Monastero Mariolense dell' Ordine de' Padri di S. Benedetto. Le sue Pianelle si honorano nel Monastero Gerardimontano pure Benedittino. Vn dito si riuerisce nella Chiesa di S. Domenico di Peruggia. Ed vn'altro dito nel Monastero della Beata Chiara di Montefalco. Vn suo dente si mostra nel Monastero di Santa Chiara della Città di Castello. Vn'altro nella Chiesa di S. Anna di Camerino. Vn'altro nel Monastero di Santa Maria di Valleglorìa di Sospello. Vn'osso grāde s'adora nella Chiesa di S. Lucia di Beuagna. Vn pezzetto della mano si vede in S. Francesco della Leonessa. In Malta si conserua vna sua mano intiera. In Genoua nel nostro Conuento de' Padri Reformati detto il Monte, distante dalla Città due miglia, si scorge vn pezzo del braccio di S. Anna, ingastato in vn bellissimo braccio d'argento. Nella Populosa, e Reggia Città della Praca in Boemia, e nella Catredale, si adora vna bella Reliquia collocata in vna magnifica statua d'argento, e da quei Cittadini, e comarche vicine viene humilmente riuerita, e si hà per traditione, e publica voce, che siano le mammelle di S. Anna. In Colonia nel Conuento de' Padri Certosini, si scorge ancora vna Reliquia del braccio dell'istessa Santa, nella propria Chiesa nominata S. Barbara. Vn'altra parimente ve n' è nel Conuento di S. Francesco. In Andredoco nella Prouincia d'Abbruzzo si custodiscono con riuerente honore alcuni capelli della Santa. In Auellino nel Regno di Napoli pure vna di queste sante Reliquie, si gode, e s'adora.

Come il santissimo Capo della Madrona S. Anna fù portato nella Città di Castelbono in Sicilia.

CAP. XXII.

NOn deuo per la deuotione, che tengo alla Santa; nè posso per l'impulso, che interiormente mi sprona; nè voglio, (per non essere ingrato à tante gratie, che hò riceuute) passare in silentio; per qual via la fortunatissima Città di Castelbono in questo ben'auuenturato Regno di Sicilia gode hoggidì il pretioso tesoro del santissimo Capo della celeste Madrona S. Anna. Che però doppo molta mia diligenza, ed indefesse fatighe, appieno informatomi, e dall'historie della nobilissima Prosapia de'Signori Marchesi di Gerace; che in questo Regno è arrollata frà i primi; che estolle il generoso capo frà tutti i Nobili della Regia Corte, tanto per le prerogatiue dell'antiche, e presentanee sue opre illustri; quanto per la veterana nobiltà del lor chiaro sangue, come dall'antica traditione ancora cauata dalle inscrittioni, e reliquie de' luoghi da me sottilmente osseruate, con l'occasione del mio viaggio nell'anno 1687. in Castelbono per visitare il santissimo Capo della gloriosa S. Anna; oue frà le serbate memorie di questi Signori, ritrouai nell'Archiuio, vn libro manuscritto con vn memoriale stampato in lingua Spagnuola, fatto, e presentato dalla felice memoria di Giouanne IV. di questo nome, Marchese di Gerace, à Filippo Quarto Rè delle Spagne, (che Iddio habbij ne' perpetui contenti) doue il generoso Marchese narra sin da capo tutta la sua nobilissima prosapia,

Conti di Vintimiglia, Conti e Marchesi di Geraci, Principi di Castelbono &c.

pia, e descendenza, rammemorando gl'indefessi, ed incessanti seruitij fatti alla Corona; e frà gl' altri fatti illustri, ed eroici, degni di perpetua memoria; leggeuo con brillante cuore, e con gl'occhi pregni di lagrime di tenerezza per l'indicibile gioia, e ritrouai, che Guglielmo Ventimiglia Conte di Ventimiglia, e Lozano, godeua in dominio vn douitioso Marchesato nella Marcha dell'Alpi; e per lo spatio di settecento anni, i suoi Antenati l'haueuano pacificamente posseduto: quando alcuni Prencipi dell'Italia, e particolarmente i Genouesi mouendo l'arme contro l'Imperator Federico Secondo, Rè di Sicilia, il predetto Guglielmo, (che haueua per moglie vna sua figlia) aggionto asieme con i suoi figlioli, prese la difesa dell'Imperatore suo Suocero, e per questa occasione fù tirannicamente spossed uto delli sudetti suoi stati feudali nell' Alpi. Con tutto ciò non mancando mai nell'intrepido petto del Marchese valore, e militar vigore, per farsi sempre mai glorioso, ed indefesso, continuò con sperimentata fedeltà à fauore della Corona Imperiale, stimando il suo prudente interesse non tanto gli stati, e feudi de'quali fù spogliato, quanto di seguire i dittami del suo generosissimo sangue. Indi nell' anno 1242. passò in Sicilia, e per attestare all'Imperatore la sincerità del suo oprare, e che con tutta interna applicatione lo seruiua, volle accompagnarsi col potente braccio del suo inuitto valore, e portossi seco la sacrosanta Testa della gloriosa Madre S. Anna; quale poi collocò nell'antico Castello della Città di Gerace, adesso molto magnifica, sotto la ditione, e gouerno di questi nobilissimi Signori, doue il santissimo Capo dimorò per lo spatio di anni 214. in circa, e già fin'al presente appariscono in quel-

quella Cappella i vestigij dell'Vrna, doue staua conseruata la santa Reliquia; ed adesso pur si venera da quel deuoto Popolo con christiana pietà, già ridotta in Cappella, e specialmente il Martedì, ed il giorno festiuo della santa Madre vi portano processionalmente vna sua Reliquia, la quale è fragmento di quel santissimo Capo; e tutto ciò, in memoria, che in quel luogo si degnò dimorarui molto tempo, come si è prescritto di sopra.

In qual modo poi, come, quando, e da chi possederono dal principio, questi Signori di Ventimiglia, e Normanni, e vi capitasse questa inestimabile Gemma, del sacro Capo, dico: che è molto antica, e costante traditione, che l'habbiano cambiato con alcune Terre, e ricche possessioni, che haueuano, come beni Patrimoniali nella Lorena Prouincia della Francia nella forma, che siegue.

Si ritrouaua in quella Prouincia vn nobilissimo Caualiere, che haueua in suo potere il pretiosissimo Tesoro del santo Capo: (e non è meno probabile l'opinione di molti, che questi fusse l'istesso gran Duca di Lorena) hor sapendo ciò il pietoso Guglielmo Ventimiglia, e non sò come, annidandogli vna santa inuidia, ed emulatione nel magnanimo petto, grandemente bramaua, e desideraua arricchirsi di quel douitioso Tesoro: onde con grandissima ansietà andaua destramente inuestigandone il modo, e doppo molte diligenze, e sottilissime industrie, (ed à che non ci sprona l'amore?) Alla fine si compiacque Iddio ad intercessione della Santa, per la feruorosa deuotione, che le portaua, di consolarlo; poiche non perdonando à fatighe, nè risparmiando interesse, doppo lungo stento, vltimamente lo cā-

bio

biò con quelle sue Terre, e Possessioni, che erano di sua Casa, e Dominio in quella Prouincia, e riceuette con quel giubilo, che si può credere il santissimo Capo senza la Mascella, ò osso inferiore, e con quella plangetta d'argento nella frōte con l'inscrittione Greca di questo carattere, e conformità.

Ἡ κάρα τῆς ἁγίας Ἄννης τῆς μητρὸς
Caput Sanctæ Annæ Matris
τῆς θεοτόκου.
Deiparæ.

E come hoggi già si scorge, e ritroua in Castelbono, posponendo questo pio Signore à così ricca gioia, e stati, ed interessi, ed incommodi della vita istessa per godere, e possedere il Capo di tutte le sue fondate speranze, mentre la Madrona S. Anna è la fonte perenne da doue hanno originato, e tutta via scaturiscono, e le molte gratie, che questa nobilissima Casa hà riceuuto, ed incessantemente riceue, e li continui miracoli, che in quella Città à prò de' fedeli si sperimentano.

E benche il P. Caetano rapporti nel suo libro de' Santi di Sicilia, che questa insigne Reliquia l'habbia in questo Regno condotta Giouanne, primo di questo nome, Conte di Gerace, il quale visse 92. anni, e muorì l'anno 1472. e lo seguita ancora il P. Auriemma; ciò dico si deue intendere della translatione del santissimo Capo in Castelbono, doue lo trasferì da Gerace, circa l'anno 1465. il sudetto Giouanne; poiche quando questo nacque, già haueuano trascorsi anni 138. che la santa Reliquia si adoraua in Gerace, e vi commorò (come si è detto) anni 214. in circa, confor-

nella vita del B. Guglielmo di Polizzi f. 62. n. 8.

e Primo Marchese

forme ne fanno anche indubitata fede questi Nobilissimi Signori; e l'antiche traditioni del Popolo diuotissimo della Città di Gerace. E benche per qualche tempo anch'io fossi stato dell' opinione del P. Caetano; Nulla dimeno hauendo all'hor conferito con la felice memoria di D. Francesco Roderico Marchese di detta Città, all'hor viuente, l'opinione mia, e del Caetano, mi rispose hauer tempo antico, che la loro santa Reliquia fosse iui venuta; poiche prima dimorò in Gerace molti anni, ed hauendomi, detto Signore cortesemente portato sopra luogo, hò ritrouato quanto di sopra s' è riferito, e detto Signore fedelmente attestato, ed emendato.

Nell'anno poi 1289. Enrico, Conte di Gerace fondò l'Amenissima Città di Castelbono, che fù l'anno 47. doppo la venuta del santo Capo in Gerace; e per essere il luogo molto fertile, e delitioso; li Signori Marchesi successori vi eressero vn superbissimo Palaggio per loro habitatione, e residenza, ed in breue si aumentò in vna riguardeuole, e popolata Città, e frà gl'altri che vi fè residenza, e finì li suoi gloriosi giorni, fù questo Giouanne, di cui sopra hò raggionato, e che vi trasferì il santissimo Capo. Ed è, detto Signore sepolto nella cappella di Sant'Antonio di Padoua nella Chiesa de' nostri Padri Conuentuali con l'Epitafio de' suoi fatti illustri scolpiti sopra il Mausoleo. Il Marchese Simone poscia con Isabella sua moglie nell'anno 1521. fecero con liberale magnificenza lauorare quella bellissima mezza statua di S. Anna d'argento, e nel piedestallo vi collocorno il santissimo Capo nella conformità, che quì appresso si vede delineata al naturale.

E qui-

E Quiui nel Palaggio di Castelbono hoggidì è festeggiato, honorato, e riuerito non solo da quei pij, e deuoti Cittadini, e Terre vicine, mà da tutto il Regno di Sicilia insieme, seguendo à solennizar la festa à 26. di Luglio con grandissima pompa, e trionfo, e con l'assistenza de' medemi Signori Marchesi, che benche per lo più habbiano residenza in Palermo, Regia del Regno, ad ogni modo per quel tempo, quantunque pericoloso per l'eccessiui calori, si partono con indicibile deuotione, non risparmiando nè ad interessi di grosse espensioni, nè à pericolo della vita istessa, per andare à solennizare, ed adorare il santo Capo. Ad esempio de' quali vi concorrono ancora i Popoli (quantunque lontani) in grandissimo numero, portando cerei, miracoli delineati, e gratie dalla Santa riceuute,

Ee for-

formate in piastre d'argento, in riferimento di gratie alla Taumaturga Madrona. Si festeggia però nel modo seguente.

Venuta l'hora del primo Vespro, conforme sempre s'hà costumato, così hoggi ancor si costuma: Si esce la Statua d'argento, s'apre il piedestallo doue stà conseruato il sacro Capo, e s'espone mostrandosi publicamente a' Popoli per goderlo, ed adorarlo, e stando tuttauia già esposto, si canta solennemente il Vespro, qual finito si serra diligentemente il Piedestallo, e si prosequisce la solennità; così s'osserua, ed osseruorno tutti gl' Antenati, e Nobilissimi descendenti di questa chiara Prosapia.

Come il santissimo Capo di S. Anna fù dal suo Piedestallo rapito: E come fusse di nuouo miracolosamente ritrouato, e condotto à Castelbuono.

CAP. XXIII.

Hor auuenne, che vn'anno volendosi solennizare giusta la forma predetta, la festa della gloriosa Madrona, che fù nel 1603. alli 25. di Luglio, essendo Marchese di Gerace il deuotissimo Signor D. Giouanne III. di questo nome, essendo apparecchiata vna sontuosissima solennità, per la quale concorso hauea grandissimo numero di forastieri nella Cappella della Santa, con tutti i Cittadini; e volendo fare la solita funtione d'aprirsi, ed esporsi il Piedestallo al Po-

[Handwritten marginal note:] Diligentemente seguendo immediatamente una cavalcata di 60 e più gentilomini, che ritornando in Palazzo entrano po. nella Chiesa, e fanno a due à due con le torcie alle mani profondo inchino alla Reliquia; indi entrano nella sala facendo l'istesso al loro Ren.° L'indimani poi giorno della festa finito il 2. Vespro si comincia la processione, che vi trova nobilissimi apparati per tutto, e ricchi altari delle religioni, e Monasteri della Città, che tre giorni prima con luminarie, e giuochi artificiali &c. preveniva la solennità, e tra l'ottava Opere in musica, e recitative, e corse di barbari, e simili spettacoli proprij della magnificenza di quei Principi gustosi di celebrarne con ... pompa la festa

Popolo, quando questo staua con impatiente ansietà per guardare, ed adorare la santa Reliquia; ecco che aprendolo, non vi ritrouorno il sacro Capo. Qual si restasse all'hora il prudente Marchese, si può sì col pensiero concepire, mà non con la penna descriuere. Onde quasi insensato per il subitaneo, ed inaspettato dolore, mà munito dalla sua naturale sagacità, composto in vn momento il riuerito volto in matura, e graue apparenza, quantunque gl'occhi pregni di lagrime per l'estremo cordoglio, che gli angosciaua il cuore fece segno, destramente riuolto a' sacri Ministri, (che più prossimi gl'assisteuano alla sacra funtione) che serrassero subito il Portellino del Piedestallo, da doue si soleua scorgere il sacro Capo, e proseguissero la solennità con intuonare il Vespro, acciò i Popoli non restassero defraudati dal buon desiderio; e ritirossi in disparte.

Mà nulla giouò questa prudentissima diligenza del Conte; poiche appena serrato il Portellino, che d'vn subito si publicò frà quel volgo, che il Tesoro del sacro Capo di S. Anna era già stato rapito. Ed ecco cambiarsi la solennità in lutto, l'allegrezza in mestitia, e la commune gioia in torrenti di lagrime, e con vn vniuersal mormorio li già concorsi forastieri sospirando s'affliggeuano, ed affliggendo sospirauano, e dolorosamente lamentauansi della loro infausta sorte, mentre non hebbero fortuna di vedere il Capo sacratissimo. Gl'Attratti, ed altr' infermi, che aspettauano con grandissima brama, e fede la vista della santa Reliquia, per hauerne con sicurtà la salute, come il Paralitico Euangelico aspettò la motione dell'acqua della Piscina, mà poi fù da Christo sanato; vedendo già, che à loro tutto il

contrario auueniffe, mentre mancando il ſacrò Capo, furono priui della preſenza di S. Anna, diſperanzati d'hauer più la ſalute, con interrotti ſinghiozzi ſpaſimando, gemeuano. Mà che dirò delli deuotiſsimi Cittadini di Caſtelbuono? s'haueuano queſti, così nobili, come ignobili ben'ornati, ed accommodati con diuerſe foggie di tapezzarie i Palaggi, e' Palconi, tanto per ſolennizzare il dì feſtiuo in guiſa di glorioſo trionfo, come per riceuere i foraſtieri, che alle loro caſe allogiauano; e pure tutto quel giubilo ſi conuertì in grande amarezza, ſpargendo dagl'occhi abbondantiſsime lagrime, e gridando tutti ad alta voce, dimandauano aggiuto e miſericordia à Dio per vederſi priui di S. Anna, e reſtati in guiſa d'orfani ſenza la lor amantiſsima Madre, & Protettrice.

Rimaſero dunque in queſta angoſcia, ed afflittione tutti, per lo ſpatio di dodeci anni; e già ogni volta, che volgeua il giorno delli 26. di Luglio ſi rinouaua ad ogn'vn di loro il dolore per la rimembranza della ſolennità, che ſi faceua, e delli fauori, quali dalla lor Protettrice Madrona riceueuano. Alla fine il Conte Giouanne ripigliato alquanto di reſpiro, mentre per lo ſpatio di quei 12. anni ſempre afflittiſsimo ne ſtaua, e diuenuto meno; vn giorno cominciò à far rifleſsione, chi fuſse, ò chi potrebbe eſsere ſtato quel ſacrilego ladro, che haueſse tanto preſunto di metter piede, e mano ad vn tanto negotio, e come, perche, e per onde. E doppo molto ruminar di mente, ſottili diligenze, ed eſquiſite inquiſitioni; eſſi, e tutti giudicorno con matura prudenza, che il ladro preteſo, probabilmente fuſse ſtato quel Religioſo Fra Giouanne carcerato: (ed appunto non s' ingannorno.) Il caſo però fù in queſto modo.

Fù

Fù vn Sacerdote Siciliano, Religioso del ritiro, ò riforma de' Padri Conuentuali, nominato Fra Giouanne di Tusa, il quale all'hora con tutti del suo ordine viueuano sotto la cura, ed obedienza del P. Maestro Prouinciale de' Padri Conuentuali. (adesso già da Vrbano VIII. estinti) Questi dunque per non sò qual errore commesso, fù dal suo Superiore castigato, e posto nelle publiche carceri di Castelbuono, (hoggi dette il Cintimolo) quali sono nel Palaggio, doue si veneraua, e pur s'adora il sacro Capo di S. Anna; & doppo esserui stato rinserrato qualche mese, auuenne, che passando il suo Superiore in discorso di visita del lor Conuento di Castelbuono; quei Padri, e Gentil'huomini della Città lo supplicorno, che alleuiasse la pena al pouero Fr. Giouanne: Onde il Superiore mosso à pietà, e per sodisfare, e consolare quei Padri, e Signori ordinò, che il buon Fra Giouanne hauesse il Palaggio per carcere. Auuenne poi, che per tale occasione il Religioso si facesse molto familiare con tutti quei, che habitauano in Palazzo, e specialmente col sagristano della Cappella di S. Anna, al quale allo spesso aggiutaua à spazzarla, polirla, lauar le lampade, ed altri affari di Masaritie; talmente che s'accrebbe in vn subito in tal maniera la confidenza, che il sacristano allo spesso gli daua le chiaui della Cappella, e l'haueua fatto vn' altro se. In tanto venuto di nuouo al volger dell' anno il suo Superiore in visita del Conuento, quei istessi Padri lo supplicorno, che concedesse licenza à Fr. Giouanne di celebrare nella Cappella di S. Anna, quella Messa, che i Padri haueuano in obligo per antica traditione di celebrare ogni giorno in detta Cappella, e che ciò sarebbe di molto commodo à detti Padri, ed à F. Giouan-

uanne, già che in Palazzo habitaua, mentre s'alleuiauano quel carico. Dimorò il buon F. Giouanne in quei trauagli per lo spatio di tre anni, e fugli il tutto pietosamente concesso.

S'haueua frà questo mentre ritirato per suo commodo in Ciminna il Conte Giouanne con tutta la sua fameglia, Terra di suo dominio; e ciò per esser vicino à Palermo, residenza del Vicerè, da doue egli solo poi veniua in Castelbuono per celebrare ogn'anno la festiuità della Madrona S. Anna. Indi il Palazzo per l'assenza de' Signori non era notabilmente frequentato. Così al buon F. Giouanne per diabolica suggestione li venne in pensiero di rapire il santo Capo, e portarlo in Francia, doue si venera il suo sacratissimo Corpo, e con quello assiemarlo; con intentione d'hauere à procacciarsi vn grossissimo premio. Ciò prefisso: subito (per mettere in esequtione il suo peruerso pensiero, e fuggirsene) cominciò à fingere pur troppo al viuo il pazzo, di maniera furioso, che faceua atterrire la gente del Palazzo. E perche spesso haueua la chiaue della Cappella (come si disse) deputò, e venne il tempo desiderato di compire l'intento; onde con chiaue contrafatta, e posticcia del deposito del sacro Capo, apertolo destramente, se lo prese, e lo nascose dentro vn fiasco di legno, e fuggissene. Già per il grido commune s'haueua appreso dalla gente di Castelbuono, che F. Giouanne era diuenuto pazzo, sì per le leggerezze furiose, che haueua fatte, come per la fuga già diuulgata senza sapersi il furto. Egli però fuggendo, se n'andò in Palermo nel Conuento del suo Ordine, detto S. Lucia del Borgo, ed iui nascose il fiasco col sacro Capo sotterrandolo nell' horticello di quel Conuento, e subito partissi per

Napoli per andare in Francia. Ma chi può contrastare alle ordinationi Diuine? Dispose la Clementissima Maestà di Dio ad intercessione (come si crede) della pietosa Madre di Castelbuono, tutt'altro di quello, che F. Giouanne voleua, ed efficacemente opraua; poiche non volle priuare il Regno diuotissimo di Sicilia di sì pretiosa Gioia, e Castelbuono della sua amantissima Protettrice. Indi non ancora molto lontano da Palermo volgendosi i venti à cēni dell'Onnipotente Iddio, non à Napoli, come F. Giouanne haueua dissegnato, mà à Messina, (Città delle principali del Regno,) e quello che apporta merauiglia maggiore si è, che quel buon F. Giouanne, che prima fingeuasi pazzo; per vna febre ardentissima souraggiontale, diuenne veramente tale, e fù bisogno fosse condotto ad vn'Ospedale isuenuto: e quiui lasciaronlo.

Il Conte Giouanne dunque, (per ritornare al nostro discorso) con tutta la Città di Castelbuono già probabilmente giudicato haueano, che quel Religioso hauesse il sacro Capo rapito, sì per la continua assistenza, che alla Cappella haueua fatta, sì per la sua fuga successa. Onde impatientissimo il Conte cominciò ad inuiar lettere, e Corrierieri con spie industriosissime per tutte le poste, acciò hauesse lume per qual sentiere s'hauesse incaminato l'astuto Giouanne. Nè passò molto, che finalmente li giunse nouella certissima, che si ritrouaua grauemente infermo di febre ardentissima, e di ceruello mancante nell'Hospedal di Messina. Non mandò il Conte, non delegò, non sostituì altri per lui, mà egli istesso vi andò per ritrouarlo, e ritrouatolo moribondo, con sollecitudine dissegli: Doue, ò F. Giouanne, dou'è il Capo di S. Anna? Doue l'hai posto? Chi

lo tiene? Mà l'infermo languente per la fieuolezza de'spiriti già fuggitiui, e per l'offeso ceruello, rispondeua sì, mà con parlar mozzo e scilinguato, ed al meglio che poteua, faceua lentamente segno con la mano verso Palermo, e pronunciaua queste indefinite parole: Molo, S. Lucia. E quando il Conte con replicate richieste domandaua del Capo sacrato, ogni volta egli abbassaua come poteua il suo, quasi confessando hauerlo egli rapito: ed in queste replicate interrogationi, e mozze risposte, e certi segni, se ne passò F. Giouanne all'altra vita, non senza cordoglio del Conte, che si come non haueua possuto cauare à pieno dalla bocca del Religioso, doue hauesse deposto il sacro Capo, altre tanta però argomentò di certezza, quello veramente hauerlo rapito. Nondimeno riflettendo alle parole mozze di F. Giouanne, e ricordandosi hauer nominato S. Lucia, fece incauare tutto il pauimento della Chiesa di S. Lucia di Castelbuono dentro, e fuori, e non trouando cosa veruna, nè meno vestiggio; disperanzato dall'intutto di poterlo ritrouare; andaua facendo da per tutto diligenze di potere hauer qualche pezzetto di Reliquia della sua Sant'Anna, per rincominciare, e proseguire di nuouo la costumata solennità: E mentre animato dalla feruente deuotione della Santa, staua così crucioso: Ecco la Diuina Prouidenza, quanto fuor d'ogni espettatione del Conte, dispose.

Occorse nell'anno 1615. che à 22. di Gennaro vn Religioso Laico, il quale habitaua nel sudetto Conuento di S. Lucia del Borgo situato vicino Palermo, e che era già sino dalla sua natiuità zoppo, e faceua l'officio d'Ortolano del Conuento, zappando nell'horto la sera tardi, ed à caso

ap-

appunto in quel proprio luogo, oue era stato nascosto, e sotterrato dal quondam F. Giouanne, il venerando Capo della gloriosa S. Anna, e piombando vn colpo di zappa, fracassò il fiasco di legno, e franse disgratiatamente il pretioso Tesoro del Capo sacrato. Prese con le mani il fortunato hortolano li pezzetti, e frammenti della benedetta Testa, e collocolli dentro vna fenestrella del vicino muro oue zappaua, con intentione di sotterrarli di nuouo, finito il suo lauoro, credendosi che quella fosse stata qualche testa di Saraceno. (poiche correua fama, e traditione antiquata, che in quel luogo si sotterrauano allora i Turchi habitanti in Palermo.) Mà via sù, aggrotta il ciglio, ò Lettore, è tẽpo già che la gran Madrona S. Anna non stij più nascosta, e velata; Ecco appena il Religioso hortolano toccare la sacra Reliquia, che d'vn subito se gli dirizzò il piede mãcante, e benche per all'hora non s'accorgesse sperimentalmente, e chiaramente del nuouo miracolo di S. Anna, se n'accorse lui, ed altri per li segni seguenti. Haueua preso in tanto l'inuigorito hortolano tutti quei pezzi di legno del fracassato fiasco, ed essendo l'hora tardi, e di andare al fuoco, (secondo il religioso costume) li portò in cocina, oue si trouauano alcuni altri Religiosi, che si stauano adaggiatamente riscaldando, e mancandole poi le legna per il fuoco, prese vno di loro di quei pezzi del fiasco dall' hortolano condotti, ed à branche buttolli nel fuoco; ed ecco nuouo prodigio, ed al primo, il secondo miracolo; poiche da se stessi quei pezzi di legna, come se informate d'anima, e senso, dall'incendiarsi si ritirauano; indi vna, due, e più volte al fuoco di nuouo applicati; finalmente da vno di quei Religiosi impatientemente ammirato, impugnati

forme ne fanno anche indubitata fede questi Nobilissimi Signori; e l'antiche traditioni del Popolo diuotissimo della Città di Gerace. E benche per qualche tempo anch'io fossi stato dell' opinione del P. Caetano; Nulla dimeno hauendo all' hor conferito con la felice memoria di D. Francesco Roderico Marchese di detta Città, all'hor viuente, l'opinione mia, e del Caetano, mi rispose hauer tempo antico, che la loro santa Reliquia fosse iui venuta; poiche prima dimorò in Gerace molti anni, ed hauendomi, detto Signore cortesemente portato sopra luogo, hò ritrouato quanto di sopra s' è riferito, e detto Signore fedelmente attestato, ed emendato.

Nell'anno poi 1289. Enrico Conte di Gerace fondò l'Amenissima Città di Castelbono, che fù l'anno 47. doppo la venuta del santo Capo in Gerace; e per essere il luogo molto fertile, e delitioso; li Signori Marchesi successori vi cresscero vn superbissimo Palaggio per loro habitatione, e residenza, ed in breue si aumentò in vna riguardeuole, e popolata Città, e frà gl'altri che vi fè residenza, e finì li suoi gloriosi giorni, fù questo Giouanne, di cui sopra hò raggionato, e che vi trasferì il santissimo Capo. Ed è, detto Signore sepolto nella cappella di Sant'Antonio di Padoua nella Chiesa de'nostri Padri Conuentuali con l' Epitafio de' suoi fatti illustri scolpiti sopra il Mausoleo. Il Marchese Simone poscia con Isabella sua moglie nell'anno 1521. fecero con liberale magnificenza lauorare quella bellissima mezza statua di S. Anna d'argento, e nel piedestallo vi collocorno il santissimo Capo nella conformità, che quì appresso si vede delineata al naturale.

E qui-

E Quiui nel Palaggio di Castelbono hoggidì è festeggiato, honorato, e riuerito non solo da quei pij, e deuoti Cittadini, e Terre vicine, mà da tutto il Regno di Sicilia insieme, seguendo à solennizar la festa à 26. di Luglio con grandissima pompa, e trionfo, e con l'assistenza de' medemi Signori Marchesi, che benche per lo più habbiano residenza in Palermo, Regia del Regno, ad ogni modo per quel tempo, quantunque pericoloso per l'eccessiui calori, si partono con indicibile deuotione, non risparmiando nè ad interessi di grosse espensioni, nè à pericolo della vita istessa, per andare à solennizare, ed adorare il santo Capo. Ad esempio de' quali vi concorrono ancora i Popoli (quantunque lontani) in grandissimo numero, portando cerei, miracoli delineati, e gratie dalla Santa riceuute,

Ec for-

formate in piastre d'argento, in riferimento di gratie alla Taumaturga Madrona. Si festeggia però nel modo seguente.

Venuta l'hora del primo Vespro, conforme sempre s'hà costumato, così hoggi ancor si costuma: Si esce la Statua d'argento, s'apre il piedestallo doue stà conseruato il sacro Capo, e s'espone mostrandosi publicamente a'Popoli per goderlo, ed adorarlo, e stando tuttauia già esposto, si canta solennemente il Vespro, qual finito si serra diligentemente il Piedestallo, e si prosseguisce la solennità; così s'osserua, ed osseruorno tutti gl' Antenati, e Nobilissimi descendenti di questa chiara Prosapia.

Come il santissimo Capo di S. Anna fù dal suo Piedestallo rapito: E come fusse di nuouo miracolosamente ritrouato, e condotto à Castelbuono.

CAP. XXIII.

Hor auuenne, che vn'anno volendosi solennizare giusta la forma predetta, la festa della gloriosa Madrona, che fù nel 1603. alli 25. di Luglio, essendo Marchese di Gerace il deuotissimo Signor D. Giouanne III. di questo nome, essendo apparecchiata vna sontuosissima solennità, per la quale concorso hauea grandissimo numero di forastieri nella Cappella della Santa, con tutti i Cittadini; e volendo fare la solita funtione d'aprirsi, ed esporsi il Piedestallo al Po-

Popolo, quando questo staua con impatiente ansietà per guardare, ed adorare la santa Reliquia; ecco che aprendolo, non vi ritrouorno il sacro Capo. Qual si restasse all'hora il prudente Marchese, si può sì col pensiero concepire, mà non con la penna descriuere. Onde quasi insensato per il subitaneo, ed inaspettato dolore, mà munito dalla sua naturale sagacità, composto in vn momento il riuerito volto in matura, e graue apparenza, quantunque gl'occhi pregni di lagrime per l'estremo cordoglio, che gli angosciaua il cuore, fece segno, destramente riuolto a' sacri Ministri, (che più prossimi gl'assisteuano alla sacra funtione) che serrassero subito il Portellino del Piedestallo, da doue si soleua scorgere il sacro Capo, e proseguissero la solennità con intuonare il Vespro, acciò i Popoli non restassero defraudati dal buon desiderio; e ritirossi in disparte.

Mà nulla giouò questa prudentissima diligenza del Conte; poiche appena serrato il Portellino, che d'vn subito si publicò frà quel volgo, che il Tesoro del sacro Capo di S. Anna era già stato rapito. Ed ecco cambiarsi la solennità in lutto, l'allegrezza in mestitia, e la commune gioia in torrenti di lagrime, e con vn vniuersal mormorio li già concorsi forastieri sospirando s'affliggeuano, ed affliggendo sospirauano, e dolorosamente lamentauansi della loro infausta sorte, mentre non hebbero fortuna di vedere il Capo sacratissimo. Gl'Attratti, ed altr' infermi, che aspettauano con grandissima brama, e fede la vista della santa Reliquia, per hauerne con sicurtà la salute, come il Paralitico Euangelico aspettò la motione dell'acqua della Piscina, mà poi fù da Christo sanato; vedendo già che à loro tutto il

 con-

contrario auuenisse, mentre mancando il sacro Capo, furono priui della presenza di S. Anna, disperanzati d'hauer più la salute; con interrotti singhiozzi spasimando, gemeuano. Mà che dirò delli deuotissimi Cittadini di Castelbuono? s'haueuano questi, così nobili, come ignobili ben'ornati, ed accommodati con diuerse foggie di tapezzarie i Palaggi, e' Palconi, tanto per solennizzare il dì festiuo in guisa di glorioso trionfo, come per riceuere i forastieri, che alle loro case allogiauano; e pure tutto quel giubilo si conuertì in grande amarezza, spargendo dagl'occhi abbondantissime lagrime, e gridando tutti ad alta voce, dimandauano aggiuto e misericordia à Dio per vedersi priui di S. Anna, e restati in guisa d'orfani senza la lor amantissima Madre, e Protettrice.

Rimasero dunque in questa angoscia, ed afflittione tutti, per lo spatio di dodeci anni; e già ogni volta, che volgeua il giorno delli 26. di Luglio si rinouaua ad ogn'vn di loro il dolore per la rimembranza della solennità, che si faceua, e delli fauori, quali dalla lor Protettrice Madrona riceueuano. Alla fine il Conte Giouanne ripigliato alquanto di respiro, mentre per lo spatio di quei 12. anni sempre afflittissimo ne staua, e diuenuto meno; vn giorno cominciò à far riflessione, chi fusse, ò chi potrebbe essere stato quel sacrilego ladro, che hauesse tanto presunto di metter piede, e mano ad vn tanto negotio, e come, perche, e peronde. E doppo molto ruminar di mente, sottili diligenze, ed esquisite inquisitioni; esso, e tutti giudicorno con matura prudenza, che il ladro preteso, probabilmente fusse stato quel Religioso Fra Gionanne carcerato: (ed appunto non s' ingannorno.) Il caso però fù in questo modo.

Fù

Fù vn Sacerdote Siciliano, Religioſo del ritiro, ò riforma de' Padri Conuentuali, nominato Fra Giouanne di Tuſa, il quale all'hora con tutti del ſuo ordine viueuano ſotto la cura, ed obedienza del P. Maeſtro Prouinciale de' Padri Conuentuali. (adeſſo già da Vrbano VIII. eſtinti) Queſti dunque per non sò qual errore commeſſo, fù dal ſuo Superiore caſtigato, e poſto nelle publiche carceri di Caſtelbuono, (hoggi dette il Cintimolo) quali ſono nel Palaggio, doue ſi veneraua, e pur s'adora il ſacro Capo di S. Anna; e doppo eſſerui ſtato rinſerrato qualche meſe; auuenne, che paſſando il ſuo Superiore in diſcorſo di viſita del lor Conuento di Caſtelbuono; quei Padri, e Gentil'huomini della Città lo ſupplicorno, che alleuiaſſe la pena al pouero Fr. Giouanne: Onde il Superiore moſſo à pietà, e per sodisfare, e conſolare quei Padri, e Signori ordinò, che il buon Fra Giouanne haueſse il Palaggio per carcere. Auuenne poi, che per tale occaſione il Religioſo ſi faceſse molto familiare con tutti quei, che habitauano in Palazzo; e ſpecialmente col ſagriſtano della Cappella di S. Anna, al quale allo ſpeſso aggiutaua à ſpazzarla, polirla, lauar le lampade, ed altri affari di Maſsaritie; talmente che s'accrebbe in vn ſubito in tal maniera la confidenza, che il ſacriſtano allo ſpeſso gli daua le chiaui della Cappella, e l'haueua fatto vn' altro ſe. In tanto venuto di nuouo al volger dell' anno il ſuo Superiore in viſita del Conuento, quei iſteſsi Padri lo ſupplicorno, che conce deſse licenza à Fr. Gionanne di celebrare nella Cappella di S. Anna, quella Meſsa, che i Padri haueuano in obligo per antica traditione, di celebrare ogni giorno in detta Cappella, e che ciò ſarebbe di molto commodo à detti Padri, ed à F. Gio-

uanne, già che in Palazzo habitaua, mentre s'alleuiauano quel carico. Dimorò il buon F. Giouanne in quei trauagli per lo spatio di tre anni, e fugli il tutto pietosamente concesso.

S'haueua frà questo mentre ritirato per suo commodo in Ciminna il Conte Giouanne con tutta la sua famegha, Terra di suo dominio; e ciò per esser vicino à Palermo, residenza del Vicerè, da doue egli solo poi veniua in Castelbuono per celebrare ogn'anno la festiuità della Madrona S. Anna. Indi il Palazzo per l'assenza de' Signori non era notabilmente frequentato. Così al buon F. Giouanne per diabolica suggestione li venne in pensiero di rapire il santo Capo, e portarlo in Francia, doue si venera il suo sacratissimo Corpo, e con quello assiemarlo; con intentione d'hauere à procacciarsi vn grossissimo premio. Ciò prefisso subito (per mettere in esequtione il suo peruerso pensiero, e fuggirsene) cominciò à fingere pur troppo al viuo il pazzo, di maniera furioso, che faceua atterrire la gente del Palazzo. E perche spesso haueua la chiaue della Cappella (come si disse) deputò, e venne il tempo desiderato di compire l'intento; onde con chiaue contrafatta, e posticcia del deposito del sacro Capo, apertolo destramente, se lo prese, e lo nascose dentro vn fiasco di legno, e fuggissene. Già per il grido commune s'haueua appreso dalla gente di Castelbuono, che F. Giouanne era diuenuto pazzo, sì per le leggerezze furiose, che haueua fatte, come per la fuga già diuulgata senza sapersi il furto. Egli però fuggendo, se n'andò in Palermo nel Conuento del suo Ordine, detto S. Lucia del Borgo, ed iui nascose il fiasco col sacro Capo sotterrandolo nell'horticello di quel Conuento, e subito partissi per

Napoli per andare in Francia. Ma chi può contrastare alle ordinationi Diuine? Dispose la Clementissima Maestà di Dio ad intercessione (come si crede) della pietosa Madre di Castelbuono, tutt'altro di quello, che F. Giouanne voleua, ed efficacemente opraua; poiche non volle priuare il Regno diuotissimo di Sicilia di sì pretiosa Gioia, e Castelbuono della sua amantissima Protettrice. Indi non ancora molto lontano da Palermo volgendosi i venti à cẽni dell'Onnipotente Iddio, non à Napoli, come F. Giouanne haueua dissegnato, mà à Messina, (Città delle principali del Regno,) e quello che apporta merauiglia maggiore si è, che quel buon F. Giouanne, che prima fingeuasi pazzo; per vna febre ardentissima souraggiontale, diuenne veramente tale, e fù bisogno fosse condotto ad vn'Ospedale isueuuto: e quiui lasciaronlo.

Il Conte Giouanne dunque, (per ritornare al nostro discorso) con tutta la Città di Castelbuono già probabilmente giudicato haueano, che quel Religioso hauesse il sacro Capo rapito, sì per la continua assistenza, che alla Cappella haueua fatta, sì per la sua fuga successa. Onde impatientissimo il Conte cominciò ad inuiar lettere, e Corrierieri con spie industriosissime per tutte le poste, acciò hauesse lume per qual sentiere s'haueffe incaminato l'astuto Giouanne. Nè passò molto, che finalmente li giunse nouella certissima, che si ritrouaua grauemente infermo di febre ardentissima, e di ceruello mancante nell' Hospedal di Messina. Non mandò il Conte, non delegò, non sostituì altri per lui, mà egli istesso vi andò per ritrouarlo, e ritrouatolo moribondo, con sollecitudine dissegli: Doue, ò F. Giouanne, dou'è il Capo di S. Anna? Doue l'hai posto? Chi

lo tiene? Mà l'infermo languente per la fieuolezza de'spiriti già fuggitiui, e per l'offeso ceruello, rispondeua sì, mà con parlar mozzo e scilinguato, ed al meglio che poteua, faceua lentamente segno con la mano verso Palermo, e pronunciaua queste indefinite parole: Molo, S. Lucia. E quando il Conte con replicate richieste domandaua del Capo sacrato, ogni volta egli abbassaua come poteua il suo, quasi confessando hauerlo egli rapito: ed in queste replicate interrogationi, e mozze risposte, e certi segni, se ne passò F. Giouanne all'altra vita, non senza cordoglio del Conte, che si come non haueua possuto cauare à pieno dalla bocca del Religioso, doue hauesse deposto il sacro Capo, altre tanta però argomentò di certezza, quello veramente hauerlo rapito. Nondimeno riflettendo alle parole mozze di F. Giouanne, e ricordandosi hauer nominato S. Lucia, fece incauare tutto il pauimento della Chiesa di S. Lucia di Castelbuono dentro, e fuori, e non trouando cosa veruna, nè meno vestiggio; disperanzato dall'intutto di poterlo ritrouare; andaua facendo da per tutto diligenze di potere hauer qualche pezzetto di Reliquia della sua Sant'Anna, per rincominciare, e proseguire di nuouo la costumata solennità: E mentre animato dalla feruente deuotione della Santa, staua così cruccioso: Ecco la Diuina Prouidenza, quanto fuor d'ogni espettatione del Conte, dispose.

Occorse nell'anno 1615. che à 22. di Gennaro vn Religioso Laico, il quale habitaua nel sudetto Conuento di S. Lucia del Borgo situato vicino Palermo, e che era già sino dalla sua natiuità zoppo, e faceua l'officio d'Ortolano del Conuento, zappando nell'horto la sera tardi, ed à caso

ap-

appunto in quel proprio luogo, oue era stato nascosto, e sotterrato dal quondam F. Giouanne, il venerando Capo della gloriosa S. Anna, e piombando vn colpo di zappa, fracassò il fiasco di legno, e franse disgratiatamente il pretioso Tesoro del Capo sacrato. Prese con le mani il fortunato hortolano li pezzetti, e frammenti della benedetta Testa, e collocolli dentro vna fenestrella del vicino muro oue zappaua, con intentione di sotterrarli di nuouo, finito il suo lauoro, credendosi che quella fosse stata qualche testa di Saraceno. (poiche correua fama, e traditione antiquata, che in quel luogo si sotterrauano allora i Turchi habitanti in Palermo.) Mà via sù, aggrotta il ciglio, ò Lettore, è tẽpo già che la gran Madrona S. Anna non stij più nascosta, e velata; Ecco apena il Religioso hortolano toccare la sacra Reliquia, che d'vn subito se gli dirizzò il piede mãcante, e benche per all'hora non s'accorgesse sperimentalmente, e chiaramente del nuouo miracolo di S. Anna, se n'accorse lui, ed altri per li segni seguenti. Haueua preso in tanto l'inuigorito hortolano tutti quei pezzi di legno del fracassato fiasco, ed essendo l'hora tardi, e di andare al fuoco, (secondo il religioso costume) li portò in cocina, oue si trouauano alcuni altri Religiosi, che si stauano adaggiatamente riscaldando, e mancandole poi le legna per il fuoco, prese vno di loro di quei pezzi del fiasco dall' hortolano condotti, ed à branche buttolli nel fuoco; ed ecco nuouo prodigio, ed al primo, il secondo miracolo; poiche da se stessi quei pezzi di legna, come se informate d'anima, e senso, dall'incendiarsi si ritirauano; indi vna, due, e più volte al fuoco di nuouo applicati; finalmente da vno di quei Religiosi impatientemente ammirato, impugnati

 di

di nuouo alle mani, ad alta voce gridando disse, ſtramazzãdo le legna furioſamẽte nel fuoco: Eh che legna ci hai quì portato fratello hortolano, che con ſtupor non li veggiamo abbruggiare, mà indietro ritrarſi? Io m'imagino ſia ciò illuſione diabolica per farci queſta ſera atterrire. Mà finito di sgridar l'hortolano biecamente guardandolo, abbaſsò gl'occhi nel fuoco, e vidde cogl'altri, ſepararſi come prima le legna del fiaſco, ed allontanarſi di più. All'hora vn'altro di quei Religioſi aſsiſtenti, ed oſſeruanti il portento, e che ſi ritrouaua grauemente infermo con certe piaghe incancherite, e naturalmente inſanabili, ſtupido diſſe: (come da non sò chi ſpronato, ò interiormente moſſo dall'impulſo dallo Spirito Santo:) certo fratelli, che queſta ſarà opra di Dio; e con gran fede ſoggionſe: e ſe veramente è tale, mi ſaneranno queſte ſchifoſe, e putride piaghe; e preſo ſubito vn pezzetto di quei legni del fiaſco, applicollo ſopra le piaghe, e reſtorno in vn momento guarite. Indi accorgendoſi tutti gl'altri Religioſi di sì euidente miracolo, dimandorno anelanti, e curioſi, e con particolar attentione al Religioſo hortolano, da doue haueua preſi quei legni, ò ſe à caſo trouolli: Ed egli breuemente riſpoſe, hauerli ritrouati ſotterra, eſſendoui dentro vna teſta di morto: Non fù negligente il Superiore quiui preſente con tutti gl'altri Religioſi ad inuiarſi al luogo cennatogli dall'hortolano, e mentre frettoloſamente caminauano, tutti s'auuidero, che il Religioſo hortolano, (e pur egli iſteſſo) era già pienamente guarito del natural difetto del piede; e che caminaua sì ſpedito, che gl'altri auanzaua, onde in tutti loro s'accrebbe più lo ſtupore: Gionti finalmente al deſignato luogo nell'horto, preſero non ſenza viua diuo-

tione da quella fenestrella il sacro Capo; e tutto à cenni del diuoto hortolano; e certo poteuano sicuramente dire con Dauide: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram*. Ed adaggiandola dentro vna mondissima scatola in guisa di Marzapane: riuolsero poi lo sguardo nel fosso, oue era stato dall'hortolano il sacro Pegno trouato, per far nuoue diligenze, se iui si fosse altro, ò qualche altro frammento à caso non visto, lasciato. E viddero quella Piangetta d'argento, che adesso hà nella fronte il sacro Capo adattato, con quelle lettere Greche, che all'hora appena si poteuano figurare, per la ruggine fatta; ed vsata diligenza da quei Padri, con certa carta intinta nell'oglio, ed applicata à quelle lettere, già chiaramente si vedeuano; ma non sebbero quei buoni Religiosi, nè leggerle, nè significarle, nè intenderle; onde se l'accrebbe gran confusione; giudicauano sì, essere quella Reliquia, il Capo di qualche Santo, attesi i miracoli oprati; mà quelli caratteri non intesi, li teneua in dubio d'accertarlo, ed hauendoli fatto leggere à molti, non vi fù nessuno, che l'interpretasse. Alla fine il Superiore di quel Conuento, prese quel sacro Capo, e portollo al Signor D. Giouanne Roxas, il quale all'hora si ritrouaua Procuratore del sudetto lor Conuento di S. Lucia del Borgo; era ancora in quell'anno Giurato della Città di Palermo, e Secretario del Tribunale della Santissima Inquisitione; e ciò come in deposito per insino à tanto, che il Signore hauesse manifestato il significato di quei caratteri, per certificarsi di chi veramente fosse quel sacro Capo. E ciò fece con scaltrezza per portarla poi al suo Paese, imaginandosi con questa diligenza, hauesse hauuto l'intento: Ma la bontà Diuina altrimente dispose, poi-

Psal. 45.

che non volle lasciare più in angosciosa afflitio-
ne quel deuoto Popolo di Castelbuono, il quale
ogn'anno, il giorno della solennità della lor Ma-
drona S. Anna, di continuo spargeua abbondan-
tissime lagrime, per il desiderio grande, che ha-
ueua di riuederne, e goderne il suo Capo, il quale
con l'intimo del cuore riueriua, ed honoraua, in
quel dì nella sua sacra Cappella: E di già la Cele-
ste Signora n'haueua intercesso dal Signore l'as-
senso; ed ella determinato haueua d'andarui di
nuouo, e per sempre ad habitarui, e consolarla
come à suoi deuoti figli, ed i soliti fauori, e gra-
tie concedergli. In tanto accadde, che vn giorno
(non sò per qual suo importante negotio) andò
alla casa del detto Segretario Roxas, il Reueren-
dissimo Padre Abbate del Conuento di Santo
Spirito della Città di Palermo, il quale sapeua
molto ben leggere, e più meglio intendere la
lettera Greca, e suo idioma. Il Roxas frà gl'altri
indifferenti trattenimenti, spedito di respondere
al negotio, con li quali passò qualch'hora co'l P.
Abbate; gli narrò quanto era occorso, e come
teneua quel sacro Capo in veneratione con quat-
tro lumi sempre accesi notte, e giorno; e gli lo
fece à vedere. L'adocchiò partitamente l'Abba-
te; e frà l'altre principali curiosità, lesse con bra-
ma ansiosa le lettere caratterizate nella planget-
ta d'argento. Mà accorto, e con prudenza, da
non sò chi in quel punto, interiormente sommi-
nistratele, sentendone benissimo il significato; il
tutto tacque, e con silentio partissi. Non ritornò
al Conuento, mà con frettolosi passi, ed anelan-
te cuore portossi subito nella Terra di Ciminna,
oue il Marchese, e Conte Giouanne con la sua
nobil fimeglia risedea. E con palpitante, mà bril-
lante cuore raccontogli, come il sacro Capo ra-
pito

pito della sua amata, e ricercata S. Anna, si ritrouaua in potere di D. Giouanne Roxas Segretario del Santo Officio, con tutto il modo, e causa di sua scienza, e minutissima informe. Appena vdito dal Conte il proposto, che auualorato dal calore del suo generoso sangue, e prudenza esquisita, acciò i suoi profondi pensieri, col negotiare bene in silentio, s'incaminassero; si trattenne per all'hora l'Abbate in Palazzo con tutte le commodità, e compitezze al soggetto douute, e conueneuoli.

Hor qui sì, ò Lettore, che io non hò pennello da poter colorire, come al riferito, s'infuocasse il graue volto del Conte; non hò penna per descriuerne l'ondeggianti discorsi, che seco istesso formaua; hor per la gran diuotione, e smisurato affetto alla Santa, se la figuraua con impatienza in possesso, hor dall' istessa causa intimorito, isfuggir se la vedeua, sudaua, gelaua, tremaua, ed in somma il tutto in ismisurata allegrezza finiua, e specialmente quando rifletteua, che la noua notitia non patiua incertezza; mētre chi portata gli l'haueа, era Religioso sì graue, noto per sue rare qualità, testimonio oculato, e da lui in suo potere serbato.

Tenendo dunque il Conte autentiche, e fauoritissime lettere dal Regnante Vicerè, che douunque egli del sacro Capo hauesse hauuta notitia, ò in qualunque parte lo ritrouasse, potesse in guisa dell'istessa Viceregia Persona con tutta autorità pigliarsela. Nè fu difficile che più, e tanto il pietoso Conte ottenesse, poiche tutta la Sicilia l'amaua, riueriua, e grandemente stimaua, attese le sue generose maniere, sì ancora perche era molto caro alla Corona di Spagna in guisa, che li sortì due volte esser Vicerè di questo Re-

Regno. Nella prima nel 1595. E nella seconda nel 1606. Ed essendo eletto la terza volta, non prese il possesso per la sua immatura morte, lagrimata non solo da'suoi più congionti di sangue, mà da tutta la Sicilia ancora, per l'amabile, e cortese natural, che teneua. Armati dunque il magnanimo Conte Giouanne, due cento huomini à cauallo, ed egli istesso come intrepido Campione della gran Madrona S. Anna, auanti à tutti marciò per Palermo; oue arriuato dispose giusta l'innata sua generosità e prudenza, che i Soldati, per diuerse porti della fidelissima Città, partitamente ne entrassero, assegnandoli l'hora appunto, quando tutti vniti assieme al Palazzo del Roxas, ritrouar si doueano. Ed i fidelissimi, e coraggiosi vassalli pronti per spargere il sangue, e la vita, sì per seruir il lor Signore, come per la pietosa impresa à che s'accingeuano con esattezza impuntabile prontamente osseruorno; Poiche all'improuiso ad hora incognita, e dal Conte segnata, il Palazzo del Segretario Roxas impetuosamente circondorno; E questi intimorito dallo spauento, e dall'improuiso assalto, non sapendo lo che si trattasse, si fece in persona al Palcone, per ispiare, e vedere, che cosa si fosse quel calpestio di Caualli, che sì cauto la sua persona cingeuano. Ed all'hora il Conte con maestoso, ed intrepido volto sgridò: D. Giouanni dammi, (e quì da gli occhi auuampanti, per l'allegrezza, e tenerezza insieme gl'vscì vn torrente di lagrime) dammi, (ripigliò) il Capo della mia Madre S. Anna. Il Roxas subito rispose di non hauer tal cosa; Ed il Cõte in guisa di feroce Leone, d'acute lancie spronato; à questa indegna risposta di nuouo inferito, à dirgli riprese; che se nõ daua la S. Reliquia; perirebbe sua vita; e la sua casa in esterminio anderebbe. Non era à questo importante, mà breue di-

discorso troppo dal Roxas distante sua moglie; la quale vdita la risoluta minaccia di quel Grande, scaltra pure, e sagace, ammaestrata dalla necessità, e dal timore, prima che ad altro fatto la prefinita risolutione del Conte venisse, riuolta al Marito, li disse; che dasse la Reliquia al Conte, e più non tardasse; poiche non voleua rouina à sua casa. Pauentando dunque il Roxas lo che la moglie esageraua da vn canto; e dall'altro scorgendo dal Conte li prouidi comandi per l'esequtione del fatto à suoi soldati, subito à questi riuerentemente rispose: Che volentieri il sacro Capo gl'hauerebbe dato, mà pregaua, che entrasse egli solo in sua casa, e che d'vn pezzetto della Reliquia cortesemente l'aggratiasse. Ed il Conte, con prontezza rispose, che per gratitudine, di buon'animo darebbe la Reliquia, mà che voleua con tre soli armati almeno entrare in sua casa; così conuenuti, ed entrato già il Conte co'suoi; il Roxas li diede lo scatolino, oue il sacro Capo ne stasta riposto, ed alla presenza del Conte vn bel pezzetto di Granio ne prese. Tolerò il tutto quell'inuitto cuore del Conte, sì per non dar tempo di publicarsi il suo generoso, mà altre tanto pericoloso ardire dentro vna Regia Città, come per la promessa già fattali, e da Caualier di suo sangue osseruata.

Senza indugio poi, riceuuto l'inestimabile Tesoro del Capo sacrato, partissi il Conte in compagnia de'suoi; e senza dimora spronando i Caualli, per allontanarsi al più che poteuano dalla Città di Palermo, dilungossi alla fine dalla vista di quella.

Erasi in tanto già sparso il rumore per tutta la Città, che dentro le sue mura v'erano entrati Soldati ben'armati à Cauallo; ed in vn momento po-

postasi in armi; alla sequela de' già intesi fuggitiui inuiogli, per ispiarne i trattati. Mà ecco vn euidente miracolo da S. Anna mostrato; voleua con efficacia la Santa andarsene frà la sua diuota gente di Castelbuono, e non più priuare la sua casa Ventimiglia e Normanna di sua protettione, e presenza. Accingendosi dunque i coraggiosi Panormitani all'assalto, armossi il Cielo contro loro, e con terribile pioggia, e furia di venti, non li permesse l'vscita delle Porte. Il Conte in tanto co' suoi Soldati marciando, à serenissimo Cielo, s'affrettauano al corso.

Arriuati poscia al Castello della Trabia, 22. miglia distante da Palermo; iui il Conte smontato da Cauallo, reficiossi alquanto: e diè anco licenza a' Soldati à far l'istesso: e così gl'vni, e gli altri, doppo tal refettione pigliorno alquanto di riposo. In tanto nella Città di Palermo s'haueа sparso grido, che il Conte Giouanne, e Marchese di Gerace, era stato in detta Città con truppa soldatesca à fin di toglier dal Palaggio di Roxas il pretioso Capo di S. Anna; ed il Senato, e Cittadini perciò grandimente si dolsero; poiche se hauessero hauuto tal notitia, l'impossibilitauano l'vscita, per desiderio grande di voler participar del sacro Pegno.

Frà tanto il Conte (mentre i suoi proseguiuano il riposo) spedi corrieri per le Città circonuicine, cioè Termine, Caccamo, e Ciminna, pregandole à fargli cortesia, si compiacessero, che nel passar da lì la sacra Reliquia, mostrassero segni d'honore, e riuerenza. Non furono pigri quei ciuili, e diuoti Cittadini in dar di mano all' apparecchio per così pietosa funtione: Poiche da vna parte ambiuano in così fatta contingenza impegnarsi la gratia d'vn tanto gran Signore, sti-

mando vn gran chè, l'amico ciglio d'vn Personaggio di sangue Reale. Dall'altra parte gloriauansi pigliar per ciò motiui d'assicurar le partite delle loro Anime, mentre impiegauano tutti i lor cuori, e parte del suo, all'ossequio della fortunata Nonna dell'humanato Iddio. Quindi tutti i Nobili delle sudette Città, montati sù gl'addobbati Caualli. Le Chierisie con i più festiui apparati. I Regolari con deuota grauità religiosa. Le Compagnie col seguito de' Popoli à suono di Tamburri, Pifare, e Trombette, ordinatamente andorno tutti ad incontrar il diuotissimo Cōte col Sacrato Deposito; e l'accompagnorno insino alla Città di Termine. All'ingresso de' quali s'vdirono salue innumerabili di Mortaretti, di Moschettarie, ed anche di più Cannoni. Doppo seguendo la traccia, l'accompagnorno per più miglia fin che giunsero a' limiti del Territorio di Castelbuono. Ed iui gionti, furono dal sudetto Signore licentiati con termini di cortesie non ordinarie. Proseguì poscia il camino, e venne ad incontrarsi con i Cittadini della sudetta Città, (già preuenuti per via di serij auuisi) fin allora già viduati, e come Orfani, e Pupilli senza la lor cara Madre. Tutti in somma vi concorsero, senza restaruene pur'vno all'habitato, ed huomini, e donne, e chi à piedi nudi, chi scapegliati, chi con corone di spine, chi battenti in sangue: I quali alla prima veduta del Conte lor Signore col cassettino del Tesoro auanti Cauallo; e di tutta la soldatesca; vnitamēte alzorno le grida di tripudio, mescolati con pianti, e lagrime di tenerezza; ed essendo già appressati, si gettorno tutti à faccia per terra, facendo il buon ritorno alla lor cara Madre, Signora, Padrona, e loro vnica Auuocata, e Protettrice. E quì tacquero; inaffiando in tanto la terra colle lagrime, che à fiumare gli vsciuano da gl'occhi.

Il diuotissimo Conte, che per altro superaua à tutti di cortesie e di deuotione, anch'egli alla scoperta de' suoi Vassalli, impaciente hormai della dimora, fè co'sproni volare il generoso Cauallo, e si fè il primo frà tutti della comitiua, e fermossi alla vista de'Prostrati, alzò le mani, e le braccia in cui teneua l'Erario d'ogni bene, e voleua dar licenza alla lingua per ispiegar alcuno de'molti sentimēti, che se gli riuolgeuano nell'animo: Ma che? In quell'amena, e deliciosa campagna, che in quell'hora, Paradiso dir si poteua: *Factum est silentium*. Poiche nè il Conte, per l'eccessiuo giubilo del cuore, framezzato colle lagrime premute à singhiozzi, puotè formar parola alcuna: Nè meno i Popoli prostrati, (mercè all'amore, e somma riuerenza portauano à quell'Arca di Paradiso; qual'altri Israeliti, auanti l'Arca del Testamento) haueuano energia d'alzar le luci, ò aprir la bocca per esprimere in parte, lo che racchiudeuano nel Mongibello de'loro cuori. Alla fine il generoso petto dell'inferuorato Conte frenò i giolliui singulti, e fè animo à se stesso; ed in queste note proruppe. Sù fidelissimi Vassalli, figli del mio sinciero, e cordiale affetto. *Congaudete mecum. Congratulamini mihi, quia inueni drachmam, quam perierat*. Eccoui quì il perduto sì, mà poco fà ritrouato Tesoro. Eccoui la Nonna del vostro, e mio, e comun Redentore. Eccoui la vostra singolar Padrona, e Protettrice; la quale s'è compiaciuta venir di nuouo ad habitar frà voi. Nō più lagrime per l'innanzi di mestitia e di dolori, mà d'allegria, di gaudio, e sommo giubilo. Allegrezza, allegrezza: già che per l'auuenire hauerete voi, haueremo tutti à chi ne'correnti bisogni, ricorrere: Nè sarà scarsa colei in far delle gratie, che fù Genitrice della Madre d'ogni gratia. Horsù già che il gaudio è comune, e l'vtiltà che speriamo, vniuer-

Luc. 15.

uerfale; si facci similmente l'ingresso nella fortunata Città con applausi comuni. Tanto farassi, risposero tutti ad vn grido. Ed il Conte replicò: viua dunque la gloriosa Madre S. Anna. E tutto il Popolo con sommo giubilo proseguì: viua, viua in sempiterno la Madre di Maria, e la Nonna di Giesù, nostra Auuocata S. Anna.

Ciò detto, proseguirono il camino processionalmente verso la Città con cerei accesi, con suoni, e canti in rendimento di lodi, e gratie al sourano Benefattore. Gionti poscia in San Guglielmo, due miglia distante dalla Città di Castelbuono; che è vna Chiesa tenuta in molta veneratione, e frequenza de' Popoli, per conseruarsi in quella il Corpo intiero di detto Santo; fermaronsi iui per pigliar alquanto di respiro: ed in quel mentre si sparse opinione frà tutti, ch'era di bene conseruare il cassettino del sacrato Capo insieme col Deposito del sudetto Santo in quella Chiesa, à fine di dar tempo all'apparecchio per condurlo poscia di là col douuto decoro e solennissima pompa, dentro la Città. Piacque à tutti il sentimento, e tanto mostrò di fare il Conte: mà questi con scaltrita destrezza lo cōdusse secretamente seco nel Castello senza che altri s'auuedessero; non volendo in modo alcuno fidar più quel Tesoro di Paradiso alla discretione altrui, mercè al caso funesto sortito per l'addietro. E sbrigati già d'ogn'altra facenda, accompagnorono tutti vnitamente il Conte al suo Palaggio; e licentiati finalmente con termini humani, e signorili, si drizzarono per reficiarsi alle loro case.

Frà tanto il diuoto, ed inferuorato cuore del Conte non capendo più frà i limiti del suo petto, mercè all'estremo giubilo, che l'occupaua; pretese dilatarlo, e farne parte ad altri: Laonde per ciò sortire, pensò d'aprir l' Erario delle sue ricchezze, e

con magnificenza Reale impiegarle in vna volta à gloria ed honore della santa Madre Anna, per farle far l'ingresso nella Città con pompa tale, che ne restasse a' Posteri viuace rimembranza, à fine di spronar viè più alla diuotione i cuori di tutti verso la santa Madre: E quant'ei allora pensò nell'animo suo, tanto appunto decretò di fare. Quindi ordinò a'Secretarij dello Stato suo, che facessero auuisato il Regno, ch'egli nel prossimo mese di Settembre di quell'Anno corrente 1615. pretendeua per otto giorni continui solennizar l'entrata del Capo della gloriosa, e Venerabile Madre S. Anna. E che inuitaua indifferentemente à tutti, e Nobili, ed Ignobili d'ogni stato, così Ecclesiastici, come Secolari: e ch'era pronto d'incontrare, e manutenere ad ogn'vno col douuto decoro, e necessaria somministratione del vitto.

Dati già i debiti dispacci, diè ordine di subbito, che per quelle amene campagne si fabricassero decorati Padiglioni per i Personaggi riguardeuoli; e loggie senza numero per la Plebe. In breue fè venir dallo Stato ogni specie di vettouaglie, e rinfreschi in tanta copia, e numero, che più la Città non le capiua. Le Chiese tutte s'addobbarono di serici drappi: Ma la Madrice, e quella de'Padri Capuccini, da doue hauea d'vscir il venerando Capo, s'adornò di pretiosi ammanti trinati d'oro, e d'argento. La Città intiera, sì per l'Archi trionfali, sì per gl'Altari superbi, sì per le vaghe, e curiose intentioni, appariua vna continuata Chiesa. I giochi di fuoco, le corse de'Pallij, le salue de'Maschi, e Mortaretti, furono oltramodo ammirabili. I suoni di Tamburri, di Trombe, di Pifare, e d'altri stromenti piaceuoli, empiuano tutte le strade. La Musica specialmente, oltre à quella, che tiene per suo diporto la magnificenza del Conte, che non la cede,

de, fuor che à due sole principali Città del Regno, fù così dilettevole e soave, per l'aggiuto di costa, che in più Chori divisa, appariva vna gara di Celestiali Serafini. Quell'ottavario festiuo, fù più lungo d'ogn'altro di qual si sia solennità dell' Anno; poiche le notti per li straordinarij lumi, gareggiavano co'giorni;si che il trafico delle Genti era continuo. Le confessioni, le communioni, gl'esercitij spirituali, ed altre opere di pietà, sì de'Cittadini, come de'Forastieri, furono sì communi,niente meno come quelli del precetto Pascale. In somma in quei sacrati giorni altro non s'ammirava sotto quel Cielo, che divotione feruentissima, allegria, e giubilo vniversale: E sopra tutto l'esquisita lautezza, con che il generoso Conte (qual altro Assuero) trattava tutti, secondo i gradi conuenevoli.

Alla fine oltre allo spontaneo concorso della più fiorita Nobiltà, ed innumerabili Popoli, invitò il divotissimo Conte, per decoro della solenne processione due Vescovi,e quattro Abbati Mitrati, tra'quali vno fù quello di Santo Spirito, che scuoprì la vena del Tesoro, quali tutti vestiti Pontificalmente, e collo stuolo innumerabile degl' Ecclesiastici, e col seguito à pompa Reale del Conte, e della Nobiltà, e de'Magistrati, e de'Popoli intieri, si drizzarono per il sudetto Conuento de' Venerabili Padri Capuccini, per pigliar dalla sommità d'vn Arco Trionfale il sacrato Capo: e da lì, doppo il giro fatto per più Chiese, ed Altari, si portarono alla volta del Castello, oue doveа stabilirsi, per sempre la residenza del Venerando Deposito. Iui arrivati, si scoprì à vista di tutti vn Altare di marauigliosa bellezza; e quel che recò maggior stupore si fù, che collocataui sopra da que'Illustrissimi Prelati l'Arca della sacrata Reliquia, si vidde all'improuiso, per opra industre di capricciosi Inge-

ge-

gegnieri, vn nuouo Teatro, vn più vistoso e ricco apparato, il deposito aperto, ed il Venerando Capo nudo, e suelato. Il quale restò così esposto il rimanente del giorno, per satiar la diuotione de' Popoli, guadagnar l'Indulgenze, ed imperrar le gratie da Dio, mercè il merito della gloriosa S. Anna. Per vltimo al cader del Sole, e doppo il Vespro solenne, si vidde comparir nell'Aere, che pian piano calaua giù verso l' Altare, vn drapello d'Eunuchi à foggia di Paraninfi Celesti, i quali per la soauità, e dolcezza del canto rapiuano i cuori degl'astanti, ed insieme gionti all'Altare, rapirono anco il Venerando Capo, e seco conducendolo, lo collocarono nell'antica custodia. E quì terminossi il festino.

Dal cui esemplare ne trassero poscia i Cittadini buone copie per solennizar ogn'anno la festa della gloriosa Santa, quasi consimile; il che fin'al presente s'osserua; e si spera coll'aggiuto del Cielo la continuatione, mentre durerà il Mondo; poiche tutte le necessarie espensioni à far ciò con pompa riguardeuole, escono à larga mano dalla Camera delli Signori Marchesi, che successiuamente regnãdo, accrescono via più la deuotione verso la Santa trasfusegli per eredità: il tutto per dar honore, e gloria alla Santa Madre Anna, vnica lor Protettrice, che il tutto merita.

Nell'Anno poscia 1683. Don Francesco Roderico Marchese di Gerace, il quale colla generosità del sangue, trasse pur seco come per successione l'innato affetto verso la santa Madre, fè edificare vna nuoua Cappella più magnifica, di miglior forma, e l'abbellì con delicatissimo, ed artificioso stucco; ed iui fè traslatare il venerando Capo. E perseuerando nella sua feruente diuotione non mancaua portarsi ogn'anno da Palermo à Castelbuono nel tempo della festa, per maggiormente so-

ſolennizarla colla ſua preſenza, tutto che correſſe in tempi pericoloſi della vita, per l' eccesſiui calori Leonini; ſi come in fatti nel 1687. per sì fatto tragitto, ne ſortì la ſua morte, ſe morte dir ſi può di colui, che mette in riſchio la propria vita, per honorare à Dio, e glorificare i ſuoi Santi. Tanto che il buon Signore, per le ſue Reggie non meno, che rare, e dolci parti, accompagnate da vn ſenno più che ſenile, e d' vn animo più che grande, laſciò alla fine fiſsamente impreſso nell' animo d'ogn' vno, vn viuo deſiderio della ſua Perſona.

F I N E.

Regno. Nella prima nel 1595. E nella seconda nel 1606. Ed essendo eletto la terza volta, non prese il possesso per la sua immatura morte, lagrimata non solo da'suoi più congionti di sangue, mà da tutta la Sicilia ancora, per l'amabile, e cortese natural, che teneua. Armati dunque il magnanimo Conte Giouanne, due cento huomini à cauallo, ed egli istesso come intrepido Campione della gran Madrona S. Anna, auanti à tutti marciò per Palermo; oue arriuato dispose, giusta l'innata sua generosità e prudenza, che i Soldati, per diuerse porti della fidelissima Città, partitamente ne entrassero, assegnandoli l'hora appunto, quando tutti vniti assieme al Palazzo del Roxas, ritrouar si doueano. Ed i fidelissimi, e coraggiosi vassalli pronti per spargere il sangue, e la vita, sì per seruir il lor Signore, come per la pietosa impresa à che s'accingeuano con esattezza impuntabile prontamente osseruorno; Poiche all'improuiso ad hora incognita, e dal Conte segnata, il Palazzo del Segretario Roxas impetuosamente circondorno; E questi intimorito dallo spauento, e dall'improuiso assalto, non sapendo lo che si trattasse, si fece in persona al Palcone, per ispiare, e vedere, che cosa si fosse quel calpestìo di Caualli, che sì cauto la sua persona cingeuano. Ed all'hora il Conte con maestoso, ed intrepido volto sgridò. D. Giouanni dammi, (e quì da gli occhi auuampanti, per l'allegrezza, e tenerezza insieme gl'vscì vn torrente di lagrime) dammi, (ripigliò) il Capo della mia Madre S. Anna. Il Roxas subito rispose di non hauer tal cosa; Ed il Cõte in guisa di feroce Leone, d'acute lancie spronato; à questa indegna risposta di nuouo inferito, à dirgli riprese; che se nõ daua la S. Reliquia, perirebbe sua vita; e la sua casa in esterminio anderebbe. Non era à questo importante, mà breue

di-

discorso troppo dal Roxas distante sua moglie; la quale vdita la risoluta minaccia di quel Grande, scaltra pure, e sagace, ammaestrata dalla necessità, e dal timore, prima che ad altro fatto la prefinita risolutione del Conte venisse, riuolta al Marito, li disse; che dasse la Reliquia al Conte, e più non tardasse; poiche non voleua rouina à sua casa. Pauentando dunque il Roxas lo che la moglie esageraua da vn canto; e dall'altro scorgendo dal Conte li prouidi comandi per l'esequtione del fatto à suoi soldati, subito à questi riuerentemente rispose: Che volentieri il sacro Capo gl'hauerebbe dato, mà pregaua, che entrasse egli solo in sua casa, e che d'vn pezzetto della Reliquia cortesemente l'aggratiasse. Ed il Conte, con prontezza rispose, che per gratitudine, di buon'animo darebbe la Reliquia, mà che voleua con tre soli armati almeno entrare in sua casa; così conuenuti, ed entrato già il Conte co'suoi; il Roxas li diede lo scatolino, oue il sacro Capo ne staua riposto, ed alla presenza del Conte vn bel pezzetto di Granio ne prese. Tolerò il tutto quell'inuitto cuore del Conte, sì per non dar tempo di publicarsi il suo generoso, mà altre tanto pericoloso ardire dentro vna Regia Città, come per la promessa già fattali, e da Caualier di suo sangue osseruata.

Senza indugio poi, riceuuto l'inestimabile Tesoro del Capo sacrato, partissi il Conte in compagnia de'suoi, e senza dimora spronando i Caualli, per allontanarsi al più che poteuano dalla Città di Palermo, dilungossi alla fine dalla vista di quella.

Erasi in tanto già sparso il rumore per tutta la Città, che dentro le sue mura v'erano entrati Soldati ben'armati à Cauallo; ed in vn momento

po-

postasi in armi, alla sequela de' già intesi fuggitiui inuiogli, per ispiarne i trattati. Mà ecco vn euidente miracolo da S. Anna mostrato; voleua con efficacia la Santa andarsene frà la sua diuota gente di Castelbuono, e non più priuare la sua casa Ventimiglia e Normanna di sua protettione, e presenza. Accingendosi dunque i coraggiosi Panormitani all'assalto, armossi il Cielo contro loro, e con terribile pioggia, e furia di venti, non li permesse l'vscita delle Porte. Il Conte in tanto co'suoi Soldati marciando, à serenissimo Cielo, s'affrettauano al corso.

Arriuati poscia al Castello della Trabia, 22. miglia distante da Palermo; iui il Conte smontato da Cauallo, reficiossi alquanto: e diè anco licenza a'Soldati à far l'istesso: e così gl'vni, e gli altri, doppo tal refettione pigliorno alquanto di riposo. In tanto nella Città di Palermo s'hauea sparso grido, che il Conte Giouanni, e Marchese di Gerace, era stato in detta Città con truppa soldatesca à fin di toglier dal Palaggio di Roxas il pretioso Capo di S. Anna; ed il Senato, e Cittadini perciò grandimente si dolsero; poiche se hauessero hauuto tal notitia, l'impossibilitauano l'vscita, per desiderio grande di voler partecipar del sacro Pegno.

Frà tanto il Conte (mentre i suoi proseguiuano il riposo) spedì corrieri per le Città circonuicine, cioè Termine, Caccamo, e Ciminna, pregandole à fargli cortesia, si compiacessero, che nel passar da lì la sacra Reliquia, mostrassero segni d'honore, e riuerenza. Non furono pigri quei ciuili, e diuoti Cittadini in dar di mano all'apparecchio per così pietosa funtione: Poiche da vna parte ambiuano in così fatta contingenza impegnarsi la gratia d'vn tanto gran Signore, sti-

man-

mando vn gran chè, l'amico ciglio d'vn Personaggio di sangue Reale. Dall'altra parte gloriauansi pigliar per ciò motiui d'assicurar le partite delle loro Anime, mentre impiegauano tutti i lor cuori, e parte del suo, all'ossequio della fortunata Nonna dell'humanato Iddio. Quindi tutti i Nobili delle sudette Città, montati sù gl'addobbati Caualli. Le Chierisie con i più festiui apparati. I Regolari con deuota grauità religiosa. Le Compagnie col seguito de' Popoli à suono di Tamburri, Pifare, e Trombette, ordinatamente andorno tutti ad incontrar il diuotissimo Cõte col Sacrato Deposito; e l'accompagnorno insino alla Città di Termine. All'ingresso de' quali s'vdirono salue innumerabili di Mortaretti, di Moschettarie, ed anche di più Cannoni. Doppo seguendo la traccia, l'accompagnorno per più miglia fin che giunsero a' limiti del Territorio di Castelbuono. Ed iui gionti, furono dal sudetto Signore licentiati con termini di cortesie non ordinarie. Proseguì poscia il camino, e venne ad incontrarsi con i Cittadini della sudetta Città, (già preuenuti per via di serij auuisi) sin allora già viduati, e come Orfani, e Pupilli senza la lor cara Madre. Tutti in somma vi concorsero, senza restaruene pur'vno all'habitato, ed huomini, e donne, e chi à piedi nudi, chi scapegliati, chi con corone di spine, chi battenti in sangue: I quali alla prima veduta del Conte lor Signore col cassettino del Tesoro auanti Cauallo, e di tutta la soldatesca; vnitamẽte alzorno le grida di tripudio, mescolati con pianti, e lagrime di tenerezza; ed essendo già appressati, si gettorno tutti à faccia per terra, facendo il buon ritorno alla lor cara Madre, Signora, Padrona, e loro vnica Auuocata, e Protettrice. E quì tacquero; inaffiando in tanto la terra colle lagrime, che à fiumare gli vsciuano da gl'occhi.

Il diuotissimo Conte, che per altro superaua à tutti di cortesie e di deuotione, anch'egli alla scoperta de' suoi Vassalli, impaciente hormai della dimora, fè co'sproni volare il generoso Cauallo, e si fè il primo frà tutti della comitiua, e fermossi alla vista de'Prostrati, alzò le mani, e le braccia in cui teneua l'Erario d'ogni bene, e voleua dar licenza alla lingua per ispiegar alcuno de'molti sentimēti, che se gli riuolgeuano nell'animo: Ma che? In quell'amena, e deliciosa campagna, che in quell'hora, Paradiso dir si poteua: *Factum est silentium.* Poiche nè il Conte, per l'eccessiuo giubilo del cuore, framezzato colle lagrime premute à singhiozzi, puotè formar parola alcuna: Nè meno i Popoli prostrati, (mercè all'amore, e somma riuerenza portauano à quell'Arca di Paradiso; qual'altri Israeliti, auanti l'Arca del Testamento) haueuano energia d'alzar le luci, ò aprir la bocca per esprimere in parte, lo che racchiudeuano nel Mongibello de'loro cuori. Alla fine il generoso petto dell'inferuorato Conte frenò i gioliui singulti, e fè animo à se stesso; ed in queste note proruppe. Sù fidelissimi Vassalli, figli del mio sinciero, e cordiale affetto. *Congaudete mecum. Congratulamini mihi, quia inueni drachmam, quam perierat.* Eccoui quì il perduto sì, mà poco fà ritrouato Tesoro. Eccoui la Nonna del vostro, e mio, e comun Redentore. Eccoui la vostra singolar Padrona, e Protettrice; la quale s'è compiaciuta venir di nuouo ad habitar frà voi. Nō più lagrime per l'innanzi di mestitia e di dolori, mà d'allegria, di gaudio, e sommo giubilo. Allegrezza, allegrezza: già che per l'auuenire hauerete voi, haueremo tutti à chi ne'correnti bisogni, ricorrere: Nè sarà scarsa colei in far delle gratie, che fù Genitrice della Madre d'ogni gratia. Horsù già che il gaudio è comune, e l'vtiltà che speriamo, vni-

Luc. 15.

uer-

uersale; si facci similmente l'ingresso nella fortunata Città con applausi communi. Tanto farassi, risposero tutti ad vn grido. Ed il Conte replicò: viua dunque la gloriosa Madre S. Anna. E tutto il Popolo con sommo giubilo proseguì: viua, viua in sempiterno la Madre di Maria, e la Nonna di Giesù, nostra Auuocata S. Anna.

Ciò detto, proseguirono il camino processionalmente verso la Città con cerei accesi, con suoni, e canti in rendimento di lodi, e gratie al sourano Benefattore. Gionti poscia in San Guglielmo, due miglia distante dalla Città di Castelbuono; che è vna Chiesa tenuta in molta veneratione, e frequenza de' Popoli, per conseruarsi in quella il Corpo intiero di detto Santo; fermaronsi iui per pigliar alquanto di respiro: ed in quel mentre si sparse opinione frà tutti, ch'era di bene conseruare il cassettino del sacrato Capo insieme col Deposito del sudetto Santo in quella Chiesa, à fine di dar tempo all'apparecchio per condurlo poscia di là col douuto decoro e solennissima pompa, dentro la Città. Piacque à tutti il sentimento, e tanto mostrò di fare il Conte: mà questi con scaltrita destrezza lo cōdusse secretamente seco nel Castello senza che altri s'auuedessero; non volendo in modo alcuno fidar più quel Tesoro di Paradiso alla discretione altrui, mercè al caso funesto sortito per l'addietro. E sbrigati già d'ogn'altra faccenda, accompagnorono tutti vnitamente il Conte al suo Palaggio; e licentiati finalmente con termini humani, e signorili, si drizzarono per reficiarsi alle loro case.

Frà tanto il diuoto, ed inferuorato cuore del Conte non capendo più frà i limiti del suo petto, mercè all'estremo giubilo, che l'occupaua; pretese dilatarlo, e farne parte ad altri: Laonde per ciò sortire, pensò d'aprir l' Erario delle sue ricchezze, e

con magnificenza Reale impiegarle in vna volta à gloria ed honore della santa Madre Anna, per farle far l'ingresso nella Città con pompa tale, che ne restasse a' Posteri viuace rimembranza, à fine di spronar viè più alla diuotione i cuori di tutti verso la santa Madre: E quant'ei allora pensò nell'animo suo, tanto appunto decretò di fare. Quindi ordinò a'Secretarij dello Stato suo, che facessero auuisato il Regno, ch'egli nel prossimo mese di Settembre di quell'Anno corrente 1615. pretendeua per otto giorni continui solennizar l'entrata del Capo della gloriosa, e Venerabile Madre S. Anna. E che inuitaua indifferentemente à tutti, e Nobili, ed Ignobili d'ogni stato; così Ecclesiastici, come Secolari: e ch'era pronto d'incontrare, e manutenere ad ogn'vno col douuto decoro, e neceſſaria somministratione del vitto.

Dati già i debiti dispacci, diè ordine di subbito, che per quelle amene campagne si fabricassero decorati Padiglioni per i Personaggi riguardeuoli; e loggie senza numero per la Plebe. In breue fè venir dallo Stato ogni specie di vettouaglie, e rinfreschi in tanta copia, e numero, che più la Città non le capiua. Le Chiese tutte s'addobbarono di serici drappi: Ma la Madrice, e quella de'Padri Capuccini, da doue hauea d'vscir il venerando Capo, s'adornò di pretiosi ammanti trinati d'oro, e d'argento. La Città intiera, sì per l'Archi trionfali, sì per gl'Altari superbi, sì per le vaghe, e curiose intentioni, appariua vna continuata Chiesa. I giochi di fuoco, le corse de'Pallij, le salue de'Maschi, e Mortaretti, furono oltramodo ammirabili. I suoni di Tamburri, di Trombe, di Pifare, e d'altri stromenti piaceuoli, empiuano tutte le strade. La Musica specialmente, oltre à quella, che tiene per suo diporto la magnificenza del Conte, che non la ce-

de, fuor che à due sole principali Città del Regno, fù così dilettevole e soave, per l'aggiuto di costa, che in più Chori diuisa, appariua vna gara di Celestiali Serafini. Quell'ottauario festiuo, fù più lungo d'ogn'altro di qual si sia solennità dell' Anno; poiche le notti per li straordinarij lumi, gareggiauano co'giorni; sì che il trafico delle Genti era continuo. Le confessioni, le communioni, gl'esercitij spirituali, ed altre opere di pietà, sì de'Cittadini, come de'Forastieri, furono sì communi, niente meno come quelli del precetto Pascale. In somma in quei sacrati giorni altro non s'ammiraua sotto quel Cielo, che diuotione feruentissima, allegria, e giubilo vniuersale: E sopra tutto l'esquisita lautezza, con che il generoso Conte (qual altro Assuero) trattaua tutti, secondo i gradi conueneuoli.

Alla fine oltre allo spontaneo concorso della più fiorita Nobiltà, ed innumerabili Popoli, inuitò il diuotissimo Conte, per decoro della solenne processione due Vescoui, e quattro Abbati Mitrati, fra'quali vno fù quello di Santo Spirito, che scuoprì la vena del Tesoro, quali tutti vestiti Pontificalmente, e collo stuolo innumerabile degl' Ecclesiastici, e col seguito à pompa Reale del Conte, e della Nobiltà, e de'Magistrati, e de'Popoli intieri, si drizzarono per il sudetto Conuento de' Venerabili Padri Capuccini, per pigliar dalla sommità d'vn Arco Trionfale il sacrato Capo: e da lì, doppo il giro fatto per più Chiese, ed Altari, si portarono alla volta del Castello, oue doueа stabilirsi per sempre la residenza del Venerando Deposito. Iui arriuati, si scoprì à vista di tutti vn Altare di marauigliosa bellezza; e quel che recò maggior stupore si fù, che collocataui sopra da que'Illustrissimi Prelati l'Arca della sacrata Reliquia, si vidde all'improuiso, per opra industre di capricciosi Inge-

gegnieri, vn nuouo Teatro, vn più vistoso e ricco apparato, il deposito aperto, ed il Venerando Capo nudo, e suelato. Il quale restò così esposto il rimanente del giorno, per satiar la diuotione de' Popoli, guadagnar l'Indulgenze, ed impetrar le gratie da Dio, mercè il merito della gloriosa S. Anna. Per vltimo al cader del Sole, e doppo il Vespro solenne, si vidde comparir nell'Aere, che pian piano calaua giù verso l' Altare, vn drapello d'Eunuchi à foggia di Paraninfi Celesti, i quali per la soauità, e dolcezza del canto rapiuano i cuori degl'astanti, ed insieme gionti all'Altare, rapirono anco il Venerando Capo, e seco conducendolo, lo collocarono nell'antica custodia. E quì terminossi il festino.

Dal cui esemplare ne trassero poscia i Cittadini buone copie per solennizar ogn'anno la festa della gloriosa Santa, quasi consimile; il che sin'al presente s'osserua; e si spera coll'aggiuto del Cielo la continuatione, mentre durerà il Mondo; poiche tutte le necessarie espensioni à far ciò con pompa riguardeuole, escono à larga mano dalla Camera delli Signori Marchesi, che successiuamente regnãdo, accrescono via più la deuotione verso la Santa trasfusegli per eredità: il tutto per dar honore, e gloria alla Santa Madre Anna, vnica lor Protettrice, che il tutto merita.

Nell'Anno poscia 1683. Don Francesco Roderico Marchese di Gerace, il quale colla generosità del sangue, trasse pur seco come per successione l'innato affetto verso la santa Madre, fè edificare vna nuoua Cappella più magnifica, di miglior forma, e l'abbellì con delicatissimo, ed artificioso stucco; ed iui fè traslatare il venerando Capo. E perseuerando nella sua feruente diuotione non mancaua portarsi ogn'anno da Palermo à Castelbuono nel tempo della festa, per maggiormente so-